Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 551 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 3 Aprile 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Come la pensano l'avanguardia cristiana e l'avanguardia sociale

I giornali e il Paese.

A leggere, in questi giorni, la quasi totalità dei giornali italiani, specie quelli più accesi da furore bellico, vien voglia di ridere — se non fosse il caso di stomacarsi — a vedere con quanta sicumera, e con quale tono spavaldo e grottesco, a un tempo, si dan l'aria di rappresentare il paese e, in modo particolare, il popolo. Mentre quanti vivono a reale contatto col popolo; quanti non son usi a parlare del popolo per uno stupido convenzionalismo, o a un tanto la colonna di giornale, sanno che il popolo, in quest'ora tragica, ha per il capo tutt'altro che la guerra: che esso, mentre maledice alla guerra ed ai suoi fautori, è preoccupato della vita sua e dei figliuoli; la quale, con la disoccupazione costante o alternata, per la mancanza o scarsezza di lavoro; per il rincaro quotidiano dei viveri, a principiare da quelli di primissima necessità per il popolo, presenta difficoltà e pericoli che dovrebbero seriamente preoccupare tutti e, avanti a tutti, i pubblici poteri. Altro che pensare alla guerra!

Se si facesse un referendum.

Io penso che se si potesse indire un referendum, con le debite garanzie di sincerità, fra tutte le classi sociali d'Italia, a principiar dalle più alte, per terminare alle infime, e segnatamente tra le classi lavoratrici e l'infinito numero di disoccupati, da un capo all'altro del paese, chissà quale schiaffo morale riceverebbero tutti i guerrafondai, i quali, almeno nella massima parte, son gente tutt'altro che bisognosa; senza nulla dire di certi proprietari di giornali, spasimanti per la guerra, i quali, o sono già milionari o guadagnano enormemente, non pagando per nulla in proporzione quelle tasse che, a parità d'entrata, pagano tutte le altre categorie di professionisti, diecine e centinaia di migliaia di modesti proprietari. Altro che atteggiarsi a patrioti ed a Catoni!

E senza nulla dire di quell'altro numero, non piccolo, di giornalisti suggestionati dai più vari adescamenti stranieri, o presi addirittura, per un fenomeno morboso della loro fantasia, nella pania guerrafondaia dei più in coscienti e furibondi futuristi. Nè di quell'altro non men piccolo numero di sfaccendati e d'ambiziosi, i quali nella guerra cercano un'occupazione od uno sfogo alla loro vanità; nè infine di quelli altri messeri più temibili perchè più insidiosi, i quali lavorano per conto di ditte interessate alla guerra, raccolgono e gonfiano ogni piccolo incidente di frontiera, mostrando a volta una sensibilità patriottica, che seduce e può ingannare gli spiriti semplici, specie il popolo ed i giovani.

Il vero patriottismo.

Ora io penso, e so d'interpretare il pensiero di moltissimi, che vero patriottismo, nell'attuale momento, sia quello di coloro i quali si oppongono alla guerra; dacchè qualunque sia l'esito d'una guerra, essa non potrà riescire, nelle sue ultime conseguenze, che fatale alla nostra Patria: perchè essa darà fondo alle nostre ultime risorse, private e pubbliche; essa spingerà oltre ogni limite del sopportabile il disagio economico di tutte le classi: metterà quelle più povere con le spalle al muro, per la disperazione che la miseria esaspererà, senza che nè il governo nè i Comuni possan nulla fare per alleviarne la sorte, essendo or mai esausti i loro bilanci, come è esausto quello dei privati cittadini. E tutto ciò, mentre l'esercito dei disoccupati ingrossa minacciosamente, per il rimpatrio di numerose schiere di lavoratori respinte dai paesi belligeranti; e s'impongono sacrifici di ogni sorta, sia da parte dell'erario, sia da parte di tutti i cittadini, per rialzar la sorte di tutta una nobile regione colpita dal terremoto.

Qui non si tratta di esagerare o di fare dei quadri di maniera a tinte fosche: si tratta semplicemente d'esser sinceri, si tratta d'avere il coraggio della sincerità, anche a costo d'andare incontro alla impopolarità: appello a quanti vivono, non nelle dorate sale dell'Aragno, o arzigogolano nei corridoi di Montecitorio, ma a reale contatto col popolo: con tutta la parte sana del popolo la quale lavora e soffre, ma freme anche, e, domani, messa con le spalle al muro, scenderà in piazza per la rivolta, non in nome d'un ideale politico, ma in nome del diritto alla vita, per reclamare il pane per i figliuoli.

A coloro poi che falsano il nostro spirito pubblico e confondono a partito preso, certe manifestazioni artificiali, con le tendenze vere del nostro popolo, ricordiamo che l'Italia, per la sua vera psicologia, è un paese alieno dalla guerra; mentre ha invece tutte le tendenze e tutte le doti di educazione e di natura, per quelle arti e per quelle industrie e per quei commerci i quali nella pace solo fioriscono.

Per questo, chi contrasta alla sua pace, contrasta alla sua prosperità, al suo benessere, al suo avvenire e si mostra così, nonchè patriota, vero antipatriota, perchè nemico del popolo.

Il vero patriottismo anela alla grandezza reale della Patria e rifugge da ogni ciarlatanesca apparenza. Ora la grandezza reale della Patria presuppone l'elevazione progressiva economica, intellettuale e morale del popolo; e la guerra s'oppone a questa elevazione. La guerra fa tornare indietro di secoli un popolo, qualunque popolo, il quale, su le ragioni della guerra, cioè su la forza bruta — ch'è la ragion d'essere del militarismo — fonda la sua esistenza e il suo avvenire, per quanto grandi sian le doti di quel popolo: perchè la guerra rovescia la scala dei valori morali; mette in fondo e calpesta i più alti valori di civiltà, i valori primordiali d'umanità; e ciò fa, informando la coscienza pubblica a false concezioni, ad egoistiche concezioni di patria e di patriottismo, annullando il portato più bello di venti secoli di civiltà; il concetto della umana fraternità, della fraternità universale di tutti i popoli, senza distinzione.

Manca anche la preparazione.

Ma l'antipatriottismo dei più fanatici guerrafondai appare ancora più evidente quando si consideri che non basta tutta la montatura giornalistica e tutta la rettorica da comizio per avviare *onestamente* una nazione alla guerra.

Bisogna che questa nazione si sia di lunga mano e con un deliberato proposito, e con un chiaro obbiettivo, preparata alla guerra. Che questa preparazione, a prescindere dalla specifica preparazione strettamente militare, abbia avuto per sicuro esponente e per sicura base la funzione esatta e rapida di tutti i pubblici servizi, specie di quelli più importanti nei rispetti logistici: le ferrovie, i rifornimenti, i pronti soccorsi, in prima linea.

Nessuno difatti che non sia affetto da idiozia irreducibile potrà mai negare che la sicurezza, a volta l'audacia, con la quale combatte l'esercito tedesco; che l'entusiasmo e la solidarietà a tutta prova con cui la nazione segue passo passo l'esercito, non sian dovute non solo ad una lunga tenace preparazione dello spirito pubblico, con la più varia e più intensa propaganda nei più diversi ambienti, e segnatamente nelle scuole da quelle popolari alle università — propaganda sostenuta in modo *positivo* da tutto un metodo amministrativo e di governo, rivolto ad assicurare a tutti i cittadini, a tutte le classi il massimo di libertà e di benessere — non solo ad una perfetta organizzazione militare, dai più alti agli infimi congegni amministrativi e tecnici; ma, e sopratutto, al perfetto funzionamento dei più importanti servizi pubblici, specie di quelli che più hanno attinenza con la rapidità di mosse delle truppe, con il pronto rifornimento e con i più vari servizi sanitari.

Qui non si tratta d'opinioni, ma di semplice constatazione di fatto, di cui possono far fede quanti, anche per poco, abbiano soggiornato in una città tedesca, e specie a Berlino. Ora un tal perfetto funzionamento non s'improvvisa.

Sicchè, concludendo, io penso che, se non è onesto nè patriottico, in questo momento, denunciare le deficienze di casa nostra — molto più ch'esse sparirebbero, domani, se si trattasse di difendere l'integrità della Patria: ed esercito e paese insorgerebbero come un sol uomo contro qualsiasi nemico osasse tanto — penso, invece, sia onesto e patriottico e doveroso denunciare il pericolo contro cui molti illusi, e moltissimi facinorosi, spingerebbero il paese, cioè in una guerra intempestiva: in guerra ch'è in odio a molti, in Italia e fuori d'Italia, e che è contro, ad ogni modo, all'anima popolare.

E c'è di più e di peggio. Essa toglierebbe all'Italia quel senso di equilibrio, di disinteresse, di serenità e di umanità che, nel presente conflitto, le attira le simpatie di tutti gli studiosi, di tutti i popoli, degli stessi paesi belligeranti, i quali, forse, domani ne accoglierebbero con lieto animo la parola fraterna: quella parola che già sale da milioni di cuori, dal cuore di milioni di madri: la parola di pace!

Gennaro Avolio.

Ad un eroe per forza

Lascia, scarno villan, lascia il sudato
Solco a te non diviso.
Tu non devi morir dove sei nato,
Dove amor t'ha sorriso.
La gentil civiltà de' tuoi signori
Ti spinge alla battaglia.
Va' povero villano, uccidi e muori.....
Dopo avrai la medaglia.
E mentre i legulei ti lauderanno
Con sonanti parole,
Oh, come l'ossa tue biancheggieranno
Gloriosamente al sole!
Sulla sabbia deserta e funerale
Rotoleranno al vento,
Ma in qualche trivio della capitale
Sorgerà un monumento,
Su cui tra i bronzi falsi e le scolture
Dell'arte a buon mercato
Sarà il tuo nome, o buon villan, se pure
Non t'han dimenticato.
Piange intanto colei che la tua culla
Vegliò amorosa e forte;
Piange le tristi nozze una fanciulla,
Le nozze con la morte.
Ma il padre invece, al ciel rivolto il ciglio
Giunte le palme grame,
Dice: — Beato te, povero figlio
Che non avrai più fame.

Olindo Guerrini

Il manifesto anarchico internazionale
contro la guerra

L'Europa è in fiamme; dodici milioni di uomini sono impegnati nel più terribile macello che la storia ricordi: milioni di donne e di bambini sono in lacrime; la vita economica, morale ed intellettuale di sette grandi nazioni è brutalmente sospesa; e la minaccia diviene ogni giorno più pressante, con le nuove complicazioni militari. Questo è il terribile angoscioso ed odioso spettacolo presentato dal mondo civile.

Ma uno spettacolo non inaspettato, per gli anarchici almeno; poichè per loro non vi è mai stato, nè vi è alcun dubbio (e i terribili avvenimenti odierni rafforzano questa convinzione) che la guerra è permanentemente apprestata dal presente sistema sociale. Il conflitto armato, ristretto o allargato, coloniale o europeo, è la conseguenza naturale, l'inevitabile e fatale risultato di una società fondata sullo sfruttamento dei lavoratori, che riposa sulla selvaggia lotta di classe e costringe il Lavoro a sottomettersi alla dominazione di una minoranza di parassiti che detengono il potere politico ed economico.

La guerra era inevitabile. Dovunque essa era concepita, doveva venire. Non invano, per mezzo secolo, vi è stata una febbrile preparazione di più terribili armamenti ed un incessante aumento dei bilanci di morte. Non è col costante perfezionamento delle armi da guerra e col concentramento degli spiriti e dei desideri di tutti sulla migliore organizzazione della macchina militare che i popoli lavorano per la pace.

Perciò è stolto ed infantile, dopo aver moltiplicato le cause e le occasioni del conflitto, voler fissare le responsabilità di questo o quel Governo.

Nessuna possibile distinzione può essere fatta fra guerra offensiva e guerra difensiva. Nel presente conflitto, i Governi di Berlino e di Vienna hanno cercato di giustificarsi con documenti non meno autentici che quelli dei Governi di Parigi, Londra e Pietrogrado.

Ciascuno fa del suo meglio per produrre i più indiscutibili e decisivi documenti atti a stabilire la veridicità delle loro asserzioni e presentarsi quali immacolati difensori del diritto e della libertà, e quali campioni di Civiltà.

Civiltà? Chi proprio in questo momento la rappresenta? E' forse lo Stato Tedesco col suo formidabile militarismo, e così potente che ha soffocato ogni disposizione di rivolta? E' il Governo Russo per il quale, il knout, la forca e la Siberia sono i soli mezzi di persuasione? E' il Governo Francese col suo *Biribì*, le sue sanguinose conquiste in Tonchino, Madagascar e Marocco e col suo arruolamento obbligatorio di truppe nere?

La Francia che detiene nelle sue prigioni, per degli anni interi, quantità di compagni colpevoli solo di aver scritto o parlato contro la guerra?

E' lo Stato Inglese che sfrutta, divide ed opprime le popolazioni del suo immenso Impero Coloniale?

No: nessuno dei belligeranti è in grado d'invocare il nome della civiltà o di dichiarare sè stesso in istato di legittima difesa.

La verità è che la causa delle guerre, la causa di quella presente che insozza di sangue umano le terre d'Europa, come quella di tutte le guerre che l'hanno preceduta, posa solamente nell'esistenza dello Stato che è la forma politica del privilegio.

Lo Stato è sostenuto dalla forza militare; è attraverso l'uso di detta forza che egli si è sviluppato, ed è sulla forza militare che egli logicamente deve riposare per mantenere la sua onnipotenza. Qualunque sia la forma che egli possa assumere, lo Stato non è se non l'oppressione organizzata a beneficio delle minoranze privilegiate.

Il presente conflitto illustra ciò nella maniera più convincente. Tutte le forme di Stato sono ingaggiate nella presente guerra:

L'assolutismo con la Russia, l'assolutismo addolcito dalle istituzioni parlamentari colla Germania, lo Stato governante su popoli di razze tutt'affatto diverse con l'Austria, il regime Costituzionale democratico con l'Inghilterra ed il regime Repubblicano democratico colla Francia.

La disgrazia dei popoli, che erano profondamente attaccati alla pace, è che per evitare la guerra, essi riposero la loro fiducia nello Stato e nei suoi intriganti diplomatici, nella democrazia e nei partiti politici (non esclusi quelli d'opposizione come il partito Socialista Parlamentare). Questa fiducia è stata deliberatamente tradita e continua ad esserlo, quando i Governi con l'aiuto di tutta la loro stampa persuadono i rispettivi popoli che questa guerra è guerra di liberazione.

Noi siamo risolutamente contro ogni guerra fra i popoli; e nei paesi neutrali come l'Italia, dove i Governi cercano di gettare la carne del popolo nella fornace della guerra, i nostri compagni sono stati e saranno sempre i più energici oppositori alla guerra.

Il compito degli anarchici, nella presente tragedia, qualunque possa essere il posto o la situazione in cui si trovino, è quello di continuare a proclamare che non vi è che una sola guerra di liberazione: quella che in ogni paese è sostenuta dagli oppressi contro gli oppressori, dagli sfruttati contro gli sfruttatori. Il nostro dovere è di invitare gli schiavi a rivoltarsi contro i loro padroni.

L'azione e la propaganda anarchica devono assiduamente e perseverantemente mirare all'indebolimento ed alla dissoluzione dei vari Stati, a coltivare lo spirito di rivolta ed a sollevare il malcontento nei popoli e nei soldati.

A tutti i soldati ed a tutti i Paesi che credono di combattere per la giustizia e per la libertà, noi dobbiamo dichiarare che i loro eroismi ed il loro valore serviranno soltanto a perpetuare l'odio, la tirannia e la miseria.

Ai lavoratori delle officine e delle miniere è necessario ridire che i fucili che essi hanno nelle mani dovranno essere usati contro loro stessi nei giorni di sciopero o di rivolta, e che più tardi saranno di nuovo usati contro loro per costringerli a subire e continuare lo sfruttamento capitalista; ai lavoratori dei campi è necessario mostrare che dopo la guerra essi saranno obbligati ancora una volta a piegare sotto il giogo, a continuare la coltivazione delle terre dei loro padroni, ed a nutrire i ricchi; a tutti i reietti, che essi non debbono separarsi dalle proprie armi finchè non abbiano regolato i conti con i loro oppressori, e finchè non abbiano preso possesso delle terre, delle miniere e delle officine.

Alle madri, spose e figlie, le vittime dell'aumentate miserie e privazioni, mostriamo chi sono i veri e reali responsabili dei loro dolori per il massacro dei loro figli, mariti e padri. Noi dobbiamo profittare di tutti i movimenti di rivolta e di tutti i malcontenti per fomentare l'insurrezione ed organizzare la rivoluzione alla quale miriamo per porre un fine a tutti i mali sociali.

Nessun scoraggiamento, anche davanti ad una calamità come la presente guerra.

E in periodi così torbidi, nei quali parecchie migliaia di uomini danno eroicamente le loro vite per un'idea, che noi dobbiamo mostrare a questi uomini la generosità, la grandezza e la bellezza dell'Ideale Anarchico: la giustizia sociale realizzata attraverso la libera organizzazione dei produttori; la guerra ed il militarismo scacciati per sempre; e la completa libertà vittoriosa per l'abolizione dello Stato e dei suoi organi di distruzione.

Londra, marzo 1915.

Leonard D. Abbott, Alexander Berkmann, L. Bertoni, L. Bersani, G. Bernard, G. Barrett, A. Bernardo, E. Boudot, A. Calzitta, Joseph J. Cohen, Henry Combes, Nestor Ciele van Diepen, F. W. Dunn, Ch. Frigerio, Emma Goldman, V. Garcia, Hippolyte Havel, T. H. Keel, Harry Kelly, J. Lemaire, E. Malatesta, H. Marques, F. Domela Nieuwenhuis, Noel Paravich, E. Recchioni, G. Rijnders, I. Rochtchine, A. Savioli, A. Schapiro, William Shatoff, V. J. C. Schermerhorn, C. Trombetti, P. Vallina, G. Vignati, Lilian G. Woolf, S. Yanowsky.

Interventisti... leggete!

Richiamiamo vivamente l'attenzione dei nostri lettori e degli avversari sopra un articolo del Senatore Maggiorino Ferraris comparso nell'ultimo numero della Nuova Antologia *che ha prodotto in Italia un' enorme impressione.*

Si dice che il re abbia voluto essere informato del nome dell'autore dell'articolo.

Data la fonte autorevolissima e, certo, non sospetta di... socialismo, riproduciamo qui i brani più salienti dell'articolo stesso, dolenti che lo spazio ci vieti di riprodurlo per intiero.

«Facciamo quindi una previsione dei sacrifici che l'Italia dovrebbe sopportare per mantenersi in istato di guerra dall'aprile al dicembre. In ragione di 400 milioni di lire e di 60.000 uomini posti fuori combattimento al mese, il risultato passivo delle nostre operazioni militari dall'aprile al dicembre di quest'anno sarebbe:

Una spesa di 3,600.000.000;
Una perdita di 540.000 uomini.

Tenendo conto delle indennità e pensioni alle famiglie, a fine di guerra, l'Italia dovrebbe affrontare quest'anno circa 4 miliardi di spese, cifra modesta per chi getti lo sguardo sugli ingenti prestiti di guerra a cui sottostanno in questi momenti gli Stati belligeranti.

« Per una guerra nel 1915 l'Italia, oltre il miliardo già votato, dovrebbe affrontare una nuova spesa di circa 4 miliardi. E' evidente che il solo mezzo di ottenerla, sarebbe quello di un grande prestito di guerra. Le difficoltà di una così ingente operazione finanziaria appariranno manifeste a chiunque tenga presenti i risultati del recente prestito di un miliardo al 4.70 circa. Il pubblico ne sottoscrisse soli 880 milioni: il resto dovette venir contribuito dalle banche assuntrici. Fu detto, forse con qualche fondamento, che una parte notevole dei maggiori capitalisti non sottoscrisse per due ragioni: sia per l'attesa di un prestito ad interesse più elevato, sia per non dare al Governo alcun incoraggiamento ad una azione militare. L'uno e l'altro fatto sarebbe un indice molto importante dello spirito pubblico del paese.

« Noi vogliamo credere possibile in Italia un' operazione finanziaria di tanta entità, che non ha precedenti nella storia del nostro paese: speriamo anzi possa essere conclusa a non più del 5 per cento, saggio assai modesto per uno Stato in guerra e tenendo conto di quanto ora avviene negli altri paesi. Nel complesso, fra il miliardo già emesso ed i 4 miliardi ancora da emettere, si avrebbe sul bilancio, dal 1916 in poi, un carico di 250 milioni all'anno, che verrebbe a cadere su di un bilancio già in disavanzo.

« Tutto sommato, una guerra — ben inteso una guerra fortunata — ci lascierebbe, compresa la Libia, una eredità di 300 a 350 milioni di disavanzo *da colmare con nuove imposte*. Ora la nostra mente si astiene volentieri dal porsi in questo momento questi due problemi: dove attingere in Italia altri 300 o 350 milioni all'anno di nuove tasse e quali sarebbero le condizioni dell'economia nazionale, delle classi agricole e lavoratrici, dopo che il nuovo gravame fosse imposto sulle spalle del paese!

In conclusione, una guerra fortunata — ma lunga, dall'aprile al dicembre — porterebbe seco al passivo:

Perdita di mezzo milione d'uomini, del fiore della gioventù italiana;

Aumento schiacciante di imposte a carico di tutte le classi, poveri e ricchi, capitalisti ed operai;

Diminuzione notevole della ricchezza nazionale;

Restrizione del credito, con aumento dell'aggio dell'oro e del saggio dello sconto;

Disoccupazione e riduzione di salario;

Rincaro della vita, specialmente a carico delle classi lavoratrici.

In una parola, sarebbero peggiorate le condizioni generali dell'economia nazionale e quelle particolari di tutte le classi sociali, specialmente di quelle disagiate ».

Dopo di che — amici lettori — chi è per la guerra... alzi la mano!

L'interventismo in ribasso

Certi giornali guerrafondai hanno voluto diminuire la portata delle vittorie di Montecchio e di Bologna col negare che esse abbiano assunto il significato di dichiarazioni contro la guerra. Ed asseriscono che anche i candidati antisocialisti erano, in quelle due lotte, dichiaratamente neutralisti.

Ancor meglio!

Si fanno dunque due lotte elettorali, proprio nel momento in cui l'opinione pubblica è divisa tra neutralisti ed interventisti, proprio quando si contesta al partito socialista di parlare in nome del popolo, e quando si afferma che la maggioranza vera del paese è per la guerra. E guarda combinazione! Non si trova in questi due collegi un candidato che osi farsi paladino dell' intervento. Contro i candidati socialisti sorgono due candidati borghesi.... ma anch'essi con programma neutralista!

E c'è della gente che vuole far credere che se non si farà la guerra il popolo italiano farà la rivoluzione! Buffoni!

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

RICORDI della rivoluzione francese

Dalla *Rivoluzione* del Taine:

« Di solito e come è di naturale le donne sone alla testa; sono esse che a Monthlery hanno sventrato i sacchi a colpi di forbici.

Ogni settimana, il giorno del mercato, sentendo che la pagnotta di pane è aumentata di tre soldi, di quattro soldi, di sette soldi, esse strillano e si indignano; a quel pezzo, con l'esiguo salario dei loro uomini e quando manca il lavoro, come nutrire una famiglia?

A Bray sur Seine il 1 maggio i contadini di quattro miglia all' ingiro, armati di sassi, di coltelli e di bastoni, in numero di quattromila, obbligano gli agricoltori e gli appaltatori che hanno portato dei grani a venderli a tre lire anzichè a quattro lire e dieci soldi il moggio e minacciano di ricominciare al mercato seguente: gli appaltatori non ritorneranno, il mercato sarà vuoto, occorrono dei soldati altrimenti gli abitanti di Bray saranno saccheggiati.

A Bagnolo in Linguadoca il 1 e 2 aprile i contadini muniti di bastoni e riuniti a suon di tamburo « percorrono la città minacciando di metter tutto a fuoco e a sangue se non si dà loro del grano e del lavoro »; essi vanno a chieder grano dai privati, se lo dividono a prezzi ridotti « con promessa di pagarlo al prossimo raccolto » costringono i consoli a mettere il pane a due soldi la libbra e ad aumentare di quattro soldi la giornata di lavoro.

Epperò, tale è il procedimento più frequente: non è più il popolo che obbedisce alle autorità, sono le autorità che obbediscono al popolo. Consoli, notari, sindaci, procuratori sindaci, ufficiali municipali si confondono e cedono davanti all' immenso clamore; essi sentono che stanno per essere calpestati e gettati dalla finestra. Altri più fermi comprendono che una folla ammutinata è pazza, e si fanno uno scrupolo di versare del sangue; cedono per una volta tanto sperando che al prossimo mercato i soldati saranno in maggior numero e le precauzioni meglio rese.

Ad Amièns, dopo una sommossa molto vivace ci si decideva a prendere il grano del convento dei Giacobini ed a venderlo al popolo in recinto da truppa al terzo meno del suo valore. A Nantes il palazzo di città è invaso, essi sono costretti ad abbassare il prezzo del pane di un soldo la libbra. Eccetera, eccetera ».

MATERNITÀ

La maternità è spesso per la donna lavoratrice un dolore di più, aggiunto a quelli non lievi, che consumano la vita.

Sin dal primo giorno che ella sente il suo grembo fecondato dall' amore, un' angoscia profonda le mette un pallido velo sulle guance sfiorite e le solca di rughe la fronte, dove il lavoro ha posto il suo augusto suggello.

Non culle cinte di veli, non piccole cuffie di merletti, non bianche vesticciole di trine! La povera mamma si affanna a cucire con le dita stanche, nelle ore rubate al riposo, il povero disadorno corredo alla sua creatura.

Talvolta ella non riesce a provvedere neppure al necessario, e grosse lacrime le cadono dagli occhi tristi sulle piccole camiciole e sono la prima, dolorosa carezza che ella invia pietosamente al figlio delle sue viscere, destinato anch'egli al dolore.

E quando, con un grido sovrumano nel quale è il tormento delle carni lacerate e il saluto appassionato alla nuova vita che viene alla luce, ella stringe fra le braccia la creatura sua, benedetta due volte dall'amore e dal dolore, la visione profetica dell'avvenire le amareggia quel primo santo amplesso di madre.

Ella lo vede, col piccolo volto smunto, gli occhi pieni di desideri insoddisfatti, le labbra inconsciamente amare, nella espressione di questa logica infantile, ch'è spesso il più giusto giudizio degli uomini e delle cose.

Il suo bimbo soffre; non ha pane, non ha vesti, non ha la serena gaiezza del fanciullo agiato, cui nulla manca, e apre perciò la mente e il cuore alla parola della vita, cogliendone i sottili profumi e le gioie tranquille.

Più tardi, ancora, quando le braccia saranno divenute abbastanza forti, egli abbandonerà la povera casa, che pur si allietava talvolta del suo buon sorriso, e andrà nei campi o nell'officina.

La mamma lo vede curvo sulle zolle bruciate o chiuso nelle fabbriche, intento ad un lavoro che ne offusca il pensiero e ne spezza le membra. Povero, piccolo caro, ancora fanciullo e pur lanciato nel vortice della vita, in balìa del padrone, che non lo ama e ne sfrutta, cinicamente, l'infantile energia.

Povera mamma! ella chiude le braccia intorno al figliuol suo come per difenderlo e talvolta pensa, nella sua grande infinita amarezza, che meglio varrebbe non aver mai generato una vita, meglio sarebbe spegnerla d'un tratto, anzichè seguirla, impotente spettatrice, nelle sue dolorose vicende.

Così la maternità, questa suprema e divina gioia ch'è riserbata alla donna che ama, e ne benedice e nobilita il bacio e la carezza; la maternità diventa la sua croce quando le sue mani, anzichè languire mollemente nell'ozio, si affaticano nei laboratori o intorno alle macchine, o s'irruvidiscono nei pesanti lavori dei campi.

E mentre la società borghese chiude gli occhi su queste tragiche sventure del cuore materno, mentre la Chiesa non sa porger loro che la sterile e vaga promessa di una gloria ultra mondana, noi socialisti, umanamente pietosi, vogliamo redimere dal pianto la maternità che ci è sacra e ricondurre alla gioia sana e buona della fecondità vittoriosa.

Noi non vogliamo madri che piangono disperatamente sul capo del loro fanciullo affamato, noi vogliamo giustizia e pane per tutti.

E voi, madri dolenti, aprite il cuore alla nostra fede, ch'è quella d'umanità forte e buona, e insegnate ai vostri fanciulli che con noi e per noi saranno redenti.

Ines Bitelli.

Fattore economico e fattore morale

La lotta di classe non creata o voluta dai socialisti, ma nata e portata dalle cose, dalla società così come fu e tutt'ora esiste — piaccia e non piaccia ai vecchi e nuovi propugnatori dell'unità nazionale — nei paesi belligeranti; che fu ed è la causa principale di guerre e rivoluzioni, è il mezzo indispensabile per arrivare al socialismo. Chi ammette quindi la collaborazione di classe nega senz'altro il socialismo. Benissimo!

Ma il socialismo — ormai tutti lo sanno — non è solamente e semplicemente « fatto economico ». E così il marxismo non è il socialismo, ma la sua dottrina, le sue basi, il suo terreno sul quale devesi abbondantemente, ininterrottamente seminare.

Rivoluzioni economiche avverranno anche senza i socialisti. Ma la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, bisogna volerla perchè abbia ad avvenire e tradursi in realtà.

Balza adunque evidente, anche all'occhio del profano, come « fattore economico e fattore morale » — volontà — sieno inscindibili.

L'uno, anzichè escludere, integra, completa l'altro. Come non si vive di solo pane, così non è possibile vivere di solo idealismo, sia ben puro ed abbagliante. « Che cos'è l'uomo, si domanda Foscolo, se tu lo riduci a la semplice ragion fredda calcolatrice? Scellerato, scellerato bassamente ». Verissimo, giustissimo.

Cose vecchie! Tutti le sanno. Ma qualcuno le dimentica un po' troppo facilmente. Mi sembra che da tempo si dia al socialismo una interpretazione un po' troppo utilitaristica, unilaterale. Si trascura molto il lavoro di « preparazione spirituale », per suscitare, anzichè assopire o attutire, gli istinti corporativistici innati nel popolo. Si è abbandonato quel metodo di propaganda primitiva che tanti aderenti e simpatizzanti portò alla guerra per la nostra causa. — Si fa ora una propaganda debole, fiacca, poco, pochissimo attraente.

Io sono un sognatore. Epperò credo, fortemente credo che l'uomo abbia ancora in sè occulte virtù, occulti valori umani e morali, che lo renderebbero capace del più bello e più grande dei sacrifici, per un'idea in cui egli credesse.

E' innegabile. Nessuno può smentirlo. La storia ce lo documenta! la guerra, ora, ce lo prova.

La filosofia di Roberto Ardigò e un po' in ribasso. Il cervello cede il posto al sentimento. Moltissimi uomini — razze a parte — sacrificaron e sacrificano con noncuranza ma coscienziosamente, volontariamente, il tesoro più grande della vita: la vita stessa, per ottenere uno scopo precisato. Essa è mezzo, non fine. Osserviamo tutt'ora con rammarico e rincrescimento, come i giovani — i garibaldini per esempio — corrono con l'entusiasmo proprio delle gioventù, a portare il contributo della loro forza morale e materiale alla guerra che immensa e feroce arde in tutta Europa, a la guerra, nella quale vedono un principio, almeno di realizzazione di quella idea che li tiene avvinti. E bello e sublime è questo loro sacrificio.

E' vero: forse, anzi, certo essi non risolveranno nulla. E che perciò? Non è divino forse combattere e cadere per un sogno foss'anche chimerico?

Lo so, lo so! io sono un sentimentale. — Ma resta però la constatazione di fatto. E con essa resta la necessità, il bisogno, il dovere per noi socialisti, di cambiare, di imparare il modo di far propaganda in mezzo alle folle. Bisogna sradicare dall'anima proletaria il culto per la vita, ed inculcarvi le nostre idealità, idealità che dovranno portare il lavoratore, soldato intrepido e valoroso, alla rivoluzione.

La differenza tra noi ed i sentimentali, i poeti, i mistici, sta nel valutare le circostanze, i momenti della storia che richiedono dal popolo anche il sacrificio della vita, perchè abbia a trionfare il nostro bello e sublime sogno di umanità e di giustizia. Non possiamo, non dobbiamo aver quindi il timore — ciò facendo — di esser confusi coi romantici ed i poeti da dozzena. Tanto più che noi non rinneghiamo, ma ammettiamo, ma valorizziamo, anzi, il materialismo.

Bisogna curarsi meno degli interessi immediati per curare, tener presenti di più quelli futuri, d'un futuro lontano. Dobbiamo abituare i lavoratori — dopo averli socialisticamente convinti — a credere nel socialismo come i cristiani (quelli veri) nel cristianesimo. Con una differenza però: che mentre essi predicano la rassegnazione per il bene della vita soprannaturale, noi dobbiamo predicare la ribellione per il bene e l'interesse di quella mondiale.

Bisogna insomma dare ai lavoratori, a tutti i lavoratori, una idealità ed una coscienza rivoluzionaria che li renda capaci di guidare e tener testa agli avvenimenti, anzichè subirli passivamente, o, quel che peggio, accettarli.

Credete voi forse che se ciò avessero fatto in Germania, il popolo sarebbe stato così vigliaccamente e brutalmente mandato al macello? No, nemmeno per sogno. Gli è che anche là come quasi ovunque, si diede più importanza alla organizzazione metodica razionale dei Sindacati di mestiere per il « miglioramento economico » che alla propaganda ideale per il « miglioramento spirituale ». Il popolo era quasi arrivato alla preparazione « tecnica » occorrente per gestire la società socialista, ma gli mancava il fattore « volontà » che ciò lo spingesse a fare. I lavoratori si organizzavano per solo tornaconto, illudendosi ed illudendo per tal modo di esser socialisti, completamente socialisti.

Non avevano una coscienza, una anima socialista. Non avevano quella fede, quella passione per l'ideale, passione che avrebbe dovuto spingerli a tentare, almeno tentare la rivoluzione.

Dunque.... dunque noi che ne siamo ancora in tempo, dobbiamo fare in modo di preparare e capacitare il proletariato al grande ed inevitabile cozzo finale, acciocchè gli avvenimenti non abbiano a coglierci impreparati, come accadde altre volte.

Dobbiamo far propaganda senza mai stancarci, senza mai finire; e non preoccupati d'altro che del successo ultimo. Questo dobbiamo fare, queste — non è vero? — faremo.

Bertoldo

Degno è di gloria quel che ruba un regno!
Chi ruba poco di un capestro è degno.

Abate Casti

Il Friuli seguita ad esser affamato. E i denari pei pubblici lavori sono concessi a spizzico e in modo irrisorio.

La settimana scorsa è stata relativamente calma. Ma è la calma che preannuncia la tempesta.

Perciò noi insistiamo a consigliare la libertà di emigrazione per coloro che non sono soggetti a vincoli militari.

Il " Gazzettino „ chiede per noi, rei di alto tradimento, l'ergastolo, o almeno la ghigliottina. Ma l'organo della democrazia veneta non ignora che qualche deputato friulano, che potrebbe essere anche il radicale Girardini, ha posto a Salandra un dilemma ben più grave: " o lavori, o 80.000 passaporti „. Cioè libertà di emigrare per tutti se non si è in grado di offrire il pane.

Noi invece ci associamo allo Stato maggiore che, per la tutela del " sacro egoismo „ ha ritenuto sufficiente la presenza in patria degli uomini validi alle armi sotto i 39 anni. Libertà agli altri. E cioè 15.000 passaporti e non 80.000. Il " Gazzettino „ adunque tira sassi in piccionaia.

Urge rendere sollecita l'erogazione dei mutui da parte della Cassa Depositi e Prestiti. L'amministrazione di questo istituto si riunisce due volte al mese, così dall'approvazione dei progetti alla erogazione dei mutui passa un'eternità che ha tutta l'apparenza di una turlupinatura.

Bisogna che il governo con un decreto legge applichi subito le disposizioni del progetto Raineri riguardanti la revisione dei vincoli, o permetta il dissodamento dei terreni vincolati a pendio non superiore al 20 per cento.

Un tal provvedimento ritardato anche di pochi giorni sarà inefficace, perchè la stagione pelle semine è questa.

I sindaci della Carnia hanno invocato una larga applicazione della Legge Sacchi-Bertolini sulla sistemazione dei bacini montani. Bene. Bisogna insistere. Si potrebbero spendere non meno di 8 milioni in lavori a grande assorbimento di mano d'opera e iniziare così l'opera di giustizia verso i montanari, gli eterni dimenticati del Governo.

Bisogna anche che la Provincia si muova. La legge Sacchi-Bertolini permette che le Provincie anticipino le spese di progetti e di esacuzione: il Governo rimborsa tutto e dà un interesse del 4 per cento sulle somme spese.

La Provincia non ne ha fatto niente, sinora, col pretesto che il Governo non potrà pagare poi perchè non sono poste in bilancio somme a tal uopo.

Orbene nel bilancio preventivo dei Lavori Pubblici figura all'uopo la somma di un milione. La Provincia si affretti a prendervi ipoteca. Altrimenti fra pochi mesi, finiti i lavori comunali, non si saprà più cosa far fare ai disoccupati.

E il milione andrà a finire nelle tasche dei Bresciani.

Cronaca Cittadina

Dalla Camera del Lavoro

Appello ai lavoratori Friulani

La Camera del Lavoro di Udine ha in questi giorni provveduto alla assunzione di un Segretario propagandista. Suo intento è quello — con un vasto e pertinace lavoro di propaganda — di svegliare le assopite energie dei lavoratori della nostra provincia, e richiamarle attorno alla bandiera della organizzazione di classe.

Il momento che s'attraversa non è certamente il più favorevole al crearsi o allo sviluppo della organizzazione, epperò non ci facciamo soverchie illusioni sui risultati immediati della nostra propaganda. Tuttavia crediamo che oggi più che mai i lavoratori della nostra provincia siano compresi della necessità della loro unione.

Il flagello della disoccupazione che si abbatte così terribilmente su di loro: gli inadeguati e tardivi provvedimenti addottati dal governo; l'abbandono in cui sono lasciati dalle autorità cittadine debbono aver loro insegnato qualche cosa. Debbono aver insegnato sopratutto che le classi dirigenti non si occupano delle miserie dei lavoratori se non quando vi sono costrette dalla forza dei medesimi. E la forza sta nell'unione. Chi vi dice il contrario, non può essere che un vostro nemico.

Noi siamo ben lontani dall'attribuire alla organizzazione operaia i mezzi per risolvere il problema della disoccupazione (esso è ingenito nel sistema capitalistico e la sua sparizione non avverrà che colla trasformazione dell'attuale assetto economico), vi diciamo soltanto che essa ha a sua disposizione il modo di lenirne di molto le angosciose conseguenze, ciò che sarebbe stato veramente provvidenziale in quest'ora tragica.

Se aveste provveduto a tempo a costituire le vostre *Mutue di classe*, vi sareste assicurati un tozzo di pane per voi e per i vostri figli. Essere occupati e pagare alla propria organizzazione 40 o 50 centesimi la settimana non costituisce di certo un sacrificio per l'operaio, mentre in cambio ne risente non disprezzabili benefici quando, per una ragione o per l'altra, si trova nella assoluta impossibilità di guadagnarsi il necessario alla vita.

Se per mezzo delle vostre Leghe aveste imposto alla classe padronale il riconoscimento di uffici di collocamento *di classe*, questi si sarebbero incaricati, oltrechè del collocamento della mano d'opera, della distribuzione del lavoro; evitando in tal modo che, in momenti di crisi, vi sia colui che lavora magari in più dell'orario normale, ed altri invece che non lavora completamente. Ciò che, se può far comodo agli industriali e agli imprenditori, i quali approfittano dell'eccedenza di mano d'opera sul mercato del lavoro per ribassare i già magri salari, costituisce un grave danno e una reale ingiustizia per i lavoratori.

Se, insomma, foste uniti in forti Leghe di mestiere, la vostra voce di affamati e di disperati sarebbe ascoltata e le vostre sofferenze sarebbero meno dure.

Gli organizzatori della Romagna e dell'Emilia quando vanno in nome di quelle organizzazioni al Ministero

dei Lavori pubblici a chiedere lavori, ottengono sempre qualche cosa. E ciò avviene soltanto perchè quei lavoratori per mezzo dei loro forti organismi operai, sono riusciti a far riconoscere i loro sacrosanti diritti.

* *

Ma le ragioni e il compito dell'organizzazione sindacale non riflettono soltanto il problema della disoccupazione, sul quale ci siamo un po' soffermati, perchè oggi più che mai ci interessa. L'organizzazione sindacale che poteva essere considerata qualche diecina d'anni fa come un dovere ideologico o l'atto di audacia di una avanguardia combattente, è oggi diventata una necessità assoluta della classe lavoratrice.

I mezzi di produzione che man mano vanno accentrandosi nelle mani di pochi e grossi capitalisti, eliminano automaticamente il piccolo patronato. L'attrattiva dell'operaio di rendersi indipendente col frutto del proprio lavoro, va, ogni dì, infrangendosi. Per vivere si vede costretto ad andare al servizio di questi capitalisti, i quali lo considerano un semplice istrumento — come la macchina — atto ad aumentare la somma della loro ricchezza. Lo sfruttamento prende così proporzioni grandissime: più i capitalisti guadagnano, più i lavoratori soffrono. La situazione dell'operaio diventa atroce. Non solo. La borghesia col potere economico si è conquistata anche quello politico. Dal parlamento essa ha fatto il comitato di tutela dei suoi affari. E' essa che fa le leggi e se le foggia a propria immagine. Ma oltre a questa condizione di privilegio che le consente ogni sorta di sopruso ai danni dei diseredati, ha pensato anche ad organizzarsi, al disopra di ogni divergenza politica, per difendere — sul terreno della lotta di classe — i suoi interessi economici minacciati dalla marea avanzante delle forze proletarie associate. Costituendo le proprie associazioni industriali ed agrarie, ha resa più aspra e difficile la lotta fra capitale e lavoro.

Chi è quell'operaio che davanti a tanta forza organizzata può pensare ancora di poter difendere i suoi interessi fuori del Sindacato? Egli non può essere che un cieco, un nemico di se stesso: della sua libertà, dei suoi diritti.

* *

Nè, o lavoratori, l'organizzazione economica è tutto.

L'operaio non solo produce, ma anche consuma; e in questa sua seconda qualità deve interessarsi dei problemi politici. L'aumento del salario e la diminuzione delle ore di lavoro sono miglioramenti pressochè effimeri se non provvedete ad impedire che essi vi vengano ritolti attraverso all'aumento dei generi di prima necessità. Per far ciò necessita un'azione politica: e siccome un partito che faccia la politica della classe lavoratrice — non lo ravvisiamo che in quello Socialista — anche se nella valutazione di determinati problemi il nostro pensiero può trovarsi in profondo dissenso con quello de' suoi dirigenti — vogliamo — dando all'operaio un'anima socialista, incanalare il movimento sindacale verso di esso e, sin dove è possibile, oprare insieme. Non trattasi dunque di infeudare il nostro movimento al Partito Socialista — che ha caratteristiche proprie e che abbisogna della massima libertà di azione — ma mantenere con esso rapporti di buon vicinato, utili all'azione emancipatrice della classe operaia.

Queste, o lavoratori friulani, le ragioni le mille volte dettevi e da voi mai ascoltate. Da voi, che abituati ad emigrare in Austria e in Germania avete avuto modo di apprezzare e usufruire anche dei miglioramenti che il proletariato di quei paesi ha saputo conquistare mercè le sue forti organizzazioni di classe.

E la bontà delle ragioni che siamo venuti esponendovi, più che noi, ve la dicono in questo momento e con molta più eloquenza, le condizioni disastrose in cui versate. I crampi della fame che contorcono lo stomaco vostro, dei vostri figli e delle vostre consorti, è un tormento che avreste potuto evitare se lo aveste voluto. Dovete convincervi che la causa delle vostre sofferenze siete voi stessi.

Ma bando alle postume recriminazioni: che le dure prove del presente vi siano di ammaestramento per l'avvenire.

Noi non ci siamo mai scoraggiati, nè ci scoraggieremo. Vogliamo troppo bene alla classe lavoratrice e apprezziamo troppo le sue virtù per perdere la fiducia che abbiamo di essa.

Per la Camera del Lavoro di Udine si schiude un periodo di vita novella. Sacrificheremo tutti noi stessi pur di raggiungere l'obbiettivo che ci siamo proposti: rendere, cioè, la nostra istituzione operaia un organismo forte, agguerrito, temuto. Vogliamo che la voce dei lavoratori del Friuli si elevi sempre pronta e possente, là dove una ingiustizia viene commessa, là dove un diritto viene conculcato, e che essa arrivi, sorda e minacciante, alle orecchie di tutti i suoi nemici.

Il proletariato friulano non deve essere più il servo prono al volere del prete e del padrone, nè il trastullo nelle mani dell'allettante e bugiarda democrazia. Fiero del suo nome, cosciente della sua forza e dei suoi diritti, egli deve marciare impavido verso la conquista del suo avvenire travolgendo, in un impeto di forza e di coraggio, tutti coloro — amici o nemici — che tenteranno di ostruirgli il cammino.

Noi saremo sempre al vostro fianco in tutte le contingenze. Verremo nei paeselli più nascosti di questa vasta provincia ad ingagliardire le vostre anime, i vostri cuori, i vostri cervelli colla nostra parola, modesta ma sincera, dell'operaio che sa come voi la durezza del lavoro.

In ogni paese abbiamo bisogno di trovare degli amici sinceri e affezionati che ci aiutino, ed abbiano fede che il nostro lavoro darà dei frutti.

Sarà accolto il nostro appello? Lo crediamo. Comunque sia, avremo la coscienza di aver fatto intieramente il nostro dovere.

All'opera!

La Commissione Esecutiva.

RIUNIONI.

Sabato e martedì, nei locali della Camera del Lavoro, si sono adunati i rappresentanti delle leghe, per prendere accordi in merito alla propaganda in città. Si deliberò di fare delle assemblee di categoria.

Atti della Commissione Esecutiva.

La Commissione Esecutiva nelle sue due ultime sedute ha provveduto alla sostituzione dei suoi membri dimissionarii e dopo ampia discussione prese disposizioni per la propaganda in provincia e in città. Ha dato poi incarico al segretario di iniziare le pratiche colla Confederazione Generale del Lavoro per l'adesione della Camera.

Convegno provinciale privato.

Il segretario mercoledì, si è recato a Gemona per accordarsi con quelle organizzazioni circa la convocazione di un convegno provinciale privato contro la disoccupazione dei circoli socialisti e delle organizzazioni economiche da tenersi in Gemona l'11 corr.

NOTERELLE

Nel pozzo di S. Patrizio.

Una delle ditte fornitrici del nostro Monumentissimo è l'impresa Nepitello. La Giunta nell'ultima seduta del Consiglio comunale ha ottenuta la ratifica di una sua deliberazione tendente a sottoporre ad arbitri i contesti sorti con detta impresa. Sentite un po' o pazienti contribuenti. Sulla fornitura del primo lotto di pietra sono avanzate differenziali per 40.006 lire, alle quali altre seguiranno — pare — per L. 60.000.

« Il preventivo di spesa che sottoponiamo alla vostra approvazione — hanne detto poco tempo fa i nostri solerti amministratori — è esattissimo. Probabilmente verrà speso qualche cosa di meno che di più ». Le bugie hanno le gambe corte. Incomiaciano le dolenti note! Siamo forse come sempre in materia di « polverose » tegole?

Pro proprietari?

Il sindaco ha invitato i proprietari privati a far compiere le opere necessarie di manutenzione e conservazione dei fabbricati. Si tratta di alleviare la disoccupazione e tutti dovrebbero sentire il dovere civile di accogliere il semplice invito. Lo strano si è che l'autorità comunale dovrebbe « costringere » certi proprietari a fare i lavori di restauro. Ma in considerazione — dice il manifesto sindacale — della situazione economica difficile ci limitiamo ad un semplice invito, derogando alla disposizione di legge. Il gioco di bussolotti è.... divertente, per gli occupati. Purtroppo, il solo « invito » sarà accolto da ben pochi. Cosicchè, in sostanza, il provvedimento « pro disoccupati » si risolverà in quello inverso: « pro proprietari »!

Pro disoccupati.

Un Comitato di persone volenterose sta organizzando un'esposizione artistica nel Palazzo Bertolini.

Auguriamo alla simpatica iniziativa il maggiore successo di consenso, di solidarietà e di folla di visitatori.

Del Fascio interventista....

nessuna notizia. Tutto tace. In attesa di buone nuove ci accontentiamo di proporre ai suoi non numerosi soci il seguente quesito.

Nei paesi italiani soggetti all'Austria, secondo le ipotesi e statistiche più benigne, accanto ai 837 mila abitanti di nazionalità italiana, vivono 686 mila.... individui di nazionalità completamente diverse e, talvolta, opposte fra loro per sentimenti e tendenze.

In qual modo, secondo i nostri interventisti, devonsi compiere « i destini italici » senza violare il sacro principio di nazionalità, in nome del quale noi dovremmo ancora insorgere?

Sulla vendita del granoturco

Riceviamo e pubblichiamo:

Onorevole Direzione,

Tempo addietro un pubblico manifesto stabiliva che la vendita del granoturco non dovesse avvenire altro che sul mercato, proibite le contrattazioni fuori di piazza. L'esito fu che i venditori disertarono in massa, e quindi nei successivi giorni venne totalmente a mancare ogni affare. Da ciò derivò un danno per noi, *mediatori, misuratori, facchini*, che paghiamo la tassa impostaci, e che abbiamo famiglia da mantenere.

Abbiamo reclamato, presentando al sig. Sindaco un memoriale, ma nulla si concluse. Venuti a conoscenza che un funzionario pubblico, un vigile urbano, si recava nelle famiglie, dove sapeva trovarsi granoturco, lo comperava per spedirlo in Carnia, abbiamo reclamato dall'ispettore cav. Ragazzoni, il quale, con i soliti modi urbani, ci licenziava col dirci che fuori servizio il vigile era padrone di fare quanto a lui piaceva. Due pesi e due misure?

A noi viene vietato di acquistare fuori del mercato, ed al pubblico non più di mezzo ettolitro a testa; il funzionario è libero di fare quanto a lui piace, anche di provvedrre in modo che la derrata più necessaria alle classi povere abbia a mancare. E questa si chiama giustizia, equità! questo si chiama osservare scrupolosamente un ordine emanato dalla Giunta; ordine che viene violato proprio da chi è in dovere di farlo osservare! Ora si vorrà dire, come ebbe a farlo un consigliere comunale, il sig. Cremese Antonio, che siamo noi gli affamatori del pubblico, che siamo noi la causa dell'aumento dei prezzi?

Non è esagerazione la nostra, i fatti esposti siamo pronti a provarli; ed abbiamo dovuto ricorrere alla pubblicità perchè non in altro modo si poteva ottenere ragione ed anche perchè è giusto si sappia come stanno le cose. Non siamo salariati dal Comune e non abbiamo sostanze di sorta; ma sentiamo vivamente anche noi che abbiamo il diritto di vivere onestamente col nostro lavoro.

Grazie e scusi.

(seguono le firme)

Tre milioni!

Da un conto fatto in base a statistiche ed a notizie ufficiali si calcola a circa **tre milioni** *il numero dei disoccupati che si contano attualmente in Italia.*

In certe provincie, nel Veneto specialmente, tutta la popolazione è ridotta alle condizioni più pietose.

Tre milioni di disoccupati. Ecco tutto un esercito di panciafichisti che reclamano, con grande scandalo degli interventisti, soltanto del pane e del lavoro.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L.	192.37
UDINE — In morte della signora M. Pignat avv. G. Cosattini	» 5.—
Fra amici pro « Lavoratore »	» 2.30
Tommasi Zaccaria maledicendo la guerra e augurando fervidamente una pace duratura fra i popoli	» 2.—
TREPPO CARNICO — De Crignis Ezio pro Lavoratore	» 1.—
Totale L.	202.67

PICCOLA POSTA

Moggio, soldato — Vi lagnate per la tosatura a questa stagione? E eprecato anche — oltre il tempo — 15 centesimi per scriverci cotali inezie?

Colautti Giovanni, Paderno — Roveredo Luigi, S. Daniele — Stroppolo Angelo, Udine — ricevuto saldo a tutto giugno 1915.

Martia Zaccaria, Springolo Riccardo e Canor Gervasio — Casarsa — ricev. saldo a 28 febbraio 1916.

Camera del Lavoro, Udine — Faleschini Curzio, Prato Carnico — Durat Antonio, Cusano — ric. saldo a tutto marzo 1916.

Bortolussi Domenico, Castelnuovo — ric. saldo 1915.

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

RAVASCLETTO

Parla il morto. — La lotta che si sostiene a Ravascletto per il lascito De Infanti Leonardo (testamento 20 febbraio 1727) di cui a suo modo fece cenno il «Crociato» N. 49, il «Lavoratore» poi, nonchè la «Bandiera» ha dato luogo al risveglio del morto. Qui le sue parole:

«L'aquilotto rapace colle sue ali robuste spicca un poderoso volo e scende nelle mie ceneri pietrificate dal tempo, le ghermisce co' suoi ferrei artigli, ma quando sta per entrare nella sua oscura dimora viene avvisata dal Giusto e con Lui impegna una lotta terribile. Il rumore del combattimento mi scuote, mi toglie dal dolce mio riposo, ch'io credevo eterno e turba la mia pace. Ascol-o.... osservo.... e penso.... La mia vita terrena si presenta alla mente ed esclamo battendomi la fronte: Non ho pensato a quelle fauci ingorde, non ho pensato che avrebbero potuto inghiottirmi col postillare un testamento — documento intangibile. Un dovere mi s'impone e scendo dalle sfere celesti per compierlo; scendo una seconda volta in questa valle di miserie; e mi trovo nella Valle di Monaio e Zovello, che che seco i fu ho tanto amata. Sono con voi ora, e vi parlo da amico, da padre. Ascoltatemi, calmi, sereni, fiduciosi. Fatta io un po' di fortuna a Delingen, ho voluto ricordarmi del luogo che mi diede i natali e come l'uso di allora ho mandato denaro per i bisogni della vostra Chiesa. Nel 1726 ho mandato denaro anche perchè si pensasse ad istruire la gioventù. Nel 1727 mi vedevo prossimo alla fine e feci estendere un ultimo atto della mia volontà, beneficando questo Comune con un nuovo Legato di quattromila fiorini, unica cosa che ancora vive e parla di me qui nel silenzio di questi monti.

«Mi sono raccomandato anche per delle messe, e chi ebbe quel buon senso di pensare ch'io le volessi per in perpetuo? I commenti sarebbero superflui, perciò vi faccio osservare subito che le cose in questo vostro mondo sono molto cambiate da quando v'ero io. Ora si pratica il bene del prossimo con vedute larghe, con sentimenti nobili, con ideali sublimi. La scuola di oggi istruisce, educa il bambino, il fanciullo; l'uomo del domani vuole che la futura generazione sia migliore della presente e voi pure dovete seguire il progresso che ha fatto il tempo. Se a' miei giorni la celebrazione d'una Santa Messa riempiva l'animo di mistica gioia, ad altre gioie ora aspira l'anima del vivente: giacchè di scuola parla il mio testamento, vi propongo di avvincere la Scuola alla Società, al popolo. Volete coi fatti addimostrare rispetto e venerazione a me De Infanti, decesso nel 1728? Fate quanto vi propongo: L'economia che avete realizzata in questi ultimi 82 anni sul mio capitale evolvetela pure in lavori per occupare i vostri operai — il capitale invece vada per l'istituzione del Patronato Scolastico ideato da benemerite persone, e che sarebbe oggi pure il mio ideale. Siatene certi che i bimbi, in un coi genitori benediranno alla mia memoria ed alla vostra.

«Siate saggi, assennati e non continuate a turbare la pace dei trapassati.

ENEMONZO

Chiaruttini Leopoldo è ritornato. — Dopo sette mesi di cella il giorno 27 marzo giunse fra noi il compagno Chiaruttini Leopoldo.

Come i lettori sanno il compagno nostro fu arrestato allo scatenarsi della guerra dagli sbirri del kaiser il 21 luglio a Bottrop in Germania, incolpato di diffusione di stampa anarchica.

Da notarsi: in sette mesi di prigionia, il Chiaruttini non fu mai interrogato; ed è questo un esplicito sistema per tener chiuso un galantuomo, ed un buon mezzo per terrorizzare la gente timorata da Dio.

Da quanto apprendemmo, venne accompagnato da poliziotti in borghese, senza manette, sino al confine di Pontebba, dove la benemerita, della liberalissima Italia, governando Salandra con il placido assentimento della deforme democrazia, lo legarono ai polsi conducendolo così fino a Tolmezzo.

Che illusioni! Il pensiero non si lo ammanetta signori!

Al compagno Leopoldo le nostre congratulazioni per la riconquistata libertà, ed al regime dello sfruttamento capitalistico la nostra perenne avvessione.

Canal di Gorto

COMEGLIANS

E il granoturco? — Domenica 28 marzo il nostro bravo.... Consiglio comunale tenne seduta straordinaria, dico straordinaria perchè si trattò di tutto, ed approvò tutto; lavori alla frazione di Tualis, lavori a Calgaretto, Runchia, Paularo, Maranzanis e Comeglians, si accordò sussidi a gente bisognosa (che hanno soldi alle casse postali e una parentela benestante). Si parlò pure del medico condotto per ottenerlo stabile nel Comune mediante il concorso. Insomma, ci sembrava di trovarci, pel momento, nel mondo dell'abbondaza; e pensare che il nostro Comune, per sua disgrazia, è senza un soldo...., quei pochi che aveva tutti sanno che fine hanno fatto o che faranno... L. 12 mila.

Ma della cosa più urgente e necessaria non si parlò, cioè dell'acquisto del granoturco. Tutti i Comuni, o quasi, della Carnia, Canal del Ferro e Friuli si sono provvisti del grano: Comeglians, come sempre avverso a tutte le belle e buone iniziative si trova alla testa del non far niente, oppure quel poco che fa non è che per far pigliare in giro quella povera popolazione paziente e.... bastonata.

Guardate, signori del Consiglio, è urgente necessità che si trovi nel nostro Comune il granoturco necessario per l'alimentazione della gente fino al nuovo raccolto. Il tempo stringe, una rottura diplomatica coll'Austria è imminente, il commercio e le ferrovie si fermeranno. Come provvederete al caso? Col piombo e le baionette dei vostri sbirri?

Vi abbiamo pur detto le tante volte che la fame è brutta consigliera? Ebbene ora aspettate, che il Governo vi mandi i sussidi già promessi?...

Il Governo ha altro che pensare in questi momenti e non a voi poveri illusi. Per esempio: devo pensare prima di tutto fondere tutti gli attrezzi di lavoro per far sciabole, fucili, cannoni e bombe; distruggere e devastare l'agricoltura ben fiorita, per fare campi onde poter manovrare i pezzi d'artiglieria; abolire la stampa sovversiva per surrogarla colla stampa delle grandissime vittorie.

Dunque ripetiamo ancora una volta, non basta il lavoro promesso ma ci vuole l'alimentazione; perchè la macchina senza carbone e acqua non funziona, e così noi non potremo lavorare se non si mangia.

Un frazionista di Maranzanis

Dal Pordenonese

PORDENONE

La fiducia nel Governo. — Richiamando l'incidente dell'onorevole Chiaradia alla Camera, la «Democrazia» opportunamente muove al rappresentante politico del collegio due gravi appunti. L'uno di aver fatta ostentazione di fiducia nel governo; l'altra di essersi troppo sollecitamente dichiarato soddisfatto dei semplici affidamenti dati dal governo stesso.

Invero non è proprio in questo momento in cui, meglio che in ogni altra circostanza, si può constatare come il governo non sa e non vuole provvedere come si conviene ai bisogni impellenti dei nostri paesi che mancano di lavoro, di grano e di cotone che era lecito al rappresentante il collegio di far ostentazione di fiducia nel potere che tutto lascia mancare.

Inoltre, se si considera quanto valgano gli affidamenti dei governi e si tenga presente che la deputazione veneta, in massa, di tali affidamenti si era dichiarata insoddisfatta ed aveva anzi provato disgusto pella ripsosta avuta dal governo, ancora più evidente emerge l'inopportunità dell'infelice sortita dell'on. Chiaradia.

Giustamente quindi la «Democrazia» rilevò che accontentarsi degli affidamenti è ben misera cosa e ben altra azione e comportamento si sarebbe aspettato da chi avesse voluto seriamente tutelare in questo momento la vita e la sorte dei nostri paesi.

Tutto ciò, sebbene in ritardo, deve averlo compreso anche l'on. Chiaradia quando si vide aggredito da tutta l'Estrema socialista che gli ricordò il disagio diffuso nel nostro collegio e si sentì isolato perfino dagli amici suoi.

Per il grano. — Un'altra grave notizia abbiamo rilevata nella stessa «Democrazia» a riguardo del grano. In quel giornale si è stampato che una partita di grano diretta a Pordenone dal Consorzio di Udine fu respinta dall'ufficiale sanitario, malgrado le pressioni in contrario senso dalla Deputazione provinciale.

Come ciò non bastasse aggiungi il fatto che, a quanto pare, quel grano che l'ufficiale sanitario non potè lasciar passare perchè avariato sia stato pagato dal Consorzio a prezzi esorbitanti rispetto al suo valore e ai prezzi di qualità ottima dello stesso genere.

Crediamo doveroso rilevare ciò perchè i Comuni interessati e ch di ragione stia meglio all'erta nel fare gli acquisti e si provveda come meglio si conviene alle esigenze del momento doloroso.

Per i cotoni. — Quanto si prevedeva, sta per verificarsi. L'inconveniente lamentato della mancanza di cotone che assicuri il lavoro ai nostri stabilimenti e quindi ai nostri operai va ripetendosi a causa del perdurare delle cause che ingombrano il porto di Genova.

A ovviare a questi guai bisogna ottenere che i piroscafi che servono il veneto abbiano riaperta la via di Venezia.

All'uopo l'avv. Ellero sta esperendo pratiche coll'on. Musatti per una azione da esperire nell'interesse di Venezia e nostre in merito al trasporto del cotone. Probabilmente in settimana cell'on. Musatti ci sarà un convegno a Pordenone e speria mo possa riescire proficuo.

Anche l'«Avanti!» si è in questi giorni spesso occupato di ciò onde far pressione sul Governo e sui dirigenti il Consorzio del Porto di Genova.

Serie di processi. — Le manifestazioni dei giorni scorsi e i conseguenti numerosi arresti seguiti hanno dato luogo a vari processi.

Al nostro Tribunale sono comparsi imputati di resistenza alla forza pubblica, oltraggi, danneggiamento ecc. ecc. 15 operai di Montereale, 13 di Fontanafredda e 14 di Polcenigo.

La difesa composta degli avvocati Cavarzerani, Cosmo, Ellero e Rosso ha smontato le gonfiature intimidatrici della forza pubblica ed il Tribunale ha assolti parecchi degli imputati, altri ne ha condannati a pene varianti, a tutti però accordò la libertà provvisoria.

La prima serie è così ultimata. Comincierà presto la seconda.

Il Governo crede di far tacere così la voce della miseria.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Fame e guerra! All' "Emigrante„ di Maiano. — Verissimo, compagno caro, indiscutibilmente vero quanto scrivete nell'ultimo numero del «Lavoratore»: *in Friuli si patisce la fame!*

Lo vediamo purtroppo, ed assistiamo continuamente ad episodi tristi e dolorosi; a S. Daniele, a Maiano, a Ragogna, per citare i più vicini, la disoccupazione è generale, e lo dimostra la continuata processione di donne ai municipi a chiedere grano; lo dimostra lo spettacolo compassionevole di ciurme di bimbi laceri, scalzi, che stendono la mano ai passanti invocando l'elemosina; lo dimostrano infine le frequenti dimostrazioni fin'ora, fortunatamente, calme e dignitose.

E che possiamo farci noi, piccole goccie d'acqua nel grande oceano? molto poco o quasi nulla.

Vi lamentate perchè la minoranza socialista al Consiglio comunale ha proposto l'invio di telegrammi al governo, chiedendo l'inizio della da tempo progettata linea ferroviaria Pocenicco-Codroipo-S. Daniele Gemona?

Guardate l'errore, noi credevamo con questo gesto di attirarci le vostre simpatie e benevolenze.

Sicuro: questa linea che oggi o domani devrà venire, e che ci unirà al resto del mondo (a meno che una volta tanto non si voglia riconoscere l'antidiluviano servizio del *macinino* della Veneta), potrebbe benissimo essere iniziata subito; qualora il governo ne approvasse il progetto, una società francese ne assumerebbe la immediata esecuzione.

Ora pensate che dal mare al monte attraverserà ben sedici comuni, i quali oggi contano oltre ventiduemila emigranti disoccupati, linea che costerà circa 12 milioni.

Non sarebbe momentaneamente provvisto a rimediare alla grave crisi economica?

B date: qui si parl.. s è già ... U...-Maiano, Ud... -M... S... Manago-Pazano, e perchè non abbiamo interessarci anche per noi?

Sappiamo del resto dove volete andare a finire: a quel «signor del maniero». R gion da vendere;

l'on. Di Caporiacco — lo abbiamo ripetuto recentemente — non è l'uomo della situazione. Legato mani e piedi ad Udine, che ci ha sempre ostacolato e ci ostacola per l'avvenire, non potrà favorire le nostre aspirazioni. Colpa nostra? Neppure, pel fatto semplicissimo che non gli abbiamo mai creduto, mai contato sul suo appoggio e neppure *partite da* noi proposte di invio di telegrammi sollecitatori a lui.

Caro compagno la situazione è delle più critiche, e fintantochè la conflagrazione europea non cesserà ne vedremo di peggio, e peggio ancora se i nostri governanti vorranno buttarci nel macello mostruoso.

Siamo con voi, attendiamo come voi che si rischiari questo orizzonte saturo di calamità.

LA SEZIONE

I casi della vita

Per ogni villaggio distrutto dai russi i tedeschi ne distruggeranno tre. Così proclama il grande stato maggiore tedesco. E ciò secondo i tedeschi, è atto energico, mentre altro non è che barbarie. Questa guerra non giova proprio alla cultura tedesca. Non c'è evidentemente una ragione sola al mondo che sol perchè un nemico sia barbaro, autorizzi ad essere barbaro tre volte.

***

Con un articolo nell'«Avanti» Schiavi ha fatto venir i brividi ai guerrafondai. Propose nientemeno di dar la parola al paese. Le elezioni generali, colla piattaforma della guerra? ! Mai, mai, acconsentiranno gli egregi guerrafondai.... Lo sanno loro ciò che vuole il popolo.... e basta.

***

La Camera s'è aggiornata per il 10 maggio. Per quel giorno Chiesa Eugenio, se non c'è la guerra, farà fare, le classiche valigie al signor di Savoia. Davvero? Allora, neutralisti più di prima!

***

Avevano ragione quelli che preventivamente non vollero giudicare i socialisti tedeschi. Come il tempo passa, vengono alla luce dissensi. A Liebknecht, Ledebour. Parole roventi contro la barbarie del militarismo, pronunziate in mezzo agli improperii della maggioranza del Reichstag. Dopo la guerra troverà il socialismo tedesco il suo Reggio Emilia.

***

Ha ragione il governo col nuovo pane. E' proprio unico. Volta, rivolta, gira, rigira, scruta, riscruta, non trovo che una pagnotta sola!

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra è questo:

1. Fare nuovi abbonati;

2. Pagare l'abbonamento anticipato;

3. Pagare l'abbonamento annuale.

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 552 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 10 Aprile 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Se non si vuol dar lavoro si ridiano i passaporti ai non soggetti a richiami militari

Si ridiano i passaporti a chi non ha più obblighi di servizio militare.

L'esecuzione dei progetti e le infinite burocratiche approvazioni richiedono un tempo preziosissimo.

Intanto il proletariato emigrante patisce la fame.

Denari a sufficienza per dar lavoro ai centomila disoccupati friulani non ve ne sono. La politica militare ed imperialistica della monarchia e della borghesia nostrana ha succhiato ogni risorsa vigorosa. Si ridiano quindi i passaporti, senza inutili formalità, a chi non ha gli obblighi su citati.

Recentemente il Ministero di Agricoltura ha concesso che i terreni soggetti a vincolo forestale e pei quali è possibile una riduzione a coltura agraria (patate, fagioli) possano essere subito lavorati senza la preventiva autorizzazione del Comitato Forestale.

Le autorità locali, governative o meno, si sbracciano a ripetere: è il Governo che non ascolta le nostre grida, che non crede alla gravità della situazione.

Prendiamo atto di questa accusa contro il potere centrale. Ma noi siamo convinti invece che essi non hanno sufficientemente saputo far valere le benemerenze della nostra emigrazione e la gravità eccezionale della situazione odierna.

Ma, e la guerra, e i supremi destini, sentiamo mormorare attorno. Ripetiamo che nessuna persona di buon senso può credere che dalla guerra si abbiano ad avere dei benefici. — Ripetiamo che i supremi destini sono in questa Italia, abbandonata, affamata di pane e di civiltà. Ripetiamo che, anche chi ammette la necessità dell'intervento, non può credere di avviarsi ad una guerra vittoriosa avendo alle spalle un popolo alle prese con la miseria.

Si dia lavoro, lavoro e lavoro!

La nostra disoccupazione

Il compagno nostro dott. E. Piemonte ha avuto occasione di partecipare al Congresso dei Segretariati Laici di Emigrazione, tenutosi recentemente a Firenze.

Togliamo dall'ultimo bollettino dell'« Umanitaria » di Milano l'efficace quadro fatto dall'amico nostro delle condizioni della massa lavoratrice friulana.

« Il dott. Piemonte Ernesto prima di esporre le condizioni del Friuli, chiede alla Presidenza del Congresso di poter parlare, perchè egli è un semplice invitato. Non rappresenta più il Segretariato dell'Emigrazione di Udine perchè questo Istituto, il primo sorto in Italia a tutela dell'emigrazione, quello che ha avuto in tale compito la massima efficacia ed i migliori successi, è stato ucciso dalla Commissione di vigilanza sul Fondo dell'emigrazione, che gli ha negato dal giugno 1914 in poi il solito sussidio per le pressioni della rappresentanza politica friulana e del Prefetto. I convenuti, dalla lettura dell'inchiesta dal Segretariato voluta, si saranno per lo meno persuasi che lo soppressione del contributo all'Istituto che l'oratore dirigeva, non ha alcuna analogia collo scioglimento del Patronato per Emigranti di Palermo, sciolto anni fa per truffe, imbrogli, ecc.; tuttavia, non potendo parlare a nome di alcuna istituzione, chiede di esporre le condizioni dell'emigrazione in Friuli egualmente.

La Presidenza consente.

Il dott. Piemonte ricorda che gli emigranti rimpatriati in Friuli a tutto agosto sono stati 67.000, a tutto dicembre 82.000, come risulta dai dati gentilmente offertigli dall'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine. Si possono calcolare oggi a circa 93.000 i disoccupati, comprendendo quelli locali.

Narra l'odissea degli emigranti rimpatriati, ricorda come il Segretariato di Udine, rimasto sulla breccia, malgrado i mancati sussidi, appunto in vista della situazione creata dal conflitto internazionale, abbia inviato un suo rappresentante al confine di Pontebba non appena si pronunciò ivi un ingorgo di rimpatriati: chiese telegraficamente il rimpatrio gratuito; prospettò la necessità dei cambi di monete estere; provvide al piccolo cambio con mezzi offerti personalmente dagli amministratori alla stazione di Udine; promosse accordo col Municipio per gli alloggi; colla Cucina popolare per il vitto. Deplora l'insufficienza della borghesia udinese rimasta pressochè estranea al grave avvenimento in tale grave contingenza.

Espone quanto fece e propose l'Istituto per la soluzione dei problemi che man mano sorgevano. Anzitutto quello del cambio, e a questo proposito deplora che la Banca d'Italia abbia compiuto benefica azione di calmiere per un tempo troppo breve. Infatti a metà settembre ribassò il prezzo delle corone da 100 a 95, quando i cambisti privati pagavano 96.50, ulteriormente a 90, determinando un ribasso nel mercato non corrispondente alla reale situazione internazionale monetaria.

In seguito il Segretariato richiamò l'attenzione del Commissariato e del Governo sul problema dello svincolo gratuito dei bagagli e delle masserizie, che fu solo in parte risolto coi noti provvedimenti. Si augura che l'esenzione sia estesa a tutto il tempo in cui durerà la guerra.

Altra grave questione alla soluzione della quale contribuì il Segretariato, è quella dei mancati pagamenti delle pensioni ed indennizzi spettanti ad emigranti rimpatriati infortunati. A tal proposito prospetta il pericolo a cui va incontro tale numerosa categoria di operai o aventi diritto in caso di una guerra del nostro Paese contro l'Austria e la Germania, e auspica congrui provvedimenti.

Venendo all'opera del Comitato Parlamentare pro Emigranti, mentre ne elogia l'attività, non è del tutto convinto che i provvedimenti suggeriti dallo stesso siano tutti lodevoli ed opportuni. Specialmente non è convinto che sia stato bene chiudere del tutto le porte all'emigrazione. Mentre approva che si sia data severa applicazione al decreto d'indole militare del 4 agosto p. p., vede eccesso di zelo negli altri provvedimenti che, di fatto, hanno resa impossibile l'emigrazione anche a coloro che non sono soggetti a vincoli militari. Si è instaurato un regime di *verboten* che rendè impossibili anche quei normali rapporti commerciali per liquidazioni di conti, di lavori e di salari che pure erano indispensabili. Non vede la necessità di esautorare, come si è fatto, i R. Prefetti in materia di passaporti, specie laddove avevano, come ad Udine sede Ispettori di emigrazione, alla responsabilità personale dei quali si poteva lasciare più ampia libertà. Nota che la corrente riemigratoria in Friuli fu scarsissima, inferiore a quella data dalle statistiche degli anni precedenti. Nè è convinto troppo dall'argomentazione degli *ostaggi* in caso di guerra. Non concepisce a cosa servirebbero delle donne, dei fanciulli, dei vecchi e del resto la rappresaglia sarebbe ben più efficace. Infine ritiene che il timore di eventuali lavori d'indole militare da parte dei nostri operai è troppo in contrasto col patriottismo e le tendenze sentimentali degli stessi per esser fondato.

I soffietti dei giornali che hanno dall'agosto in poi pubblicato numerose lettere degli uomini del Governo ai deputati locali contenenti promesse o frasi che così potevano esser interpretate hanno acuito l'attesa dei lavoratori, viceversa il Governo non si è dato ancora ragione dell'entità del pericolo. La deputazione politica friulana ha sudato molte camicie per persuaderlo che gli emigranti rimpatriati sono stati 80.000 e non 33.000 come le statistiche, basate sul numero dei passaporti rilasciati l'anno scorso, potevano lasciar supporre.

Occorrono pronti provvedimenti: approvare e finanziare non sollecitamente, ma *subito*, i lavori degli Enti locali con procedure sommarie; intensificare i lavori ferroviari e di bonifica. Ma tutto ciò non basterà certamente. In breve tempo tali lavori sarebbero esauriti. Per l'avvenire prossimo bisogna pensare all'applicazione vasta, integrale della legge Sacchi-Bertolini sul rinsaldamento delle zone franose e sulla sistemazione dei bacini montani. Occorre attuare i progetti pronti, preparare sollecitamente gli altri. Così verrebbero spesi proficuamente molti milioni in lavori nei quali la mano d'opera rappresenta i nove decimi della spesa: in lavori i più utili che si possano fare, perchè la sistemazione idrica del Paese non può aver la sua soluzione che nel monte.

La soluzione del problema della disoccupazione avrebbe carattere nazionale, perchè tale legge troverebbe applicazione in tutte le regioni d'Italia, sarebbe l'inizio di quelle doverose provvidenze a beneficio di 10 milioni di montanari sinora quasi dimenticati dalla civiltà e che danno il maggior contributo all'emigrazione. Deplora che in tal campo l'iniziativa degli Enti locali non abbia possibilità di affermarsi, perchè mentre la legge autorizza le Provincie e i Comuni ad anticipare le spese per i progetti e per i lavori per conto dello Stato, viceversa mancano gli stanziamenti, oltre alle altre difficoltà burocratiche, per i rimborsi.

Se la somma dei lavori pubblici non basta ad impiegare la mano d'opera disoccupata, l'oratore è d'opinione che si debba permettere la emigrazione a tutti coloro che non sono vincolati dal servizio militare, oppure si renda possibile la loro esistenza con soccorsi diretti. La popolazione miseranda della montagna friulana non chiede più pane, si accontenta della polenta.

E' vero che nel mentre il Comitato Parlamentare premeva per le note restrizioni all'emigrazione, invocava pure dal Governo una larga e provvida politica di lavoro per lenire la disoccupazione, specie nei centri a forte emigrazione, ma lo Stato, mentre diede ascolto alle proposte di provvidenze negative, fece orecchio da mercante per quelle positive. Ed era facile immaginare che così sarebbe succeduto nelle condizioni attuali delle sue forze finanziarie. Concludendo, mentre approva e plaude tutto il resto dell'opera del Comitato, ritiene sarebbe stato opportuno che lo stesso avesse atteso a chiedere l'effettivo divieto di emigrazione per i non vincolati al servizio militare solo dopo che il Governo avesse già provveduto ai lavori.

L'oratore infine passa ad esaminare la situazione degli emigranti del Friuli, che è pressochè identica a quella degli emigranti del Bellunese. Si tratta di 80.000 rimpatriati, di oltre 90.000 disoccupati, di cui ben due terzi nell'assoluta impossibilità di applicare fruttuosamente la loro forza-lavoro. I lavori degli Enti locali progettati superano i 12 milioni, quelli di Stato i 40 milioni, senza calcolare le ferrovie chieste in esercizio; ma i progetti esigono una lunghissima procedura non puranco esaurita, e se in questi ultimi giorni si è potuto accelerarla, restan pur sempre le lungaggini della Cassa Depositi e Prestiti per l'effettiva erogazione dei sussidi. Si può dire che sinora non si son spese che le 557 mila lire assegnate alla Provincia, sui tre milioni assegnati nel settembre scorso per prestiti di favore ai Comuni più bisognosi.

Le popolazioni hanno esaurito gli scarsi guadagni della campagna scorsa, non trovano più credito pei consumi, non trovano credito per impiegare le braccia, perchè il Decreto Ministeriale dell'11 ottobre sul credito agrario è rimasto lettera morta e perchè la legge forestale inceppa, rende impossibile ogni azione miglioratrice dell'economia montana. Vi sono famiglie che vivono a un sol pasto al giorno, consumando cibi inusitati, come farina di castagne e noci; molte hanno consumato perfino le sementi; la miseria sta diventando carestia, col granoturco ad oltre 25 lire l'ettolitro. Una popolazione per sua indole eminentemente individualista, seria, aliena da manifestazioni collettive, operosa, bisogna che sia ridotta proprio agli estremi per giungere alle semi-rivolte che la cronaca quotidiana annota.

Il Friuli e la provincia di Belluno costituiscono ora un vulcano sociale pronto alle più disordinate eruzioni; il divieto delle riunioni pubbliche ha peggiorato le cose, perchè così non si ottiene neanche quello scaricamento di elettricità collettiva, al quale susségue sempre un periodo più o meno lungo di calma.

Mentre la strage dura

Errico Malatesta — panciafichista anche lui! — ha inviato da Londra alla « Volontà » un articolo nel quale lucidamente e con pacato ragionamento spiega la necessità e il dovere per ogni sovversivo di essere più che mai contro l'ubbriacatura guerrafondaia. Dolenti di non pôter riprodurre tutto il lungo articolo ne diamo la parte centrale.

Io comprendo l'impazienza generosa, il bisogno di attività, l'ardente speranza che han fatto velo all'intelletto di certi nostri compagni — ed ammiro coloro che, volontari, sono andati a rischiare la loro vita, perchè è sempre ammirevole chi si sacrifica per una causa che crede buona. Ma il rispetto e l'ammirazione che sento per loro non m'impediscono di rimpiangere l'infondatezza delle speranze degli uni, l'inutilità ed il danno del sacrifizio degli altri.

Che cosa può produrre nella guerra presente la vittoria di una parte o dell'altra? Che cosa può produrre di tanto importante da indurre dei rivoluzionari ad accordarsi agli elementi più retrivi dei rispettivi paesi, dei liberi pensatori a fraternizzare coi preti, dei socialisti e dei sindacalisti a mettere in non cale gli antagonismi di classe, degli antimilitaristi a domandare che un Governo chiami sotto le armi i cittadini e li costringa ad andare alla guerra, degli anarchici a collaborare collo Stato?

***

Dicono che questa guerra risolverà la questione della nazionalità.

Noi siamo dei cosmopolitani. Per noi la questione dell'indipendenza cosidetta nazionale non ha importanza che come questione di libertà. Noi vorremmo che ogni gruppo umano potesse vivere nella condizione che preferisce e fosse libero di unirsi e di staccarsi dagli altri gruppi a suo piacimento; quindi consideriamo la questione di nazionalità superata sul terreno ideale, come del resto si va superando sul terreno dei fatti per l'internazionalizzarsi degli interessi economici, della cultura e dei rapporti personali e di classe.

Ma comprendiamo che nei paesi in cui il Governo ed i principali oppressori sono di nazionalità straniera, la questione della libertà e dell'emancipazione economica si presenti sotto le spoglie di lotta nazionalista, e simpatizziamo quindi per le insurrezioni nazionali come per qualunque insurrezione contro gli oppressori. In quel caso come in tutti gli altri noi siamo col popolo contro il Governo. Anche quando ci pare che proprio non valga la pena di combattere una lotta che si risolverebbe in un semplice cambiamento di padroni, noi c'inchiniamo dinanzi alla volontà degli interessati. Così, se Trento e Trieste sentissero davvero il bisogno di cambiare il bastone degli Asburgo contro le manette dei Sabaudi noi saremmo contenti che vi riuscissero, non fosse che per non sentirne più parlare e per vedere tante belle energie a dedicarsi a più proficue lotte.

Quindi, quantunque saremmo dolenti che i vari problemi nazionali siano risolti per risoluzioni di Governi e non per opera di popolo, riconosciamo che sarebbe un bene risolvere come che sia delle questioni che ingombrano la via del progresso e distraggono tanta gente dalle vere lotte per l'emancipazione umana.

Ma il fatto è che in questa guerra una questione di nazionalità può essere stata la scintilla che ha dato fuoco al materiale incendiario da lungo tempo e per altri fini preparato; può essere stato un pretesto ed è un mezzo per entusiasmare gli ingenui e sviare l'attenzione pubblica dalle ragioni e dalle mire della guerra; ma certamente l'indipendenza nazionale dei popoli è l'ultimo pensiero di coloro che dirigono la guerra e decideranno della pace.

Con ragione si grida contro l'Austria infame che obbliga i popoli soggetti a combattere in difesa dei loro oppressori. Ma perchè si tace quando la Francia costringe a farsi ammazzare per lei gli algerini e gli altri popoli ch'essa tiene sotto il suo giogo? O quando l'Inghilterra fa condurre al macello gl'indiani?

Chi penserebbe dunque a liberare le nazionalità dipendenti? Forse l'Inghilterra che già fin dal principio profitta dell'occasione per acciuffare Cipro, l'Egitto e tutto quello che può? Forse la Serbia che vuole annettere tutto ciò che ha qualche rapporto colla nazionalità serba, ma tiene stretta la Macedonia anche a rischio di farsi attaccare alle spalle? Forse la Russia che dove mette il piede, in Galizia ed in Bucovina, sopprime perfino quel po' di autonomia che l'Austria concedeva, proscrive la lingua del paese, massacra gli ebrei e perseguita gli scismatici Unichi? Forse la Francia che negli stessi giorni in cui celebrava la vittoria della Marne contro gli invasori tedeschi faceva massacrare « i ribelli » marocchini ed incendiarne i villaggi?

Io capirei l'entusiasmo dei socialisti e degli anarchici per una lotta che, pur non essendo la lotta nostra, avesse qualche carattere di generosità e di sincerità. Avrei capito l'entusiasmo se Francia ed Inghilterra (della Russia non parlo nemmeno), richiamate alla coscienza del diritto, dalla prepotenza tedesca, avessero dichiarati indipendenti i popoli a loro soggetti e poi avessero invocato l'aiuto nella lotta contro l'egemonia tedesca e per l'indipendenza nazionale dei popoli tutti. Ma andate mò a parlare di un progetto simile agli uomini di governo, a Sir Eduardo Grey, a Lord Kitchener, a Poincarè, e sarete fortunati se non vi mettono in un manicomio.

***

Dicono che gli anglo-franco-russi combattono per la civiltà.

Ma mentre a ragione stigmatizzano gli orrori commessi nel Belgio e nella Francia dall'esercito tedesco, tacciono o scusano, e qualche volta esaltano, gli orrori uguali o peggiori che i russi commettono non solo nei paesi invasi, ma anche nella Polonia russa. E colla loro propaganda di odio cieco non solo contro i dirigenti della politica tedesca ed austro-ungarica, il che sarebbe giustificato, ma contro tutto un popolo, tutta una razza, van creando nelle truppe anglo-francesi un tale stato d'animo da far fremere al pensiero di quel che avverrebbe se mai esse riuscissero a mettere il piede in Germania.

***

Dicono che questa è una guerra per la libertà e che la stessa Russia diventerà liberale.... dopo la guerra. Intanto, senza parlare della Russia dove infieriscono più che mai la persecuzione contro i partiti avanzati e l'oppressione delle nazionalità soggette, vediamo che Francia ed Inghilterra si vanno rapidamente russificando colla soppressione di ogni libertà e d'ogni diritto di critica, collo svilupparsi dello spirito militarista, coll'ingigantire della potenza clericale.

Così il pubblico si abitua ad ubbidire e tacere, e la via resta aperta a tutti i ritorni reazionari.

« La Francia è la nazione più cinica d'Europa. Incredula protegge il Papa; predicatrice di libertà vota pel 2 Dicembre. Si vanta unica fra le nazioni a combattere per un' IDEA, ed esige danaro e terre non sue.

La Francia è la nazione più ipocrita del mondo. Si disse avversa alla guerra contro la Germania e l'applaudì quando fu dichiarata. Invase il Messico, dimenticò la santa Polonia, trucidò, movendo repubblica contro repubblica, la Roma degli italiani e del popolo.

La Francia oggi espii le sue colpe.

Io scrivo così, perchè vedo ancor vivo il prestigio esercitato dalla Francia sulle menti dei giovani, prestigio che è di ostacolo alla nostra grandezza ».

Giuseppe Mazzini

(Nel Dicembre 1871, cioè alla vigilia della sua morte).

Leggete l'AVANTI!

LE TRAGICHE CONSEGUENZE

«.... il male è un generatore «prolifico: così è doppiamente «iniquo permettere che esso «regni, sapendosi che ovunque «seminerá miserie di ogni genere».

TOLSTOI

Tutti lo sanno - e coloro specialmente che ne sono vittime - la feroce guerra attuale è larga dispensatrice di «miserie d'ogni genere».

E' fatale così sia, perchè dal male non può germogliare che un male peggiore: è però iniquo, antisociale - come ben notava Tolstoi - tollerare che questa fonte continui a inquinare la vita dei popoli, oscurando ogni senso di civiltà, d'umana pietà.

L'Italia sino ad ora volle e seppe mantenersi neutrale, ma l'altrui criminosa follia sanguinaria non poteva a meno d'avere tra noi una dolorosa ripercussione, che determina, fatalmente, un arresto di civiltà; donde un accrescimento di miserie locali, fisiche, economiche, che, se per il momento poco si avverte - specie per il frastuono dei «guerrafondai» in buona e mala fede - ben presto si paleserà in tutto il suo orrore.

E' facile - purtroppo - essere profeta a chi è studioso sereno delle miserie sociali e da lunghi anni queste scruta, esamina, commenta al lume della scienza sperimentale, che si alimenta di «fatti», e però rifugge da tutte quelle forme di rettoricume nelle quali la verità miseramente affoga.

Sì, è facile essere profeta e predire che ogni sorta di miserie, in breve volger di tempo, assumerà - (e assai più che altrove, dove la civiltà e la ricchezza sono maggiori, per esempio in Inghilterra) - tra noi proporzioni gigantesche.

La neutralità armata costa miliardi, assorbendo tutte quelle energie economiche che sarebbero state necessarie per dare incremento civile a una nazione addolorata dalle eterne piaghe dell'analfabetismo, della criminalità precoce, della pellagra, del «camorrismo» ovunque infiltratosi per assenteismo d'educazione.

Ora, tutto ciò, che quantunque lentamente, si andava predisponendo per cicatrizzare quelle piaghe purulente, è abbandonato, e chi sa mai quando il patrio legislatore volgerà il pensiero a quel materiale di redenzione civile, giacchè per anni lunghissimi verranno meno le forze economiche per convertire la preparazione rigeneratrice in azione benefica.

Si è già in Italia cotanto lenti nell'attuare utili riforme sociali anche in periodi floridi, che, quasi non bastasse questa sua colposa - e in certi casi pure criminosa - pigrizia, venne ora questa guerra iniqua a soffocare ogni nobile iniziativa tendente a civilizzarci. Non bastavano l'Africa, la Libia: altre sventure dovevano colpirci per ostacolare il nostro risorgimento etico, tanto necessario quale lo fu quello politico.

Così non soltanto si ritarda un'opera di civiltà, ma, per logica conseguenza, si viene ad accrescere i malanni che ora ci tormentano; e per tanto accrescimento sempre più si renderà ardua la terapeutica. Dopo ciò inneggi alla guerra chi se ne sente il cuore!

Arresto di civiltà, aumento di miserie sociali. La dimostrazione è facile. A me basterà citare alcuni fatti per convincere il lettore anche più refrattario alla logica ferrea della verità.

Tutti sanno - o dovrebbero sapere - che l'analfabetismo dà la percentuale del 38 per cento. Si dovevano - specie nel mezzogiorno, così sempre vergognosamente trascurato - fondare nuove scuole: si doveva migliorare le condizioni economiche dei maestri elementari, favorire lo sviluppo delle biblioteche popolari, delle scuole rurali: ma ora a tutto codesto non si pensa più a onore e gloria dell'analfabetismo imperante, che l'America del Nord così bene apprezza!

Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che la criminalità giovanile nostrana tiene il primato tra le nazioni consorelle. Un codice è da lungo pronto per porre un argine a tanta jattura, ma come occuparsene, attuarlo, come integrarlo con istituti di saggia prevenzione (che è, del resto, il rimedio primo per mozzare gli artigli alla delinquenza dei minorenni), come realizzare quest'opera di civiltà, quando mancano i denari? Abbiamo bisogno di cannoni: a questi i miliardi, e lasciamo che la criminalità giovanile allegramente prosperi a onore e gloria della nostra civiltà, che l'America (nè ha torto) colpisce, sferza senza alcun guanto diplomatico.

Si doveva pensare a combattere la pellagra, l'alcoolismo, a sottrarre alla carità saltuaria, sportiva, i ciechi, gli asili infantili, ad usare un equo trattamento verso i pensionati dello Stato, cui il caro vivere rende l'esistenza disagiata, ma anche questi provvedimenti umani - materiati di giustizia sociale - vanno sepolti, e chi sa quando potranno risorgere!

Su questo metro doloroso potrei continuare a lungo, chè lunga è la storia delle nostre miserie, massime nel campo della vita infantile, ma lo credo superfluo, chè sono convinto d'avere luminosamente dimostrato (specie accennando alla criminalità dei minorenni e all'analfabetismo) come ora tutto contribuisca ad impedire che la civiltà progredisca. Non progredire non significa fermarsi dove ci si trova, ma tornare indietro e peggiorare, rendere la piaga inguaribile, scostarci sempre più da quella redenzione civile, che fu il gran sogno di uomini come Mazzini, Bovio, Rapisardi.

Lino Ferriani.

La questione economica dell'alcoolismo

Uno dei primi provvedimenti presi dai governi dei paesi belligeranti poco dopo lo scoppio della guerra europea è stato quello di limitare o di proibire addirittura l'uso degli alcoolici. Un decreto presidenziale ha vietato in Francia la vendita dell'assenzio, del fatale liquore, caro a Verlaine ed ai poeti decadenti che vedevano nella *Musa Verde* una nuova sorgente di emozioni e di fantasticherie morbose. Analoghe disposizioni per lo spaccio degli alcools sono state prese in Russia e in Germania.

Ciò significa che si attribuisce ormai senza alcun dubbio un effetto deprimente e demoralizzante all'alcool, una causa di debolezza e d'inferiorità, che è necessario violentemente sopprimere di fronte al pericolo comune, quando tutte le forze sono necessarie alla difesa nazionale.

Il fatto è ormai ovvio: la decadenza della Francia negli ultimi anni è dovuta in gran parte alle rovine dell'alcool: in Germania l'uso degli alcoolici è pure in aumento e la prognosi... è riservata; in Italia il male è meno grave ma è pur grave, e una legge recente, della quale discorreremo un'altra volta, limita il numero degli spacci e la vendita degli alcoolici al di là di un certo numero di gradi, in special modo la domenica.

Giacchè l'alcool non è soltanto un grande nemico della resistenza organica, diminuendone i potori, determinando un'alterazione dei tessuti e specialmente delle pareti arteriose, ma è un grande avversario del risparmio, della parsimonia, dell'economia privata e pubblica. Da rapporti ufficiali francesi risulta che nella vicina repubblica, al milione e 700.000 ettolitri d'alcool tassato, prodotto e consumato annualmente, bisogna aggiungere da 2 a 300 mila ettolitri che sfuggono a ogni diritto. Si pensi inoltre che nel 1905 furono assorbiti 1 milione e 300.000 ettolitri d'alcool puro, cioè 3 milioni e mezzo d'ettolitri a 40 gradi, che rappresentano 350 milioni di bottiglie d'un litro. Secondo l'immagine di Giuseppe Reinach, il consumo d'un anno di alcool tassato in Francia corrisponderebbe a dieci file compatte e continue di bottiglie, in ragione di 50 bottiglie per metro in ciascuna fila, poste sui due lati della strada che va da Parigi a Chalons, cioè in un percorso di 165 chilometri!

E il calcolo non è esagerato.

L'operaio alcoolista non mette da parte nulla, trascura la famiglia, spende tutto o quasi tutto alla bettola: leggete l'*Assommoir*, quadro rimasto classico dell'alcoolismo operaio, ed avrete una descrizione esatta dell'abiezione graduale prodotta dal fatale veleno. La conseguenza più frequente o più ineluttabile ne è la miseria.

«Si è stabilito — osserva Paul Gaultier — che il numero degli indigenti soccorsi o raccolti che dovevano la loro miseria al *bere*, era di 14 per cento in Svizzera, di 24 per cento agli Stati Uniti, di 60 a 75 per cento in Inghilterra! Se ora si pensa che gli operai industriali ed agricoli entrano per tre quarti, all'ingrosso, nel consumo annuo dell'alcool in Francia e che questo consumo rappresenta quasi un miliardo, non si può non esser colpiti di stupore di fronte all'enormità della perdita, di cui la passione dell'alcool è causa per la classe operaia, vale a dire 750 milioni per anno!»

Le cifre sono davvero enormi: non possono, si capisce, avere una precisione assoluta, ma sono — certo — approssimativamente esatte: sarà da vedersi un'altra volta, se sará possibile, quello che l'operaio italiano perde, con l'alcool, di denaro e quindi di benessere materiale. Ho detto se sarà possibile, perchè le statistiche in tale campo sono difficili a stabilirsi ed a controllarsi.

Ma da alcune informazioni che mi pervengono dall'ufficio internazionale contro l'alcoolismo di Losanna, rilevo — lasciando per ora stare le altre cifre — che il consumo di birra per individuo in Germania è stato nel 1911 di 106 litri, di acquavite 2,9, di vino 5,8. Le spese per le bevande alcooliche ammontarono nello stesso anno a 3565 milioni di marchi, pari all'enorme cifra di 54,18 Mk. a testa (circa 67 franchi), mentre le spese per l'esercito e la marina nel 1912 furono di 1555 milioni di marchi.

Basta accennare queste cifre che sembrano inverosimili per comprendere la importanza del problema economico che si nasconde dietro le parvenze allettatrici delle bottiglie rosse, gialle e verdi: alla fine della grande guerra, quando tutte le nazioni cercheranno in un luogo periodo di riposo, di rimarginare le ferite e di sviluppare di nuovo nel fecondo lavoro le energie fattive, i governi dovranno interessarsi seriamente a debellare il subdolo nemico che toglie forza e quattrini ai popoli più civili e più progrediti.

Cipriano Giachetti.

Borghesia bifronte

Tutte le volte che hanno da essere tocche le corde sentimentali del popolo per deciderlo alla guerra noi troviamo la classe borghese totalmente cambiata di fisionomia.

Questo cambiamento ha trovato, noi socialisti sempre diffidenti, perchè noi valutiamo i fatti sociali non da ragioni contingenti, ma dalla continuità dei rapporti sociali. Noi guardiamo lo svolgersi dei fenomeni sociali dalla lotta di classe; questa lotta spinge gli sfruttati contro gli sfruttatori; in questa lotta noi troviamo valorizzati gli sforzi degli uomini per una maggiore giustizia nel mondo.

Il proletariato ha una battaglia quotidiana da combattere, quella contro i suoi padroni; questa battaglia ha criteri fissi, idealità precise, intenti umanitari, non essendo delitto invocare la maestà del lavoro.

Ebbene la borghesia, per combattere la sua lotta di classe antitetica per ragioni evidenti a quella che combatte il proletariato, non risparmia nulla: ha in mano il potere, lo Stato, ha in mano la ricchezza.

Quando l'operaio, con la sua organizzazione di classe, combatte la sua buona battaglia, la borghesia delega allo Stato la rappresaglia; è delitto lo sciopero, è delitto il boicotaggio, è delitto propagandare la solidarietà tra gli sfruttati. Sono centri di macchinazioni tenebrose le Camere del Lavoro, sono nemici della patria i socialisti. Se si chieggono provvidenze per la classe lavoratrice, lo Stato borghese, invia i soldati per reprimere sulle piazze i moti popolari, e la polizia nei domicili degli organizzatori per arrestare la libertà di pensiero; in Parlamente soffoca, con la mastodontica e cinica maggioranza, tutte le aspirazioni sociali dei figli del popolo; con la stampa prezzolata addita il proletariato socialista come teppa capace di tutto sconvolgere per scopi biechi e reconditi.

L'industrialismo capitalistico non esita a gettare sul lastrico il lavoratore dopo averlo crudelmente sfruttato, lo Stato è sollecito a dare milioni per le armi, ma tutto nega agli operai disoccupati.

Nella rappresaglia e nel cinismo la borghesia è sincera: del resto si combatte meglio un nemico dichiarato che il falso amico.

Ma il capitalismo che trae il suo reddito non solo sfruttando i salariati nullatenenti, ma anche con le guerre commerciali, ha bisogno in questa seconda fase della sua attività di classe del consenso delle masse: ha bisogno di dominarlo con due mezzi, o con la coazione del diritto o con l'ipocrito sentimentalismo patriottico. Patriottismo ipocrita per la borghesia, che la patria riconosce solo quando ha da dominare la concorrenza commerciale; falso miraggio per il lavoratore, che impara solo a conoscere la gelosia dei confini il giorno in cui la borghesia ha bisogno di difendersi; perchè è questa che fa della diplomazia l'arma insidiosa, delle provocazioni, non mai autorizzate, nè sanzionate dal popolo.

La borghesia, la quale sa che la guerra è morte per le sane idealità e per gli uomini, vi invita il popolo, che ieri chiamò teppa e canaglia e trova *solo in questo caso* lodi ed inni per il proletariato.

Non è più bieco cospiratore il socialista, non è più teppista l'organizzatore, se dividono gli entusiasmi della borghesia; è un eroe l'operaio che va e muore davanti alla trincea di guerra, come non lo era, quando rimaneva vittima d'un infortunio sul lavoro; è nobile cittadino l'operaio soldato, se parte cantando l'inno della patria, mentre non lo era, se per le vie cantava l'inno della riscossa dalla schiavitù capitalistica.

Perchè queste due facce della borghesia?

Perchè la carne proletaria è abbondante e può essere macellata sul campo del lavoro come su quello della guerra; sulla carnaccia proletaria ingrassano i ricchi della terra; col sangue del popolo i troni dei potenti si cementano; infine la guerra è rivoluzione di valori sociali, che ricaccia indietro l'idealità del popolo che vuol essere cittadino del Mondo e non della Nazione. La guerra alimenta gli odii antichi e nuovi ne accende, valorizza la violenza non basata sul diritto, fa del mondo lo scacchiere di tutte le avidità. Tollerare gli atteggiamenti della borghesia, diversi dai moti della sua anima, solo perchè ha saputo creare con gli intrighi contingenze artificiali, oltre che riuscire funesto per il proletariato, apre la via ad una cattiva educazione spirituale, insegna ad ingannare quanti, sposando un'idea, intendono d'aver tracciato una linea retta alla propria attività morale, linea che per nessuna ragione mai dovrebbe essere spezzata.

Ercole Bucco

Fatti e commenti

April novo

Siamo arrivati al mese fatale. E' il mese della decisione. L'ha detto Mussolini e lo ripetono i futuristi: è l'ora, o la guerra o la rivoluzione!.

Noi non crediamo si possano a date fisse predisporre gli avvenimenti.

La storia se ne ride di tutte le profezie e le intimazioni mussoliniane. La guerra si farà se e quando converrà alle classi dirigenti di farla. Potrà essere in primavera, come in autunno, come mai. E quanto più il paese manifesterà la sua riluttanza per la guerra, tanto meno facile sarà la decisione del Governo. Se si considera poi che il blocco più compatto nella pubblica opinione è quello dei neutralisti socialisti, mentre tra le falangi dell'intervento ci son quelli che si muoverebbero per la triplice intesa e quelli che non hanno ancora abbandonato le simpatie per gli imperi centrali, quelli che s'illudono di far opera rivoluzionaria e quelli che vogliono rafforzare le correnti militariste bisogna ammettere che siamo nella stessa incertezza di prima e che se anche il calendario segna aprile invece di marzo non è detto che si debba inchinarci alla guerra come ad una fatalità.

Le fatalità non ci sono che per gli individui, come per i popoli, senza volontà.

La fiera di Milano

Tra la scorta prudente della polizia, gli interventisti milanesi — studenti svogliati, futuristi e pochi sovversivi illusi o pazzoidi — hanno fatto un'eroica parata in piazza del Duomo a Milano, esponendo al pubblico a colpi di gran cassa la progenie garibaldina.

E davanti a quel pubblico da fiera la parte di «imbonitore» è toccata al professor Mussolini.

Dopo la fiera e la gran cassa e la chiacchierata fragorosa del ciarlatano si fece anche un'eroica passeggiata per rompere qualche vetro all'«Avanti!» e per applaudire ai tre giornali banditori di guerra: «Secolo, Corriere della Sera e Popolo d'Italia». Davvero ci piace questa comunella del nuovo giornale..... socialista miracolosamente sbocciato in una giornata d'autunno dalle feconde borse del capitalismo nostrano, coll'organo solenne della massoneria e della democrazia affaristica e col grande foglio reazionario, conservatore, espressione genuina della mentalità delle classi dirigenti italiane.

Questa triplice della stampa milanese guerrafondaia non può mancare di preparare una guerra rivoluzionaria e democratica. Figurarsi! con quei fior di rivoluzionari che sono i banchieri del «Secolo» e con quei liberali per la pelle che sono i pantofolai del «Corriere!»

Vento contrario

Ogni giorno che passa l'interventismo semplicista di quelli che vedono il bene dalla parte della triplice intesa e il male dalla parte degli imperi centrali, riceve qualche colpo grave.

L'Italia doveva andare in guerra a fianco della Triplice Intesa per avere Trento, Trieste, l'Istria e la Dalmazia. Semplicemente! Parlare di trattative per ottenere il Trentino era una derisione. Solo il Trentino? Ma con quella formidabile coalizione di potenze che vogliono la libertà e il trionfo delle nazionalità e che sono la Francia, l'Inghilterra.... dei Boeri e la Russia.... dello Czar l'Italia avrebbe potuto ottenere tutto. Ed ecco ora saltar su dai giornali russi un coro importuno di voci contrarie al riconoscimento dei diritti d'Italia su Trieste. Trieste dovrà essere degli sloveni! Siamo dunque a questo punto: che l'intervento dell'Italia a favore della Triplice Intesa può favorire le mire contrarie alle aspirazioni italiane su Trieste.

Sarebbe un bel risultato per gl'interventisti.

Le grandi riforme

La nostra preparazione militare procede a gonfie vele. D'ora innanzi avremo nientemeno che i «primi capitani» un nuovo grado gerarchico che accrescerà le serie dei superiori messi là a comandare al povero fantaccino.

Dopo questa nuova e grande riforma, frutto delle fatiche e degli studi dei nostri uomini di Stato, potremo proprio dormir tranquilli sulla sorte d'Italia.

I casi della vita

Questa guerra risolverà le questioni di nazionalità. Ed ora la Russia, democraticamente, in omaggio a tal principio afferma che non potrà consentire l'Italia a Trieste perchè ciò lederebbe gli interessi degli sloveni. Ah, la nazionalità dove si va a ficcare! Poverina non ne ha colpa: gli interessi prima di tutto.

***

In Francia: quattro soldati condannati a morte sotto l'imputazione di essersi feriti per non far servizio alle trincee. Tre furono fucilati, per il quarto, ancora all'ospedale, s'aspetta un'altro giorno. Ed intanto il medico gli strappa il proiettile. Ed è proiettile del nemico.

Dopo questo sentenziate: il militarismo non falla.

***

Il Senato, la settimana scorsa, ha preso le vacanze. Ma avesse anche preso congedo che lo stesso dava! Tanto, anche senza quei rispettabili senatori ce la passeremmo lo stesso....

***

Il Governo — crepi l'avarizia — per lenire la disoccupazione ha stanziato la somma di quindici milioni. Quasi tanto da poter fornire di stuzzicadenti i disoccupati.

***

Ritorna l'Albania a far parlare di sè. E come l'andrà a finire? Con trionfo del diritto di nazionalità.... Sarà inghiottita.

Dove si vede che nel manicomio tutti assicurano che pazzo è il medico.

Dissero: Lascia il vomero nel solco appena aperto, lascia la ronca nel ramo che aspetta il vergine vigore dell'innesto, lascia il martello sulla incudine, lascia la pialla sul banco, la lesina sul desco, l'ago nel lino, la spola nel telaio la cazzuola nella calce, lascia incompiuta la tua opera di pace, di fecondità e di amore pel bene e per la vita di tutti gli uomini, e va alla guerra, o giovinetto di vent'anni. La patria ti chiama.

***

Dissero ancora: Lascia il libro aperto sotto la lampada che ha vegliato alle prime gloriose fatiche della tua mente, lascia il bisturi che cercò trepidamente nella carne morta il palpito della vita, lascia il timone che guidò la nave nello infinito, il telescopio che al tuo debole sguardo mortale schiuse le vie degli astri e la gloria, la penna che supplì alla tua parola, il pennello sulla tavolozza, l'arco sulle corde, lo scalpello sul marmo — scaccia il tuo pensiero, sospendi l'ansia affannosa dell'anima tua, dimentica tutto ciò che separò te, uomo, dal bruto — e va alla guerra, o giovinetto di vent'anni. La patria ti vuole.

***

Dissero ancora: Lascia la madre

tua che ti ha partorito con dolore e ti ha allattato col latte delle sue mammelle, tua madre che ebbe te solo a gloria ed a felicità; lascia tuo padre cadente che per te ha dato il suo poco pane ed il molto sudore, lascia i tuoi fratelli che da te aspettano l'esempio e l'ausilio, le tue sorelle che da te aspettano la protezione e la guida e lascia pure colei che il destino ha messo sulla tua strada, colei che tutta la sua vita ha visto in te nel sogno roseo del piccolo cuore innocente.

Strozza il grido del tuo cuore, soffoca il respiro della tua anima, ringoia il singhiozzo che ti sale alla gola, nascondi come una viltà ed una infamia le lagrime dei tuoi occhi e va alla guerra, o giovinetto di vent'anni. La patria ti chiama.

⁂

E dissero altre cose strane e grottesche, e stupefacenti, ma tutte crudeli e nessuno ne fu preso, e nessuno le discusse e le ragionò perchè erano cose che erano state dette da secoli, e da secoli erano state ascoltate senza protesta.

E così da secoli e secoli tutti andarono e vanno alla guerra.

Il legislatore disse: E' doveroso.
Il magistrato disse: E' giusto.
Il filosofo disse: E' umano.
Lo scienziato disse E' naturale.
L'artista disse: E' bello.
Il poeta disse: E' glorioso.
Il prete disse: E' divino.
Uno solo fra tutti disse: non è giusto.

E tutti quanti si miser contro costui e lo scacciarono e lo insultarono, e lo percossero e dissero: E' pazzo!

Cronaca Cittadina

Confessioni e rilievi sintomatici

Giorni sono si riuniva il Comitato Provinciale di Soccorso per gli emigranti ed i disoccupati. I giornali hanno comunicato in parte la relazione presidenziale. I rilievi e le deduzioni che balzano agli occhi, leggendo il documento spezzottiano, sono tanto gravi che non possono essere taciuti.

Notiamo: «Si è avuto *un crescendo impressionante di bisogni cui porgere aiuto*, vi fu anche un momento in cui si disperava di poter continuare la nostra opera benefica...» Ma, secondo certi moderati «il disagio» non era un'antipatriottica invenzione dei socialisti?

Quando nell'estate e nell'inverno scorsi rilevammo in questo campo l'assenza completa della invadente borghesia filantropica, fummo tacciati per «i soliti imperterriti brontoloni malcontenti». Ma ecco il cav. Spezzotti affermare: «Molto di più il Comitato avrebbe potuto fare se fosse stato sorretto dallo slancio della carità privata che sempre benefica e pronta per altre disgrazie, *è venuto quasi totalmente a mancare pei disoccupati*».

I soccorsi furono distribuiti con buoni per la cucina popolare, con autorizzazioni all'acquisto di generi alimentari presso la Cooperativa di consumo e presso negozi varii, con alloggi speciali, con sussidi ai casi pietosi di famiglie con bimbi, con aiuti in denaro ecc.

Ancora: «L'azione del Comitato fu utile ed efficace nell'opera di pacificazione. Fu merito del Comitato se nonostante la miseria battesse alle porte di centinaia di famiglie, non si ebbero a lamentare tumultuose ed incomposte dimostrazioni, e se la cittadinanza non ebbe quasi sinora ad accorgersi della dolorosa disoccupazione che infierì in Udine e Provincia».

Il Comitato batte la gran cassa per proprio conto. Immaginarsi! Se non c'era lui! Se non c'erano gli emeriti burocrati... viaggianti! Abbiamo fatto — si dice — opera pacificatrice di altissimo *valore politico* e patriottico, data specialmente l'ora che passa. Ah! Ah! La *politica* scacciata dalla finestra, rientra per la porta. Secondo la morale di lor signori, in certi uffici politica non si deve fare! Di politica, non si deve neppure parlare. La politica corrompe e travia gli animi. *Vade retro Satana!* Questi sono gli uffici *puri*. Sono gli ambienti aperti a tutti gli uomini — si dice — non soltanto agli affiliati di un'Idea. Ecco, invece, molto prima di quanto credevamo, la politica entrare trionfalmente, insediarsi fra i burocrati e gli scanni vellutati ed esplicare la sua azione conservatrice. Ma, naturalmente, quando non è sovversiva non è più politica!

Un ultimo rilievo della maggiore gravità ed alquanto sintomatico se lo si esamini ricordando da qual zona provengano le persone che compongono il Comitato.

La relazione denuncia una spesa totale di Lire 42,135.05 (compresi i viaggi e le diarie?) Delle quali **38248.05** vennero spese in città e **3891** lire (*diconsi tremila ottocento e novantuna lire*) nell'intera provincia. Si tratta, come si vede, di una sperequazione enorme ed incredibile. Per tutta la provincia appena il decimo di ciò che si è erogato nella sola città!!

Ed il Comitato è sorto *per sussidiare gli emigranti disoccupati* che il flagello imperversante in Europa riversò sul Friuli!

Noi non vogliamo usare parole aspre e fare indagini e raffronti umilianti. Ci sia lecito soltanto augurare che a questa differenza di trattamento rimedierà l'azione avvenire. Azione — è superfluo il soggiungerlo — che auguriamo vasta, benefica ed ardita.

Il Prefetto all'opera!

Ieri sera il compagno on. Arturo Caroti deputato di Firenze, mandato fra noi dalla Direzione del Partito, doveva tenere una conferenza sull'attuale momento politico. Viva era l'attesa per udire la parola del deputato socialista tra i nostri operai. Ma.... ma l'esuberante bagolone che regge la Prefettura, colle solite povere e ridicole scuse d'ordine pubblico e tanto per scimmiottare i suoi zelanti e reazionari colleghi italiani, tipo Quaranta, non volle saperne di rilasciare alcun permesso e minacciò i.... fulmini qualora non lo si obbedisse.

Staremo ora a vedere se l'incommensurabile commendatore userà uguale trattamento coi nostri fanatici interventisti.

Problemi Sindacali

Cooperazione e resistenza

E' risaputo. Noi non siamo contrari alla cooperazione, anzi l'appoggiamo. L'appoggiamo perchè la nostra visione di lotta di classe non si limita alla pura e semplice azione di resistenza, ma abbraccia tutte le branche di attività proletaria: dalla resistenza alla cooperazione, dalla mutualità alla legislazione sociale, alla coltura popolare.

Il movimento proletario, nella esplicazione della sua attività, assume carattere poliedrico. E' naturale. Noi vogliamo però che questo movimento abbia ad uniformarsi ed accordarsi nella linea generale d'azione, contro la società borghese.

Scartiamo a priori la cooperazione a larga base, che assorbe i più disparati elementi di condizione e di classe, ed occupiamoci senz'altro del movimento cooperativo «nostro», quello di classe.

Della cooperazione di consumo avremo modo di parlarne nei numeri successivi. Per ora ci limiteremo a discutere della cooperazione di produzione e di lavoro.

La cooperazione di produzione e di lavoro deve essere di categoria o di classe?

Per noi la risposta non può essere dubbia: cioè, di classe. I benefici della cooperazione di produzione e lavoro non debbono essere goduti soltanto dalla categoria alla quale la Cooperativa X o Y è intestata, ma devono invece andare a sollievo di tutta quanta la classe lavoratrice.

Quando così non fosse, la cooperazione, anzichè fiancheggiare validamente il movimento generale del proletariato, degenererebbe in un insano quanto deleterio cooperativismo, esiziale alla vera lotta di classe.

E poi non sarebbe giusto — almeno ci pare — che una categoria approfittasse, traendone esclusivo beneficio, delle buone condizioni a creare le quali ha contribuito il movimento di tutti i lavoratori.

Esemplifichiamo. Le organizzazioni di resistenza combattono per ottenere dei lavori pubblici. Questi lavori vengono affidati alle cooperative di lavoro. Gli utili ricavati dalla esecuzione dei lavori stessi, debbono andare soltanto ai cooperatori o debbono, invece, essere devoluti a favore del movimento generale?

Quando una categoria di lavoratori, aiutata nelle sue lotte pel miglioramento del salario, orario, ecc. dalle condizioni create dal complesso movimento economico e politico del proletariato, riesce a mettersi in condizioni di tentare la cooperazione di produzione, gli utili prodotti dall'azienda debbono riservarsi alla categoria, o, almeno in parte, debbono andare a sostegno del movimento generale?

I soci delle cooperative e gli operai che lavorano per conto di esse, debbono avere o no il dovere, o meglio l'obbligo, di essere organizzati nella lega di resistenza?

Se a questi interrogativi i cooperatori ci dovessero rispondere negativamente, diventeremmo nemici della cooperazione così intesa, chè questo movimento non servirebbe che ad alimentare gli egoismi degli operai, e creare fra gli operai stessi una categoria di privilegiati.

Per noi il movimento cooperativo non deve essere che la naturale integrazione del movimento di resistenza. L'uno deve vivere costantemente accanto all'altro, in stretti rapporti, in contatto continuo di piena intesa, se si vuole che i due movimenti si completino veramente nella lotta contro il capitalismo.

In Romagna, nel Bolognese, nel Reggiano, nel Genovese, le forze della resistenza e della cooperazione si fondano nel movimento generale di classe.

E' quello che desideriamo avvenga anche nel Friuli, ove le varie organizzazioni del proletariato, oltre essere deboli — se la poca conoscenza dell'ambiente non ci fa fallare — sono anche troppo slegate. Nel Friuli specialmente, ove il movimento cooperativo ha preceduto quello di resistenza, i cooperatori — e non ne dubitiamo — debbono aiutarci a dare incremento alle Leghe di mestiere.

Pierre

Dalla Camera del Lavoro

Convegno provinciale privato

Il Convegno provinciale privato delle organizzazioni economiche e dei Circoli socialisti, annunciato la scorsa settimana per il giorno 11, avrà luogo, invece, domenica 18 p. v., alle ore 10 antimeridiane, a Gemona, nella Sala Municipale, gentilmente concessa.

Il Convegno è convocato per trattare dell'incremento dell'organizzazione operaia; e per escogitare i mezzi atti a lenire le conseguenze della disoccupazione.

La Confederazione del Lavoro sarà rappresentata dal suo ispettore propagandista, compagno Francesco Amateis.

Ai Circoli socialisti ed alle organizzazioni economiche che conosciamo, abbiamo spedito speciale invito; però al Convegno potranno ugualmente intervenire tutte quelle associazioni operaie che accettano il principio della lotta di classe, non che tutte quelle persone che, pur non rappresentando alcuna organizzazione, si interessano del nostro movimento.

Per tutto quanto riguarda il Convegno, scrivere alla Camera del Lavoro di Udine e Provincia.

Atti della Comm. Esecutiva

La C. E. nella seduta del 7 aprile ha approvata l'opera del Segretario, relativa alla convocazione del Convegno di Gemona, delegando a rappresentarla i compagni Ruggienenti e Tassinari; ha preso atto con compiacimento della risposta della Confederazione del Lavoro, colla quale assicura la sua collaborazione al consolidamento della nostra istituzione; ha deliberato — in linea di massima — di lasciare al Segretario libertà di azione per tutte quelle iniziative necessarie allo sviluppo dell'organismo camerale; ha poi discusso e deliberato su altre questioni di carattere interno.

Assemblea dei muratori

Mercoledì alle ore 18 si è riunito alla Camera del Lavoro un discreto numero di muratori e manovali.

Parlò loro il Segretario Camerale spiegando gli scopi dell'organizzazione operaia; prospettando anche l'opportunità di una agitazione intesa a ripristinare le condizioni — oggi di molto peggiorate — stabilite nel contratto di lavoro del 1909. Su ciò convennero tutti gli intervenuti.

L'assemblea ha poi nominato un Comitato provvisorio il quale, in unione al Segretario della Camera, dovrà procedere alla costituzione della Lega.

Riunione di tipografi

Sabato 10 corr. alle ore 20.30 sono convocati alla Camera del Lavoro tutti gli operai tipografi.

Terrà loro un discorso di propaganda il compagno Ruggienenti.

Ai metallurgici

La settimana ventura saranno convocati in assemblea i metallurgici per trattare questioni della massima importanza.

Raccomandiamo vivamente sin da ora agli interessati — in modo speciale agli operai della Ferriera — di intervenire in buon numero.

Sopraluoghi

Il Segretario ha intrapreso un giro di propaganda nei paesi della provincia più colpiti dalla disoccupazione.

Questa settimana è stato a Cassacco e Treppo Grande.

Alla Società Operaia.

I soci sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo questa sera, sabato, alle ore 20, nei locali della Società, per discutere il seguente ordine del giorno:

1. — Relazione morale e finanziaria 1914;
2. — Nomina della Commissione di scrutinio per le elezioni parziali della Rappresentanza sociale;
3. — Inscrizione nell'Albo dei Soci Benemeriti del defunto socio Luigi Pignat;
4. — Pagamenti dei sussidi in rapporto all'inscrizione alla Cassa Nazionale;
5. — Comunicazioni.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

Cosa vogliono?.... — .... dicevamo dunque.... ma cosa vogliono coi loro guaiti da cagnolini frustati, questi eterni aspiranti ad un'assessorato qualsiasi, questi arrabbiati diffamatori che poi stupidamente ci recano essi stessi la frusta che deve abbattersi nei loro vetusti gropponi? Mah....!

Elenchiamo: Ci si accusò di fare questione di antimilitarismo, perchè difendemmo la cassa comunale dalle esagerate pretese dell'autorità militare, come poi dovemmo difenderla da quella degli affitta-locali. Risparmiare al comune cinque seicento lire al mese, coi tempi che corrono, non dovrebbe essere, cattiva amministrazione; anche se per arrivare a ciò dovemmo fare proprio il contrario di ciò che volevano i sullodati signori. Eppure hanno ringhiato! Ci si accusò di avere volutamente ritardare l'asta del bosco Ceuglis, e dai verbali letti in seduta pubblica risulta precisamente il contrario, non solo, ma risulta ancora che i signori guasconi non si erano nemmeno curati di ottenere il lavoro di facitura ad economia. Fu questo errore imperdonabile, e che ci costò tre mesi di energiche sollecitazioni, per rifare i capitolati, rifare le delibere e riottenere le approvazioni.

Ci si accusò di non avere aderito al Consorzio granario ed i fatti ci hanno dato anche troppo presto ragione.

Ci si accusò di aver distratto i fondi stanziati per il pagamento del locale scolastico, e la.... cassa vuota dimostrò esaurientemente, che i fondi destinati a pagare tali lavori erano stati fraternamente pappati per un lavoro di cui parleremo a suo tempo, e l'asilo monacale. Erano precisamente queste le tremila lire che andavano all'impresa della scuola. La teoria dei « crepino » ha avuto proseliti!

A loro disposizione. — Tutti questi ed altri fatti vennero provati alla luce meridiana, eppure gesuiticamente nascondendosi si continua a gettare bava dalle aridi fauci.

Non nascondiamo che ciò ci diverte, che è un diversivo alle gravi preoccupazioni, ma pure di porgere un qualche conforto a tale amarezza, e di concedere uno sfogo che non sia solitario, specie per quei tali aspiranti agli assessorati, o per quei tali ex sindaci, od anche per quei timidi cavalieri che pretendono dirigere i provvedimenti alla miseria dilagante, unicamente dal banco di bottega, anziché dallo scanno consigliare (se credono è sempre a loro disposizione il fatidico seggiolone) noi lanciamo una proposta: « Indicano una riunione di elettori, quando e come meglio credono, scelgano essi ambiente, giorno, ora, argomenti da trattarsi. La maggioranza consigliare, sindaco e Giunta compresi sono a loro disposizione! Ancora: se per essi è troppo gravoso l'indire la riunione ci diano incarico a mezzo lettera, di farlo noi nel giorno, ora, argomenti ecc. ecc. che essi ci indicheranno **impegnandosi solamente ad intervenire.**

Se veramente le cose che andate falsando, o signori innominati, le credete vere e non sono volgari diffamazioni, non potrete esimervi dall'accettare quanto lealmente, e troppo generosamente, vi proponiamo, tanto più lieti se ciò può tornare utile all'interesse comune.

Renzo Cristofoli

Dal Pordenonese

PORDENONE

L'on. Caroti. -- La Direzione del Partito Socialista visto che il Governo non vuol rendersi conto delle condizioni tristi dei nostri paesi e specie dei nostri emigranti credette opportuno inviare sul posto l'on. Caroti deputato socialista di Firenze.

Il partito ha voluto così, anche in vista delle molteplici agitazioni dei giorni scorsi, dar prova del suo interessamento per gli interessi e le condizioni della massa operaia e rispondere alla voce del disagio che si eleva da ogni parte.

L'on. Caroti venne a Pordenone martedì, assunse le dovute informazioni, si interessò delle questioni più gravi e alla sera, accompagnato dall'avv. Ellero e altri, nei locali della lega cotonieri di Torre si intrattenne oltre un'ora con parecchi operai di Pordenone e Torre a parlare intorno alla crisi attuale, ai doveri del proletariato, ai problemi più vitali dell'oggi e dei domani.

Il pubblico rimase assai soddisfatto e fece all'on. Caroti cordialissime accoglienze.

Il nostro compagno diede altresì conto dell'opera svolta alla Camera dal Partito socialista rilevando come questa opera sia stata contrastata e svalutata dalla ostinata resistenza della maggioranza borghese che vuol soffocato tutto ciò che di bene dal partito socialista è fatto nell'interesse dei lavoratori.

I nostri cotonieri hanno apprezzato come si conveniva la parola del nostro compagno e una volta ancora impararono che il solo partito socialista propugna veramente il bene del popolo.

Il Sindaco a Roma. — Il nostro Sindaco è ritornato da Roma ove si è recato per sollecitare direttamente alcune urgenti questioni che interessano il nostro paese.

Speriamo che del tutto inutile non sia per riuscire detto viaggio alla capitale e il Governo, prima che si rinnovino le dimostrazioni nelle piazze provveda almeno allo stretto necessario che gli vien chiesto.

Pensi il Governo che il lavoro va decrescendo e il grano e i disoccupati vanno aumentando. La fame è cattiva consigliera ed è vano sperare di far tacere il grido di dolore col surrogato della forza armata e della rappresaglia poliziesca.

Per i lavori. — Non vediamo che si ponga ancora mano, nè al lavoro di Via Cavallotti, nè al marciapiede di viale Umberto I. Specialmente quest'ultimo lavoro dovrebbe esser posto in esecuzione al più presto perché non esige speciale preparazione, nè forte spesa.

Altri importanti lavori si dovrebbero compiere, ma, come al solito, questi sono sempre destinati ad andare per le calende greche.

Dallo Spilimberghese

CLAUZETTO

L'invasione del prete. — Qui a Clauzetto è consuetudinario fare certe manifestazioni per preferire un prete ad un altro.

L'anno decorso avemmo una questione analoga. I signorotti più autorevoli del paese erano contrari alla permanenza dell'attuale pastore avendolo giudicato di poco ingegno nel persuadere le fedeli pecorelle.

Malgrado ciò, il rappresentante del clero clauzettano ebbe la ventura di rimanere fra noi.

Questo.... reverendo unto del signore lavora a tutt'uomo per conquistare la simpatia del popolino; ricorre a carità pelose, a regalucci ecc. ecc.; predica dal pergamo (contro le parole del creatore « crescite et moltiplicamini ») la castità assoluta; esorta le ragazze a farsi figlie di Maria; si occupa attivamente di scoprire se qualche ragazza amoreggi con giovani che non la pensino come lui, e cerca di distoglierle da tali propositi.

Il nostro prete deve esser per lo meno avvolto da solida corazza per non accorgersi dei commenti che vengono fatti in paese.

Peccato che malgrado gli sforzi sovrumani della sua indiscutibile eloquenza, non riesca a persuadere nemmeno le sue beghine. Altro che celibato!

Per conto nostro, se del caso, ci riserviamo di ritornare sull'argomento con dati più precisi.

« Una vittima »

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

L'ispettore del ministero. — Martedì nel pomeriggio giunse in automobile, accompagnato dall'onorevole Di Caporiacco, quell'ispettore inviato dal Ministero dei lavori pubblici per prendere visione della piaga della disoccupazione, e per porvi riparo con l'inizio di opere pubbliche.

Immaginate l'ironia! una sosta di cinque minuti (controllata con l'orologio alla mano) in municipio, due parole con il sindaco e.... fuga immediata.

Cosa deve aver visto quel signore? Poco più di niente, forse il bel cielo di S. Daniele. E pensare che da un mese scorazza di qua e di là per.... godersi la primavera in questo ameno Friuli.

Consiglio comunale. — Pure martedì sera ebbe luogo la seconda seduta del Consiglio comunale per provvedere alle nomine delle varie commissioni, per ratificare deliberazioni d'urgenza prese dalla giunta, ed altre questioni economiche.

Seduta lunga e laboriosa dovuta al poco accordo fra i membri della maggioranza stessa, la quale dimostra da bel principio troppe disparità di vedute.

Auguriamoci subentri un maggiore affiatamento per dar inizio a quell'opera di bene tanto desiderata.

Conferenza Caroti. — Per iniziativa della nostra Sezione giovedì sera, nella Sala della Società Operaia, il compagno on. Arturo Caroti, deputato di Firenze, parlò sul tema: « L'attuale momento politico. »

Riferiremo al prossimo numero.

LA SEZIONE

MAIANO

Ai compagni di S. Daniele. (*Emigrante*). — Benissimo. Siamo perfettamente d'accordo negli apprezzamenti, ma il mio modesto richiamo aveva un altro intento ancora. Volevo, infatti, esprimere il desiderio che i compagni di S. Daniele che costituiscono l'unica organizzazione proletaria di questi paesi sentissero più forte il bisogno di scendere a contatto del popolo per portare in mezzo a lui la parola nostra. In questi momenti di crisi è necessario affermare la nostra volontà, il nostro pensiero, che se sono lontani da quelli del « signor maniero » lo sono anche, e nella stessa misura, da quelli della « troupe » luzzattiana.

Non per polemica con voi, cari compagni, ho scritto, ma bensì per il desiderio di vedervi rompere decisamente ogni legame con le tradizioni « nichiliste » della famosa rocca.

Abbandonate i sistemi « democratici », scendete in mezzo ai lavoratori, fate loro sentire la parola socialista, spiegate le ragioni del nostro atteggiamento e seguirete così la protesta ed il diritto delle nostre rivendicazioni anche se « i nostri governanti ci vorranno buttare nel macello mostruoso ».

Ci siamo intesi? Spero che si, ed intanto mi permetto ricordarvi che un'occasione di fecondo lavoro vi si offre se saprete coordinare il lavoro vostro con quello della Camera del Lavoro di Udine, che lanciò anche nell'ultimo numero del nostro giornale un vigoroso appello ai lavoratori friulani.

All'opera, dunque! all'opera per le rivendicazioni nostre e contro gli ostacoli e le incertezze che nel momento tragico la borghesia tenta di contrapporre all'inevitabile marcia del proletariato. Non dimentichiamo mai che gli interessi ed i progressi di questo non trovano coincidenza con quelli della nostra borghesia neghittosa, presuntuosa, ignorante, che ci accarezza oggi, ci sfrutterà domani, come ci ha sfruttati ieri, volendo così la ragione stessa della sua esistenza.

La Vandea alla riscossa

VARMO

Un lutto. — Giorni sono mancava ai vivi Maria Clozza, madre integerrima del compagno nostro Clozza Romolo. La donna buona ed esemplare, che aveva sempre professato principii anticlericali, non volle avere intorno al suo letto di sofferenza alcun conforto religioso. Sino all'ultimo non s'inchinò all'ipocrisie della superstizione clericale ed alle menzogne convenzionali che inquinano la nostra società.

Al compagno Romolo l'espressione più viva del nostro cordoglio.

FELETTO UMBERTO

Sulla linea Udine - Maiano. — Troppo si è taciuto su ciò che accade nella costruzione di questo tronco ferroviario. — Incominciamo oggi col parlarne un pochino.

Gli operai occupati sono circa un migliaio. Una ventina di privilegiati percepiscono un salario calcolato sulla base di 27-30 cent. all'ora. La gran massa è corrisposta invece con 18-24 cent. Come si vede: **sono paghe affamatrici.** Qual'è il padre di famiglia che può assolvere ai suoi doveri in questa condizione di cose?

Al lavoro di sterramento sono addetti anche, in mancanza d'altro, muratori, stuccatori, scalpellini, sarti ecc. Ma, pazienza! Non è su di ciò che si mormora. E' il trattamento usato dal famoso ingegnere, è la continua ed assillante minaccia di licenziamento, è la forma ed i modi che sopratutto offendono. Perdio, anche questi lavoratori hanno un'anima ed una dignità! Non siamo più all'epoca della schiavitù!

Citiamo uno degli ultimi fatti.

Giorni sono si presentarono sui lavori una dozzina di lavoratori, quasi tutti con famiglia e con 4-5 figli. Stanchi di trascinare una vita oziosa e miseranda, dopo più e più volte aver chiesto inutilmente lavoro si rivolsero all'assistente Pietro Feruglio. Il quale mosso a pietà, li occupò riservandosi di avere il consenso del direttore. E se non furono licenziati e gettati sul lastrico lo si deve soltanto alla protesta seguita alla semplice minaccia del Direttore.

Gli operai, ancora, domandano che la Direzione ponga fine alle *bravate* intermittenti e vergognose di un certo *facchino....*

N. d. R. — Tutto ciò, o compagni lavoratori, ci richiama ancora ad un nostro preciso dovere: *organizziamoci!*

La Giunta e la miseria. — Otto giorni fa, il compagno Feruglio Pietro Masut presentava una lettera prevenendo la Giunta che non è possibile che la popolazione viva calma se non vengono presi adeguati provvedimenti riguardanti la disoccupazione ed il caro vivere. Si rispose picche! E' evidente che si dorme placidamente e della grossa, mentre il popolo langue sotto il torchio dei burocratici affamatori.

Venerdì 2 aprile, fu presentata una protesta a nome di tutta la popolazione bisognosa, per provvedere contro il rialzo del grano, portando a conoscenza che la miseranda paga percepita sulla linea, non permette di acquistare nemmeno la polenta. Fino ad oggi non si è provveduto e pare non si provveda.

Occorrono dei commenti? Sono spontanei nella bocca di tutti. Aspettano forse i signori del Comune che il popolo compia delle manifestazioni violente? Non è doveroso prevenire invece di reprimere?

Compagni: Sostenete IL LAVORATORE

PICCOLA POSTA

Barbui Giuseppe, Soppelsa Giovanni e Stefanutti Gio. Batta — S. Vito al Tagl. — Bottiglieria De Marchi — Spilimbergo — ric. saldo a tutto 1915.

Baracchino Giovanni — Cornino — ric. saldo 30 novembre 1915.

La Rocca avv. Pasquale — S. Vito al Tagl. — ric. saldo 28 febbraio 1916.

Endrigo Antonio — Cordenons — ricev. saldo al 31 marzo 1916.

Deotto Emilio — Verzegnis — 30 aprile 1916.

Felice Giuseppe — Urbignacco — ricev. saldo al 31 maggio 1916.

Abbonati sostenitori

N. 40 — Barbacetto Antonio — Paluzza.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	Riporto L.	202.67
CORDENONS — Endrigo Antonio pro Lavoratore	»	0.50
SPILIMBERGO — Bevendo l'americano fra amici	»	1.—
TREPPO CARNICO — Sindaco, ringraziando Ernesto Piemonte per l'efficace suo interessamento nel sollecitare la pratica del bosco Cengliis	»	2.—
SUTRIO — Di Qual Giuseppe salutando i compagni anarchici di Prato Carnico sperando in breve di ritrovarsi in piazza	»	0.50
	Totale L.	206.67

All'osteria preferisci il luogo della tua lega, della tua organizzazione; al boccale del vino preferisci il giornale ed il libro. Solo così facendo ti avvierai verso la tua redenzione.

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 553 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 17 Aprile 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Guerra al regno della guerra! Morte al regno della morte!

Il proletariato friulano incomincia ad agitarsi ed a protestare nuovamente, lo avevano preannunciato. Se non si provvede urgentemente gravi avvenimenti ci attendono.

La popolazione di Povoletto è scesa in massa ad Udine ed ha assediato la Prefettura.

A Pinzano al Tagliamento è stato saccheggiato il magazzino comunale di granoturco.

Ad Aviano l'eccitamento degli animi è tale che si dovette precipitare nella consegna per l'esecuzione di alcuni lavori.

Il Governo continua a scrivere ed a telegrafare alle varie autorità: abbiamo approvato il tal lavoro; è stato concesso il mutuo a tal altro ecc. I giornali pubblicano e gridano: Vedete, vedete, quanta buona volontà! A noi però risulta che per parecchi lavori che si dicono approvati e finanziati, non giunge la comunicazione ufficiale relativa, in base alla quale soltanto possono essere iniziati. Burocrazia statale che inceppa? oppure si tratta di una indecente ed obbrobriosa turlupinatura?

O date lavoro ai 100.000 disoccupati, o date i passaporti e la facoltà di emigrare, senza tanti ostacoli, a tutti i lavoratori non soggetti ad obblighi di leva.

Parlando con un Sindaco dell'Alta Carnia:
— Come vanno le cose lassù?
— Disoccupazione, miseria e paura della guerra.

— In Carnia avete avuto ora una larga e gratuita distribuzione di patate da semina. E' sempre qualcosa.
— Larga? Ma voi, celiate. Nel nostro Comune avemmo tre quintali in tutto. E si crede di aver risolto il problema.
— Che cuccagna!

Sulla costruenda strada di Campone lo scoppio di una mina ha ucciso due lavoratori e ne ha ferito gravemente un altro.

Giunga a queste vittime del lavoro il mesto e pensoso saluto del proletariato socialista.

L'imposta di guerra

Nella Svizzera si sta per applicare un'imposta di guerra sulla ricchezza. La Svizzera, come si sa, è neutrale, ma è stata costretta pur essa a mettersi in posizione di neutralità « vigile ed armata ». I nostri patrioti italiani, quelli che vanno raccomandando lo spirito di sacrificio al popolo, sono molto più pratici. Per la preparazione della neutralità « vigile ed armata » essi non hanno ricorso all'imposta diretta sulla ricchezza. Ohibò! Tassateli lor signori e poi son capaci di diventare anarchici e senza patria! Si è ricorso invece al prestito con un allettante interesse.... e gli interessi saranno poi pagati dal paese tutto intero, vale a dire in maggioranza dal proletariato.

E se il popolo reclama lavoro si grida che son.... esagerazioni. E se il popolo fa scioperi o agitazioni si grida quasi.... al delitto di lesa patria!

Non sarà certo per i begli occhi di una borghesia che cerca di riversare sempre gli oneri della difesa della patria sulle classi meno abbienti, che il popolo potrà decidersi ad accettare di buon grado la suprema iattura della guerra.

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

LA SCUOLA E LE GUERRE

Le guerre avvengono per la sottomissione delle moltitudini, ma non per la loro volontà. Le guerre son volute dai pochi, che da esse traggono vantaggio, non dal popolo, che delle guerre soffre tutti i danni materiali e morali. Non ci saranno più guerre quando le moltitudini saranno in grado di giudicare e di volere.

Una società la quale non ha potuto ancora evitare le guerre, non ha il diritto di chiamarsi civile.

Le cause della presente inciviltà sono specialmente due: mancanza o insufficienza di istruzione ed educazione in alcuni paesi; falso indirizzo della istruzione ed educazione dei popoli in generale.

Stabilite le cause, i rimedi si presentano spontanei: occorre una istruzione intensa ed estesa delle masse; bisogna che l'istruzione sia impartita con un indirizzo razionale e liberale.

Ecco in che consiste l'indirizzo razionale e liberale dell'educazione: bisogna evitare i pregiudizi che deformano le piccole anime (insegnamento religioso, preconcetti sociali e politici, esagerazione dell'amor di patria, ecc.); bisogna abbandonare sistemi che hanno per base la violenza o l'ipocrisia, bisogna concedere ai giovani la massima libertà perchè possano liberamente sviluppare le loro potenzialità fisiche, intellettuali e morali.

Così si formeranno cittadini consci dei propri diritti e del dovere di rispettare i diritti altrui; si avranno masse popolari coscienti le quali vorranno che il mondo cammini, non come vogliono i pochi privilegiati, ma come meglio conviene a molti; si avrà così il trionfo della vera democrazia.

Quando la società umana sarà così modificata da una estesa e sana educazione, non saranno più possibili le guerre poichè saranno cessate le cause che oggi determinano i conflitti violenti fra le nazioni.

Bisogna che il mondo si avvii al trionfo del vero principio democratico per raggiungere uno stato di civiltà nel quale, cessato il dominio della violenza, sia definitivamente instaurato l'imperio della giustizia.

* * *

La scienza è universale, serve all'umanità. L'arte, intesa com'è nelle scuole, non quale manifestazione del bello ma come espressione e rappresentazione di sentimenti particolari di una classe o d'una casta e che, forse, nulla hanno a che fare con l'arte; la filosofia divenuta non più il riassunto, la sintesi oggettiva del sapere umano, ma fatta servire ad uno scopo oppure a idealità, che ricordano — se pur non sono identiche — quelle dei nostri antenati trogloditi: la Storia non divenuta la saggia maestra della vita, ma la perpetua seminatrice di antagonismi e di odii, tutto ciò commentato e spiegato « opportunamente » dalla viva voce dell'insegnante, induce l'ingenuo ascoltatore inesperto (nelle scuole medie e superiori è, tra altro, vietato ogni tentativo di libera analisi e di critica a quanto viene impartito, chè il giovane ha il « dovere » di apprendere supinamente tutto ciò che dai programmi e dagli insegnanti gli è comandato) induce, ripeto, l'ingenuo ascoltatore inesperto a prendere per verità evidenti quanto gli viene insegnato. L'errore, trovato il terreno adatto, s'è sviluppato e si avvia a divenire seconda natura nell'animo giovanile. L'ambiente scolastico, coi suoi microbi pestilenziali, ha creato nuovi fedeli, obbedientissimi sudditi delle singole patrie: il cittadino è fatto, l'uomo è annientato.

Concludo: una grande riforma è necessaria nel campo pedagogico ed in quello dell'istruzione. Alla propaganda dell'odio, alla propaganda del fratello al di qua e del nemico al di là della frontiera, della necessità del povero (sicuro, nelle scuole s'insegna perfino questo, che il povero è necessario! ricordate Menenio Agrippa?) della necessità della guerra, come sarebbe bene sostituire quella dell'amore universale e del benessere comune: alla propaganda che insegna la negazione della Vita, è necessario sostituire quella che della Vita è una resurrezione, é la più alta affermazione. Ma questo, povere madri che accompagnate alle scuole i vostri figliuoli per farli educare ed istruire ad odiare e ad uccidere altri figliuoli di altre madri, non avverrà che più tardi, quando anche le contraddizioni teoriche della borghesia l'avranno condotta alla fine della sua missione storica, e ad assistere all'avvento del quarto stato.

———

Guai al maestro, guai al genitore che soffoca il senso dell'umanità nell'infanzia! L'umanità, educatori, la umanità sopratutto!

Nella scuola si deve anticipare la fatale distruzione delle patrie.

Ricordiamo Mazzini patriota, non dimentichiamo Mazzini profeta.

Mazzini patriota è l'uomo d'azione, Mazzini profeta è l'uomo di pensiero, il saggio veggente che valica col cuore e l'intelletto ogni confine.

Quando il « cittadino » soffoca l'uomo, la scuola, ricordatelo, è fallita, e le Nazioni diventano turpi come la Germania del Kaiser.

Franco Ciarlantini.

La gran giornata

La grande giornata degli interventisti è stata una povera cosa, sebbene verso di essi, come al solito, la repressione poliziesca si sia esercitata in modo molto più blando che non contro i neutralisti.

Ed è logico che ci sia questo diverso trattamento, non giá perchè il governo sia per la guerra, ma perchè tra gli interventisti si contano a preferenza i figli di papà, gli studenti, i dimostranti per sport, l'elemento borghese, mentre tra i neutralisti sono maggioranza gli operai.

Ma che quelle parate di studenti allegri e di futuristi pazzeschi rappresentino la pubblica opinione ecco ciò che lo stesso governo non potrà mai credere, mentre, pur sbandate dalle baionette, dalle cariche di cavalleria, dalla violenza bestiale della polizia le masse operaie che dicono il loro no alla guerra maledetta sono le falangi innumerevoli.

LA STATISTICA del macello europeo

Secondo i dati forniti dalla Croce Rossa svizzera, i più attendibili che fin qui si sian potuti avere, le perdite dei diversi Stati belligeranti sarebbero le seguenti:

Serbia: malati e feriti 126 mila, invalidi 19.500, prigionieri 46.000, morti 87.550. Totale 279.000.

Montenegro: malati e feriti 38.000, invalidi 12.500, prigionieri 18.500, morti 20.000. Totale 91.000.

Giappone: malati e feriti 38.000, invalidi 5500, prigionieri 2200, morti 11.500. Totale 55.500.

Russia: malati e feriti 1.100.500, invalidi 420.500, prigionieri 460.000, morti 443.000. Totale 2.423 500.

Belgio: malati e feriti 62.500, invalidi 27.500, prigionieri 49.500, morti 32.500. Totale 172.900.

Francia: malati e feriti 755 000, invalidi 430.000, prigionieri 494.500, morti 464·000. Totale 1.758.500.

Inghilterra: malati e feriti 185.000, invalidi 45.500, prigionieri 82.500, morti 165.000. Totale 478 500.

Austria; malati e feriti 618.000, invalidi 96.500, prigionieri 518.000, morti 341.000. Totale 1.573.500.

Germania: malati e feriti 1.018.000, invalidi 983.000, prigionieri 338.000, morti 441.000. Totale 2.780.000.

Totale generale di uomini dispersi o fuori combattimento 8.459.500.

Circa **otto milioni e mezzo** di uomini, che in questo momento giacciono già sotto terra, ó soffrono negli ospedali, o la prigionia nei campi di concentramento!

Escludendo i feriti e malati non resi invalidi ed i prigionieri, la guerra ha già dato **più di due milioni di morti**, in sette mesi, e insieme **più di due milioni di invalidi**, e cioè di uomini mutilati in modo da essere inservibili a sè ed agli altri. A questi morti ed invalidi bisogna aggiungere una discreta percentuale degli altri, in quanto molti dei feriti, sul principio non gravemente, possono peggiorare e morire; come pure non pochi prigionieri, agglomerati nei campi di concentrazione o costretti ai più duri lavori, mal tenuti e peggio nutriti, si ammaleranno e moriranno.

Inoltre, bisogna pensare che siamo, si e no, appena alla metà della guerra; e che il lugubre numero può venire raddoppiato o triplicato. Si consideri infine che i morti, invalidi, feriti e malati, sono la parte migliore della popolazione europea: la gioventù maschile più robusta e ben costituuta, fors'anco la più coraggiosa.

I criminali che parlano della guerra come della « igiene del mondo » non hanno che da rallegrarsi per tutto ciò! L'Europa che succederà a questa guerra infame, sarà pur troppo una Europa fiacca e imbelle, come quella che successe alle guerre napoleoniche: una Europa reazionaria e curva sotto la frusta dei tiranni. La salute per essa può venire solo dalle nazioni serbatesi neutrali, nelle quali potrà elaborarsi la forza di rivincita della civiltà, del progresso e della libertà.

IL DUCE

La variopinta schiera degli interventisti accanto all'esaltato « fondatore » ha veduto da qualche tempo girare per le piazze di Milano e di altre città d'Italia il « nipote », e la folla lo ha, dicono, acclamato e qualche ingenuo lo ha anche preso sul serio. Non è male quindi informarci su la figura di Peppino come condottiero, sulle sue capacità militari e sul..... resto. tantopiù che anche da nòi, e per opera della solita stampa petulante e palancaia, si è tanto lustrato gli stivali a questo..... audace garibaldino.

Riproduciamo perciò dalla *Folla* di Milano quanto segue:

« Ho notizie brutte, lugubri, terribili. Nessuno può mettere in dubbio la mia devozione al garibaldinismo. Mi sono scaldato dei suoi entusiasmi, dei suoi eroismi, delle sue grandezze. Tutte le volte che mi è capitata l'opportunità di illustrarlo la mia penna non è stata quieta. Ho conosciuto i maggiori garibaldini, da Canzio a Missori, a Bizzoni, a Bezzi, ancora vivo. Per qualche anno mi sono nutrito di letteratura garibaldina: dalle memorie del Duce alle « cose » garibaldine di Abba. E' dunque con dolore che io sgretolo la figura di un nipote di Garibaldi che fino a poco fa portavo nella testa come un nipote che avrebbe continuato la grandezza del nonno.

« La prima disillusione in Peppino Garibaldi l'ho subita quando mi si è raccontato che egli aveva lasciato deturpare la camicia rossa con una cassetta vergognosa. Con tanti libelli pubblicati contro i garibaldini nei Vosgi del '70 un uomo, sia pure di mediocre intelligenza, si sarebbe astenuto dall'esporre la cassetta della questua nei principali restaurants per raccogliere denari. Chi lo aveva autorizzato? Sulla cassetta erano queste parole: « Pei volontarii garibaldini al fronte ». Le parole e le cassette dell'esibizionismo della pitoccheria italiana hanno fatto salire le fiamme alla faccia a più di un garibaldino. E' vero, la colletta aveva un comitato. E mi si potrebbe rispondere che la colpa non è del signor Peppino. Ma l'autorizzazione a mendicare è proprio venuta da lui.

« Non esagero, ma più mi sono informato intorno a Peppino Garibaldi e più mi è apparso un vanesio, un reclamista, un'ambizioso senza le qualità per esserlo. Durante la breve campagna egli si è fatto fotografare almeno cento volte. Se il nonno fosse vivo e Peppino fosse stato al suo comando lo avrebbe mandato al muro. Peppino era tutto lieto se passava dalle films dei cinematografi. Egli non è lettore che per gli elogi alla sua persona. Coloro che lo circondavano o lo vedevano o lo studiavano sanno che con lui non c'era neanche la bibliotechina ambulante delle istituzioni popolari. Egli è un inintellettuale. Se a Peppino capitava in mano un giornale correva in cerca del suo nome, il resto non lo interessava.

« I giornali hanno narrato a caratteri di scatola l'avvenimento nelle Argonne. L'emozione si è diffusa in tutta la pen'sola. « La brillante carica alla baionetta » è stata esagerata. Non è avvenuta come abbiamo letto sui giornali di tutti i colori. Se se ne fosse saputa la verità vi sarebbe stata un'ondata di indignazione. Peppino Garibaldi avrà senza dubbio il coraggio di morire di fronte al nemico, ma non ha certamente le doti militari di un garibaldino che ha seguito i progressi delle guerre. Egli pare rimasto alla semplice baionetta. E' questa terribile semplicità che ha fatto ammazzare tanti giovani senza scopo militare.

« L'ordine della prima giornata di combattimento nelle Argonne era di incominciare all'alba. Invece pare che il colonnello avesse l'abitudine di alzarsi un po' tardi. Di solito, nei giorni di quiete, si alzava alle dieci. Nella giornata tragica si è alzato prima. L'attacco è incominciato alle nove e mezzo. Il dirigente la battaglia ha trovato che non era tutto a posto, che il reticolato non era stato tagliato, ma la colpa era sua che non aveva dato disposizioni. Il suo coraggio incosciente di quel momento tragico atterisce. Egli non ha esitato a comandare l'assalto. Il suo grido fu antigaribaldino, almeno secondo le tradizioni. Se Garibaldi « nonno » avesse spronato i suoi con l'attrattiva di conquistarsi i galloni i garibaldini avrebbero buttato via i fucili. Il nipote diceva ai combattenti: — Avanti! alla baionetta se volete conquistarvi i galloni! — Il primo assalto è stato spaventoso. Nessuno degli usciti dalla trincea ha veduto un tedesco. I garibaldini erano aspettati da quattro mitragliatrici che ne hanno abbattuto più di 300. Fu un ecatacombe, un massacro inutile. I tedeschi non si sono fatti vedere, non sono usciti, non c'è stato un corpo a corpo come abbiamo creduto. Tanto è vero che quando il comandante diede ordine a un altro corpo di circa quattrocento o cinquecento garibaldini di prendere il posto dei caduti, il maggiore Longo, calabrese, che aveva un'esperienza di dieci anni nella legione straniera, ha rifiutato di ubbidire. Non ha voluto un secondo macello. Peppino Garibaldi incollerito, è ritornato in trincea e ha detto: — Ho date l'ordine d'attacco o vi mette sotto consiglio di guerra.

« Il maggiore Longo ha voluto prima di muoversi l'ordine in iscritto e Garibaldi glielo ha buttato giù in fretta e in furia. Il Longo, per mostrare che non era un vigliacco è uscito e ha avuto un braccio fracassato. Il combattimento davanti quattro mitragliatrici è durato 25 minuti. Gli altri garibaldini, pur essendo ansiosi di combattere, hanno veduto la inutilità della uscita e sono rimasti nella resistenza passiva. Peppino Garibaldi non aveva che da spezzare la spada o gettarsi sul maggiore. Preferì raccogliere un ferito e condurlo all'ambulanza.

« Gli stessi ufficiali francesi che avevano assistito al combattimento ad arma bianca contro quelle mitragliatrici dicevono: « *mais vous êtes fous pauvres enfants* » (ma voi siete pazzi. poveri ragazzi, siete andati al macello.

« Peppino Garibaldi che non è stato conosciuto dai suoi volontari se non attraverso i giornali che avevano parlato come del Garibaldi autentico, dopo la terribile strage delle Argonne è disceso mentalmente dal piedestallo della gloria garibaldina.

« Gli piaceva molto la bella vita. Il documento della sua vita mondana ce lo ha lasciato qui a Milano. Non corro dietro ai pregiudizii. Ma con due fratelli morti, con molti cadaveri italiani lasciati nell'Argonne, giunto a Milano è andato al Trianon! E' un'inezia. Ma un'inezia grave per colui che ha sulle spalle una grave responsabilità che si sta documentando con una pubblicazione che ci farà agghiacciare. « Come si spiegano gli elogi fatti al grande colonnello per il battesimo di sangue garibaldino narrato da tutti i giornali? »

— All'andata a Parigi del fratello Ricciotti. E' lui che ha comunicata e preparata l'esaltazione.

« L'esaltazione è giusta. I garibaldini sono stati veramente eroici. Hanno ubbidito e sono morti. Ma fra loro e i tedeschi non ci sono stati nè scontri, nè combattimenti. Ci sono state semplicemente le quattro mitragliatrici.

« Più tardi, in altre avanzate, hanno conquistate tre trincee, ne hanno conservate due e hanno fatto 140 prigionieri. La terza volta hanno respinto i « boches » che si erano avanzati verso loro per un tratto di 1500 metri. E' in questo combattimento a fucilate che il Longo è stato decorato della legion d'onore « per aver riconquistato il terreno perduto ».

« Dei garibaldini si deve dire tutto il bene. Tranne l'impazienza di andare al fuoco non, hanno cessato di essere disciplinati.

« Che il governo francese fosse stufo di Pepino Garibaldi è nell'ultimo avvenimento. Egli ha letto la notizia dello scioglimento della legione nel «Corriere della Sera» e ha trasmesso la notizia di dare querela al giornale di via Solferino. Per lui era una frottola. La verità è che lo scioglimento fu deciso in un colloquio fra tre influentissimi garibaldini gallonati e un personaggio ministeriale.

« Come condottiero di volontari Peppino Garibaldi è riuscito un disastro ».

Fatti e commenti

Una grande scoperta.

Scoperta la maniera di allontanare i creditori? di non pagare più i debiti? di non farsi sfruttare? di abolire la proprietà privata? di dare la necessaria autonomia ad ogni uomo? di far terminare e per sempre la guerra? Nemmen per l'idea! La grande scoperta è quella annunziata nella terza pagina del Corriere della Sera *del 6 corr. dal divo Gigione Luzzati: la scoperta di un nuovo « fioretto » di S. Francesco d'Assisi. Lo scopritore, per la storia, è Paul Sabatier. Onore a lui e grazie a Gigione per la notizia che altrimenti non avremmo saputo tanto presto.*

Ecco di che si tratta nel fioretto che la bontà divina ha voluto farci conoscere in questi momenti calamitosi. Padre Bernardo e il Beato Francesco vanno insieme per l'elemosina. A un certo punto si lasciano con l'intesa di ritrovarsi a questua compiuta.

Ora, cosa avvenne? Padre Bernardo man mano che raccoglieva i tozzi di pane e gli altri avanzi che gli davanp gli offerenti se li mangiava; il Beato Francesco invece metteva tutto - buon uomo - nella bisaccia. Ecco che i due frati si ritrovavano.

« Il padre Francesco recando il frutto dell'elemosina raccolta, la mostrò al compagno dicendogli: « Grande, fratello mio, è l'elemosima che mi donò la divina Provvidenza, e tu pure mostra quello che ricevesti, acciocchè insieme lo mangiamo nel nome di Dio ».

Il fratello Bernardo si prostrò allora umiliato ai piedi del pio Padre, colto dal timore, e gli disse: « Santo padre, confesso il mio peccato, nulla ho recato meco delle elemosine raccolte, ma ho mangiato quanto ho avuto in dono perchè quasi mi morivo di fame ». San Francesco nell'udirlo piangeva di gioia e, abbracciando padre Bernardo, esclamava: « O figlio dolcissimo, davvero tu sei più beato di me; tu sei un perfetto osservatore del Vangelo, poichè non hai accumulato nulla e non hai nulla messo da parte per l'indomani, ma tutto il tuo pensiero rivolgesti al Signore ».

Voi direte: o come mai Luzzatti, l'apologista più petulante del risparmio e della previdenza, si entusiasma per simili fioretti?

Come mai si mette così, docile e umile, ad adorare il verbo di Gesù?

Gesù diceva alle turbe: « non siate con ansietà solleciti per la vita vostra, che mangerete o che berrete....

.... Riguardate agli uccelli del Cielo come non seminano e non mietono e non accolgono in granai; e pure il padre vostro celeste li nutrisce: non siete voi da molto più di loro?

Ed intorno al vestire, perchè siete con ansietà solleciti? Avvisate come crescono i gigli della campagna: essi non faticano e non filano. E pure, io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito al pari di loro ».

Il perchè della tenerezza francescana di Luzzatti è questo, lo dice il Divo:

« Per quanto noi ci guadagniamo il pane con il sudore della fronte, per quanto mettiamo in serbo per l'indomani, per quanto progrediscano le industrie e si riesca a buon prezzo ad abbigliarci con decente decoro, ha ragione l'Evangelio che neppure un monarca nella sua opulenza può vestirsi al pari del giglio della valle. Bisogna essere previdenti sino alle privazioni, sino ad abbeverarsi di dolori cotidiani; ma, ove, nonostante le nostre più eroiche sollecitudini non si raggiunga l'intento, guai a coloro che si disperano, guai a coloro che per la fame avendo consunta la provvista dell'oggi, non si affidino per il domani nella misericordia del Signore e quasi non se ne allietino come il Santo di Assisi suggeriva al suo prima discepolo ».

In questo mondaccio borghese dove i famosi figliuoli prodighi sono rarissimi e dove l'egoismo tripudia è certo che l'ammonimento fraterno deve persuadere ed entusiasmare soltanto la povera gente, il proletariato. E allora giova farsene guida, non vi pare?

Quando tu, lavoratore, non avrai più lavoro, quando ti verranno a mancare i sudati risparmi e non ti sarà più dato di sfamar te e la tua compagna e i tuoi figli, non imprecare, non bestemmiare, non sollevarti, non ribellarti: no: no; per te c'è sempre il santo Evangelo e il volume dei fioretti sul Santo di Assisi.

E tu voce sacrilega di sovversivo, che dici, che urli, che sghignazzi? Ti pare che sia una burla atroce? Ti pare che il Corriere *abbia voluto riprodurre, a guisa di rèclame, un articolo del* Guerin Meschino? *No no, è la verità, la pura verità quella di Luigi Luzzatti. Egli difatti conclude, inspirato:*

« L'uomo ha bisogno di comportarsi con dignità in questo triste mondo e prepararsi a passare, purificato dall'innocenza, nella vita futura ».

E' chiaro? Il Corriere *fa molto bene a ospitare certe idee. Se esse faranno presa il regno degli imbecilli incomincerà in questa valle di lacrime e si dannerà l'anima soltanto la sacrilega borghesia....*

Che bellezza per il proletariato morir di fame per godere la gloria eterna nell'altro mondo!...

IL DEMONICO

TRIBUNA LIBERA [1]

Restiamo rivoluzionari.

Cominciamo con una dichiarazione ben precisa: Noi non siamo neutralisti nè pacifisti, ma restiamo rivoluzionari.

Egualmente nemici dichiarati dello czar e di Guglielmo, degli avventurieri che governano in Francia ed in Turchia, dei regimi clericali del Belgio e dell'Austria, come pure dell'imperialismo inglese e dell'assassino di Serbia, noi non vogliamo confondere un cambiamento di oppressione con una vera e propria liberazione. E' evidente che per noi anarchici, la parola « neutralità » non ha senso di fronte a non importa quale Stato, perchè ne temiamo la distruzione. Ad un'egemonia statale non ne vogliamo sostituita un'altra, ma le combattiamo tutte, ecco la verità. Il fatto d'essere pochi e di non poter cominciare ancora nei vari paesi dei movimenti insurrezionali, non è una ragione sufficiente a farci cambiar d'opinione. Al tempo dell'onnipotenza della Santa Inquisizione, non era minor merito per un libero pensatore di restar tale, anche se in realtà non poteva nulla contro la cecità delle masse. E' questo, purtroppo, il momento dell'onnipotenza statale, ma i suoi risultati potrebbero essere tali da generare disillusioni terribili, ed allora se non avremo trascurata la nostra propaganda e preparazione per lasciarci traviare e sviare in tutti i modi dai nostri nemici, potrà suonare la nostra ora.

Noi non siamo neppure pacifisti. Una pace conclusa fra Stati e non fra popoli non può che consacrare le peggiori violenze, rapine e iniquità, ed essere causa di altre guerre a più o meno breve scadenza. Usi a non chiedere alcun intervento governativo, a non preconizzare che l'azione diretta popolare, non invochiamo nè dai governi neutri, nè dai governi in guerra, che concludano la pace. Questa, per noi, non ha valore che se risulta da un movimento insurrezionale antistatale. Non concepiamo come i socialisti un'azione fatta col concorso delle autorità; per noi, essa dev'essere necessariamente condotta contro le autorità.

Ciò, in risposta a quei critici faciloni che ripetono: Ma anche voi siete interventisti, anche voi venite meno alla fedeltà, ai principii, poichè invocate un intervento statale in favore della pace!

Ora, noi che consideriamo tutti i governi come nostri nemici, non facciamo nessun affidamento sulla loro opera. In qualsiasi senso possa esplicarsi, sappiamo che sarà contraria a noi. Per noi, l'organizzazione statale non è qualche cosa semplicemente da modificare, ma da distruggere da cima a fondo, e quindi non avremo mai l'idea di chiederle chicchessia.

Nè neutralisti, nè pacifisti, dunque, ma rivoluzionari che rimangono tali, anche se la *pratica* rivoluzionaria si urta, come del resto l'avevamo previsto, a difficoltà più che mai gravi, data appunto la guerra.

* * *

La guerra, la neutralità o la pace dei governi sono tre cose egualmente odiose.

La guerra, perchè non viene mai fatta per un fine di libertà, ma di dominio e sfruttamento.

La neutralità, perchè o è menzognera, cioè tende semplicemente a dar tempo di preparare la guerra e di vedere da che parte stanno i maggiori vantaggi e le maggiori forze; o è sincera, e si propone unicamente di « godere i frutti del male di tutti ».

La pace, perchè vien sempre conchiusa non conformemente alla giustizia, ma a tutto danno dei popoli, i cui governi rimasero sconfitti. Guai ai vinti!

Tutte e tre non hanno senso nè valore per noi, perchè all'infuori dei mezzi, a cui possiamo solo ricorrere, per non lavorare contrariamente ai nostri fini. Noi dobbiamo partecipare ad una rivoluzione, anche se lo scopo che si propongono parte dei rivoluzionari non è il nostro, perchè rappresenta pur sempre un colpo dato alla compagine statale, un rinnovamento della tradizione insurrezionale, un indebolimento del principio d'autorità. Ma la guerra, invece, ottiene sempre effetti diametralmente opposti. Ci fa accettare la tirannia di lor signori, più che mai inasprita; sopprime la nostra azione d'indisciplinati, di ribelli; rafforza il prestigio del potere politico.

Con buona pace di tutti i nostri critici, non siamo dunque nè pacifisti nè neutralisti o interventisti, ma restiamo ora e sempre rivoluzionari.

L. Bertoni.

[1] Di buon grado abbiamo accolto l'idea di dedicare una parte del giornale a scritti firmati, di uomini d'avanguardia, anche se non socialisti. Le nostre riserve su tali articoli, sono, perciò, implicite.

Degno è di gloria quel che ruba un regno!
Chi ruba poco di un capestro è degno.

Abate Casti

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

TOLMEZZO

Una perquisizione straordiñaria. — Presso Caneva esiste un deposito di materiali da costruzione di proprietà degli amici Cacitti e Iosio. La costruzione è assai singolare, vicina al ponte sul Bût all'incrocio di più strade in posizione strategica per la rivoluzione sociale e va tenuta d'occhio.

Questo ha fatto da lungo tempo la P. S. di Tolmezzo e lunedì ne ha data la prova irrefutabile.

A sera fatta il Delegato di P. S., il maresciallo dei carabinieri, due agenti in borghese, picchiano alla porta del deposito, si fanno aprire dal guardiano e iniziano una minuziosa perquisizione. Si fruga per ogni dove, si spostano i sacchi, i mattoni, tutto. Il risultato? Totalmente negativo. Man mano che le ricerche proseguono il naso dei prefati signori si allunga, s'ingrossa, si fa emorme, sembrano proboscidi in confronto di quello dell'amico Tita.

Ma cosa si cercava? E' enorme questo procedimento. E' da stato di assedio. Giobatta Cacitti è assessore del Comune di Tolmezzo, è giudice conciliatore, ha subito il carcere in Austria, è alieno da ogni forma di violenza e lo si perquisisce! Di grazia domandiamo se i socialisti non dovrebbero senz'altro costituirsi in massa.

VERZEGNIS

L'arte di scoprire i ladri di legna. — Un capofamiglia di questo mondo constatava con sorpresa e con dispiacere come la sua catasta di legna da ardere, posta vicino la sua abitazione avesse una spiccata tendenza a farsi piccina, piccina, indotta, si crede, da qualche persuasivo vicinauto.

Il proprietario cercò di rimediare facendo appello alle massime divine, per indurre il traviato autore al rispetto della cosa altrui, attaccaccando alla catasta una scritta contenente il settimo comandamento: « non rubare ». L'indomani era però sparita e la massima divina e la legna che la sopportava.

Il messaggio celeste aveva probabilmente servito a cuocere le patate.

Vista inutile la tirata in campo del buon dio, e stufo dell'ammanco, il proprietario invocò l'aiuto della scienza, ideando un canone di nuovo genere e di sicuro effetto.

Dalla catasta prende un legno, lo fora e lo carica con polvere da mina e lo rimette al posto primitivo.

Primo quadro: dopo pochi giorni l'amico, il protettore della legna altrui, riappare col viso bruciacchiato. Il legno carico a polvere era scoppiato sul fuoco e la fiamma l'aveva investito. Recidivo fino al sacrificio di sè stesso, non smette tuttavia di simpatizzare per la catasta delle legna, la quale continuava a farsi piccina, picina. Altri moccoli del proprietario e conseguente più energica decisione. La commedia doveva pur finire. Prende un'altra legna, delle più belle della sua catasta, pratica nella stessa un nuovo foro, lo riempie di una maggiore quantità di polvere, ritappa il buco energicamente e lo ricolloca al posto di prima in attesa degli avvenimenti.

Secondo quadro: una sera si ode uno scoppio intenso, la pignatta dell'amico delle legna altrui salta per la casa, i famigliari strillano dalla paura, la cucina è diventata una bolgia con cenere legna e bragie per ogni dove. Gli è che la seconda legna caricata a polvere aveva seguita la sorte delle altre ed il fuoco aveva fatto il resto. Ora il fatto di dominio pubblico pare abbia il suo epilogo nelle aule giudiziarie. I due protagonisti devono essersi denunciati a vicenda: l'uno per furto e l'altro per lesioni.

Ma la trovata ha divertito un mondo questo paese. Dal lato pratico, è facilmente applicabile e di sicuro effetto.

Canal S. Pietro

PALUZZA

Dopo che la pietà dei socialisti ha richiamato l'attenzione pubblica su alcune negligenze interne del nostro presidio militare, sembra che le cose sieno rimesse...., almeno i muli stanno mettendo culo, a vista d'occhio! Ma questo è poco; bisognerebbe che la pietà socialista inducesse chi di ragione acchè gli stessi, una volta ben tirati su, servissero per procacciare vita e non morte.

Lavori di III categoria! — Nessuno si illuda oramai più. Questi lavori sono destinati a turlupinare gli operai dell'alto But e se ne servono i furbi. Colla promessa di lavori di III categoria, un prete riuscì a fondare una cooperativa di lavoro, ma nonostante il patrocinio di S. Giuseppe, la Cooperativa da lunghi anni è andata colle gambe in aria; gli stessi lavori hanno servito di sgabello crediamo due volte per la salita dell'indimenticabile on. Valle, e Valle è sepolto nella oscurità dei tempi ed i lavori di III. categoria sono ancora un pio desiderio! Con essi anche l'on. Gortani si ingegna di menarci per il naso, ma lo sappiamo quei lavori resteranno una eterna promessa, una esca, una indegna trappola politica.

E' sciocco chi ci crede!

Il duomo. — [illegible]almente siamo alla vigilia dei lavori [illegible] duomo.... delle 80.000 lire! Noi non siamo [illegible] grado di concepirlo a così buon prezzo, ma siccome vi è tanta buona gente che ci crede sul serio, non abbiamo che di attendere ed assistere al miracolo nuovo dei sette pani e sette pesci.

Noi ci limitiamo a deplorare che si sfrutti, in questa epoca di grave miseria, dell'idiozia dei credenti per far lavorare gratis o poco su di lì.

Il granone. — Anche qui il Comune ha affrontato un gravissimo dispendio per lenire il disagio della disoccupazione e della fame coll'acquistare e distribuire al proletariato del granone.

Si rivolse al Consorzio granario ed il Consorzio granario mandò robba guasta e certamente non rispondente alle caratteristiche più elementari richieste nello interesse della pubblica igiene dalle patrie leggi.

Quando si pensa che il famoso consorzio agrario è formato dalle più alte autorità della provincia, di fronte alla porcheria mandata si può rimanere perplessi e credere che le autorità stesse siano state tratte in inganno ma che l'inganno mostruoso e scandaloso vi sia questo è indubitato. Provveda per appurare le responsabilità il ministero degli interni, se non è tutta una pasta!

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

E' tempo di.... finirla! — Domenica scorsa si attendeva che anche questi focosi « interventisti » fossero scesi in piazza per far comprendere a questa popolazione la necessità d'intervenire anche da parte nostra nella carneficina. Restammo invero delusi! Nessuno si mosse, nessuno aprì il becco. Forse intuirono che male li avrebbe accolti la popolazione che percorse il Comune al grido di « abbasso la guerra, vogliamo lavoro ».

Il comizio neutralista riuscì imponente. Parecchi furono gli oratori tutti applauditi.

Siamo informati che contro gli stessi si intende usare rappresaglie.

Sempre pronta la locale poliziottalia a dar la caccia ai sovversivi lasciando indisturbati i ladri. Si sappia che il proletariato di Prato sarà pronto a sventare qualsiasi messa in scena di questi pagliacci monturati.

Domenica p. v., 18 corr., alle ore 1 pom. avrà luogo un imponente comizio di protesta contro il governo che continua a promettere lavoro e prepara la carneficina.

Nessun lavoratore di Prato manchi al comizio. Viva la rivoluzione.

Il prof. Aristide Cignolini ci scrive protestando perchè abbiamo riprodotto — in un momento di sproporzionata ed ingiustificata francofilia — cosa diceva Mazzini, nel 1871, sul conto della Francia.

Non pubblichiamo la sua lettera perchè non gli riconosciamo il diritto di rivolgerci delle plateali ingiurie: convinti di rendergli così un vero servigio da compagni.

Il Cignolini, come tutti i socialisti, ha il diritto di discutere l'opera nostra, serenamente; ha il diritto di combattere la tendenza ed il pensiero della quasi unanimità del proletariato socialista friulano nei riguardi della situazione internazionale, tendenza che noi sosteniamo con la nostra maggiore tenacia; ma non ha il diritto di ingiuriare, con inesplicabile leggerezza, coloro che sono stati confermati a questo posto dalla fiducia del recente Congresso Provinciale e che sanno settimanalmente imporsi sacrifizio e lavoro non comune.

Discuta, se crede, e sarà ben accolto. Ma non incolpi noi se Mazzini, nel 1871, pensava della Francia le cose che abbiamo riprodotte.

GUERRA, STATO e CITTADINO

La guerra non è dunque una relazione d'uomo ad uomo, ma una relazione di stato a stato, nella quale gli individui non sono nemici che accidentalmente, non mica come uomini, nè anche come cittadini, ma soltanto come soldati: non come membri della patria, ma come difensori di lei.

Insomma ciascheduno stato non può avere a nemico che altri stati, non uomini mai.

G. G. Rousseau

Cronaca Cittadina

Un Prefetto in pericolo

Con questo titolo l'*Avanti!* pubblica una corrispondenza altamente istruttiva sul come funzionano, auspice il comm. Luzzatto, i più delicati organi di controllo sulle esattorie comunali e consorziali.

Prendendo le mosse dell'arresto del sig. Raber esattore consorziale dei Comuni di Comeglians, Prato, Ravascletto, Rigolato ricorda così i più significanti episodi che lasciano seri dubbi, circa la oculatezza della Prefettura e dei suoi organi, per prevenire e reprimere i danni che dal dissesto di tale esattore hanno avuto i comuni dell'alta Valle del Degano.

Il dissesto dell'esattore di Comeglians era notorio da tempo.

« Da circa un anno un complesso d'indizi indussero il pubblico ed i Comuni (e dovevano indurre l'autorità!) a ritenere che l'esattore consorziale di Comeglians non fosse in regola. Il Sindaco di Comeglians, Casanova, minacciò di dimettersi perchè non riusciva mai ad ottenere un rimborso dall'esattore di L. 80 mila circa, ricavato dal Comune per proventi straordinari. L'impresa dell'acquedotto di Tualis sudò sette camicie per ottenere il pagamento dei lavori compiuti; nel pubblico poi la voce dello stato di fallimento dell'esattore era generale. Anzi si deve ad un vero e proprio tumulto dei contribuenti del Comune di Rigolato, se — finalmente! — l'autorità fece finta di muoversi.

Basta: fu fatto un riscontro di cassa e si rilevò un ammanco di oltre 200 mila lire e alterazioni nelle cifre dei registri. Questo ammanco, ripetiamo, deve datare non da oggi ma da tempo, *da diversi esercizi*, e si provi qualcuno a smentirci.

Ora è possibile che il Prefetto non ne sapesse nulla?

Neanche per sogno. Intanto sta di fatto che ancora l'estate scorsa il Comune di Rigolato — era allora in mano alle camarille clerico-conservatrici — deliberò un prestito all'esattore di lire 60 mila verso effetti cambiari. La G. P. A. dichiarò illegale tale delibera.

E' evidente che un qualsiasi prefetto del Regno, meno minchione del nostro, si sarebbe chiesto: ma perchè l'esattore Raber ha bisogno di di 60.000 lire? proprio quando ne ha già a *sua* disposizione altre 35 mila dello stesso Comune di Rigolato?

E allora, ricordando le proteste, i telegrammi, le lettere precedentemente pervenute al sottoprefetto di Tolmezzo ed a lui stesso, avrebbe dovuto ricordarsi che fra i compiti dei prefetti vi è quello della *sorveglianza dei tesorieri* comunali, e vi è un certo art. 24 del Decreto ministeriale 17 luglio 1902 che lo riguarda proprio personalmente! ».

Infatti il citato articolo dice testualmente: « Le verifiche di cassa sono ordinate dalla rappresentanza comunale o consorziale, **ovvero dal Prefetto, tanto di ufficio,** quanto ad istanza dell'Intendenza o degli altri enti interessati.

Si è chiuso un occhio?

Soggiunge l'articolista:

« Al momento del dissesto dell'esattore Raber, lo stesso aveva in cassa (cioè, cioè.... doveva avere) L. 95.000 solo per conto del Comune di Rigolato. Da quando in qua un esattore può avere in cassa una somma così favolosa? (Rigolato non è Milano.... ha appena 2000 abitanti!).

Perchè quello stesso sig. Prefetto che tormenta altri esattori per poche migliaia di lire, onde le abbiano a depositare presso Istituti di credito determinati, chiude un occhio per parecchi mesi, su una situazione così anormale? E' solo pei begli occhi dell'esattore di Comeglians? ».

Ricordiamo per conto nostro che, ammesse per vere le circostanze, i fatti denunciati, di ritardi cioè da parte dell'esattore a provvedere al pagamento dei mandati spiccati, esiste un art. 93 della Legge per la riscossione delle Imposte dirette che dice:

« L'esattore adempie alle funzioni di tesoriere del Comune

senza correspettivo; non è soggetto a visite di cassa **se non nel caso di ritardo nei versamenti** o per quella parte della sua gestione che si riferisce alla qualità di cassiere del Comune.

Peggio ancora. C' è un infernale art. 171 della legge comunale e provinciale che dice:

« L'esattore o esattore-tesoriere che ritardi l'esecuzione dell'ordine di pagamento, è soggetto alle sanzioni stabilite dalle leggi e dai regolamenti vigenti sulla riscossione delle imposte dirette ».

E quali sono queste sanzioni?

« In caso di ritardo, l'esattore è assoggettato alla multa di centesimi 4 per ogni lira della somma non versata ». (Art. 81 legge sulle imposte).

E omettiamo il resto, per brevità, che cade sotto la sanzione di reato comune, quando si tratti di falsi, di brogli ecc.

Il popolo di Rigolato impone provvedimenti

Proseguiamo a citare l'*Avanti*!:

Ma seguiamo la cronaca fino all'ultimo. Come scoppiò lo scandalo? Il Comune di Rigolato — oltre 500 emigranti rimpatriati, nessuna r sorsa locale o quasi — preoccupato della necessità di assicurare almeno la polenta ai suoi poveri contribuenti, delibera l'acquisto di 1000 ettolitri di mais. Occorrono 25 mila lire per far fronte alla spesa.

Viene fatto il contratto, si avverte l'esattore e lo si invita a fornire il denaro. L'esattore chiede *alcuni giorni* di dilazione: li ottiene; ma pel giorno fissato non ha i denari pronti. Si convoca il Consiglio comunale, e allo svolgimento della interpellanza del Gruppo socialista, il pubblico tumultua. Ma sono stati chiamati per la tutela dell'ordine non i carabinieri che arrestino l'esattore, ma gli alpini che sgombrino l'aula della folla!

La vettura Negri

Finalmente una rappresentanza dell'Amministrazione comunale si reca dal Prefetto, il quale, e questa è piramidale, ammonisce che *non vuol chiasso*, e quasi investe i malcapitati rigolatesi e li rimanda, dopo un diluvio di parole, con dio.

Senonchè tutto l'alto Canal di Gorto minaccia d'insorgere. Gli amici, i parenti e i consorti del Raber non vogliono saperne di turare la falla, e allora — colla vettura Negri — arriva chi di dovere. Un' ispezione di cassa, 200 mila lire di deficit, alterazione dei registri, i gendarmi, l'arresto del Raber.

Conclusioni

Dal complesso di tutte queste circostanze risulta evidente:

1. Che non furono fatte mai le verifiche di cassa da parte del Consorzio.
2. Che non furono fatte mai le verifiche di cassa da parte del prefetto.
3. Che se è scusabile — sino a un certo punto — la trascuratezza del consorzio costituito da persone di levatura scarsa e non stipendiate, data l'assoluta esattezza di quanto si è esposto, è colpevole l'assenteismo o la connivenza prefettizia.
4. Tanto è vero che subito dopo fu ordinata un'ispezione di cassa in tutte le esattorie carniche.
5. Che se queste ispezioni fossero state fatte quando *i segni evidenti di dissesto erano notori* il danno dei Comuni sarebbe stato minore.
6. Che sulla scorta dei fatti e delle circostanze da noi denunciate chiediamo una severa inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.
7. Che il Gruppo parlamentare socialista deve inviare un suo membro a fare una diligente inchiesta per la relativa azione parlamentare.

E' a nostra conoscenza che l'on. Caroti ha assunto le informazioni necessarie per un'opera parlamentare; speriamo che luce completa sia fatta e che i Comuni interessati abbiano ad essere reintegrati nei loro averi.

E poichè l'articolista dell'*Avanti* assicura che fu fatta una ispezione nelle esattorie carniche, si può sapere da chi di dovere:

a) Se i Comuni ed i contribuenti dell'esattoria di Ampezzo hanno avuto alcun danno dal dissesto e relativa scomparsa di quel collettore, Geremia? E' vero o no che costui usò bollette irregolari? E' vero o no che occorse il lavoro assiduo e lunghissimo di due impiegati straordinari per sbrogliare l'arruffata matassa dei conti, segno evidente di insufficiente sorveglianza?

b) Come si spiega il fatto che un'altra Esattoria della provincia abbia ad essere in condizioni tali da non avere, o ben difficilmente, i suoi conti conformi a quelli degli Enti consorziati? Tanto vero che uno di questi Enti, per vederci chiaro, ha dovuto affidare le indagini contabili ad un ragioniere di Prefettura che avrebbe constatato, nientemeno, che un credito non computato di L. 5.000, risalente a un decennio addietro a favore dell' Ente stesso?

Luce! Luce! Luce!

Ma noi siamo ingenui: è risaputo che i grandi elettori dei deputati dell'ordine sono insospettabili come la moglie di Cesare. Il manutengolismo politico è ancora l'indice specifico della morale pubblica della gggrande terza Italia.

La chiassata di domenica sera

Preannunciata da parecchi giorni, stamburata sulle colonne di diversi giornali la grande dimostrazione che doveva significare la precisa volontà interventista del popolo udinese è riuscita una ben povera e misera cosa.

Scarso il pubblico in piazza Contarena domenica sera, al quale venne contrapposto un enorme apparato di forza pubblica e di truppa. Bastò il risoluto gruppo di nostri amici e compagni della città e delle vicinanze a smontare i bellicosi propositi del fascio interventista cittadino.

Alla mancata dimostrazione guerraiola i nostri seppero opporre una vera e propria controdimostrazione, compiuta da proletari autentici.

Ma la figura più meschina e più ridicola fu fatta dal Prefetto che, sino a tarda ora, per pochi ragazzi che schiamazzavano nelle vie centrali, consegnò la truppa intera, bloccò le vie principali, fece risuonare squilli, caricare la folla, innastare le baionette.... Temeva nientemeno che la rivoluzione promessa dal Fascio. Ma per questa volta è mancata.

Come primo atto di vita, il Fascio locale, non è riuscito a compiere neppure una chiassata sul serio.

Ancora del Comitato provinc. pro emigranti

Caro Lavoratore,

Abbiamo appreso con viva sorpresa il modo nel quale vennero distribuiti i sussidi e gli aiuti ai disoccupati e rimpatriati.

Ancora una volta, noi, poveri provinciali, siamo stati sacrificati completamente.

Ma un punto ci sembra che anche tu, nel tuo rilievo, hai dimenticato. La distribuzione del danaro è stata quella che è stata, ma sarebba altamente istruttivo conoscere in che modo vennero raccolte le 42.135.05 lire totali ed in quanta parte esse sono dovute alla popolazione della città di Udine ed in quanta a quella della provincia.

Sarebbe invero strano che i denari nostri avessero servito ai cittadini udinesi, ai quali avrebbero dovuto provvedere le numerosissime istituzioni cittadine.

Sala Giuseppe

Il compagno Sala ha perfettamente ragione, e completa così gli appunti che facemmo nel numero scorso. Il Comitato *Provinciale* ha l'obbligo morale di render nota la sottoscrizione a seconda delle varie provenienze.

N. d. R.

Dalla Camera del Lavoro

Convegno provinciale privato

Domani, domenica 18 corr., alle ore 10 ant. avrà luogo a Gemona, nella Sala Comunale, l'annunciato Convegno delle organizzazioni economiche e dei Circoli socialisti della provincia.

Ecco l'ordine del giorno da discutere:

1. — *L' incremento dell' organizzazione operaia del Friuli. (Relatori: Rugginenti Pallante, Segretario della Camera del Lavoro di Udine, e Francesco Amatcis, Ispettore della Confederazione del Lavoro).*
2. *Provvedimenti contro la disoccupazione. (Relatore avv. Giovanni Cosattini).*
3. *L'azione dei Comuni e dei consiglieri socialisti nel momento attuale. (Relatori: dott. Ernesto Piemonte e geometra Vittorio Cella di Tolmezzo).*
4. *La disoccupazione dei contadini. (Relatore Luigi Canciani, Sindaco di Collorcdo).*

L'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno ci dispensa dal rinnovare la raccomandazione agli interessati di non mancare.

La protesta della Camera del Lavoro per l'eccidio di Milano.

Appena appresa la notizia dai giornali dei luttuosi fatti di Milano, ove un pacifico operaio cadeva colpito a morte sotto i colpi di bastone di un poliziotto criminale, la Camera del Lavoro inviava alle organizzazioni milanesi il seguente telegramma:

« La Camera del Lavoro di Udine eleva la sua sdegnosa protesta contro l'assassinio dell' operaio Marcora perpetrato dai poliziotti delinquenti ».

Noi siamo sicuri di avere interpretati i sentimenti di tutto il proletariato friulano.

I metallurgici si organizzano

Mercoledì sera alla Camera del lavoro si è riunito un discreto numero di operai metallurgici della Ferriera e di altre officine.

Il Segretario Camerale pronunciò un discorso di propaganda.

Si aperse quindi una animata discussione, alla quale parteciparono Fornasir, De Pascal, Braidotti ed altri, tutti concordi nel ritener necessaria la costituzione immediata della Lega dei metallurgici.

A tal uopo venne nominata una Commissione.

Seduta stante si fecero una ventina di iscrizioni

Fra i muratori

Martedì si è riunito il Comitato della costituenda Lega dei Muratori. I convenuti discussero a lungo sulla necessità di una agitazione intesa a ripristinare le condizioni, concordate cogli imprenditori, nel contratto di lavoro del 1908.

Si presero poi disposizioni per tenere delle conferenze di propaganda a Feletto, Rizzi, Colugna, Pasian di Prato ecc.

***

Domenica il Segretario Camerale è stato a Feletto, ove ha presi accordi col compagno Feruglio per l'organizzazione della classe edile.

Per i disoccupati di Cassacco

Mercoledì, Rugginenti ha avuto un abboccamento col comm. Perissini, Sindaco di Cassacco, per sollecitarlo a prendere dei provvedimenti a favore dei disoccupati del suo Comune. Il comm. Perissini ha assicurato il suo pronto interessamento.

La settimana ventura saranno convocati a comizio privato tutti i disoccupati dei Comuni di Cassacco e Treppo Grande.

Altre riunioni

I panettieri si sono riuniti lunedì per discutere importanti questioni concernenti il miglioramento della classe.

Prossimamente saranno convocati in assemblea i tramvieri, gli spazzini e gli infermieri, per la costituzione o il consolidamento delle rispettive leghe.

Le donne
per una " pace senza conquiste „

Nei giorni 25, 26 e 27 marzo si tenne segretamente a Berna una conferenza internazionale di donne socialiste. Tutti gli Stati erano rappresentati.

La mozione votata, premesse molte considerazioni sull'attuale guerra, dichiara:

« Guerra alla guerra! Le donne domandano la cessazione immediata di questa lotta orribile fra i popoli. Esse domandano una pace senza annessione, senza conquiste riconoscendo ai popoli ed alle nazioni il diritto di disporre liberamente di sè stessi ».

LA NOSTRA PREPARAZIONE

Amici, lettori, compagni, abbonatevi, ricordatevi che l'ordine della nostra preparazione di guerra... alla guerra è questo:

1. Fare nuovi abbonati;

2. Pagare l' abbonamento anticipato;

3. Pagare l' abbonamento annuale.

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dal Pordenonese

PORDENONE

Lo spettro del disagio. — Non è più il caso di dissimulare la realtà del profondo disagio che angoscia le nostre contrade.

Non è più possibile fingere di non vedere e non sentire quello che cade sotto i nostri sensi.

Lo spettro del disagio si para davanti sempre più grave e spaventoso.

Sono migliaia di lavoratori inoperosi che attendono invano una risorsa. Sono ormai innumerevoli le famiglie che soffrono le conseguenze tristi della disoccupazione delle braccia atte alla fatica. I bisogni si fanno sempre più grandi, mentre i mezzi per soddisfarli diventano sempre più meschini e insufficienti.

I paesi della montagna sono i più colpiti dal malanno.

Tutti gridano, strepitano, implorano, ma nulla di serio e soddisfacente si ottiene.

Le stremate finanze Comunali non possono fronteggiare la situazione.

I lavori della *Pedemontana* sono eseguiti in modo che non rispondono come dovrebbero allo scopo che, in buona parte, si prefiggevano.

Se non si guadagna non si può spendere e quindi non si può vivere.

Le dimostrazioni clamorose sulle piazze sono al momento assopite. Non per questo è distrutto il male che le determinava. Anzichè aspettare che si ripetino per reprimerle colla forza armata, bisogna provvedere ad evitarle a tempo. Occorre far intendere al Governo l'obbligo suo. Se non si fa tutto quello che conviene, noi vedremo ben presto i cattivi effetti della fame.

Per conto nostro gettiamo il grido d'allarme.

A chi spetta, il dovere di raccoglierlo.

Interrogazioni. — Il cons. comunale ing. Mouti chiese all'amministrazione se intende di formare un piano regolatore della città.

Il consigliere avv. Marini ha presentata una interpellanza sull'opportunità di diminuire il dazio sulle carni.

Il consigliere avv. Ellero interpellò l'amministrazione sul bisogno di provvedere alla istituzione di asili infantili nelle frazioni.

Il cotone. — L'arrivo del cotone va ancora a rilento e a causa di ciò non tutti i giorni gli stabilimenti possono lavorare, con grave danno della massa operaia. In proposito sappiamo che anche l'on. Caroti ha inviato un'interrogazione al Ministro della Marina chiedendo risposta scritta stante che la Camera è chiusa.

Ferrovia Pordenone-Aviano. — Sembra che l'idea dell'esecuzione del tronco di ferrovia che allacci Pordenone colla Pedemontana, non abbia incontrato soverchio favore a Roma, e ci sia poco a sperare.

Ciononostante bisognerà ribattere il chiodo fino alla noia, perchè solo così potrà esser risolto il problema della disoccupazione locale e difesi i maggiori interessi di Pordenone.

BRUGNERA

Criteri ingiusti. — L'amministrazione Comunale lascia molto a desiderare, specie ai riguardi delle nomine del personale. Occorreva un impiegato avventizio, e in luogo di scegliere chi ha maggior bisogno di guadagnare qualche cosa per vivere, si è scelto chi ne ha meno.

Bel criterio davvero questo, specie in quei sti momenti!

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Mercoledì scorso doveva aver luogo in Teatro sociale una conferenza dell'on. Caroti. La stessa era per invito ed era fissata per le ore 20, ma poche ore prima, il Prefetto, non sapendo che fare, telegrafava vietando anche la conferenza privata!

Viva la libertà!... abbiamo gridato noi. E siccome l'on. Ciriani poco tempo addietro, senza alcun permesso aveva parlato in pubblico *sotto* la responsabilità di Andrea Collesan; e siccome allora l'on. per Spilimbergo aveva lanciata la minaccia di far saccheggio e di far le barricate assieme ai disoccupati (*campa cavallo!..*) e che fu lasciato indisturbato, siamo andati dal Sindaco illustre, dall'arma sempre più benemerita, ed ebbimo il permesso verbale di poter tenere la conferenza in sala Michielini.

E siccome, ancora, a Spilimbergo dicono che non possa parlare se non il divo Ciriani, quando era l'ora che l'on. Caroti doveva dire del perchè della neutralità italiana, eccoti il tenente, il maresciallo a far sgombrare la sala. Ed allora giù al piano terra nella sala della nostra sede che ben presto fu invasa dal pubblico. Pure il cortile dell'albergo Michielini era zeppo di popolo, cosichè la conferenza anzichè privata come era stato stabilito, ebbe un carattere pubblico, e tutto ciò per merito delle autorità.

Grazie tante!

Il compagno nostro parlò per oltre due ore con parola ed argomentazione persuasiva e convincente. Il pubblico, che nella maggioranza è neutralista, lo applaudì calorosamente.

Alle interruzioni di tre o quattro interventisti, ed al dott. Plinio Longo che prese la parola per questi ultimi, il Caroti ribadì con maggior calore la tesi neutralista, che deve essere quella di tutti i lavoratori.

PINZANO AL TAGLIAMENTO

Lunedì scorso qualche centinaio di donne del Comune si riunirono davanti all'ufficio municipale chiedendo la distribuzione di grano.

Vista vana però ogni loro richiesta, prendevano d'assalto l'improvvisato magazzino comunale e, sotto gli occhi della forza pubblica impotente a trattenerle, scardinavano e sfondavano porte e finestre ed asportavano una ventina di quintali di grano.

In seguito a ciò si sono avute poi perquisizioni, richiami, paternali, se questro di una parte del grano esportato e — credo — qualche diecina di denuncie che, è chiaro, termineranno in una bolla di sapone.

Il fatto, sia pur grave, non ci ha però menomamente nè sorpresi nè stupiti. Era naturale che avvenisse così. Dirò anzi che si sapeva che doveva avvenire così.

Si sapeva, perchè a tutti erano note le condizioni di tante famiglie del Comune, perchè nessuno ignorava che in parecchie case, e da tempo, si soffre la fame, perchè tutti sanno che la miseria e la fame sono le più sovversive della... istituzioni umane.

E che sovversivismo è quello! E proprio di quello di marca buona. Non si perde, come quello che generalmente pratichiamo noi — tenuti e sorvegliati sovversivi — ad arzigogolare o a cavillare intorno a povere, aride e, qualche volta anche, balorde formule, ma è spiccio, ma va diritto al tronco, e battendo ha il merito di saper battere sodo.

E' un sovversivismo che non sempre si può seguire, ma che mai manca di un lato bellissimo, perchè sempre ci rivela ciò che cova in fondo all'anima del popolo, e di che cosa siano capaci le folle quando la disperazione le spinge.

Archimede disse che con un punto d'appoggio avrebbe sollevato il mondo. Io aggiungo che con un popolo di affamati e di disperati si potrebbe sovvertire in minor tempo.

Se però non ci stupiscono questi fatti, ci sorprende l'insensatezza di coloro che pur dovendo e potendo, non hanno a tempo e luogo provveduto nel modo dovuto.

C'è per esempio il signor Prefetto della Provincia, che dicono antisovversivo all'eccesso, che avrebbe dovuto comprendere che il suo dovere era appunto quello di rendersi veramente ragione delle condizioni della provincia, per non ingannarsi e per non ingannare, e per non dar modo che si formasse, proprio qui e proprio in questo momento, quella specie di sovversivismo di cui sopra.

Sarà strano, ma è quasi sempre vero che il maggior danno alle istituzioni deve sempre derivare da coloro che le rappresentano. La storia e la... pratica lo provano.

Noi non ci lamentiamo della cosa, diciamo solo agli interessati di stare attenti alle voltate. Potrebbe qualche volta capitare qualche sorpresa.

Dobbiamo poi dire ad un altro signore — il cui nome verrà fatto, ed in queste colonne, a suo tempo — che è addirittura ributtante il contegno di chi, pur professandosi non forcaiuolo nè reazionario, va sbraitando per le vie pochi momenti dopo avvenuti i fatti, che la forza doveva far uso delle armi, che la folla non ha bisogno, che il Comune non deve far nulla. Certe affermazioni, degne solo di un Bava Beccaris, dovrebbero far arrossire colui che le pronuncia, a meno che non sia un incosciente o una figura di perfetto ribaldo.

Di fronte alla palese miseria delle misere protagoniste della scenata, abbiamo visti carabinieri ed ufficiali commossi ed incapaci di applicare con severità la legge, perchè anche loro compresi dello strazio di chi sa pendosi madre, si vede impotente a sfamare la propria prole, ed avere quindi parole di benevolenza e compatimento; doveva esserci però l'uomo diverso da tutti che doveva contenersi diversamente da tutti.

Al popolo, al paese, a tutti il dovere di inchiodarlo alla gogna.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

La conferenza dell'on. Caroti. — Preceduto dal capitano dei carabinieri, giovedì nel pomeriggio giunse tra noi l'on. Arturo Caroti deputato socialista di Firenze, ricevuto alla stazione dai nostri compagni. Era accompagnato da due angeli custodi: un delegato ed un questurino di p. s.

Nella sala della Società Operaia, gremita di pubblico, tenne la sera stessa una bellissima conferenza neutralista sul tema: *L'attuale momento politico.*

Ripetere anche brevemente ciò che in una forma smagliante disse il valoroso compagno nostro, è un compito troppo arduo e difficile. Egli incatenò l'uditorio per oltre un'ora e mezza tratteggiando la situazione internazionale, esponendo la grave crisi economica e la disoccupazione, conseguenza diretta dello stato presente, e parlando degli orrori della guerra tanto deprecata, spiegò la necessità dell'Italia di conservarsi neutrale fino alla fine del conflitto.

Chiuse il suo dire con una commovente perorazione, entusiasmando l'uditorio che lo applaudì vivamente.

S'ebbe anche la nota comica nello straordinario spiegamento di forze schierate nei dintorni della sala di riunione: capitano dei carabinieri, maresciallo e militi, delegato di p. s. questurini ecc.

Meno male che non s'ebbero a verificarsi incidenti di sorta; chissà diversamente che processone avrebbe imbastito quella *gente!*

Al convegno di Gemona. — Al convegno indetto dalla Camera del Lavoro di Udine, per un affiatamento sulla grave situazione attuale che avrà luogo domenica prossima a Gemona, la nostra Sezione ha delegato a rappresentarla i compagni Paolo Bernat, Domenico Collino e Giovanni Marchesini.

La Sezione.

FLAIBANO

Ai compagni di S. Daniele. (*lo*). — L'«emigrante» di Milano ha ragione. I compagni di San Daniele hanno un dovere cui non possono sottrarsi. Rappresentano l'unica organizzazione politica del proletariato e devono perciò assumere la responsabilità del momento di fronte al Partito Socialista e di fronte ai lavoratori.

L'esito della conferenza Caroti indica la strada, ed io spero intanto che, come primo lavoro, la Sezione di S. Daniele voglia riunire in sè gli sparsi compagni, che pur si trovano nei vari paesi del distretto. Dopo, come indica il compagno di Maiano, si potrà mettersi d'accordo con la Camera del Lavoro di Udine e svolgere tra noi quella propaganda che non è mai stata fatta in modo attivo e continuato e che pure, come molti indizi hanno sempre mostrato, non troverebbe quelle difficoltà che si mettono davanti.

Bisogna rompere il ghiaccio, e vedrete che l'acqua correrà più presto e più regolarmente di quanto pensano amici ed avversari.

All'opra, dunque!

I casi della vita

Il papa ha deciso di coordinare, rinforzare, disciplinare la stampa cattolica. Ed ha ragione; chè tanto lo stravecchio iddio della chiesa poco si dà pensiero. Solo che, se vuol della stampa cristiana, deve pensare, non a rinforzarla, ma a crearla. Perchè, a dispetto del proverbio, l'abito fa il monaco.

***

Sei mesi prima: «Il pericolo slavo? Ubbie da neutralisti; la Russia non aspira a territori, è la Germania che dobbiamo demolire».

Sei mesi dopo: «Sarebbe ora che le potenze occidentali, smettessero le armi fratricide, per poter rivolgersi contro il colosso insaziabile: la Russia».

***

Bramerei di sapere notizie della rivoluzione greca. Invece nulla. Certo rivoluzione ci deve essere, perchè lo hanno stampato tante volte che il popolo greco, se non lo mandavano a farsi ammazzare nelle trincee. si sarebbe sollevato ed avrebbe fatto le barricate!...

A meno che la Grecia, come l'Italia, sia in guerra con la fame....

***

S'affonda un piroscafo? Siluramento tedesco. Da quando c'è la guerra, pare, che ai piroscafi sia proibito di morire di morte naturale....

Sottoscrizione pro "Lavoratore"

Riporto L.	206.67
UDINE — (ritardata) — Famiglia Cozzarolo in morte della signora Pignat	1.—
P. R. per una raccomandata	0.55
L. M. per bolli risparmiati	0.30
SPILIMBERGO — Bevendo l'americano fra amici	1.—
S. PIETRO NAT. — Luigi Massera imprecando alla guerra	0.50
VERONA — Vidale geom. Secondo pro Lavoratore	10.—
Totale L.	220.02

PICCOLA POSTA

Fasso Luigi di Mortegliano — Manheim — a saldo tutto 1915 estero.

Busetto Guglielmo — Pordenone — ric. saldo 30 giugno 1915.

Amadio Silvio, Masutti Francesco e Rupolo Emidio — Caneva di Sacile — ricev. saldo 30 aprile 1915.

Cesa Antonio, Chiaradia Giuseppe, Fitocel Marco e Michelin Cesare — Caneva di Sacile — ric. saldo 31 maggio 1915.

Lorenzini Albino — Fanna — Bian Rosa Luigi — Cavasso Nuovo — De Pascal Massimiliano — Udine — Bandi M.o Ettore — De Nardo Giuseppe, Scatton geom. Gio. Batta e Scatton Gio. Antonio — Pinzano al Tagliamento — ricovuto il saldo a tutto il 1915.

Morocutti Guerino — Enemonzo — ricev. salqo a tutto ottobre 1916.

" Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia ".

TEODORO MONETA

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 554 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 24 Aprile 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Guerra al regno della guerra! Morte al regno della morte!

La situazione nostra — già penosissima — si aggrava di giorno in giorno. L'affluenza dei poveri, dinanzi ai Municipi, per chiedere grano e sussidi aumenta in modo spaventoso.

Le dimostrazioni e le proteste si moltiplicano. Ad Ampezzo hanno assunto un carattere violento. La folla ha invaso la sala del Consiglio comunale. Ha prese d'assalto il campanile ed ha suonato le campane a storno.

Lunedì scorso a Fauna si è ripetuta la stessa cosa. La folla impetuosa, barricò la benemerita e gli impiegati in Municipio, minacciando violenze gravissime. Furono operati 19 arresti.

Così non si può andare avanti. Se non si vuole lo scoppio violento di collere inaudite si prendano urgentemente provvedimenti straordinarii. Il memoriale delle organizzazioni carniche — ad esempio — attende invano ancora accoglimento ed attuazione.

La distribuzione delle sementi di patate è stata una buona presa in giro. Pochi quintali ove ne abbisognano centinaia.

Occorre che il Governo destini alla zona montana friulana 100.000 lire per acquistare sementi. Le quali devono essere consegnate ai sindaci e non al solito prefetto o all'eterno comitato di soccorso che spende i denari soltanto ad Udine.

La fame è una cattiva consigliera. La cronaca quotidiana registra furti, aggressioni, violenze personali, tentate rapine e goffe parodie della gesta della mano nera. Miseria e delinquenza: ecco la conseguenza della disoccupazione.

Sofismi interventisti

Per far cessare la guerra il più presto possibile, e con essa le conseguenti orribili stragi di uomini e di ricchezze, è necessorio che l'Italia intervenga nel conflitto.

Per abbattere definitivamente il militarismo ed assicurare così la pace nell'avvenire, bisogna fiaccare completamente la potenza e l'orgoglio degli imperi centrali, che dopo aver determinata la pazza gara degli armamenti furono poi gli unici responsabili dell'attuale tremenda conflagrazione.

Questi sono i due principali argomenti che gli interventisti di qualsiasi partito avanzano per combattere la tesi neutralista. E diciamo i principali perchè tutti gli altri non possono certamente interessare come questi la massa proletaria decisamente contraria all'intervento.

Esaminiamoli perciò in modo sereno ed obbiettivo, prescindendo assolutamente da tutti gli apriorismi teorici, sentimentali o estetici, i quali sono in tutte le questioni i peggiori nemici della critica imparziale e del giudizio che è la sua conclusione logica.

I nostri avversari sostenendo che la guerra finirebbe più presto se noi entrassimo in conflitto non fanno altro che affermare una cosa senza darne la dimostrazione. O meglio, una dimostrazione la danno, ma essa è pervasa da quel semplicismo che viene invece rimproverato a noi. Infatti, anche ammettendo (benchè possa succedere pure il contrario) che il nostro intervento dia il colpo di grazia agli imperi centrali e questi siano costretti a chiedere la pace, resteranno poi da definirsi questioni talmente complesse riguardo alla così detta torta da spartire che potranno determinare altri serî e violenti conflitti fra gli Stati vincitori, compresa l'Italia, la quale è assurdo pensare che abbia a muoversi solo per lo scopo umanitario di far cessare la guerra. Il credere che gli Stati alleati abbiano a trovarsi un giorno perfettamente d'accordo, e non abbiano a contrastarsi riguardo alle singole loro mire è il colmo del semplicismo e dell'ingenuità.

La Russia, per esempio, comincia già a prospettare i suoi disegni circa l'amarissimo adriatico, e tutto questo non certo in perfetto accordo coi sogni del nazionalismo italico. Piccole nubi queste che però domani potrebbero addensarsi e minacciare chissà quali tempeste.

La Rumenia che sembrava pronta ad entrare in lizza contro l'Austria e la Germania, dopo le dichiarazioni russe riguardo ai Dardanelli ha cambiato parere. Domani essa potrebbe benissimo, se lo richiedessero i suoi interessi, mettersi di fianco anche agl'imperi centrali. Gli altri Stati seguirebbero naturalmente ognuno il proprio *ideale*, disinteressandosi del tutto degli alleati di ieri, se così volesse il « sacro egoismo »; e ciò in conseguenza dell'attuale politica, in base alla quale ogni nazione considera come un pericolo l'ingrandirsi d'un'altra.

In questo caos d'interessi e di desiderii nazionalistici in antagonismo è probabilissimo il delinearsi di nuove guerre a brevissima scadenza, nelle quali anche l'Italia si troverà coinvolta, perchè anch'essa come le altre nazioni, dopo aver cominciato, sarà costretta a seguire la via sceltainunmomentod'aberrazione.

L'intervento dell'Italia quindi non servirebbe che a complicare la situazione internazionale aggiungendo nuova esca al fuoco terribile che ora divampa.

Ci si dirà che questo quadro pessimistico è un parto della fantasia. La storia però, e specialmente quella più recente, dovrebbe insegnare qualcosa.

Non è ancor spenta l'eco della guerra balcanica in cui quattro nazioni legate da un'unico ideale (almeno così dicevano loro e l'Europa intera ci credeva o fingeva di credere), dopo aver vinto il nemico comune finirono per combattersi ferocemente fra loro, sempre per quell'eterno ideale che serve di scusa a tutte le atrocità, a tutte le infamie! Ideale che non è altro che l'ipocrita astrazione degl'istinti più brutali, il cinico eufemismo di quel desiderio cieco di predominio che pervade tutti i popoli. Ideale infine, che data l'interdipendenza economica fra le nazioni, luminosamente dimostrata da economisti insigni, non puó apparire altro, a chi vuol tener ben aperti gli occhi, che il resto atavico di epoche storiche a noi lontane.

Il secondo argomento, cioè che la sconfitta degl'imperi centrali segnerebbe la fine del militarismo, è, come l'altra, una semplice affermazione, priva di qualsiasi dimostrazione. Coloro i quali credono che ciò possa avvenire per il solo fatto d'una sconfitta della Germania e dell'Austria, provano d'essere assolutamente incapaci di risalire razionalmente alle cause dei fenomeni, poichè il militarismo è un fenomeno come ogni altro fatto della natura. Dato questo (e nessuno che abbia un po' di buon senso lo potrà negare) esso entra nel dominio della legge di causalità; e siccome è un fenomeno sociale, la sua causa va ricercata nelle leggi biologiche sovra le quali deve necessariamente basarsi.

E' l'istinto della conservazione e la conseguente lotta per l'esistenza che determinano l'antagonismo fra gli esseri, dai più rudimentali fino all'uomo; antagonismo che poi si manifesta violento e profondo anche fra i diversi raggruppamenti etnici. Di qui la lotta, e di conseguenza il militarismo che da forme primitive venne gradatamente sviluppandosi fino a raggiungere quelle complesse e terribili dei nostri giorni.

E sarà impossibile distruggerlo se prima non si tolgono, o meglio, non si deviano le cause che lo determinano. Chi pensa e crede diversamente è un illuso, come illusi erano coloro i quali credevano che i mostruosi armamenti di questi ultimi anni dovessero assicurare indefinitamente la pace.

Qui i nostri avversari potrebbero forse valersi d'un argomento *ad hominen* per combatterci. Infatti se noi ammettiamo che una legge biologica che sta al disopra degli individui e dei popoli determina questo stato di cose, il nostro neutralismo ed il nostro antimilitarismo sarebbero in aperta contraddizione con la legge suddetta.

Questa contraddizione esiste però solo in apparenza, perché in realtà noi, pur accettando la legge biologica e non pensando nemmeno lontanamente a liberarsene, ciò che del resto sarebbe impossibile, cerchiamo di far si che senza contraddire ad essa, la lotta per l'esistenza assuma forme nuove, in modo che non abbiano a trovarsi di fronte individui contro individui nè popoli contro popoli, ma invece tutti insieme uniti contro le forze avverse della natura.

E' ingenuo quindi pensare che per abbattere il militarismo basterà sconfiggere due nazioni; questo se mai servirà a rafforzarlo. E' l'ordine sociale che bisognerà interamente cambiare, e non per falsi idealismi, o ridicoli sentimentalismi, ma perchè le leggi stesse della vita, che prima hanno determinato necessariamente i passati ed i presenti ordinamenti etnici, ce ne imporranno nell'avvenire degli altri, completamente opposti e sempre migliori.

Per giungere a questo ci vorrà il suo tempo, lo sappiamo benissimo. Non é però con la guerra che si potrà abbreviarlo; no, poichè da essa sorgeranno nuovi e più profondi odii, che allontaneranno ancor più il già forse troppo lontano tempo in cui l'umanità finirà la stolta lotta con se stessa. Di più si aggiungeranno i danni spaventosi che tutte le guerre recano ineluttabilmente tanto ai vinti quanto ai vincitori mentre ne usciranno rinforzati ed intensificati il militarismo, il culto stupido della forza irrazionale e devastatrice, la brutalità, l'ignoranza, la miseria e la degenerazione.

Resterà salvo però il decantato ideale, l'astrazione, l'inafferrabile insomma!

Dafni

IL CONVEGNO DI GEMONA

Domenica scorsa ha avuto luogo a Gemona, nella sala Comunale, l'annunciato Convegno delle organizzazioni economiche e dei Circoli Socialisti della nostra provincia.

Le rappresentanze

Erano rappresentate: le Sezioni Socialiste di Udine, Verzegnis, Prato Carnico, Villa Santina, Spilimbergo, Pordenone, Feletto, S. Daniele, Forni di Sotto, Forni di Sopra, Ampezzo, Preone, Rigolato, Lauco, Invillino, Arta, Paluzza, Treppo Carnico, Moggio e Pontebba.

I gruppi anarchici di Prato Carnico, Verzegnis e Avaglio. Le Leghe muratori di Lauco, Enemonzo, Avaglio, Cassacco e Treppo Grande. Le Società Operaie di Pinzano e Rigolato. Le Cooperative carniche di credito, lavoro e consumo; il Consorzio delle Cooperative di lavoro di Verzegnis, Cavazzo, Amaro, Ampezzo e Ovaro; l'ufficio mandamentale del lavoro di Tolmezzo e la Lega Naz. delle Cooperative.

Avevano aderito i Sindaci dei Comuni di Tolmezzo, Treppo Carnico, Versegnis, Forni di Sotto, Arta, Villa Santina e Rigolato.

Fra i convenuti notiamo: Gli avvocati Ellero e Cosattini, dott. Cosattini, dott. E. Piemonte, dott. Plinio Longo, Amateis per la Confederazione del Lavoro, Cleva che rappresenta anche Cella e Cristofoli, Tassinari ecc. ecc.

Alle ore 10 precise si apre il Convegno. Ad assumere la presidenza è chiamato il dott. Plinio Longo.

A nome del Comune di Gemona porge il saluto agli ospiti il Sindaco, al quale risponde ringraziando il presidente del Convegno. Dopo di che si inizia la relazione sulla

Organizzazione operaia

Ruggineuti inizia il suo dire colla esposizione delle condizioni della Camera del Lavoro, dalle quali si apprende che gli organizzati in tutta la provincia sommano a 340, la maggior parte dei quali non iscritti nelle singole leghe di mestiere.

Prospetta la necessità di intensificare la propaganda per dare incremento all'organizzazione sindacale, dando la precedenza alle categorie industriali come le più facili ad organizzare, pur non trascurando le catogorie agricole per le quali si provvederà quando si sarà creata alla Camera del Lavoro una posizione più stabile.

Ravvisa la necessità di affiatare maggiormente i rappresentanti della provincia colla Camera del Lavoro, allo scopo di rendere più efficace e organico il lavoro che si deve compiere. A questo proposito — egli dice — la nomina di fiduciari è indispensabile. Questi fiduciari, oltrechè collaborare assiduamente con noi, ci terranno informati di tutte le manifestazioni che in questo momento scoppiano fra i disoccupati, acciocchè noi si possa prontamente recarsi sul luogo per consigliarli, aiutarli, assisterli. In questo modo si fa conoscere l'utilità di una istituzione e la si valorizza.

Venendo a parlare dei rapporti fra cooperazione e resistenza, spiega il concetto della cooperazione di classe e sostiene l'obbligatorietà per i soci delle Cooperative di iscriversi nella Camera del Lavoro.

Sulla questione finanziaria dice che la Camera del Lavoro non ha mezzi sufficienti per poter svolgere il piano di lavoro progettato e si appella a tal uopo ai rappresentanti le varie istituzioni operaie intervenuti, perchè vogliano interessarsi dell'arduo problema. Termina la sua relazione presentando i seguenti ordini del giorno:

« Il Convegno, conscio della necessità di dar vita e sviluppo alla organizzazione sindacale, rivolge un caldo appello a tutte le organizzazioni politiche ed economiche del Friuli, che accettano il principio della lotta di classe, acchè diano la loro attività e il loro interessamento per aiutare e facilitare il sorgere di questo movimento; ritenuto indispensabile alla buona riuscita del progetto di azione presentato dalla Camera del Lavoro, il massimo affiatamento fra tutti i rappresentanti delle organizzazioni della provincia, procede alla nomina di Fiduciari i quali si dovranno mantenere in continui e stretti rapporti colla Commissione Esecutiva per tutte quelle iniziative di carattere sindacale atte a consolidare e valorizzare l'organismo camorale, delibera poi l'obbligatorietà di adesione alla Camera del Lavoro per tutte le organizzazioni di resistenza già esistenti e che si costituiranno nella provincia ».

« Il Convegno, discutendo in merito di rapporti fra Cooperazione e Resistenza, premesso che il movimento cooperativo perderebbe la sua efficacia ove non fosse aiutato dallo spirito di conquista proprio della organizzazione operaia e che lo stesso movimento minaccierebbe degenerare in una comune pratica mercantile, qualora non fosse coordinato alle finalità superiori del movimento di resistenza; invita i soci delle cooperative e gli operai che lavorano per conto di esse ad iscriversi alla Camera del Lavoro.

« Considerato poi che il progetto di propaganda della Camera del Lavoro non potrebbe avere pratica attuazione senza il concorso finanziario di altre istituzioni operaie, il Convegno impegna i rappresentanti delle Cooperative di consumo, produzione e lavoro di sostenere in seno ai rispettivi consigli d'amministrazione lo stanziamento di un sussidio a favore della Camera del Lavoro stessa ».

La discussione

La discussione sulla relazione *Ruggineuti* è aperta, ed ha la parola l'avv. *Ellero* il quale esordisce affermando che, a parer suo, la Camera del Lavoro non ha scelto il momento più indicato per organizzare gli operai. Dice come nel pordenonese si sia lavorato molto per la organizzazione operaia e come si siano combattute delle lotte memorabili. Si era riusciti — prosegue l'Ellero — a costituire un discreto numero di Leghe, ma queste, un po' per la crisi, un po' per la mancanza di coscienza dei nostri operai, si sono quasi tutte sfasciate. Da ciò egli trae la conclusione che sia più opportuno intensificare la propaganda politica per dare al proletariato una coscienza socialista. Sarà tanto di guadagnato per lo stesso movimento sindacale quando vi saranno degli organizzati che concepiranno il Sindacato da un punto di vista meno utilitaristico. E' del parere anche che sia più conveniente dare la precedenza alla organizzazione dei contadini. Conclude affermando che, comunque, non mancherà di prestare la sua opera a favore della iniziativa della Camera del Lavoro.

Mayer è in linea di massima d'accordo colle conclusioni del relatore. Fa presente al Convegno l'importanza della questione finanziaria invitandolo e provvedere. Crede che pur non dovendosi trascurare il problema dei contadini, sia più facile per ora creare le basi della Camera del Lavoro colla organizzazione degli operai dell'industria.

Longo si dichiara molto pessimista circa la possibilità di organizzare gli operai del Friuli: data la piccola proprietà e il forte numero degli emigranti. Questo pessimismo, secondo l'oratore, deriva dal fatto che ripetuti tentativi del genere sono sempre falliti, e ciò per la mancanza da noi di un vero proletariato industriale.

Piemonte. — Concorda in linea di massima col programma esposto. Non condivide il pessimismo di Ellero e di Longo. Al primo obbietta che se la crisi industriale imperversa deprimendo i lavoratori, d'altra parte l'acuissi dei bisogni ha creato uno spirito nuovo nelle masse più disposte in questo momento a meditare sui loro casi. A Longo osserva che tutte le pregiudiziali hanno sempre fallito. Intanto non è vero che in provincia manchi una vera e propria classe di puri salariati; gli edili che sono alcune migliaia, i metallurgici, i cotonieri, i lavoranti in legno sono categorie di puri salariati. D'altronde se è num roso in provincia l'artigianato, se sono numerosissimi i piccoli proprietari e contadini che si dedicano all'industria con intermittenza, ciò non deve preoccupare. Il numero degli organizzati fra i salariati puri di Milano, non è affatto superiore — proporzionalmente — di quello dei piccoli proprietari del Biellese, degli artigiani dell'Emilia e Romagna. E questione di iniziare un lavoro serio e tenace e il risultato non mancherà purchè non si operi a sbalzi e senza continuità di sforzi come pel passato.

Ritiene però anche egli che in alcune zone della Provincia (Latisana, Sanvitese e basso Pordenonese) si possa subito iniziare l'organizzazione dei contadini e propone che il problema sia esaminato dai compagni di Pordenone, fissando che il segretario della Camera del Lavoro sia a loro disposizione per un giorno o due per settimana.

Amateis, polemizzando con Ellero, gli fa osservare che la sua è una concezione troppo politica del movimento operaio. L'organizzazione economica — dice Amateis — è classista, e agli operai che entrano nei nostri sindacati non possiamo imporre nessun *credo* politico. Se ciò facessimo, renderemmo il nostro compito molto più difficile. Come si spiega del resto il fatto che le Leghe di resistenza prosperano anche là dove non esiste il movimento socialista? E' del parere che non si possa preventivamente stabilire a quali categorie di lavoratori deve essere preferibilmente data l'attività della Camera del Lavoro. Dice che la Confederazione del Lavoro non si trova in condizioni da poter stanziare un

sussidio alla nostra istituzione, ma che però metterà a disposizione il suo ispettore propagandista tutte le volte che le necessità lo richiederanno.

Del Negro chiede spiegazioni sui rapporti fra Camera del Lavoro e le organizzazioni internazionali.

Rugginenti, rispondendo ai diversi oratori, nota come, nelle linee generali, tutti si trovino d'accordo sulla tesi da lui sostenuta. Dichiara che terrà in buon conto le raccomandazioni e i suggerimenti datigli.

Il presidente mette quindi in votazione i due ordini del giorno che risultano approvati all'unanimità.

Il Convegno passa a trattare il tema

Disoccupazione

L'avv. Cosattini inizia il suo dire ricordando altri congressi in cui annualmente gli emigranti si riunivano a trattare dei grandi problemi della loro dolorosa vita d'esilio. Erano convocati da quel Segretariato dell'Emigrazione, contro il quale tanto si accanirono per bassi livori politici le camarille locali spalleggiate dal prefetto. Ha fiducia però che col riprendersi del movimento emigratorio le sue alte finalità troveranno una nuova espressione nel rinvigorirsi della organizzazione.

Dimostra la vastità e l'imponenza della questione della disoccupazione, nella quale si assommano gli effetti della crisi industriale locale e quelli della mancata emigrazione. Riportandosi a calcoli ed a statistiche, stabilisce come il danaro importato dai nostri lavoratori ammonti a non meno di 25 milioni all'anno, interessando la vita di 50 mila famiglie, di 200 mila persone, di oltre un quarto degli abitanti della provincia. Ritiene che pur apportando all'importo suaccennato le maggiori deduzioni, sia per quella parte di capitale importato che si converte in risparmio, o non risponde a sentite necessità, o va devoluto a consumi voluttuarii, sia per una maggiore parsimonia che le difficoltà impongono, il fabbisogno assoluto di salari è di almeno 12 milioni all'anno, senza calcolare le richieste per la disoccupazione locale. Con ciò si avrebbe tanto quanto basterebbe appena a non morir di fame, cioè una media di L. 150 annue per ciascuno degli 80 mila emigranti e circa L. 250 per famiglia.

Il problema è grave e minaccioso non solo per l'oggi, ma ancor più per il domani. I provvedimenti del Governo e degli Enti pubblici sono inadeguati ed irrisori. Si parla per quest'anno di 14 milioni di lavori, ma quando se ne deducano le spese per progetti e per i materiali, ciò significa non provvedere che appena a metà dell'estremo necessario.

Sopratutto manchevole è stata ogni iniziativa delle nostre classi ricche, che hanno mancato del tutto ai gravi doveri dell'ora presente. La provincia ha vaste plaghe da dissodare, da bonificare, immense regioni da rinsaldare e da rimboschire. Non mancano iniziative e progetti. Ma si preferisce attendere tempi migliori e intanto lasciar fare tutto dal governo.

L'oratore crede che mentre le organizzazioni operaie debbono mantenere viva l'agitazione perchè provvedimenti sempre maggiori siono presi, di fronte alla immensità del bisogno, alla fame che serpeggia ovunque, occorre chiedere che si riaprano i confini, che si lasci al nostro lavoratore la possibilità di tentare da solo, come ha fatto in passato, la soluzione dell'arduo problema della sua esistenza. Il nostro emigrante ha ignorato sempre i limiti dello spazio. L'Africa, l'Asia, le Americhe, conoscono il suo valore. Il governo cerchi di indirizzarlo il movimento, procuri di incanalarlo mediante una azione vasta di indagini e di studi. Solo in tal modo sarà possibile la salvezza.

Ritiene che le preoccupazioni derivanti dal conflitto europeo non possano trattenerci dal porre mano a questa valvola. Se è decisa la guerra contro l'Austria, si escludano i passaporti per gli imperi centrali, si limiti la concessione ai non obbligati al servizio militare, ma nessuno comprenderebbe una guerra guerreggiata da un paese che ha la fame in casa. Termina la sua relazione presentando il seguente ordine del giorno:

« Il Convegno considera ogni provvedimento di mano d'opera, tendente a lenire la disoccupazione causata dalla mancata emigrazione, per quanto largo ed intensivo, inadeguato alle gravissime necessità del momento ed a quelle del domani, se non si dia opera ad una larga azione intesa a facilitare, coordinare e indirizzare un vero movimento d'emigrazione.

Ritiene possibile evitare le difficoltà derivanti dall'odierno conflitto europeo, escludendo la concessione dei passaporti per gli imperi centrali ed agli operai obbligati al servizio militare ».

Ellero crede opportuna la soppressione della prima parte dell'ordine del giorno chè con essa si darebbe ragione di credere che il Convegno consideri l'impossibilità da parte del Governo a mitigare la situazione del Friuli. E' del parere che si debba modificare anche l'ultimo capoverso nel senso di non escludere la concessione dei passaporti per nessuna nazione.

Piemonte. L'ordine del giorno Cosattini si presta a interpretazioni diverse. Se si vuole aprire le porte a tutti gli emigranti è meglio dirlo francamente, ma spiegando l'ordine del giorno il relatore ha cominciato ad escludere dalla richiesta dei passaporti i soggetti a vincoli militari, poi ha concluso col mantenimento del divieto di emigrazione per l'Austria e Germania. Che resta allora di nuovo? Nulla salvo la richiesta di non impedire l'emigrazione degli anziani in Francia.

A suo parere, si deve cercare i mezzi per facilitare l'emigrazione nei paesi neutrali e in America, e non vede altro sistema che rendere meno burocratica l'operazione del rilascio dei passaporti. Perciò basterebbe che il Commissariato, che ha avocato a sè il servizio del rilascio dei passaporti, lo affidasse, pel Friuli, all'ispettore dell'emigrazione che ha sede a Udine. In tal senso presenta una modificazione all'ordine del giorno.

Rugginenti si dichiara d'accordo colle conclusioni del relatore; dice che egli non si sente di consigliare gli operai ad emigrare in Austria e in Germania. Se il Convegno accetterá il secondo emendamento Ellero, egli non voterà l'ordine del giorno.

Mayer è favorevole alla soppressione dell'ultimo capoverso dell'ordine del giorno; vuole invece che la esclusione dalla concessione dei passaporti riguardi gli operai soggetti ad obblighi di leva.

Longo non è affatto d'accordo col relatore. Egli pensa che il Governo debba provvedere a dar lavoro ai disoccupati in patria. I lavoratori scendano in piazza e impongano colla violenza quei provvedimenti che le classi dirigenti non vogliono prendere. Ispirato a questi concetti egli presenta un ordine del giorno.

La discussione continua animata ma serena, e vi partecipano ancora il relatore, Amateis, Cleva, Piemonte ecc. ecc.

Il presidente mette infine in votazione il suo ordine del giorno che raccoglie sei voti. Pure l'aggiunta Piemonte è respinta.

L'ordine del giorno Cosattini viene votato a grande maggioranza così modificato:

« Il Convegno, mentre impegna le organizzazioni operaie del Friuli ad intensificare l'agitazione per ottenere dagli enti pubblici maggiori provvementi intesi a sollevare tanta parte della provincia dalla minaccia della fame; considera ogni impego di mano d'opera tendente a lenire la disoccupazione causata dalla mancata emigrazione, per quanto largo ed intenso, inadeguato alle gravissime necessità del momento ed a quelle del domani, se non si dia opera ad una urgente e larga azione intesa a facilitare, coordinare e a indirizzare un vero movimento di emigrazione ».

Stante l'ora tarda si delibera di rimandare la relazione Piemonte ad un prossimo Convegno che si terrà a Tolmezzo.

Dell'esito del Convegno di Gemona noi siamo soddisfatti.

Soddisfatti per il numero degli intervenuti, per il tono sereno ed elevato in cui s'è mantenuta tutta la discussione e, sopratutto, per le deliberazioni che si sono prese.

Retorica ed accademia non han trovato posto al Convegno di domenica. I convenuti, compresi dell'importanza e della gravità dei problemi che si sono trattati, non hanno esitato ad assumersi ognuno la propria parte di lavoro e di responsabilità.

La relazione Rugginenti è stata, nelle sue linee generali, approvata alla unanimità. Dissensi non se ne sono verificati. Tutti sono stati concordi — dagli anarchici della Carnia, ai rappresentanti delle Società operaie e Cooperative, sulla necessità di dare vita nel Friuli, ad una forte organizzazione Sindacale. Coloro che hanno interloquito in proposito hanno voluto esclusivamente portare il contributo della loro esperienza e della loro intelligenza, affine di rendere più pratica e facile la soluzione del problema che la Camera del Lavoro si appresta ad affrontare.

Solo il compagno Ellero ha chiesto al Convegno se non ritenesse più opportuno intensificare invece la propaganda politica e ciò nell'interesse dello stesso movimento sindacale.

Ma gli fu obbiettato che la organizzazione operaia è un fatto che spontaneamente scaturisce dal contrasto di interessi esistente fra chi lavora e chi fa lavorare, indipendentemente dalla propaganda socialista. Va da sè, che gli organizzatori socialisti debbono fare tutto il possibile per orientare questo movimento verso il Partito Socialista. Malgrado, però, questa differenza di concezione noi siamo sicuri che il compagno Ellero sarà ugualmente uno dei più assidui e intelligenti collaboratori nostri.

Anche la questione finanziaria è stata discussa con quella serietà e ponderatezza richieste da simili argomenti. E tutte quelle istituzioni a cui abbiamo fatto appello onde avere dei sussidi, sapranno compiere interamente il proprio dovere. Non ne dubitiamo. Come non verrà a mancare, al nostro piano di propaganda, la preziosa collaborazione della Confederazione del Lavoro.

Degno di rilievo è anche il principio, affermato dal Convegno, relativo al dovere dei soci delle Cooperative vi iscriversi nelle Leghe di resistenza.

Ciò che ora ci abbisogna si è, che i fiduciari della Cooperative di Lavoro, abbiano — come del resto hanno dimostrato — da prendere a cuore la loro missione.

***

Sul tema « disoccupazione » il compagno avv. Giovanni Cosattini ha fatto una dotta e lucida relazione con una logica stringente, basata su elementi e dati di fatto; egli ha dimostrato come ogni provvedimento di impiego di mano d'opera sia inadeguato a risolvere la dolorosa e difficile situazione del Friuli, se non si provvede con una larga azione intesa a coordinare e indirizzare un movimento di reimigrazione. Vi sono dei paesi — egli ha detto — belligeranti e neutrali — ove i nostri operai potrebbero trovare lavoro. Si riaprano quindi i confini, per coloro che non sono soggetti ad obblighi di leva.

Su questo argomento la discussione è stata vivace, ma serena. Lo stesso relatore, con Rugginenti, Longo ed altri, volevano che la concessione dei passaporti fosse esclusa per l'Austria e la Germania; e ciò non per agioni politiche, ma semplicemente perchè sembrava loro non consigliabile la emigrazione dei nostri operai in paesi che versano in condizioni economiche disastrose e contro i quali l'Italia può scendere in guerra.

Di questo parere, invece, non è stata la maggioranza dei congressisti.

In sostanza, però, dal Convegno di Gemona è uscito — concordo e solenne — questo monito: il governo provveda, in un modo o in un altro, a dare pane e lavoro alle nostre popolazioni, se no avrà, in un futuro molto prossimo, la rivoluzione in casa.

Data l'ora tarda, il Convegno ha dovuto rimandare la relazione Piemonte. Ciò ci è dispiaciuto perchè il nostro compagno ci avrebbe indubbiamente dette molte cose interessanti.

Pierre

All'osteria preferisci il luogo della tua lega, della tua organizzazione; al boccale del vino preferisci il giornale ed il libro. Solo così facendo ti avvierai verso la tua redenzione.

La polizia assassina

La controversia tra neutralisti e interventisti ha avuto a Milano la scorsa settimana un giorno di tregua. Ed è stato un giorno di grande, solenne protesta contro i delitti della polizia.

Finchè erano i proletari soltanto a scendere in piazza, se anche trovavano la violenza bestiale dell'individuo monturato preposto dalla società alla tutela dell'ordine, nessuno se ne commoveva. Anzi, quanti e quanti episodi stanno a provare che le violenze della polizia contro gli operai dimostranti hanno avuto sempre l'incorraggiamento, il plauso, di coloro che oggi son con noi nella protesta! E forse qualcuno di quegli studenti che oggi si sono associati alla dimostrazione ed hanno gridato cogli altri il loro sdegno per l'assassinio di cui fu vittima il giovane operaio di Milano, in altra occasione si trovava plaudendo a far ala alla polizia quando sfogava i suoi istinti contro i lavoratori, se addirittura non si trasformava per la circostanza in poliziotto volontario. Oggi la contesa circa la guerra ha fatto scendere in piazza contro i lavoratori anche un altro elemento, di studenti, borghesi, sfaccendati ecc. e nella furia di repressione qualche pugno di provenienza poliziesca può averli colpiti anche alle spalle.

Perciò eccoli, dimentichi del ieri, a gridare con noi il loro amore sconfinato alla libertà dei cittadini e la loro invettiva contro l'istituto della polizia che è sopratutto preposta alla difesa della loro classe.

Non è quindi per la partecipazione di questo elemento che noi abbiamo motivo di rallegrarci della riuscitissima protesta di Milano. E' la solenne unanime adesione che ad essa ha dato il proletariato, senza incertezze, senza sollecitazioni, disertando il lavoro, incrociando in un attimo le braccia, rispondendo come un sol uomo a questo ordine di mobilitazione civile datogli dalle sue organizzazioni di classe e dal suo partito, è questo gesto improvviso e grandioso di risposta ad una sistematica provocazione intollerabile, che ci dice come la lezione che la polizia oggi riceve, dai suoi più incoscienti strumenti fino in alto ai più responsabili, non resterà senza risultato.

Si badi in alto ai sintomi — per noi lieti, per essi inquietanti — di una maggiore sensibilità della massa alle offese che la ledono nei suoi diritti: la settimana rossa nel giugno scorso ed oggi lo sciopero di Milano compatto, immediato.

Son due tappe che dicono ai signori dirigenti che il proletariato italiano vuole decisamente che sia finita la serie degli eccidi di popolo. Ad Ancona i carabinieri colla rivoltella, a Milano i poliziotti con il bastone; in ambedue i casi la violenza cieca dei preposti all'ordine pubblico contro il diritto e la libertà dei cittadini.

Ma in ambedue i casi il popolo si è levato a dire la sua formidabile protesta ed a far sentire in alto che esso non è più la materia insensibile su cui si possono sfogare con esercitazioni *in corpore vili* gli istinti di delinquenza di certi agenti dell'ordine.

Ed oltre a questa maggior sensibilità di reazione alle offese c'è anche nell'episodio di Milano un altro sintomo di cui ci compiacciamo perchè è frutto evidente della nostra propaganda: ed è che il popolo acquista ogni giorno più coscienza del valore della vita. Da una parte lo si educa a far gettito della vita per i folli sogni delle ambizioni imperialiste che mascherano gli interessi delle classi privilegiate. Ebbene mentre tutto attorno a noi coopera a far deprezzare il valore della vita umana, mentre ogni giornale ci reca notizia di migliaia di esseri che cadono nel volgere d'ogni ventiquattro ore nelle trincee lontane, è bello, è significativo. è confortante questo insorgere di tutto un popolo a rivendicare un solo morto, a invocare la santità e il rispetto alla vita.

I soliti organi della reazione — e sono quelli che pure invocano la guerra per le alte finalità della democrazia! — hanno deplorato lo sciopero di Milano: Mon è il momento questo di perturbazioni interne.

Benissimo! e pieghiamo la schiena ai bastoni dei poliziotti per acquistare un titolo di più alla liberazione del Trentino dal bastone tedesco! Ma poi ci hanno detto che la protesta é inutile e sterile, poichè i popoli hanno le polizie che si meritano e se i cittadini sono violenti, violenta pure sarà la repressione.

Intanto il povero morto di Milano, è l'attestazione concorde di tutti i giornali, non era nè un dimostrante, nè un ribelle; e poi sopratutto il male risale più in alto. Che ci siano dei poliziotti violenti, delinquenti, è un fatto, ma è pure innegabile che essi furono sempre incoraggiati dall'alto.

Quando è il patrimonio più prezioso di un popolo, la libertà, che si ruba ai cittadini e si affida quest'incarico a quegli *strumenti ciechi di occhiuta rapina* che sono i poliziotti, è in alto, nei reazionari del governo, che noi vediamo i responsabili maggiori.

Ora la protesta è avvenuta, e sia essa salutare! Ma qualora ancora si lasciassero le cose per il loro andazzo, e al bavaglio del governo si aggiungesse sistematicamente il bastone o la rivoltella degli agenti, la protesta del popolo non avrebbe più freno.... e peggio allora per chi l'avrà scatenata!

I casi della vita

Quanto entusiasmo per la guerra in Italia! E quanti comitati! Solo che, in tutti i luoghi, su dieci membri di camitati guerreschi sette sono arciriformati, o per età o per acciacchi, e gli altri tre coprono impieghi che hanno concessa la dispensa dalla mobilitazione.

***

Il giornale socialista di Essen, in omaggio alla tregua dei partiti fu sospeso. Non per tutti i socialisti tedeschi c'è lo zuccherino.

***

Gli austriaci vincono sempre. Fra poco vedrete, annunzieranno un energico ripiegamento....

***

L'avvenimento è importante: il papa ha benedetto una bandiera del Belgio! Ed ha fatto di più: ha augurato che il sacro cuore salvi il Belgio, lo rialzi, lo renda più forte dopo la dura prova.

Povero Belgio, se ha solo il sacro cuore! Ed intanto Benedetto, tiene bordone al potente Guglielmone.

***

S'arrestano i dimostranti, si conducono in guardina, s'interrogano.

Interventisti? Porta libera..... Neutralisti? Dal pretore e condanna.... La legge è uguale per tutti....

***

Ma è proprio uguale per tutti la legge! Provati, o buon operaio a chiedere il passaporto, e ti diranno che sei sotto leva, non si può....

Eppure, come mai, certi caporioni rivoluzionari-servitori reali, vanno e vengono e fanno il comodaccio loro? Ma siam degli ingenui....

Tra i pericoli

Conciliaboli tra gli uomini del governo, voci sospette di imminenti gravi decisioni, tutto questo tiene in sospeso l'animo del popolo italiano che si domanda..... dove lo condurranno.

Contro l'Austria si andrà per conquistare il Trentino, Trieste, l'Istria, la Dalmazia. E poi ci adageremo tranquilli a gustare la vittoria. Ma ecco che ogni giorno si fanno più severi i moniti della Russia che per mezzo dei suoi giornali bada a ricordare all'Italia che essa non permetterà il dominio italiano in terre ove l'elemento slavo è in prevalenza.

I nostri interventisti non se ne preoccupano e gridano: guerra, guerra! Nella loro mania guerresca essi non vedono quanti pericoli deriverebbero all'Italia dalle loro mire imperialiste. Se il governo li seguisse aprirebbe al paese un abisso da cui difficilmente potrebbe venirne fuori.

Ma il popolo, che parla già di pace negli stati belligeranti, che morde il freno in Austria, si lascierà condurre alla rovina da pochi sconsigliati?

Lavoro e Capitale

Il lavoro crea capitali, ma non ne ha alcuno.

Il lavoro fornisce il grano, ma mangia la crusca.

Il lavoro costruisce palazzi viaggianti ed automobili, ma cammina a piedi.

Il lavoro inventa congegni per diminuire la fatica, ma le fatiche diventano più che mai onerose.

Il lavoro fabbrica fucili, ma essi sparano contro di lui.

Il lavoro impianta scuole ed università, ma esso rimane nell'ignoranza.

Il lavoro sceglie dei rappresentanti, ma non è mai rappresentato.

Il lavoro ha il suffragio, ma non conosce il modo di usarne.

Il lavoro fabbrica vie e pubblici ritrovi, ma non gli è permesso di riunirsi liberamente in essi.

Chi rimedierà alla sua triste sorte? Il Socialismo.

Il vero patriottismo

Io penso, e so d'interpretare il pensiero di moltissimi, che vero patriottismo, nell'attuale momento, sia quello di coloro i quali si oppongono alla guerra: dacchè qualunque sia l'esito d'una guerra, essa non potrà riescire, nelle sue ultime conseguenze, che fatale alla nostra Patria: perchè essa darà fondo alle nostre ultime risorse, private e pubbliche; essa spingerà oltre ogni limite del sopportabile il disagio economico di tutte le classi: metterà quelle più povere con le spalle al muro, per la disperazione che la miseria esaspererà, senza che nè il Governo nè i Comuni possan nulla fare per alleviarne la sorte, essendo ormai esausti i loro bilanci, come è esausto quello dei privati cittadini. E tutto ciò, mentre l'esercito dei disoccupati ingrossa minacciosamente, per il rimpatrio di numerose schiere di lavoratori respinte dai paesi belligeranti; e s'impongono sacrifici di ogni sorta, sia da parte dell'erario, sia da parte di tutti i cittadini, per rialzar la sorte di tutta una nobile regione colpita dal terremoto.

Qui non si tratta di esagerare o di fare dei quadri di maniera a tinte fosche; si tratta semplicemente d'esser sinceri, si tratta d'avere il coraggio della sincerità, anche a costo d'andare incontro alla impopolarità: appello a quanti vivono, non nelle

dorate sale dell'Aragno, o arzigogolano nei corridoi di Montecitorio, ma a reale contatto col popolo: con tutta la parte sana del popolo la quale lavora e soffre, ma freme anche, e, domani, messa con le spalle al muro, scenderà in piazza per la rivolta, non in nome di un ideale politico, ma in nome del diritto alla vita, per reclamare il pane per i figliuoli.

A coloro poi che falsano il nostro spirito pubblico e confondono a partito preso, certe manifestazioni artificiali, con le tendenze vere del nostro popolo, ricordiamo che l'Italia, per la sua vera psicologia, è un paese alieno dalla guerra; mentre ha invece tutte le tendenze e tutte le doti di educazione e di natura, per quelle arti e per quelle industrie e per quei commerci i quali nella pace solo fioriscono.

Per questo, chi contrasta alla sua pace, contrasta alla sua prosperità, al suo benessere, al suo avvenire e si mostra così, nonchè patriota, vero antipatriota, perchè nemico del popolo.

Il vero patriottismo anela alla grandezza reale della Patria e rifugge da ogni ciarlatanesca apparenza. Ora la grandezza reale della Patria presuppone l'elevazione progressiva economica, intellettuale e morale del popolo; e la guerra s'oppone a questa elevazione. La guerra fa tornare indietro di secoli un popolo, qualunque popolo, il quale su le ragioni della guerra cioè su la forza bruta — ch'è la ragion d'essere del militarismo — fonda la sua esistenza e il suo avvenire, per quanto grandi sian le doti di quel popolo: perchè la guerra rovescia la scala dei valori morali; mette in fondo e calpesta i più alti valori di civiltà, i valori primordiali d'umanità; e ciò fa, informando la coscienza pubblica a false concezioni, ad egoistiche concezioni di patria e di patriottismo, annullando il portato più bello di venti secoli di civiltà; il concetto della umana fraternità universale di tutti i popoli, senza distinzione.

G. Avolio

Cronaca Cittadina

Si tuteli la salute pubblica!

Sig. Prefetto, meno chiacchere e più fatti!

La nostra Provincia è decisamente condannata ad essere retta da prefetti, che se ne infischiano e, vorremmo dire, se ne *strafregano* di tutte le disposizioni atte a tutelare la salute pubblica.

Ieri — chi non lo ricorda? — era il fu prefetto Bruniatti, che autorizzava qualche grosso commerciante ad avvelenare il pubblico con la polenta guasta; oggi è il comm. bagolone che si fa difensore del mais avariato e nell'infinita sua sapienza non sa trovare i mezzi per impedire e colpire le sofisticazioni del pane.

Già conosciamo le pressioni fatte dal rappresentante il governo a parecchi sindaci della nostra provincia onde tacitare le loro giuste rimostranze circa la qualità scadentissima del granone fornito — a suon di quattrini — dal Consorzio provinciale, e sappiamo di granoni respinti e di pagamenti restituiti. Di tutto ciò però avremo occasione di occuparci in seguito quando con maggiori particolari potremo lumeggiare l'azione del prefetto in tali questioni.

Oggi lasciamo andare la polenta e fermiamoci al pane.

La legge andata in vigore il 20 marzo scorso e che stabiliva la fabbricazione di un tipo unico di pane con farina all'80 per cento, dava preciso mandato ai sig. Prefetti di prendere tutte le disposizioni necessarie per l'osservanza della legge stessa e per impedire che sotto il nome di pane unico si confezionassero e si ponessero in vendita pani ottenuti con farine diverse da quella di frumento e in generale tutti quei prodotti di panificazione sofisticati che attualmente la disonestà di qualche proprietario di forno può essere indotta a mettere in commercio dal fatto che i caratteri grossolani esterni di tali prodotti si assomigliano per l'occhio profano, a quelli del pane tipo unico.

Per evitare tali imbrogli si rende quindi continuamente necessario un grande prelevamento di campioni ed un numero impressionante di analisi.

Il nostro prefetto superò con una piroetta le difficoltà ed incaricò dei primi, gli ufficiali sanitari della Provincia, e delle seconde, il Laboratorio di Chimica Agraria di Udine. E ci consta che tale istituto lavorò un bel po' a gratis su numerosi campioni di pane, ma che un bel momento, trovandosi nell'impossibilità assoluta di continuare a sostenere spese di personale, e naturale senza la minima retribuzione, sospese ogni ricerca d'analisi.

Secondo quanto ci risulta, ciò sarebbe avvenuto circa una ventina di giorni fa e da allora l'illustre bagolone, il ridicolo esecutore delle leggi castranti la libertà dei cittadini, non ha saputo trarre dalla sua scatola cranica nessun mezzo per continuare la sorveglianza ed il controllo indispensabili ad impedire le frodi.

Da una ventina di giorni le popolazioni del Friuli sono, nei riguardi del pane, in balìa dello spirito speculatore dei fabbricanti, taluno dei quali non si è altre volte fatto scrupolo di sostituire la farina di frumento con quella di marmo.

E' indispensabile che tale stato di cose abbia a cessare; è dovere imprescindibile di chi governa la provincia tutelare seriamente la salute pubblica.

Se il Laboratorio di Chimica Agraria non può lavorare a gratis, se non si possono addossare ai Comuni le spese di analisi, si invîino i campioni di pane ai laboratori governativi o si sollecitino dal governo i fondi necessari. Un pronto provvedimento s'impone.

Coraggio, sig. prefetto, meno chiacchere e più fatti!

Come si favorisce

la sottoscrizione pro disoccupati.

Un fatto [illegible]tomatico è accaduto giorni sono. In occasione della tradizionale gita di S. Caterina il signor Calligaris, proprietario della «Rotonda» aveva avvanzato la seguente proposta all'autorità superiore: «Lasciate che nelle mie sale si svolga una festa da ballo. Io mi impegno a devolvere al Comitato di soccorso pro disoccupati il profitto netto, compreso anche quello derivante da consumazioni. Nel caso non si avesse a realizzare la somma di L. 100.—, garantisco l'intera differenza».

L'autorità prefettizia ha creduto di negare l'autorizzazione. Non se ne intende bene il motivo, e saremmo sinceramente grati a chi volesse fornirci una spiegazione plausibile; tenendo presente che se non si è ballato alla «Rotonda» si è ballato a S. Caterina.

Non era forse assicurato così il minimo di altre mille minestre per i nostri disoccupati?

NOTERELLE

Non c'è miseria!

Sentiamo spesso osservare: ma che miseria! tutte esagerazioni! Le osterie, i cinematografi sono sempre affollati. L'introito della Fiera pasquale di beneficenza è salito a lire 16 mila. Il popolo si diverte ancora!

Ma, ahimè, contrapponiamo, i fatti alle chiacchere: razioni distribuite dalla Cucina Popolare negli ultimi mesi:

ottobre	1914	—	64.064
novembre	1914	—	93 899
dicembre	1914	—	120.207
gennaio	1915	—	157.205
febbraio	1915	—	168.876
marzo	1015	—	186 396

Potrà esservi, non neghiamo, chi ha la possibilità di concedersi dei passatempi. Ma per questi pochi.... fortunati — chiamiamoli così — quante lacrime e quanti dolori!

? ? ?

Se non erriamo la stampa cittadina non ha voluto occuparsi ancora della questione delle esattorie carniche che esponemmo nel nostro ultimo numero. E pure si tratta di una questione di alta moralità pubblica! e pure si tratta di non nascondere chi ha fatto malo uso dei denari avuti in consegna! e pure si tratta di non coprire pudicamente chi non ha saputo compiere il proprio dovere — l'Illustrissimo Signor Prefetto — e non ha saputo tutelare quei diritti della povera gente che pur gli dovrebbero esser gelosi almeno quanto quelli degli infiniti cavalieri carnici!

Che cosa ne pensano i.... pudibondi giornali onesti cittadini?

Dalla Camera del Lavoro

Mezza giornata di sciopero

Sabato scorso parecchie centinaia di braccianti, occupati nei lavori della ferrovia Udine-Maiano, hanno abbandonato il lavoro. In corteo si sono recati sotto le finestre della direzione dei lavori per protestare contro la diminuzione di un centesimo all'ora sulla già magra paga, e per il licenziamento di cinquanta operai. In più chiedevano che la paga venisse fatta al sabato sera, anzichè al lunedì o al martedì, come usa la Direzione.

Subito una Commissione di tre operai, accompagnata dal Segretario della Camera del Lavoro, si è recata dall'ing. Galli ad esporre i desiderata degli operai.

Dopo circa mezz'ora di discussione, la Commissione potè ottenere la revoca della riduzione delle paghe a datare dalla quindicina ventura; la riduzione dei licenziamenti da 50 a 30, lasciando la facoltà alla Camera del Lavoro di sceglierli fra gli operai meno bisognosi.

Non si ottenne invece che i pagamenti venissero fatti al sabato.

Gli scioperanti si riunirono quindi nel cortile dell'Ospital vecchio, ove Ruggineati fece la relazione dell'abboccamento avuto colla Direzione esponendo le concessioni ottenute e incitando gli operai a stringersi attorno alla bandiera della Camera del Lavoro. Il breve sciopero ebbe così termine.

Come gli operai, così noi, non siamo troppo soddisfatti della soluzione di questa vertenza. Ma da questi fatti la classe lavoratrice deve ritrarre saggi ammaestramenti. Con una forte organizzazione certi soprusi non sarebbero possibili, e non sarebbe dato a certa gente di poter speculare sulle condizioni di miseria dei nostri lavoratori.

Un comizio a Feletto.

Sabato sera Ruggineati ha tenuto nel cortile della Cooperativa, avanti a più di 500 persone, una conferenza sulla necessità dell'organizzazione. Il compagno nostro ha parlato per più di un'ora spiegando le ragioni per cui gli operai devono organizzarsi.

Chiamati da uno zelante borghesotto, sono giunti i carabinieri per sciogliere la riunione, ma la conferenza era già terminata.

I carabinieri di Feletto hanno fatto così la figura di quelli d'Offembach.

Riunione di disoccupati.

Giovedì mattina, in un locale del Comune, si sono riuniti i disoccupati di Cassacco. Ruggineati ha dato relazione delle pratiche fatte col Sindaco per ottenere dei lavori. Disse che parte dei disoccupati verranno impiegati in certi lavori che si stanno facendo intorno a Udine, e che il Comune di Cassacco ha chiesto un prestito di 30 mila franchi al Governo per l'esecuzione di lavori stradali, prestito che si sarebbe già ottenuto se il Segretario comunale avesse con più sollecitudine fatte le pratiche relative.

Disse inoltre che i lavori dell'acquedotto sono sospesi causa la mancanza dei tubi che provengono dalla Germania. Infine incitò gli operai ad organizzarsi.

PICCOLA POSTA

Di Valentin Giovanni — Arba — Valle Gio. Batta — Comeglians — ricev. saldo a tutto 1915.

Circolo Operaio — Frisanco — ric. saldo al 28 febbraio 1916.

Zucchini Luigi — Cavasso Nuovo — ric. saldo al 31 marzo 1916.

Rigutti Giuseppe — Arba — Tullio Giuseppe — Pordenone — Galanda Leonardo — Arta — ricevuto il saldo a tutto giugno 1916.

Piazza Celeste — Arta — ricev. saldo 31 ottobre 1915.

Giorgessi dott. Giuseppe di Prato Carnico — Brownsville — ric. saldo tutto giugno 1916.

Abbonati sostenitori

N. 42 — Valle Gio. Batta — Comeglians.

" Il cane che porta in bocca al suo padrone la frusta che deve servire a percuoterlo, somiglia al popolo che fornisce benevolmente al principe i mezzi per la guerra. Questo riassume e simboleggia tutta la filosofia della storia „.

TEODORO MONETA

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

AMPEZZO

Preludi significanti. — (*Gavroche*) — Sabato durante la seduta del Consiglio, una grande folla di popolo accalcatasi nell'atrio comunale ed adiacenze faceva una dimostrazione con fischi e grida: Abbiamo fame! Date le dimissioni! Vogliamo lavoro o passaporti! » ed impediva la finale discussione dell'ordine del giorno.

La folla, estremamente eccitata, urlando invase l'aula consigliare, « sfrattò » i consiglieri più.... coraggiosi, rovesciò sedie, tavoli, prese d'assalto il campanile suonando a distesa le campane, insomma ad Ampezzo un quarantotto redivivo pareva fosse scoppiato.

Non si hanno conseguenze gravi a lamentare, ma ci volle del bello e del buono a sedare quelle animo esasperate, e ciò si ottenne solo quando il sindaco fece allontanare la forza pubblica intervenuta, e sotto la sua responsabilità assumeva la tutela dell'ordine pubblico.

E la folla lentamente si diradò, ma col fermo proposito di una mobilitazione generale a breve scadenza dopo questo primo esperimento, qualora il « patrio » governo non intenda a farla finita una buona volta ed iniziare i tanto attesi lavori della strada Ampezzo-Sauris.

ENEMONZO

Uomo avvisato..... — A mezzo del « Lavoratore » fato sapere a quel certo maestro spatentato che rompe le scatole al sottoscritto senza alcuna ragione, di smetterla se non vuole dar occasioni a incidenti spiacevoli certamente più a lui che a me.

Geremia Morocutti

Troppo zelo. — Sabato sera 17 and. furono affissi dai nostri compagni parecchi manifestini del nostro Scalarini deprecanti la guerra.

Naturalmente questi attirarono le vive preoccupazioni del maresciallo dei carabinieri, di naso così fine per il rintraccio di certi ladri.

Dove però non arrivò la benemerita arma giunse lo zelo del sig. Pivotti Giacomo, sempre pronto a dare il suo sangue per ogni nobile causa.

Che il signore in parola sia conosciuto per il suo spirito ultra reazionario non é da mettere in discussione, ma per questa nuovissima forma di attività però, lo segnaliamo alle autorità monarchiche per una onorificenza: almeno, almeno, cavaliere della corona d'Italia!

PREONE

Dalla teoria alla pratica. — E poichè fra la prima e la seconda esiste una grande differenza — ha detto l'amico Floreano — noi aspettavamo che lui, che in omaggio alla seconda ha abbandonato il partito per rimanere consigliere, avesse sentito il dovere di svolgere domenica in Consiglio comunale una interpellanza sulla cervellotica, per non dire partigiana, distribuzione delle paghe fatte da un assessore nello sgombro della neve sulla strada di Campone. Come pure non ha sentito la forza di protestare per il fatto che l'amministrazione comunale si serva ancora dell'altare per far conoscere ai cittadini le sue deliberazioni.

Durante la seduta venne anche data lettura della lettera di dimissioni da consigliere del compagno Umberto Lupieri, che il Consiglio respinse incaricando il sindaco di adoperarsi perchè abbia a ritirarle. Tempo e fiato sprecato. Perchè il nostro compagno, conscio delle origini poco chiare della sua elezione non desisterà — ne siamo certi — dal suo proposito e ritorna in piazza in mezzo alla folla. D'altronde non è più possibile la nostra collaborazione con un'amministrazione che mentre non ha trovato i denari per l'acquisto del grano in settembre, li ha trovati però per il restauro del campanile.

Ma con questo continuo succedersi di piccole ingiustizie che rivelano però molte cose dove si vuole arrivare? All'esasperazione forse? Tanto per conto nostro avvertiamo che la corda è già tesa e potrebbe spezzarsi.

Canal S. Pietro

CERCIVENTO

Polenta quotidiana. — Anche qui il Comune ha provveduto un poco di granone per tirarla innanzi colla polenta quotidiana. Il pubblico che ne avrebbe abbisognato, era invitato a rilasciare cambiali con garanzia, ma sorse subito spontanea la domanda se era giusto che chi mancava della garanzia avesse dovuto morire di fame; si rilevò anche, che allo spirare delle cambiali la gente avrebbe potuto trovarsi in condizioni peggiori di quelle di oggi, e qualcheduno suggerì che fosse dato modo di pagare tutto od in parte il debito acceso per il granone con del lavoro per conto del Comune. Naturalmente questo ed altro si disse e si discusse in pubblico: era inevitabile, e crediamo che nessuno nè in Carnia, nè in Italia, avrebbe visto in ciò una cosa men che lecita. A Cercivento ciò invece sembra abbia costituto un crimenlese; difatti il Sindaco, venuto a conoscenza delle critiche mosse alle sue disposizioni, sentenziò che i colpevoli fossero in via assoluta esclusi dal beneficio del granone, e non ne ebbero, nè ne avranno! Fortuna vuole che i colpiti dall'ukase hanno tante patate da poter sbarcare il lunario senza il granone del Comune, se no sarebbero condannati a morire d'inedia. — La sentenza ricorda le grottesche condanne in effige del medio-evo, per le quali i principotti di allora, non potendo gustare di un atto di decapitazione o di abbrustolimento vero e proprio di qualche sventurato provvidenzialmente sfuggito dalle loro granfie, si limitavano ad abbruciare o a scorticare il quadro che raffigurava la vittima.

Oggi i protagonisti hanno cambiato sistema, ma non le buone intenzioni. Altro che democrazia — Trento — Trieste — morte ai tedeschi — quando il più oscuro medio evio ci accompagna come l'ombra, signor Sindaco!

PALUZZA

Deprecare e non deplorare. — Al Proto. — Mi fate dire cosa che non posso dire. Nella corrispondenza relativa al Duomo, nell'ultimo numero io dissi: « Noi deprechiamo che non si sfruttino per il lavoro, in questi momenti di miseria, i credenti... ecc. » — voi stampaste: « Noi deploriamo che si sfruttino ecc. ecc. » e come vedete la cosa è sensibilmente diversa e va corretta perchè ancora nè io nè nessuno può deplorare nulla. Se sarà il caso, potremo anche deplorare, ma per adesso dobbiamo limitarci a deprecare.

Il Corrispondente.

La nomina del Parroco. — Diamine, diranno i nostri compagni, Paluzza si fa forte in religione. Quel corrispondente non trova di parlarci d'altro che di chiese e di preti. Dobbiamo riconoscere che hanno ragione, ma tocca aver pazienza — Paese che vai, usanza che trovi. — Oggi si ebbe la nomina del Parroco, e dobbiamo pur fare anche noi un commento. Alla nomina mancarono i consiglieri di Treppo Carnico, e fecero benissimo, ed avrebbero fatto ancor meglio a non curarsene quelli di Ligosullo, perchè più lontani dalla Chiesa parrocchiale; invece il Consiglio di Ligosullo fu al completo e talmente al completo che se la nomina avvenne fu per suo merito ed il nominato don Goricizza può ringraziarli per la riuscita, anzi può chiamarsi parroco di Ligosullo.

Paluzza veramente se ne disinteressò, non perchè sia già fatto un giudizio sul giovine nuovo prete, ma perchè imposto dalla Curia coi suoi mezzi autoritari soliti. Venne così protestato contro questa, e la nomina da parte dei pochi intervenuti si limitò alla scelta,.. dell'unico concorrente designato dalla Curia: una formalità ed una commedia trascurabili. Inutile e trascurabile per la gente benpensante, perchè per quella malpensante anche se la cerimonia avveniva alla presenza di tutti i 50 consiglieri dei 8 Comuni, ed al chiaror di tutti i moccoli e di tutte le gravi teste pelate del contorno, essa non poteva ancora non costituire nulla di più di una più solenne commedia.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Organizzazione economica — In seguito al Convegno provinciale di Gemona promosso ad iniziativa della Camera del Lavoro di Udine si è stabilito di intensificare la propaganda e l'azione per una più valida, estesa e forte organizzazione sindacale degli operai delle varie categorie di mestiere.

La Camera del Lavoro, giustamente ha rilevato le manchevolezze profonde di una simile organizzazione in Friuli e ha sentito il dovere e il bisogno di richiamare l'attenzione sull'importante problema.

La stessa Camera del Lavoro ha rivolti in principal modo i suoi occhi sul Pordenonese, ricco di operai delle varie industrie ove non sono molti anni fiorirono varie leghe di resistenza, mercè le quali fu possibile alla classe lavoratrice conquistare una migliore condizione di vita e un migliore salario.

Pordenone infatti fu, nel Friuli, l'avanguardia del movimento sindacale delle leghe di miglioramento.

Senonchè, pur troppo, malgrado gli operai avessero potuto constatare coi fatti l'importanza e l'utilità di tale organizzazione, ben presto ruppero le fila e tra una biasimevole indifferenza ed apatia, lasciarono che l'organizzazione si spegnesse.

Gli operai dimenticarono che la loro vita ha continuo bisogno di protezione e l'unica arma di difesa della classe lavoratrice sta nell'organizzazione che, attraverso la solidarietà del numero, rende forte il debole.

La lega ha una funzione continua: conserva le conquiste fatte e ne rende possibili altre.

L'operaio, isolato, diviso non conta nulla. Unito, concorde può valer molto.

Di qui la necessità di riprendere la buona strada maestra da qualche anno dannosamente abbandonata.

Se l'operaio non sente lo spirito di solidarietà coi suoi compagni e lo spirito di sacrificio che la lega impone, non può aspirare a migliori destini, nè dir di sentire il dovere che ogni sfruttato ha verso la sua classe.

Il segretario della Camera del Lavoro di Udine che con tanto amore, intelligenza e ardore propugna il benessere operaio verrà presto tra noi onde lavorare alla riorganizzazione delle nostre leghe.

Sia il benvenuto e la classe operaia risponda all'appello come si conviene a persone coscienti dei propri diritti e dei propri doveri.

Al Circolo. — Sabato sera ebbe luogo una seduta. Nuovi soci furono ammessi. Furono distribuite le tessere per l'anno in corso. Si discussero vari problemi interessanti la classe operaia. Si incaricò il compagno Ellero di intervenire al Convegno di Gemona e si rimandò ogni decisione in merito alla festa del I.o Maggio ad altra prossima assemblea.

Sembra però probabile che tra le varie idee, possa trovar esecuzione il progetto di utilizzare nel miglior modo possibile la festa perchè torni a vantaggio dei rimpatriati e disoccupati bisognosi, tanto più in vista che i fondi della Congregazione di Carità della sottoscrizione sono quasi totalmente esauriti.

La miglior opera buona si è dunque quella di venir in aiuto a coloro che maggiormente soffrono il disagio dell'attuale momento.

All'uopo si nutre fiducia di poter organizzare una grande serata di beneficenza al Teatro Roma, disinteressatamente offerto ai promotori, appunto per il I.o Maggio.

PRATA DI PORDENONE

Al corrispondente della "Concordia,, — Il socialismo è quello che è. Se il corrispondente del foglio clericale vuol dimenticare i patriottici insulti del suo partito e del suo capo a « Colui che detiene il potere civile a Roma », a Garibaldi e alle camicie rosse per attribuire ai socialisti quello che è solo nella fantasia degli ubbriachi di color nero, si accomodi pure.

Se invece crede di far delle insinuazioni a carico di persone, gli diciamo che questo mestiere onora poco chi lo fa.

Servite domino in laetitia! — Il corrispondente della « Concordia » non vuol vedere certi suoi sottopancia che figure fanno ubbriachi fracidi nelle bettole; esso vede soltanto il fruscolo negli occhi altrui, non già la trave nei suoi.

Dal Maniaghese

FANNA

Sommossa di popolo. — Lunedì le campane suonarono a stormo tutto il giorno, ed alla sera si radunò in piazza del municipio una folla di gente protestante contro la distribuzione del grano che il Comune acquistò coi denari dei contribuenti e del governo.

Alle 7 e mezza la folla era talmente inferocita che otto carabinieri, il delegato ed il sindaco hanno dovuto rinchiudersi nel Municipio, che venne fatto segno a fitta sassaiuola che distrusse le invetriate e le persiane alle finestre. Peggio ancora successe del palazzo di Mion G. B. assessore comunale, sul quale si riversò in particolare l'ira del popolo. Il palazzo fu conciato in modo impressionante.

Fu chiamata la truppa da Maniago che arrivò in tempo per impedire altri vandalismi. La folla fu dispersa e furono fatti successivamente ben 19 arresti.

L'esasperazione popolare per i mancati provvedimenti per lenire la disoccupazione è scoppiata in modo incontenibile: i fatti di Fanna siano di monito al governo per provvedimenti atti ad assicurare il pane, altrimenti quello di lunedì sarà un preludio...

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

La grave situazione. — La disoccupazione infierisce e la miseria aumenta di giorno in giorno.

Si era provveduto per intanto al lavoro di sterro del cortile dell'edificio scolastico, lavoro per un importo che si aggira sulle 9000 lire, e nel quale tutt'ora vengono occupati un centinaio di operai in due squadre alternate, ma anche questo tra brevi giorni sarà condotto a termine.

Si era dato inizio alla strada che conduce al lazzaretto e al probabile nuovo macello, ma..... dovrà venir sospesa perchè mancano i mezzi.

Si parlava giorni fa della costruzione di una grande strada di circonvallazione voluta dal governo, per un'importo di oltre 50 mila lire, ed all'uopo era venuto sul posto un ispettore del genio civile che assicurava del sollecito inizio ma.... ma non se ne parla più perchè (magra scusa) occorre il decreto di espropriazione dei terreni.

Si prometteva l'occupazione di un centinaio di operai in un lavoro di terra nei dintorni di Udine, ma..... nessuno è stato finora invitato a partire.

L'affluenza dei poveri in Municipio per chieder grano e sussidi aumenta di giorno in giorno da impensierire l'amministrazione comunale; i bezzi invece calano, ed il sussidio governativo è quasi liquidato.

Il prestito di 25 mila lire chiesto d'urgenza dalla Giunta e ratificato dal Consiglio nella seduta del 6 corr.... non arriva mai.

I lavoratori, e giustamente, cominciano intanto a far sentire la loro voce; domani saranno i crampi dello stomaco che s'imporranno.

E allora cosa si farà?

La miglior soluzione è quella suggerita in due pubblici imponenti comizi da un deputato friulano che non pecca certo di sovversivismo.

Scendere in piazza, non gruppi isolati, non dissidenti, ma compatti, risoluti, ed allora.... sarà sollecitamente provveduto!

LA SEZIONE

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

Riporto L. 220.02

UDINE — Dopo il Convegno di Gemona alcuni compagni ricordandosi del « Lavoratore » » 1.10

MULLENS V. Wa. — Martin Martino deplorando vivamente che il cugino Giacomo non si sia vergognato di prostrarsi davanti all'altare 4; id. dolente dei compagni ed amici di Prato costretti a vestire la casacca militare e gridando fortemente abbasso la guerra 1 — G. Z. Coda augura che il prete di Prato faccia la via di quelli dell'Alta valle del Cervo in Piemonte 1,25 » 6.25

PAGETON V. Wa. — C. Martin deplorando con sdegno l'atto con cui Casali A. e Casali G. vollero la benedizione del prete per il loro matrimonio s. 25 — id. invitando il proletariato carnico a tenersi vigile, intensificando la propaganda, scendendo nelle vie e con comizi, contro ogni evento guerresco s. 25 — Casali Clotilde salutando le compagne di Pioria ed esortandole a non seguire la via dell'altare come fecero vergognosamente altre s. 10 — Gosano Alba salutando la zia Caterina ed invitandola ad abbandonare la chiesa s. 10 — Gosano Ateo salutando i parenti s. 10 » 4.75

Totale L. 232.22

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 555 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 1 Maggio 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine – Via Bartolini N. 5 – Udine

Primo Maggio di sangue

Ecco un titolo che ci fu più volte cagione di dolore, sdegno e speranza insieme. Lo abbiamo letto nei tempi andati, vicini e lontani, nei giornali che recavano la cronaca del Primo di Maggio. Si riferiva al sangue versato da proletari, come al solito, negli scontri con la polizia e coi soldati. I lavoratori insofferenti del giogo capitalistico ed anelanti ad un regime di libertà e di giustizia erano scesi nelle piazze e per le vie per gridar in faccia ai potentati la loro miseria, i loro dolori, la loro avversione al sistema vigente, i loro desideri, le loro aspirazioni, le loro speranze.... La pavida borghesia si era opposta alla manifestazione e li aveva fatti aggredire dai suoi « cani da guardia ». Alcuni erano caduti sotto i colpi dei birri ed avevano espiato col sangue il grave torto di aver voluto un mondo di fratelli liberi ed uguali. Erano stati feriti o trucidati per aver amato ardentemente la vita, la libertà e la giustizia.

La notizia aveva suscitato, in tutto un popolo di oppressi, sentimenti di viva simpatia, di ammirazione e di gratitudine per le vittime, fiammate di sdegno e d'ira verso i tiranni. Aveva indotto a riflettere una turba di spensierati. Allora si diceva che il sangue vermiglio non era stato versato invano....

Che dirà quest'anno la cronaca del Primo di Maggio? Probabilmente, per molti paesi, non compresa l'Italia, dirà che fu un « Primo Maggio di calma ».... E intanto il sangue proletario scorrerà a rivoli per le contrade d'Europa e d'altri siti.

Triste e terribile ironia della sorte: anche quelli stessi lavoratori che in passato, al Primo di Maggio, si azzuffavano coi poliziotti e coi soldati, che per ordine della borghesia contestavano loro un diritto sacrosanto, oggi sono costretti ad impugnare il fucile ed a scannarsi a vicenda, per i belli occhi di quella stessa borghesia che ieri li faceva aggredire. Quale strazio e quale tormento per i compagni rimasti tali anche sotto la divisa del soldato. E come devono invidiare i caduti sotto i colpi degli sgherri per una causa giusta e santa, guardando e sorridendo all'avvenire, senza subir l'onta di una lotta fratricida.

Ma che diranno in questa fosca e tragica alba di maggio le folle innumeri di mutilati, di deturpati, le madri, le spose, le sorelle dei trucidati, gli spettatori spesso affamati e terrorizzati di questa tregenda immane? Si avvedranno essi che questo orrendo macello fu possibile solo perchè i lavoratori non ebbero, meglio, non seppero trovare in se stessi la forza d'impedirlo? E si persuaderanno i proletari tutti che « fin ch'essi non sapranno lottare ed eventualmente sacrificarsi per la propria causa, saranno sempre costretti dai potenti a sacrificarsi per la loro? ». Se un tal pensiero si affaccerà alla loro mente e se essi sapranno trarne le deduzioni logiche ed agire in conseguenza, allora tanto sangue non sarà versato invano.

Augusto Vuattolo

Il pensiero di Eliseo Reclus

Venticinque anni fa un anarchico mandava ad Eliseo Reclus un suo lavoretto per sostenere la tesi dell'utilità della guerra dal punto di vista rivoluzionario, tesi che pur troppo è stata ripresa da moltissimi fra i cosidetti « intellettuali » in rapporto all'attuale carneficina europea.

Ecco la risposta del grande geografo, che togliamo dal 2.o volume del suo epistolario pubblicato nel 1911:

« Ho letto la vostra piccola memoria con molto interesse, ma senza rimaner convinto, quantunque nessuna idea nuova mi spaventi. Prima di cominciare la mia lettura, avevo fatto *tabula rasa* del mio spirito: Che le guerre siano fatali, inevitabili, nello stato attuale di cose, non lo credo che troppo. Così constato la fatalità del fulmine e del mal di denti, del colera e dei terremoti, ma non me ne congratulo. E, se vedo con piacere la crisi di guarigione, tremo davanti alla crisi di malattia che può orbarci del paziente.

« Voi parlate parecchie volte del gran vantaggio che risulterebbe dalla guerra: la mescolanza delle razze. In che cosa la guerra del Tonchino ha mutato gli annamiti in francesi?

« In che cosa, dopo la guerra del 1870 i francesi ed i tedeschi si sono ravvicinati?

« Si odiano reciprocamente molto più di prima della guerra. Alla simpatia d'un tempo è succeduta, anche fra i migliori, una detestazione istintiva.

« Prima di giungere a delle conclusioni come voi fate, sugli avvenimenti futuri, sarebbe più prudente di ben comprendere gli avvenimenti passati.

« Ora, io me lo domando, la guerra del 1870 ha provato i risultati, che voi predicate per una guerra futura: l'indebolimento della proprietà ed il ravvicinamento dei popoli? Secondo me, i risultati sono stati contrari. E inoltre i nostri sguardi vennero distolti dalla questione sociale. Tutto ciò ha preso un posto enorme, che ci ha distolti dalla sola cosa necessaria ».

E. Reclus

I SOMARI

Si dice che i popoli siano somari.... umili, pazienti e bastonati; (.... ve n'è uno di carta che va in cerca di bastonato per i suoi simili) comunque il detto non è azzardato e lo si vede discretamente ad applicarlo in pratica. Noi vediamo che i migliori ciuchi d'Europa, sfarzosamente bardati di patriottismo e colla debita briglia di una conseguente morale, sono dai loro padroni, spinti gli uni contro gli altri in una maniera, che certamente non si riuscirebbe a giustificare, se i protagonisti non fossero dei somari autentici e col cervello molto a corto. Oggi stesso dopo otto mesi della più accanita e sciocca baruffa, stanno ancora facendosi scempio, colla peregrina scusa di difendere la propria bardatura. Di dietro, al sicuro dei calci, li maneggiano i padroni e se la ridono, pronti domani ad alzare il calice alla vicendevole loro salute, mentre le bestie continueranno nella pace e gli acciacchi aumentati, a tirar la barella. Il ragionamento di coloro che questa tenzone pare interessi è molto semplice e naturale; essi dicono: « Dalla drammatica lotta, i nostri somari usciranno spossati sì, ma una buona volta riteniamo che da essi sia allontanato qualunque grillo di ribellione e noi delle redini, che stavamo per perdere, potremo servirsene a nostro bell'agio e per qualche tempo ancora. Sia ringraziato e benedetto Checo Beppe che ha saputo trovare il previdente diversivo! ».

E chi potrebbe oramai mettere in dubbio la autenticità di questo intimo pensiero delle classi dominanti, di questo audace e mostruoso scopo, che tacito e sogghignante passa al di sopra delle baionette dei somari mentre questi con esse si stanno trucidando? Non ha forse lo czar punito i suoi cosacchi ed il kaiser suo figlio perchè in terra del nemico avevano toccato non sappiamo quale argenteria di (per quanto nemica) aristocratica pertinenza? Poi, lo sappiamo, certa gente, anche se prigioniera, si tratta coi.... guanti ed in generale è sottinteso ovunque basta che si tratti di figlio di.... papà! Per la grande massa amorfa e senza nome e senza limiti di dolore e di sacrifici, resta il tributo di ammirazione di tutte le più tabaccose, forcaiole e solenni parrucche. Questo basta. Siano tedeschi, russi, francesi o belgi, poco importa, si battono bene, da leoni.... (e fra loro soggiungeranno) i somari!

E' questa la nuda e cruda verità. E di essa ce ne accorgiamo anche giù giù nella scala sociale quando si sente un vecchio tanghero diventare amico della guerra, perchè crede che grazie ad essa possa di nuovo fare l'usuraio coi suoi capitali e pagare poco o nulla la povera gente... precisamente come in altri tempi addietro di felice memoria!

Per tutti i parassiti la guerra è provvidenziale, siamo d'accordo, e loro possono di buon grado fregarsi le mani; ma, ed i somari? E ve ne sono di grossi sul serio! V'è un padrone però, che al suo somaro ha pensato poco; questo è macilento ed ha la bardatura sdrucita e non è entrato ancora nel.... ballo infernale. Non capisce certi discorsi che gli vengono sussurrati all'orecchio; la patria, per lui, è il mondo intiero, perchè per procacciarsi il foraggio ha dovuto girare l'intiero mondo, e ciononostante il padrone avrebbe una mezza intenzione di accomodargli la briglia per cacciarlo nella mischia ed addomesticarlo un poco: ma la faccenda si presenta pericolosa assai. E', perfino, ricorso ad una vecchia pelle di pecora per accostarglisi; ma il ciuco si è già accorto che sotto v'è il lupo e continua ostinatamente a dare segni loquacissimi di impazienza. Forse con un po di avena lo si ammanserebbe.... ma no.... Il padrone è un filosofo e pretende che il somaro la pensi come lui; lui a pancia piena, il somaro a pancia vuota. L'avena? La pancia? Per i filosofi (massime quando si tratta dell'avena o della pancia altrui) sono tutti d'accordo, per ritenerle cose troppo da poco, troppo prosaiche per attirare la loro autorevole attenzione ed è perciò che fra il padrone filosofo ed il somaro affamato le corde vanno sensibilmente tirandosi; si teme che il somaro alzi la groppa, faccia scintillare le lunette dei suoi ferri e rompi le corde.... quelle stesse corde alle quali sono legati gli altri somari! Oh! allora si che la faccenda si farebbe seria non già per la filosofia ma anche per i suoi cultori di tutto il mondo.

Gente da bene, tenete ben ferme le briglie.... fin quando potrete; e soprattutto badate bene che i ferri che andate affidando alle.... zampe delle bestie, non siano molto micidiali! Per amor del.... vostro dio.

Stefano Moro

Un neutralista....

..... e il suono gioioso vivo prolungato delle campane dell'alleluia giungo alle trincee dai villaggi non ancora devastati, e il piccolo soldato stanco chiude gli occhi piano piano per concentrarsi in quell'unica sensazione di sonorità dolce festosa evocatrice.... E dalle palpebre chiuse scendono lente, diritte due lagrime sottili, due sole....

E un uomo si ferma dinnanzi al piccolo soldato, mormorando:

— A che vale ch'io abbia pianto per tutti, se piangi tu pure, povero fanciullo di vent'anni?

E il fanciullo balza in piedi:

— Chi sei?
— Un vagabondo!
— Una spia?
— Forse....
— Benissimo! Ti arresto.....
— A che scopo? potrai tu arrestare la mia voce che grida da venti secoli contro chi odia e chi uccide, contro chi ebbe anima d'uomo e si fa belva, contro i prepotenti e gli oppressori, i malvagi, i sanguinari, i caini?....
— Qual'è il tuo paese?
— Il più grande di tutti. Si chiama Universo....
— Che esercito servi?
— Il più numeroso: si chiama Umanità....
— Non dire scempiaggini! Per chi rischi la vita, tu?
— Per tutti i poveri e gl'imbelli, i deboli e i vinti, i vecchi, i fanciulli, le donne....
— Ho capito: sei un matto!
— Assai meno di te, figliolo! Perchè ti batti tu?
— Per redimere la mia gente!
— E non ho io dato il mio sangue sino all'ultimo per redimere tutti?
— Ma io difendo i confini della mia patria!
— E non ho io pure difesa l'unica patria di tutti, ch'è senza confini?
— Da quale nemico, allora l'hai difesa?
— Da quello che ogni uomo porta entro sè stesso: l'odio!
— E con che arma combatti, tu?
— Con la più indistruttibile: l'amore!
— Hai molti nemici?
— Nessuno!
— Hai un re?
— Il più grande dei re!
— Ti ha chiamato alla guerra?
— Egli non chiama che alla pace! E per darla a tutti mi sono sacrificato io solo!
— Ho capito meglio: sei un pacifista....
— No!
— Un socialista?
— Neanche!
— Un danneggiato dalla guerra?
— Il più danneggiato di tutti, poichè vedo tornare le jene dove erano gli uomini, e il lavoro tramutarsi in fratricidio, e l'opera di vita servire ad opera di morte.... Credi tu di combattere un nemico?
— Non uno solo: tanti!...
— Dove sono?
— Lì, nelle trincee opposte!
— Sono tuoi fratelli! Cosa ti han fatto di male? sai tu chi colpisce il tuo proiettile? un uomo che non ti conosce.... forse un padre, forse un figlio che ha come te la mamma inginocchiata innanzi ad una croce! Sai tu chi sia colui che ti spiana il fucile contro perchè tu gliele spiani? Tendigli la mano e t'accorgerai che egli non t'odia, giacchè non ti conosce, e t'ama invece perchè sa dal proprio soffrire quel che tu soffri nella trincea di rimpetto alla sua, e il dolore affratella tenacissimamente i lontani, gli ignoti, i dispersi, i nemici.... Lo so io ch'ebbi piaghe per tutti, e per ogni vivente diedi una goccia di sangue....

E il piccolo soldato spalanca gli occhi e punta il fucile contro lo strano uomo:

— Tu sei più che una spia! Un rivoluzionario, un brigante, un provocatore.... Fuori il tuo nome! le tue carte! il passaporto..... — Come ti chiami?
— Gesù Cristo, di Nazareth....

.... e il suono gioioso vivo prolungato delle campane dell'alleluia giungo alle trincee dai villaggi non ancora devastati.

C. Veneziani

Dal Friuli Proletario e Socialista

Canal S. Pietro

TREPPO CARNICO

Parlando a un coso maldicente. — Sentiamo un coso dal fondo limaccioso gracidarci.... « Avete fatto tante promesse... mantenetele! ». Ci voltammo. Ah, sei tu fegatoso arnese? ah, ben ti conosciamo; che da almeno 20 anni ti porti candidato ad ogni elezione, e da 20 anni sei regolarmente trombato! Ricordati che prima delle elezioni abbiamo detto: « Fummo perplessi, incerti sull'accettare la candidatura, perchè l'avvenire si presenta fosco d'incognite. I confini chiusi, la disoccupazione che dilaga, la fame che batte alle porte, mentre la guerra immane sconvolge l'Europa, sono realtà che non possono non preoccupare. Ed il Comune, amministrato da voi, è peggio se da borghesi, potrà lenire, alleviare, *non* togliere, purtroppo il disagio. Perciò fummo perplessi, ma pensammo anche, che noi mancheremmo ad un preciso dovere, non saremmo dei socialisti militanti, se in quest'ora grave rifuggissimo dalle responsabilità. Ed abbiamo accettato. Ma non vi facciamo promesse, non vi creiamo illusioni. Tutta l'opera nostra, se eletti, sarà rivolta al bene delle classi lavoratrici, ma di più non possiamo dirvi ».

Ne hai abbastanza candidato di professione? No? Allora leggi il nostro programma di lavori: « Strada Treppo-Paluzza e Treppo Ligosullo. — Sistemazione frane, torrenti, lavori di rimboschimento. — Acquedotto. — Insistere per l'esecuzione delle opere di III categoria ».

Nè più, nè meno; e continuammo:

Sono tre mesi e mezzo che l'amministrazione è in funzione, e veramente non istette sulle piazze o nelle osterie a sparlare a vanvera del prossimo come fai tu.

Una ventina di riunioni di Giunta, una decina del Consiglio; il peso della provvista e della distribuzione grano, il rifare a nuovo completamente la pratica del bosco Conglis, le difficoltà incontrate per condurre a termine il prestito (tu lo sai eh! che trovammo la cassa comunale vuota, con debiti, e nessun provvedimento era stato iniziato) oppure oltre a tutto questo abbiamo già, già capisci? accordata e approvata la strada Ligosullo-Treppo, quella Treppo-Paluzza, la rosta e le briglie in Cech, dato principio ai lavori razionali di sistemazione frane.

Sarebbero già in lavoro le opere di sistemazione della strada e fognatura di Tausia; se i rappresentanti di lassù non avessero in loro vece, sostenuta la necessità del Cimitero, le cui pratiche sono solertemente iniziate.

Il compagno Cristofoli si è attivamente interessato per le opere stradali sulla Cacneva-Paluzza, ove non si attende che l'appalto. Nè lo stesso trascurò il suo interessamento per le opere di III categoria, ed anzi incaricò un'amico suo di prendere visione a Venezia presso il Magistrato delle acque, come stava la pratica. Purtroppo ha riportata la convinzione che tale pratica è male iniziata e poco meglio condotta. A proposito, sai dirmi tu critico da strappazzo, che ci sta a fare quale membro in tale consorzio l'amico tuo cav. de Cillia? Perchè o non agisce o non si dimette? Tu che tanto sbraiti, non ti pare che sarebbe quello il lavoro che veramente potrebbe portare un serio sollievo alla disoccupazione? Ah! taci bestione? Su, su, sbrigati parolaio senza senso, dillo qui il tuo pensiero.

« Mefisto »

PALUZZA

Oh, la bella figura! — Sì, hanno fatto una bella figura quei quattro o cinque crumiri dell'asta del lavoro della strada Ligosullo; crumiri e sfruttatori in tutto il più antipatico senso, i quali dovranno proprio essere di Paluzza, per disonorare non solo loro stessi, ma tutta la classe operaia del loro paese ed anche il loro paese.

Nessuna invettiva è contro tali incoscienti, sufficiente e fecero ottimamente i compagni di Treppo e Ligosullo a batter loro il cuoio. Noi per nostro conto, a nome di tutti gli operai sfruttati di Paluzza, che certi non erano rappresentati a Ligosullo da quei quattro o cinque figuri, deploriamo con tutta la forza del nostro animo che la società non veda in certe azioni la vera e propria disonestà colla stigmate del fine delittuoso e non vi siano ancora leggi severe colle quali i rei vengano trattati di conseguenza,... per lo meno al manicomio.

Canal del Ferro.

MOGGIO

I nostri signori pappa.... triotti! — C'è un gran da fare in questi giorni a Moggio, un continuo chiaccherare e protestare, perchè la Giunta comunale ha giustamente applicato la tassa fuocatico ai signori.

Nessuno vuol pagare perchè è povero, nessuno vuol pagare perchè in Austria non ha guadagnato niente.

Noi operai invece, che sappiamo benissimo i vostri guadagni, giusti o no, dobbiamo applaudire a questo deliberato.

Noi operai che siamo stati sfruttati dai signori impresari che solo con il nostro lavoro hanno fatto le centinaia di migliaia di lire, e non per merito della loro testa, diciamo oggi: Era tempo che qualcheduno vi pizzicasse. Sono passati i tempi che facevate il vostro comodo. Ora comanda la maggioranza e il popolo; e voi che non siete capaci che di star tutto il giorno sotto la nappa del camino nelle osterie a criticare chi non la pensa come voi, non sperate di entrare in Municipio più. E mi pare che dovreste ancora sentirla nelle orecchie la suonata di mandolino delle ultime elezioni.

« Gli operai di Moggio »

Dal Pordenonese

PORDENONE

Tornando in argomento. — Abbiamo rilevato la volta scorsa l'opportuna mossa della Camera del Lavoro di Udine per concretare un'azione d'organizzazione economica in Friuli.

Abbiamo altresì segnalato il dovere e l'interesse della massa operaia di organizzarsi. Aggiungiamo ora qualche considerazione in merito.

I più ritengono, pur troppo, erroneamente che quando non è alle viste uno sciopero o qualche motivo immediato da far valere, l'organizzazione sia superflua e un sacrificio inutile.

La massa è pronta a solidarizzare di fronte al bisogno immediato e per l'attimo che può durare una rivolta o una protesta. Non sa o non comprende il valore di un organo permanente di difesa di classe come può esser la lega o la Camera del Lavoro.

Non si rende conto soprattutto che se occorre tante volte la rivolta o la protesta rumorosa per far ascoltare la voce inascoltata del malcontento operaio, gli è perchè la disorganizzazione della classe lavoratrice è la prima causa della sua debolezza e delle maggiori ingiustizie sociali.

Si dimentica che una Camera del Lavoro quando è bene sussidiata da una forte organizzazione può esercitare influenze grandissime a favore dei lavoratori e può arrivare perfino a far cadere un Ministero, come fu il caso di Genova.

Alla stessa guisa che ogni commerciante è inscritto alla Camera di Commercio, ogni operaio dovrebbe essere iscritto alla Camera del Lavoro.

Qualora nella nostra provincia si arrivasse a costituire attorno alla Camera del Lavoro una potente organizzazione si sarebbe creato un forte istituto di protezione operaia e la voce di questo ente potrebbe pesare a favore dei lavoratori e procurar loro migliori condizioni.

Ma siccome la forza dell'Istituto è subordinata al numero dei suoi aderenti, soltanto quando avremo raccolto intorno al medesimo un poderoso esercito potremo dire di avere nelle mani un valido strumento di difesa proletaria.

Il giorno in cui avessimo raggiunto ciò, e a raggiungerlo basta la buona volontà di tutti coloro che aspirano al proprio miglioramento, certo sarebbe che di fronte alla mobilitazione che la Camera del Lavoro potrebbe fare di tutte le sue forze, si scuoterebbe l'inerzia del Governo e non avremo più il ripetersi delle tristi condizioni attuali, in cui la massa per farsi sentire è costretta a scender in piazza ed è ripagata colle cariche della forza pubblica e colla repressione del carcere.

Orsù, dunque o compagni, scuotiamo l'apatia e l'inerzia che ci uccide ed opprime e ascoltiamo la voce ammonitrice del nuovo redentore che disse: lavoratori unitevi, nell'unione sta la forza; con essa potrete compiere la vostra emancipazione.

Primo Maggio. — In vista delle condizioni attuali e del liberticida divieto di ogni pubblica e anche privata manifestazione, i nostri lavoratori, pur riaffermando la loro fede nell'avvenire del socialismo e nel significato della festa, si asterranno da manifestazioni d'occasione.

Del resto la più bella prova di intendere la significazione del I.o Maggio, la classe lavoratrice potrebbe dare deliberando in quel dì la costituzione della sua organizzazione di classe.

In vista poi del bisogno di venir incontro alle necessità dei disoccupati, apposito Comitato ha deciso di dare alla sera del I.o Maggio al Teatro Roma offerto gratis dai proprietari uno spettacolo di beneficienza a favore dei più bisognosi.

Si preannuncia che trattasi di un'accademia attraentissima e che riuscirà oltre che fruttuosa, di speciale godimento intelettuale.

Auguri.

BRUGNERA

Ancora e sempre parzialità si compiono al Comune nostro. E' possibile che venga il giorno che qualcuno apra gli occhi e metta un freno?

Dallo Spilimberghese

CLAUZETTO

Uno sciopero di nuovo genere. — Clauzetto ha anche lo sciopero patrocinato dai padroni.

Tutti i paesi del Friuli, chi più, chi meno, hanno fatto sentire la loro voce di protesta contro lo stato doloroso di cose che attraversiamo, Clauzetto no; questo docilissimo popolo s'è contentato del paliativo delle strade di Pradis e si fa tosare in casa, con paghe irrisorie, che non bastano nemmeno per vivere. Un nostro articolo in proposito ebbe gran eco.

Tutti si passavano di mano il giornale e facevano dei commenti. — Bravo, ben det, robes iustes, vuei paiai un miez a chel che à scrit, io doman iel farai lei a « Atilo ». — E via, via pareva che dovesse succedere chi sa cosa. Il giorno dopo tornarono più docili di prima a sudare bestialmente e a stringere un'altro poco il cinturino, persuadendo sempre più i padroni che gli imbecilli e le pecore sono per essere tosati.

Ora avviene che il Comune dà in appalto la costruzione di un tratto di strade mulattiera per Campone (per la quale c'è urgenza) e ciò senza dipendere dagli impresari di Pradis; quest'ultimi, animati come sempre da sacro egoismo, incitano i loro operai a far sciopero, per indurre il Comune a concedere loro anche questo lavoro. E gli operai (che in qualunque paese che non sia Clauzetto) hanno delle aspirazioni diverse dai propri oppressori, qui invece fanno causa comune con i padroni, scioperano per la causa padronale e s'avviano in colonna serrata (sempre capitanati dai loro principali) verso il Municipio.

Ma i principii anarchici di cui sono animati i lavoratori di Clauzetto in genere e delle Pradis in ispecie, sono degni della bandiera della Società operaia di Pradis con le sacre parole; « Religione, Patria e Lavoro »; e tali principi degni sono ancora di quella buona lana di prete che in omaggio ebbe ad offrire lo stendardo sociale.

Per questa volta il loro glorioso fiasco si è limitato alla perdita di mezza giornata di lavoro.

Che non ci siano battaglie più degne?
Dopo la tosatura verrà la squoiatura!

« Vermiglio »

Dal Maniaghese

FRISANCO

In Pretura! — Il maresciallo di Maniago ebbe, giovedì 22 aprile, una delle sue tante giornate di.... celebrità, in cui rifulse in modo speciale il suo acume, il suo sottile spirito di...., osservazione.

Il Circolo Ricreativo di Frisanco, sorto per spontaneo desiderio degli operai, quel Circolo ricreativo che in ogni occasione seppe dimostrare uno spirito libero, forte, avversario d'ogni sopruso, d'ogni ingiustizia, combattente i secolari piccoli tiranni; quel Circolo operaio, puro sforzo della volontà della classe lavoratrice locale, che sa imporsi e vincere nelle elezioni, che urta gli interessi degli osti e degli speculatori, che fa opera di sana propaganda socialista, che lentamente demolisce l'edificio costruito dai preti e dagli oppressori, bisognava demolirlo. Ed una sera in cui gli operai si trovavano in pacifica conversazione nella loro sede sociale, il maresciallo entrò arbitrariamente nel luogo e volle imporre ai convenuti di.... sgombrare.

Da ciò il giusto rifiuto dei soci e la contravvenzione del maresciallo.

Giovedì 21 u. s., dopo le sconclusionate deposizioni del rappresentante dell'ordine, le testimonianze di cinque oneste persone e le parole del difensore, il Pretore non potè che mandar assolti gli imputati.

Ci compiaciamo per la soddisfazione ottenuta dalla simpatica istituzione di Frisanco e per la lezioncina subita dal maresciallo.

Al carissimo compagno avv. Giuseppe Ellero, che volle fare un'oblazione di L. 5 al « Lavoratore » e che quasi gratuitamente si assunse la difesa, vadano i sensi della nostra viva riconoscenza.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Consiglio comunale. — Sabato scorso ebbe luogo una seduta del Consiglio comunale per provvedere alla nomina del presidente della Congregazione di Carità, eletto il sig. Pietro Pellarini; e dell'amministrazione ospitaliera nelle persone del cav. Domenico Menchini, presidente, Marchesini Giovanni, Varisco Ulisse, Bortolotto Giuseppe, Rizzolatti Luigi consiglieri.

Si doveva pure procedere alla nomina del bibliotecario della Guarneriana..... che venne rimandata a tempo indeterminato per giustificate considerazioni dell'attuale momento, e (sia detto fra parentesi) per evitare l'elezione di un prete intrigante, sobillatori della maggioranza del multicolore consesso, ed eterno candidato (lo speriamo almeno...!) a quel posto.

L'argomento principe era l'approvazione del progetto della grande strada di circonvallazione, lavoro appoggiato e largamente sussidiato dal governo, secondo almeno le promesse dell'autorità.

Tale strada avrà, dicesi, una immediata esecuzione, e l'amministrazione comunalista attualmente trattando un prestito con la locale Società Operaia per il sollecito inizio dei lavori, nell'attesa del concorso finanziario dello Stato.

Se è vero cominciamo a vederci chiaro, con la speranza di alleviare intanto la grande piaga della disoccupazione divenuta oggi impressionante.

Lutto. — Il nostro reverente saluto alla memoria del cittadino scomparso Francesco Piccoli, improvvisamente rapito all'affetto della famiglia e degli amici.

LA SEZIONE

Cronaca Cittadina

Al Consiglio Provinciale

Le elezioni di Tarcento.

Dopo la commemorazione dell'avv. Pinteo è tornata in ballo l'elezione di Tarcento. La Commissione speciale nominata per la revisione dello scrutinio, composta dei cons. Marsilio, Orgnani Martina, Brosadola, Centazzo e Piemonte Ernesto riferce il compito di tutte le sezioni, durante il quale ebbe a rilevare alcune irregolarità.

La Deputazione in base alle stesse propone l'annullamento delle elezioni nelle sezioni di Segnacco, Cassacco II, Treppo I.

Il compagno Piemonte osserva che le irregolarità constatate nella Sezione di Cassacco II sono state, per la parte sostanziale, sanate dalle rettifiche fatte dalla Commissione; propone perciò di non accogliere l'ordine del giorno della Deputazione in questa parte. Ricorda inoltre che l'annullamento delle altre due sezioni è proposto per la mancanza nei plichi di 5 schede di Segnacco e altre 15 a Treppo dichiarate non valide perchè non contenenti sufficienti indicazioni delle persone o un numero maggiore di candidati di quelli da eleggersi; interloquiscono Pecile che voterà contro l'ordine del giorno, indi Centazzo che fa uguale dichiarazione per non votare un principio pericoloso e perchè le irregolarità non portano all'annullamento. Ballico vuole l'annullamento della Sezione di Cassacco e non delle altre, Marsilio difende la Commissione e per ultimo le conclusioni sono approvate a debole maggioranza e col voto contrario del gruppo socialista. Chi confronta il trattamento fatto dal Consiglio provinciale in merito ai ricorsi precisi e particolareggiati per le elezioni del mandamento di Tolmezzo, con quello fatto a ricorsi vaghi e indeterminati come quello di Tarcento, sente fortificato il dubbio che anche in materia di giustizia elettorale il sistema dei due pesi e delle misure sia quello prevalente.

Il Consiglio ha poi votato all'unanimità la seguente aggiunta proposta dal comp. Piemonte d'ordine generale:

« Il Consiglio Provinciale augurando che con una prossima modificazione della legge elettorale amministrativa siano stabiliti di ovviare ai numerosi inconvenienti verificatosi nelle ultime elezioni con un colore diverso fra le schede comunali e provinciali ».

Vedremo se qualche deputato friulano vorrà portare la questione alla Camera.

— Il presidente della Deputazione assicura il consigliere di Prampero che sarà fatto il miglior trattamento possibile agli impiegati eventualmente chiamati sotto le armi.

— A membro di deputato provinciale supplente in luogo del defunto Puzzi-Taboga è nominato il consigliere Tullio; il comp. Ellero ha 4 voti.

Il Consorzio granario

Discutendosi dell'adesione della Provincia al Consorzio granario, Don Trinko chiede se saranno indennizzati i Comuni che ebbero danno dal Consorzio per la distribuzione da esso fatta di granturco scadente o non sano.

Spezzotti, evidentemente seccato, fa la storia del Consorzio, si lagna che i Comuni non l'abbiano coadiuvato, difende l'amministrazione del Consorzio, pur ammettendo che una partita di mais, relativamente piccola fornita dal governo, non fosse atta al consumo.

Il comp. *Ellero* rileva che bisogna che il Consorzio risponda il più possibile ai fini che si propone, e al l'uopo gioverà maggiormente non nasconderci la realtà, la verità e le eventuali manchevolezze. Nota che, conseguentemente, il Consorzio tanto più si renderà benemerito, quanto meglio risponderà ai bisogni del momento critico.

In base a notizie raccolte da varie fonti, credo poter affermare che il Consorzio non ha completamente corrisposto alle aspettative. Troppi furono i lagni mossi da molteplici Comuni sulla qualità del grano che veniva loro offerto dal Consorzio, ed il prezzo non sempre fu così conveniente da rappresentare un beneficio pei Comuni e pei consumatori.

Infine ritiene che non sempre si sieno fatti acquisti opportuni e ai migliori prezzi della giornata, senza dimenticare che potevasi essere più opportuno l'approvvigionamento di grano nostrano piuttosto che estero, dato il miglior rendimento del primo e la minima differenza di prezzo tra l'una e l'altra qualità.

Raccomanda quindi di tener conto di tali rilievi, in quanto possano tornar utili a un miglior funzionamento del Consorzio.

Durante il discorso Ellero, il gruppo degli agrari schiamazza dando il miglior segno di educazione; i più aferociti sono alcuni radicali che dimenticano che l'Ellero ha portato semplicemente alla tribuna le accuse del giornale *La Democrazia* di Pordenone.

Il Consorzio è difeso da Pecile e da Cristofoli, ma sui fatti specifici accennati dall'Ellero neanche una parola.

Spezzotti infine dice di non rispondere per non dar armi alla speculazione; chi vuol sapere di più favelli coll'amministrazione del Consorzio e sarà esaudito.

— Passano senza discussione diverse deliberazioni d'urgenza minori; su quella riguardante un sussidio di L. 3000 al Comitato di soccorso dei disoccupati. Ellero nota che detto Comitato ha speso su 41.000 lire di fondi ben 38.000 nella sola città di Udine; nota la sproporzione fra città e provincia. Spezzotti trova la magra scusa che molti dei sussidiati della città non vi hanno il domicilio di soccorso.

— Anche senza discussione è approvata la spesa di lire 216 mila per ampliamento al Brefotrofio. I soldi sono disponibili perchè in parte già votati per altro oggetto e non più necessari, e il resto sarà incassato dal governo per rimborso di maggiori rate circa le opere di seconda categoria.

— Passano senza discussione altre deliberazioni minori, come pure i termini consentiti per la caccia che incomincierà all'8 invece che al 15 agosto.

— Infine si apre una lunga discussione che dà occasione al cons. Musoni di illustrare le condizioni della Slavia, circa un sussidio straordinario di L. 15.000 al Comune di Tarcetta per la costruzione di alcune strade. I consiglieri della Slavia vorrebbero di più, ma la Deputazione non molla.

— Il contributo provinciale alla Commissione zootecnica è portato da L. 9.800 a 15.800 e per 10 anni. La occasione si presta a disquisizioni zootecniche. Pecile raccomanda di continuare nella importazione di tori Simmenthal, e ancora una volta ritiene errato il criterio, dato lo sviluppo dei mezzi meccanici della lavorazione della terra, della eccessiva preoccupazione di sviluppare le attitudini al lavoro del bestiame di detta razza; Kiefisch rompe più di una lancia a favore della pollicoltura; Mainardis loda la Deputazione e fa osservazioni tecniche; Piemonte E. dubita che col decreto-legge che vieta la macellazione dei vitelli sotto i 2 quintali, vengano a mancare i fondi al ministero, così che il contributo di questo possa esser ridotto mentre ora è preventivato in L. 41.200 su L. 56.300 da spendersi. Cossetti per la Deputazione, con maggior o minor fortuna, risponde a tutti, e la seduta è sciolta perchè i rimanenti oggetti sono rinviati.

La consegna è di russare.

I giornali onesti cittadini non hanno rilevato quanto scriveremo sui gravissimi fatti dello esattorio carnico. Su di una questione di giustizia, di difesa del denaro pubblico, di assodamento di responsabilità di alti papaveri, di noncuranze prefettizie ecc. non credono di avere una opinione. Per non dispiacere all'esuberante commendatore bagolone, per non provocare l'assodamento delle sue colpe, in questo affare, fanno come sempre, ben volentieri, da comodo paravento.

E' un nobile mestiere anche questo!

Gli eroi della sesta giornata

I signori padroni dell'Ufficio Provinciale del Lavoro hanno sentito recentemente il bisogno di riunirsi in non numerosa sabiera per discutere il problema della disoccupazione. La curiosa deliberazione che ne è uscita è ispirata ai più puri concetti cooperativistici: i lavori — si dice — siano appaltati alle cooperative, si introducano nei contratti di assunzione delle clausole « sociali » (?!). Benone.

Deliberazione non *nuova*, quindi Ma curiosa all'eccesso. E' infatti segnata a caratteri indelebili, nella nostra memoria, la seduta del Consiglio Provinciale del 25 gennaio scorso; in essa, il gruppo clericale, al quale appartengono in conte di Zoppola ed i tre moschettieri avvocati Brosadola, Fantoni, Candolini — gli stessi dell'Ufficio del Lavoro — votò contro l'ordine del giorno del compagno Spinotti, chiedente, in linea principale, la licitazione delle opere da eseguirsi alle Cooperative e loro Consorzi, ed in linea subordinata fosse fissato, in ogni contratto, il minimo di salario da corrispondere agli operai.

Ora i clericali dell'Ufficio del Lavoro vogliono anch'essi le Cooperative e lo.... clausole sociali.

Questi eroi della sesta giornata potrebbero essere più buffi di così?

Le chiassate studentesche

Gli studenti di Udine hanno sentito bisogno di schiamazzare. Per due giorni hanno fatto una *cagnara* ridicola: dovuta alla austrofobia di moda. Ogni pretesto per marinare la scuola e per far vacanza è buono. Nel 1912, all'epoca del « Carthage » e del « Manouba », era la francofobia, oggi è viceversa. Ma, in fondo, i nostri giovincelli hanno ragione: non è logico pretendere serietà d'atteggiamenti e coerenza d'idee a certe età...

La conferenza dell'on. Umberto Savio

Rammentiamo ai compagni e ai simpatizzanti che questa sera, alle 20.30, nella Sala del Popolo, ad iniziativa della locale Sezione socialista e della Camera del Lavoro, l'on. U. Savio, deputato al Parlamento, parlerà privatamente sul tema:

IL PRIMO MAGGIO

Dalla Camera del Lavoro

Atti della Commissione Esec.

La C. E. nella sua seduta del 27 u. s., ha preso atto della relazione del Segretariato sul Convegno di Gemona, della propaganda fatta e delle varie vertenze trattate in quest'ultima quindicina;

ha deliberato di accordarsi colla Sezione socialista per la manifestazione del 1.o maggio;

ha discusso sul finanziamento della Camera del Lavoro e sulla opportunità di riunire in un solo locale le varie istituzioni proletarie di Udine;

ha deliberato di inviare il compagno Ernesto Piemonte a sostituire nella Comm. Esec. Matussi dimissionario;

ha discusso e deliberato su altre questioni d'ordine interno.

Fra i metallurgici.

Giovedì si è riunito il Comitato della costituenda Lega dei metallurgici e ha trattato lungamente in merito al lavoro di propaganda da svolgere. Ha deliberato di convocare nuovamente gli operai della Furriera per una sera della ventura settimana.

Si raccomanda caldamente ai metallurgici organizzati di fare opera di persuasione presso i loro compagni di lavoro perchè si iscrivano nella lega.

Fra i muratori.

Continua la propaganda per l'organizzazione dei muratori.

La settimana ventura si terranno altre riunioni a Rizzi e Feletto.

Il Comitato della lega muratori è convocato alla Camera del Lavoro per martedì 3 margio alle ore 20.

Assemblee di infermieri

Venerdì a mezzogiorno e alla sera alle ore 20, hanno avuto luogo le assemblee degli infermieri. Dopo aver discusso in merito a questioni di categoria, il segretario camerale disse loro della necessità dell'organizzazione.

Vertenze

La Camera del Lavoro si è occupata in questa settimana delle seguenti vertenze:

Fabbrica « Cementi del Friuli »: licenziamento di un operaio. Risolta con transazione favorevole.

Sig. Raffaele Morandini, da S. Vito al Tagliamento: riduzione della paga a 5 operai taglialegna. In via di soluzione.

Comune di Esemonzo: perchè venga affidato ai frazionisti il taglio di un bosco, anzichè ad un impresario. Continuano le pratiche relative.

Per i disoccupati di Cassacco

La scorsa settimana il segretario ha avuto un abboccamento col Prefetto per esporgli le condizioni in cui versano i lavoratori di questo Comune. Su 3500 abitanti vi sono più di 600 capi famiglia senza lavoro!

Il Prefetto ha promesso di sollecitare la concessione di un prestito governativo di 30 mila lire per opere stradali e di provvedere a far occupare in qualche lavoro i più bisognosi.

Speriamo che la promessa non si risolvi in una nuova turlupinatura, chè in questo caso, noi per i primi suggeriremo a questi lavoratori una linea di condotta ben diversa da quella che abbiamo loro consigliata sino ad ora.

Colla fame non si scherza!

Esempio da imitarsi

Domenica la Cooperativa di Consumo di Tolmezzo, riunita in seduta di bilancio, dietro proposta del compagno Piemonte, e in considerazione dei voti emessi dal Convegno di Gemona, autorizzava il Consiglio d'amministrazione di prelevare dal fondo sugli utili destinati alla propaganda, la somma di L. 100 che sarà certamente data alla nostra Camera del Lavoro. Segnaliamo questa deliberazione a uso di esempio di tutte le cooperative del Friuli.

Meglio tardi....

Dopo le quattro righe sull'ultimo numero di questo giornale, l'autorità governativa sembra abbia finalmente provveduto ad assicurare il controllo e le analisi del pane, che si vende in Provincia, e delle disposizioni prese l'autorità stessa ha diramata una comunicazione ai diversi quotidiani cittadini.

Ne prendiamo atto limitandoci a constatare di aver ancora una volta colpito nel segno.

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale - Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 556 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 8 Maggio 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Oh Libia! Libia!

Un gravissimo combattimento è avvenuto il 29 aprile al sud di Sirte in Tripolitania.

Al principio della battaglia le bande indigene assoldate dal comando italiano passarono nelle file nemiche.

I risultati della lotta furono disastrosi per noi. Vi sono 18 ufficiali morti e dispersi e più di 400 soldati bianchi morti o dispersi; 409 feriti vennero sbarcati a Siracusa.

Interventisti: gli arabi ed i beduini difendono il loro suolo!

IL PAZZESCO AUMENTO delle spese militari in Italia

Il relazione al disavanzo sempre crescente del bilancio dello Stato (scrive A. Campanozzi nell'«Avanti!») sta il considerevole incremento che hanno subito, in questi ultimi anni, i bilanci militari, per effetto della bella impresa, che ci fruttò il «suol d'amore», ed anche, come s'è visto, la conquista del Mediterraneo.

Confrontiamo i tre esercizi finanziari anteriori coi tre posteriori al fatidico anno 1911, dando la parola alle sole cifre:

Esercizio 1908-909: Guerra lire 363 milioni 300.000: marina 180.900.000. Totale lire 544 200.000.

Esercizio 1909-10: Guerra lire 401 milioni 400.000; marina 171.100.000. Totale lire 572.500.000.

Esercizio 1910-11: Guerra lire 434 milioni 900.000; marina 221.700.000. Totale lire 656.600.000.

Esercizio 1911-12: Guerra lire 564 milioni 300.000, marina 309.600.000. Totale lire 873.900.000.

Esercizio 1912-13: Guerra lire 728 milioni, marina 378.600.000. Totale L. 1.106.600.000.

Esercizio 1913-14: Guerra lire 632 milioni 600.000, marina 313.500.000, colonie 51.400.000. Totale lire 997 milioni e 500.000.

La prima osservazione, che cade sotto gli occhi, è questa: che in un sessennio le spese militari son salite da lire 544.200.000 lire 907.500.000.

Ebbene, se si considera che, nello stesso periodo, le entrate generali effettive hanno subito un'incremento, del 16 per cento, si comprende subito la ragione infallibile del disavanzo.

Ma per poter valutare tutta la portata di codesto incremento, che sta per essicare le sorgenti produttive della nazione occorre, confrontare le spese militari con le entrate effettive di ciascun anno; e si vedrà che, mentre nel 1908-09 le spese militari costituivano il 25.5 per cento delle entrate, nel 1909-10 il 25,6 nel 1910-1911 il 27.3, che era già tra le più alte percentuali rispetto agli altri Stati europei, di un tratto il rapporto si eleva al 35,3 nel 1911-12, al 43,8 nel 1912-13, al 40 per cento nel 1913-14. Sicchè l'Italia, in questi ultimi tre anni, ha dedicato, in media, il 40 per cento delle sue entrate annue al mantenimento delle forze militari di terra e di mare.

La logica di una vecchia pregiudiziale

La monarchia che governa e dirige le sorti d'Italia in questo momento, non può rivolgere la spada contro i suoi vecchi amici ai quali, senza il consenso del popolo, è legata ancora da un trattato, e lo può tanto meno quando ciò dovesse costituire un atto maramaldesco e vigliacco: il sospingerla stesso, nelle attuali condizioni, è ignobile. Comunque tentino di mascherare al grande pubblico i loro veri intendimenti, ciò non toglie che dietro le quinte, gli amici coronati, non si sieno prospettati i gravi pericoli di una rivoluzione se l'Italia fosse intervenuta al fianco degli imperi centrali; ciò non toglie che il grave contrasto d'interessi dinastici da una parte, di idealità e di sentimenti dall'altra, non permanga, anzi non si acutizzi.

La soluzione machiavellica e diabolica del contrasto non potrebbe essere data che da un diversivo: la guerra. Questa, mentre restringe nelle mani del potere esecutivo la massima potenza, distrae la rivoluzione civile e può consolidare la stessa monarchia ed il militarismo indispensabile alla sua esistenza. Chi ce lo giura a noi, quindi, che la monarchia italiana non approfitti di questa unica toppa per sfuggire? Una guerra addomesticata, ed eccovi accontentati. Con Bülow o con Macchio si è troppo parlato per non aver potuto discutere e segnare i termini anche di questa eventualità. Per l'Italia, d'altronde, era prestabilita dalla diplomazia — pare — anche la batosta di Lissa; domani per l'Italia stessa può essere riservata anche una vittoria... e nulla potrebbe meravigliare che ci fosse preparata anche una sconfitta. Ma la vittoria o la sconfitta sarebbe sempre il nostro marchio d'infamia; il segno indelebile di tutta la nostra bassezza morale.

La coscienza civile, la dignità dell'ultimo italiano di qualsiasi partito o tendenza, secondo noi, che ciò non avvenga deve con tutta la sua forza deprecare. Il compimento di un fatto mostruoso e contro natura, quale è quello di spingere al macello degli uomini per una commedia, non può, non deve esser concesso: è vile colui che penserebbe di tollerarlo. Checchè i dirigenti dell'Italia manipolino all'ombra, comunque la tirino innanzi attendendo il momento buono, noi vediamo che in questo momento a tutti si presenta e si impone una (per quanto vecchia) grave pregiudiziale: «Qualunque discussione è vana e puerile, qualunque mossa sbagliata prima che il popolo d'Italia non sia completamente padrone di sè. Egli sarà un povero schiavo eternamente, se non ha in sè in questo momento la forza di liberarsi e di ergersi all'altissimo posto che il fato gli riserva nella storia luminosa di una civiltà superiore». E deve risolverla: Se il momento è grave, appunto perchè è grave che altri non ha modo di interessarsi di nostre cose, ed appunto perchè è grave i rimedi devono essere audaci, i sacrifici pronti: quelli e questi a chi di dovere.

E' questo, secondo noi, il momento di osare fortemente: noi non possiamo nè potremo predicare la rassegnazione, ma specie in questo momento noi dobbiamo volere in ognuno la massima, la più energica attività e fattività in qualunque campo. Se alla terribile e sanguinosa contusione che la guerra sta arrecando al corpo della civile società ne consegue stasi, vi è morte certa. L'offesa deve essere accompagnata dal palpito immediato, febbrile, perchè così solamente è riparatore. I globuli più generosi vi apportino col loro movimento febbre e nuova vita. Sotto il loro ansioso palpito il bubbone maturerà, e purulento si aprirà per lasciare che le materie eterogenee, che oggi sono causa prima di tutto questo vago e generale malessere, vadano a prendere il posto che la natura ha loro assegnato nell'economia e nell'armonia dell'umana società: ...è la logica di una vecchia pregiudiziale, che si avanza agghiacciando il sorriso beffardo sulle labbra dei farisei: essa oggi per gli onesti e per la dignità d'Italia non può sfuggire, perchè è destinata a dare all'intero mondo afflitto un raggio di vivida e confortante speranza.

Stefano Moro

Un referendum interessante

Un assai curioso «referendum» è quello indetto dalla *Gazzetta di Venezia*, fra i ricoverati nel Manicomio Provinciale di S. Servolo, per sapere ciò che essi pensano della guerra. Su 630 uomini hanno risposto 296 e le loro risposte sono degne di essere conosciute, anche perchè dalle medesime si vede quanto sia giusto quel proverbio che ammonisce: non tutti i matti si trovano al Manicomio.

Naturalmente anche nel Manicomio vi sono gli interventisti ed i neutralisti, i quali ultimi costituiscono la grande maggioranza. Infatti dalle 296 risposte soltanto una trentina sono per l'intervento.

Ecco alcune delle più curiose risposte neutraliste che hanno, contrariamente a quello che avviene tra noi.... savi, il pregio inestimabile della brevità:

«La guerra è pazzia» — «Neutralità: la guerra è avanzo di barbarie» — «Neutralità: l'Italia deve provvedere ai bisogni delle proprie popolazioni» — «Ho fatto la guerra in Libia e ne ho abbastanza» — «Non dobbiamo fare la guerra, ma lasciarla fare» — «La guerra per prendere le botte?» — «Viva la pace e il buon ordine» — «Neutralità, perchè farsi del male non è bene» — «Pace, se no si resta senza lavoro» — «L'Italia ha bisogno di pace» — «Neutralità che dia la convenienza; ma che a casa l'avvocato lasci stare mia moglie». — «Ricordate il 66!» — «Sono stato una volta e basta. Ce n'è andato il bisogno a Tripoli» — «Guerra è rovina di tutti» — «Voglion fare la guerra perchè siamo in troppi» — Faran bene a fare la guerra, ma io non la farei» — «Go paura che se beca» — «Vittime ce ne sono abbastanza anche in tempo di pace» — «Io, tutt'altro che guerrafondaio, vorrei osservando i precetti del divino Maestro ci si volesse bene reciprocamente; e allora si starebbe meno male. Opto per la pace universale, lasciando in non calo i campanilismi e nazionalismi, onde smentire il motto che chi guasta il porto è il marinaio».

Ed ecco le risposte interventiste:

«E' guerra crudele la pace neutrale» — «Sono ex garibaldino ed ho 80 anni; siamo sempre all'armi». — «Meglio determinarsi che languire come ora!» — «Guerra al militarismo germanico!» — Guerra spietata, poichè la civiltà lo esige e la patria lo sogna» — «L'Italia dovrà decidersi: meglio del sopportare è lottar per vincere» — «Non è prudenza fingere» — «Morir dobbiamo in pace o combattendo» — «Lotta è la vita, e si riposa in fossa».

La *Gazzetta di Venezia* ci fa sapere che la maggior parte delle risposte interventiste furono date dal reparto degli agitati, ma di questa informazione non c'era affatto bisogno!

17 anni e 6 mesi

17 anni e 6 mesi di reclusione sono stati appioppati — e furono ancora troppo pochi! — ad un degno ministro del Signore, al sacerdote don Ruben Michelacci, da Sambuca Pistolese, il quale, dopo aver sedotta una povera ragazza che era al suo servizio ed averla resa madre, forse ispirato da quell'amore divino che è nell'animo di ogni prete, cosparse il frutto dei suoi illeciti amori di petrolio e lo fece arrostire fino alla consumazione nel fornello della sua cucina.

Le cronache non dicono se il pargolo arrostito sia stato anche servito in tavola al degno ministro del signore; ma date le sue abitudini, i suoi istinti antropofagi e cannibaleschi, se ciò fosse avvenuto non ci sarebbe da farsi troppe meraviglie. Quello che invece meraviglia è, ripetiamo, che per l'immonda bestiaccia non ci sia stato quell'ergastolo che pur tante volte si commina a dei disgraziati sovente più vittime che colpevoli.

Abbonatevi al LAVORATORE!

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

AMPEZZO

I pescicani all'assalto della strada di Sauris. — Quell'orda avida di affaristi che nel decorso autunno se ne stava in agguato ond'ottenere l'appalto dei lavori della strada di Sauris, ora che la grand'opera alfin sta per entrare nella sua fase esecutiva — questi affaristi, ripeto — dopo di aver ostacolato il passo alla nuova amministrazione per raggiungere l'intento, sono passati addirittura all'appalto di tali lavori.

E l'esponente di quest'azione occulta e penetrante è la cosidetta «Cooperativa Mandamentale di Lavoro» loro emanazione diretta ed istituita con il solo ed unico scopo di agguantar l'appalto, veduto e considerato che la nuova amministrazione sortita dalle urne, non avrebbe tollerato, ne ammesso alcuna ingerenza dei.... signori in parola.

E dopo aver derisa e vilipesa, l'opera attiva ed instancabile del nostro sindaco sig. R. Nigris al quale spetta il merito principale se oggigiorno la strada di Sauris sta per divenire un fatto compiuto, s'infiltrano dovunque e penetrano in cerca d'appoggi e protezioni per coglierne in parte almeno gli allori e sopratutto per.... dividerne le spoglie. Perduta ogni speranza di farne un «bottino» proficuo con l'intero appalto della costruenda strada di Sauris, ora si accontenterebbero di una minuscola porzione.

Ah! quanto modesto d'un tratto son divenute l'esigenze di lor signori nevvero!

Ma l'opinione pubblica profonda conoscitrice «de' suoi polli» ha la certezza che le amministrazioni dei Comuni consorziati di Sauris ed Ampezzo non si lascieranno nè intimorire da minacce, nè abbindolare dalle lusinghe che a seconda del caso questi signori gli van alternando. Le due amministrazioni si adoperarono con tutte le loro energie per portare a compimento la grandiosa opera stradale, non solo per realizzare le umane aspirazioni delle laboriose popolazioni di Sauris e per la rigenerazione economica delle nostre vallate; ma ben'anche per dare occupazione a tante braccia paralizzate dall'immane flagello che il mondo devasta tutt'ora.

Epperciò tali opere verranno indubbiamente affidate a quegli enti od istituzioni che daranno l'assoluta garanzia, acchè il il prodotto integro delle sudate fatiche operaie, non trasmigri nel pingue portafoglio dell'ingordo speculatore o del litigioso affarista.

LAUCO

I. Maggio. — I lavoratori di Lauco e paesi limitrofi, nonostante la torbida situazione che rende triste il sacro giorno, festeggiano il I.o Maggio, reclamano l'attenzione di tutti gli sfruttati verso i sedicenti politicanti che usano ogni mercimonio per togliere il vero significato alla festa;

deplorano che la Federazione col legiale socialista Carnica non si sia menomamente occupata affinchè tutta la Carnia proletaria avesse compiuto il proprio dovere;

lanciano l'anatema contro la guerra nunzio di dolori e miserie inaudite per i lavoratori, barbaro bottino della borghesia internazionale per perpetrare losche speculazioni sul sangue umano;

fidenti che la forza degli oppressi non tardi a far valere i loro diritti, gridano ancora una volta:

ABBASSO LA GUERRA.

Canal di Gorto

PRATO CARNICO

Caro Lavoratore,

Se non siamo male informati quassù il Segretariato dell'Emigrazione avrebbe cessato da tempo di funzionare e sarebbe stato assorbito dall'Ufficio Provinciale del Lavoro.

La cosa ci sembra strana perchè gli emigranti friulani non sono stati più convocati a Congresso, dopo quello di Villasantina tenutosi l'anno scorso e nel quale vennero spiegate le circostanze per cui fu deliberata la nota inchiesta e venne però sospesa ogni deliberazione sui bilanci e sull'operato dell'ufficio.

Ti sembra, così stando, caro «Lavoratore», che i diritti dei soci del Segretariato, ed io son fra quelli fin dal 1900 quando si costituì l'Istituto, siano stati rigorosamente rispettati o non piuttosto del tutto posti in oblio?

Ottario Puntil

Canal S. Pietro

ARTA

Crisi in Campidoglio. — Domenica 25 aprile p. p. ebbe luogo la seduta del Consiglio comunale. All'ordine del giorno erano 10 oggetti: i primi furono approvati a tamburo battente, sugli ultimi la discussione è stata vivace, specie sulla nomina delle guardie campestri perchè più di una diecina erano i concorrenti; chi aveva il figlio, chi il cognato, chi il nipote. E' nata una babilonia.

Così pure per la nomina dei sorveglianti ai lavori da farsi: anche qui i concorrenti non mancavano: circa una trentina, fra i quali dei grassi borghesi padroni di qualche cinquantina di migliaia di lire. Poco pudore tentare in questi momenti gravi di rubare il pane ai bisognosi! E' purtroppo vero che qui ancora, e chi sa per quanto tempo, impera il sistema del favore, e le elezioni sono fatte per questo senza dignità morale e solo per il proprio tornaconto. Qui il padre vota pel figlio, il fratello per il fratello ecc. ecc.; cose dell'altro mondo. Ma non basta; ci sono ancora delle faccie toste che censurano l'opera del Sindaco perchè diede le dimissioni in quest'ora grave. Noi invece le approviamo e ne prendiamo atto, sicuri così di avere adempiuto al nostro dovere di uomini e di socialisti.

PALUZZA

Il pane.... italiano. — Veniamo a sapere da fonte sicura che i nostri alpini spesso, quando giungono al confine, a contatto con dei piccoli drappelli di truppe austriache, offrono a questi e questi non disdegnano, del pane, del pane.... italiano. Corre fra i soldati lassù sulle nostre alte cime ancora il fremito della solidarietà umana e tremano che domani la rettorica dei nostri superuomini li spinga brutalmente, ciecamente gli uni contro gli altri...

A quando, a quando domandiamo noi la morale dell'individuo si imporrà a quella dei governi, facendo cessare il mostruoso e raccapricciante fenomeno della collettiva delinquenza?

La divisione dei beni incolti. — Procede con calma e solennità peritale, mentre salgono le diarie. Il Moscardo sarà diviso in circa 400 parti di pochi metri quadrati l'una e distribuite fra le circa 400 famiglie di Paluzza, Naunina e Casteons.

Dopo 9 anni di pratiche sarebbe ben ora che questa bazza fosse concessa, ma dubitiamo forte che con essa il proletario, il vero bisognoso si possa aiutare. Questo o per amore o per forza, del piccolo appezzamento in breve non sarà più padrone e colla divisione avremo ancora una volta aiutato il ricco. Le profezie che noi facemmo sino dai 1906-1907 saranno, così, fra poco avverate.

Chi non vede oggi che i lavori di sistemazione sarebbero più facilmente e più razionalmente fatti in forma collettiva?

Quanto di più non varrebbe il Moscardo se fosse coperto, anzichè di sassi e sterpi, di una trentina di centimetri almeno di buona terra nera ed irrigato?

Certo quei 400 disgraziati che domani verranno a possesso, difficilmente si metteranno d'accordo per fare ciò; anzi la riduzione dei fondi sarà lentissima ed inadeguata. Nei prati di monte si trovano inutili vasti giacimenti di umus: quanto avrebbe speso il Comune a portarli sul Moscardo con un filo via?

Certo infinitamente meno di quanto poi avrebbe potuto ricavare dai fondi. Della irrigazione non si parli neppure: per il Comune sarebbe stato possibile, per i singoli mai. Inoltre per difondersi dalla Muse cosa faranno i 400 proprietari domani? Nulla. Perchè è e sarà impossibile mettere d'accordo 400 teste dove, massime, c'entrano di quelle che vedono e temono in tutte le azioni collettive.... il socialismo.

Eppure è e sarà il socialismo che offre il pane, la vita e la pace: il socialismo non si disdice mai; le azioni collettive che il socialismo propugna e propugnerà ci hanno già dato tali migliori e serie prove che ben poco resterebbe ai suoi nemici da ritenere utopistico, nel grande e luminoso ideale.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Caro Lavoratore,

La lingua batte dove il dente duole.

Il cav. uff. avv. Etro che non può mai dimenticare il dolore per la trombatura patita nelle elezioni provinciali, ogni qualvolta ha luogo una seduta di quel Consiglio, dal quale gli elettori l'hanno escluso, trova ristoro all'anima sua in pena scagliandosi contro di me colla sola arma che gli è consentita, cioè: la menzogna.

Ho visto nelle ultime elezioni comunali l'effetto che va producendo lo scredito che il piccol'uomo va slealmente diffondendo contro di me dalle colonne del suo giornale in combutta con altre sporche fonti e, mi consolo, del disprezzo di certa gente.

Solo per far conoscere una volta di più al pubblico chi sono i miei censori, invito il «Tagliamento» a dimostrare, se non vuol esser ritenuto disonesto:

1) che nell'ultima seduta del Consiglio provinciale sono stato opportunamente costretto al silenzio.

2) che io sia stato abbonato al giornale il «Paese».

3) che la cronaca dei vari giornali di Udine — «Lavoratore» escluso — su quella seduta al Consiglio, autorizzò onestamente il commento del giornale il «Paese» fatto proprio dal «Tagliamento» e l'addebito col medesimo attribuitomi.

Quanto ai miei rilievi fatti al Consiglio contro il Consorzio Granario li confermo tutti, quello di Monterealo compreso, giacchè se in proposito io avessi riferito cosa inesatta, l'inesattezza non sarebbe mia, ma del segretario comunale di quel Comune che l'avrebbe comunicata a persona degna di fede a Pordenone in occasione che veniva richiesto se poteva cedere un po' di grano ad altro Comune.

Sto in attesa di quanto ho chiesto. Poi metterò io i puntini sugli *ii*, giacchè io non so andare al Consiglio Provinciale soltanto per un'opera di mutuo incensamento o tener velata la verità per falsi pudori.

Cordialmente

Avv. G. Ellero

Il Primo Maggio. — Passò tranquillo senza manifestazioni.

Il concerto pro disoccupati fruttò quasi 500 lire nette.

Per l'organizzazione. — Domenica scorsa fu a Torre il segretario della Camera del Lavoro di Udine e furono gettate le prime basi per riorganizzare i cotonieri.

SACILE

Vergogne!!! — Ci consta che parecchi cittadini benestanti, chiamantisi i cosidetti liberali, profittano in modo poco corretto della distribuzione farine alla locale Cucina Economica, che quantunque nata sotto auspici clericali, è sempre ottima istituzione specialmente in questi momenti di fame.

Noi, che con i suddetti corriamo di poco accordo, non possiamo che deplorare il sistema di certi sacchetti monogrammati, che, tratti dalle spoglie di poco cosciente domestica, fruttano le poco floride sorte del Comune. Deploriamo ancora che qualche altro sacchetto punto a giorno, corra per la stessa via.

Serva ciò di monito a certi locali benestanti e vada merito all'egregio direttore della locale Banca Antoniana, che sempre vigile per la buona istituzione, sta provvedendo per togliere tale sconcezza.

Ciò ad onore del vero e per dovere d'imparzialità.

Dal Maniaghese

FANNA

Vigliaccherie. — Vi è qualche abietta persona che va spifferando certe insinuazioni circa i fatti successi qui il giorno 19 aprile p. p., incolpando persone che non c'entrano per nulla. A questi vigliacchetti, più o meno dotti, diciamo solamente: Perchè non assumete la responsabilità delle vostre insinuazioni denunciando i veri colpevoli e facendo liberare gl'innocenti che languono in carcere? Ma questo non lo fate e non lo farete poichè a voi preme di tener nascoste le vostre magagne; non dubitate però, verranno alla luce. Per intanto siete dei vigliacchi e dei volgari mentitori.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Mancata crisi all'Ospedale. — Nella seduta del Consiglio comunale del 24 aprile p. p. veniva nominata l'amministrazione ospitaliera, ed il 28 se ne faceva la consegna dal Commissario prefettizio avv. Leone D'Orlando.

Sennonchè i nuovi preposti, che sapevano di assumere il mandato in un momento così difficile ma animati da buona volontà lo accettavano ugualmente, si trovarono sbarrata la via: nessun istituto finanziario volle loro aprire il credito, ad onta del florido bilancio dell'ospedale, la cassa era vuota, ed occorrevano prontamente danari, se non altro per pagare il personale dipendente essendo alla fine del mese.

In tale condizione di cose gli amministratori non vollero assumersi quella responsabilità che a loro non spettava, e in una laboriosa riunione il 30 stesso deliberarono di inviare al Prefetto le proprie dimissioni, motivandole con la seguente lettera:

«I sottoscritti amministratori dell'Ospedale e Manicomio succursale di S. Daniele: Presa esatta visione della scabrosa situazione finanziaria in cui venne consegnato l'Istituto dal Commissario Prefettizio nella seduta del 29 corr.;

Considerato che nel momento attuale di crisi economica non è assolutamente possibile realizzare i crediti verso comuni, provincia dell'Istria ecc., crediti che s'aggirano sulle 50 mila lire;

Visto che in seguito alle pratiche escogitate nessun istituto finanziario concede l'apertura di un conto corrente, ma solamente si promette un prestito di lire 30 mila verso cambiale con scadenza a 3-4 mesi e con firme garanti e solvibili;

Considerato che alla scadenza tale effetto cambiario difficilmente potrà essere rinnovato, e che sarà necessaria presentare la somma totale a tacitazione, somma che nessuno degli amministratori può assumersi l'impegno di poter disporre;

Considerato anche che le 30 mila lire eventualmente concesse a prestito potranno bastare per il regolare funzionamento dell'Istituto appena tre mesi, e che in seguito sarà indispensabile continuare con tale sistema fino a che non sarà risolta l'attuale critica situazione;

Convinti che una maggior permanenza alla direzione dell'amministrazione ostacola, anzi impedisce il regolare funzionamento dell'Istituto stesso, mentre l'Autorità tutoria potrà meglio disporre con provvedimenti radicali;

Rassegnano concordi le proprie dimissioni, vedendo l'impossibilità di poter esplicare quell'opera di sana amministrazione propostasi».

Menchini cav. Domenico, presidente
Giovanni Marchesini
Luigi Rizzolatti
Bortoletto Giuseppe
Varisco Ulisse

La forma così recisa, le argomentazioni così categoriche sortirono buon effetto.

La Prefettura non accettò le dimissioni ed ha provveduto venendo in aiuto del nostro massimo Istituto di beneficenza:

1. Con il pagamento anticipato di due mensilità spettanti alla Provincia;

2. Con pratiche presso i Comuni debitori per il saldo dei loro arretrati;

3. Con pressioni alla provincia dell'Istria per il sollecito pagamento delle mensilità dovute per il centinaio di ricoverati d'oltre confine.

Con tali garanzie l'amministrazione dimissionaria è ritornata al proprio posto animata di buone intenzioni, soddisfatta che l'autorità tutoria compresa del grave momento e della realtà delle cose all'Ospedale ne condivida pienamente le responsabilità.

La Vandea alla riscossa

CODROIPO

Lor signori.... proseguono. — Domenica scorsa sono qui accaduti due accidenti: nel mattino un ciclista militare fu sul punto di essere investito da una carrozza a due cavalli. Si salvò spiccando un salto a terra ed abbandonando la macchina che andò in frantumi. I signori della vettura.... proseguirono.

Nel pomeriggio un povero vecchio rimase travolto sotto una carretta trainata da un cavallo che si era imbizzarrito al passaggio di alcuni cavalleggeri. I quali non proseguirono, ma scesero da cavallo, raccolsero il gemente, lo trasportarono in una casa vicina e non lo abbandonarono che dopo averlo affidato alle cure di anime pietose.

Avrei trascurato di portare i due fatti di cronaca sulle colonne del «Lavoratore» se un incidentino avvenuto in seguito al primo fatto, non mi desse motivo di dire alcune coserelle che possono riuscire di buon gusto al partito socialista al quale ho l'onore e la gioia di appartenere.

Quando il cronista di un quotidiano stava appurando i particolari sullo scampato pericolo del ciclista militare un signore scattava in pubblico gridando: «Conosco i miei doveri; io sono un uomo prudente; lo so che sareste felici di scrivere domani sui giornali che i miei cavalli sono passati sul corpo di un soldato. Ma queste cose a me non succedono».

Il cronista che non sapeva ancora di chi erano i cavalli, di chi era la vettura e nemmeno sapeva chi erano i signori che stavano entro la medesima e che.... proseguirono, di fronte alla intempestiva sfuriata di quel signore si mise a ridere.

Invidio il buon umore del mio carissimo collega ma sono di opinione che la cosa va presa con un tantino di serietà.

Io che conosco molto bene quell'egregio signore, sono persuaso che egli è un uomo prudente, che conosce i propri doveri ecc., ma egli ha scelto male l'occasione, il momento di fare l'auto elogio. Non era egli uno dei tre signori che sedevano nella vettura? nella sua vettura? Non era egli a conoscenza che la piazza, via Udine, via Stazione, erano state scelte come campo di corsa, nell'ora in cui maggiormente ferve il movimento dei cittadini ed il passaggio dei veicoli? Lui, uomo prudente, non poteva suggerire una strada fuori dell'abitato (ce ne sono tante si belle) e sbizzarirsi con la nuova pariglia?

E quando avvenne l'incidente del ciclista, come mai il signore che conosce i suoi doveri non ha invitato l'auriga a fermare i cavalli per discendere dalla carrozza ed interessarsi dell'accaduto?

Queste manchevolezze sono, mi pare, in stridente contrasto con le dichiarazioni fatte dal signore il quale ha anche esclamato: Sareste felici di scrivere sui giornali ecc.... No, no, egregio cavaliere. Sentiamo una istintiva ripugnanza per le questioni personali. Abbiamo biasimato quel giornale clericale che un giorno vi ha atrocemente offeso. La causa che noi difendiamo è così bella, i principii che propugniamo sono tanto giusti, le nostre aspirazioni sono di una purezza tale che ci dispensano dal discendere a tanta bassezza.

Ma siamo anche convinti di questo: Quando i lavoratori sotto la divisa del soldato difendono, con il rischio della propria pelle la proprietà di lor signori, sono chiamati eroi; quando invece, con o senza divisa, vanno a rischio di essere schiacciati sotto le vetture della borghesia, allora essi diventano una merce trascurabile e lor signori.... proseguono.

ROVEREDO IN PIANO

Mentre dura la fame

Poco distante da noi si sta costruendo un fabbricato di discrete dimensioni, ove da tempo vi è occupata quasi una settantina d'uomini. Il lavoro scarseggia molto, perciò come tutti lo sanno si deve star schiavi degli impresari. Nel tempo passato si lavorava in detta costruzione per la miserrima paga di cent. 25 l'ora, ma poi visto e considerato che con otto ore al giorno di lavoro si veniva a percepire una paga troppo misera, si diede mano alla sola ed unica arma che il bastonato proletario possiede: ossia tutti unanimi si proclamò lo sciopero, e dopo due giorni ci venne concesso un aumento di salario di 2 cent. all'ora in più.

Questo accadeva fin dai primi di marzo. Ma siccome l'egoismo imperversa nella classe operaia, due muratori, proprio i primi promotori di detta protesta, presero la scorsa settimana l'impresario in disparte e si fecero dare la stabilitura dei muri a contratto. Così, da coloro che primi furono ad accendere la mischia col padrone, venimmo traditi. Almeno ci fossero altri lavori in vista, ma niente. Ed il lavoro che doveva durare per lo meno altri due mesi, invece in causa di cinque o sei muratori con altrettanti manovali, si finirà in forse tre settimane al più. Quindi, terminato questo, aspetteremo dei futuri lavori che non verranno eseguiti. Si provò per detto affare ad alzare la voce contro questi manovali di corta vista, consigliandoli nell'istesso tempo di non voler in cotal modo ingannare i compagni di lavoro; ma tutti i nostri sforzi riuscirono vani. Solo due ci ascoltarono, mentre gli altri continuano a lordarsi di limo per portarsi fuori una lira più dell'ordinario.

Mentre tanti sono gli operai disoccupati e molte famiglie colpite a pieno dalla miseria, costoro, non curandosi affatto delle privazioni altrui, continuano pacifici il loro lavoro a cottimo.

Anatema ai crumiri!

FELETTO UMBERTO

Cose incredibili! — Un numeroso gruppo di operai che lavorano sulla Maiano-Udine, desideravano, come tutti gli operai coscienti, santificare la festa del I.o Maggio.

Ma.... ma quella buona lana che risponde al nome dell'ing. Galli (sempre lui carino!) fece sapere a mezzo dei suoi tirapiedi che coloro che non si presentavano sabato al lavoro si ritenevano licenziati.

E così fu che questi poveri operai, costretti a lavorare da mane a sera per salari vergognosi ed umilianti, presi dal bisogno e dal timore di rimanere sul lastrico, dovettero rassegnarsi agli ordini del piccolo czar.

Fino a quando dunque....!

* * *

Un'altra poi, davvero carina, è questa. Alcuni compagni di Udine e Feletto nel giorno del I.o Maggio si riunirono in fraterna compagnia e dopo una modesta bicchierata si presero il lusso di cantare gli inni d'occasione. Ciò non garbò allo zelantissimo brigadiere dei carabinieri di Feletto, il quale non potendo sfogare la sua bile contro gli odiati socialisti se la prese col povero oste che ci diede ospitalità, e che c'entra come i cavoli con le rape, minacciandolo di togliergli persino la licenza dell'esercizio.

Povera benemerita arma.... in che mani ti trovi!

PICCOLA POSTA

Nazzi Valentino — Sammardenchia — ric. saldo giugno 1915.

De Cecco Antonio, Angeli Leone, Cescutti Gio. Batta, Feruglio Felice, Iosio Geom. Giona, Muner Biagio di Tolmezzo — Pinzan Pietro — Givigliana — ricev. saldo a tutto marzo 1916.

Spilutini Pio — Verzegnis — ric. saldo al 31 Marzo 1916.

Abbonati sostenitori

N. 43 — Muner Biagio — Terzo.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	Riporto L.	232.22
UDINE — Numerosi compagni dopo l'assemblea al Circolo ricordandosi nel battagliero Lavoratore	»	5.50
Avanzo bicchierata fra compagni di Udine e Feletto festeggiando il I.o Maggio	»	4.25
Fra compagni dopo aver visitato il castello coll'on. Savio	»	1.—
On. U. Savio pro Lavoratore	»	10.—
Soligo Enrico salutando l'avv. G. Cosattini	»	0.50
I ferrovieri di Udine riuniti la sera del 24 aprile p. p. al Circolo macchinisti e fuochisti, udita la relazione del compagno Armando Pietroni, inviagli un saluto	»	1.—
PRATA DI PORD. — Fra amici pro Lavoratore	»	9.—
VERZEGNIS — Spilutini Ambroglio pro Lavoratore	»	0.50
Avanzo bicchierata	»	0.80
LAUCO — Alcuni lavoratori festeggianvo il Primo Maggio	»	2.15
FRISANCO — Il Circolo Operaia vivamente grato all'avv. Giuseppe Ellero per valido patrocinio	»	5.—
	Totale L.	271.92

Cronaca Cittadina

Bertoldo s'impicca ad un filo d'erba

In una piccola posta *pubblicata nel «Paese» del 3 maggio, il sig. Guido Buggelli ha cercato di crearsi sottomano un alibi per l'avvenire affermando che, a riguardo del giury che si doveva costituire in seguito alla nota vertenza giornalistica insorta fra noi due, io* non mi son fatto più vedere.

Il sig. Guido Buggelli può lanciare al mio indirizzo quante ingiurie ed insinuazioni crede: so si dove vengono e quanto valgono; può anche, su una circostanza di fatto quale quella di cui si è occupato, affermare il falso (potendo io dimostrargli di aver sollecitato più volte nell'unico modo che mi era consentito e cioè a mezzo del mio rappresentante avv. Emilio Driussi la costituzione del giury) pure ciò non monta.

Rimane sempre però a sapersi se egli abbia fatto altrettanto presso il suo rappresentante e in ogni caso si può dedurne che il sig. Guido Buggelli, parte diligente in quanto a fretta di definire la vertenza, lasciato libero di designare la pianta a cui appiccarsi, come Bertoldo, preferì un filo d'erba.

E. P.

Per la Giunta comunale

E' arcinoto — purtroppo! — lo scandaloso aumento del prezzo degli zuccheri. Il Sindaco di Venezia, co. Grimani, ha così telegrafato al Ministero di A. I. e C.:

« Commissione comunale caro viveri, sfavorevolmente impressionata poichè ad aumenti inevitabili alcune derrate necessarie ora aggiungesi aumento ritenuto artificioso di lire cinque quintale prezzo zuccheri, improvvisamente imposto dal Trust zuccherifici Italiani, interessami intervenire presso V. E. affinchè valendosi mezzi sua disposizione energicamente prema sui produttori conseguendo ritorno prezzi precedenti ».

Ed il Sindaco di Torino comunicò ai Ministri competenti quanto segue:

« La Commissione del Bollettino Municipale, riaffermando i concetti già espressi in merito alla esportazione dei generi di prima necessità e cioè che essa si presenta dannosissima e pericolosa all'economia nazionale e dei consumatori già provati da altri aggravi; visto l'aumento portato al prezzo dello zucchero dall'Unione Zuccherieri, in contraddizione con la promessa fatta di mantenere il prezzo inalterato, quando richiedeva la esportazione della superproduzione: deplora la condotta degli zuccherieri ed invoca dal Governo provvedimenti atti non solo a riparare l'ingiusto aumento, ma ad arginare quelli che possono essere ancora nell'intendimento del Trust degli zuccherieri ».

La « Gazzetta Commerciale » di Venezia così cemmenta i due comunicati:

« Nel silenzio sepolcrale degli organi amici dell'Unione Zuccheri e tra qualche gracidio delle rane inzuccherate, le pubbliche rappresentanze alzano chiara e precisa la censura, contro metodi commerciali che non hanno precedenti. Tace, sinora anche il Governo, ma se si vuol che non si perda ogni fiducia nella giustizia in Italia, è necessario che lo Stato usi le sue armi per difendersi contro un formidabile nemico della pubblica economia ».

Sarebbe interessante sapere se la Giunta comunale di Udine intende aderire o meno a queste proteste.

Zitti... e viva l'Italia!

Appare di quando in quando in città un povero uomo, misero rimasuglio di un'antica personalità fisica. E' sempre solo, abbandonato da tutti, incapace quasi di muoversi avendo paralizzate le braccia e le gambe. Non chiede mai nulla, ma vi osserva con uno sguardo fatto d'infinita tristezza che commuove ed attrae. Vi guarda umilmente con una stanchezza inespressa. Gli si darebbe il sacrosanto diritto di maledire la natura, la società e l'infinita ipocrisia degli uomini, ed egli sembra invece che vi chieda pietà, aiuto, soccorso.

La vigilanza urbana lo raccolse ripetutamente e lo portò all'Ospedale Civile. Ci sono le carte? I documenti sono in regola? Chi pensa alla spesa? Non vi è tutto ciò? Non si può! L'ammalato soffra! Il sofferente muoia! Ma vi sarà il Comune di nascita o quello di domicilio, o quello di residenza? Sì, Lestizza, sembra. Ma no, Lestizza non ne vuole sapere.

Crepino gli abbandonati e gli impotenti!

Ma vi è una questura? Una polizia? Lo si dice ripetutamente, e, se non i ladri, i perseguitati politici la conoscono. Ed anche essa infatti ha agito, ha protetto il debole, ha curato il malato. Giorni sono, ad esempio, lo ha trasportato ed abbandonato in un viottolo nelle vicinanze del Cormor.

Cacciato, deriso, abbandonato e vilipeso!

Dal nostro cuore salirebbe impetuoso il grido di protesta per tutte le ragioni umane e civili tanto spavaldamente calpestate.

Ma no, Ma no! Stiamo zitti, stiamo buoni. Questo è il solenne momento della concordia nazionale e non delle asperità di classe. Non gettiamo delle ombre su tanta luce. Rispettiamo la gran madre burocrazia che ci rappresenta e ci tutela. Trangugiamo ogni cosa amara e sorridiamo, sorridiamo. La civiltà — specialmente italica — è una grande realtà, non è soltanto un'elettissima aspirazione!

Zitti... e viva l'Italia!

La festa del lavoro

Il nostro Primo Maggio è passato tranquillamente. Ma non per le ragioni supposte dal *Giornale di Udine*. La grave disoccupazione che imperversa consigliò i nostri compagni a non esigere l'abbandono del lavoro. Chi aveva la fortuna di poter lavorare, continuasse pure nella sua fatica. Questi non sono anni di feste e di tripudi, ma di tristezza e di raccoglimento. La festa del lavoro non doveva assurgere ad « una commemorazione » dell'Internazionale, perchè essa non è morta, e, siccome è fulgida nei nostri cuori, così vive, per quanto offuscata, nella realtà dell'oggi e splenderà in quella del domani.

Con tutto ciò un forte numero di socialisti udinesi si diede convegno a Feletto Umberto, accolti, come sempre, con viva cordialità dai compagni di quel Circolo socialista.

Alla sera l'on. Umberto Savio, deputato di Santhià, tenne una chiara e piana conferenza nella cosidetta Sala del Popolo in città.

Se si vuole rilevare una nota caratteristica nella giornata è questa: i compagni nostri non mancarono di esprimere chiaramente la loro tenace, inflessibile avversione all'intervento guerresco dell'Italia. E i consensi trovati fra *la popolazione* di Feletto furono ben significanti. Ciò che dovrebbe essere meditato dagli autori di quello sconclusionato numero unico interventista e, specialmente, da coloro che hanno creduto bene di diffamare sè stessi firmando la loro prosa.

Problemi Sindacali

Della mutualità di classe

Anche sull'organizzazione mutualistica stimiamo opportuno, sia pur succintamente, far conoscere il nostro pensiero.

Come della cooperazione, così della mutualità noi non siamo avversari. Anzi crediamo che la classe lavoratrice faccia opera saggia a procurarsi — colla istituzione di casse speciali — i mezzi di sussistenza per quei periodi che, in caso di malattia o di disoccupazione, si trova nella impossibilità di guadagnarsi col lavoro i mezzi necessari alla vita. E' questa un'opera di previdenza che noi apprezziamo e incoraggiamo.

Crediamo la mutualità necessaria anche come mezzo per tenere legati alle nostre organizzazioni quegli operai che si organizzano per ragioni egoistiche, sino a quando essi non avranno compreso che il Sindacato non è altro che una associazione di difesa e di emancipazione.

Ma noi vogliamo che anche questa branca di attività proletaria — la mutualità — si fondi nel movimento generale di classe.

Della mutualità incolore, amorfa, a base filantropica e collaborazionistica, che comprende i più disparati elementi di condizioni e di classe, noi siamo decisamente avversari.

Di Società di M. S. di questo conio ve n'è una discreta fioritura nella provincia di Udine. Ve ne sono di *cattoliche* e di *laiche*, ma per noi si equivalgono. Noi avversiamo tanto le une come le altre; chè ai fini del nostro movimento le riteniamo entrambe dannosissime.

E diciamo il vero.

Se queste associazioni non esistessero e se noi stessi non avessimo contribuito a consolidarle colla nostra adesione, che servì di esempio ai nostri gregari, gli operai si sarebbero maggiormente raccolti attorno alla nostra Camera del Lavoro, che ha fra i suoi scopi anche la mutualità.

Queste istituzioni, quando non servano agli interessi della *bottega* cattolica, sono validi strumenti nelle mani della pseudo-democrazia, per tenere lontana la classe lavoratrice dal movimento sindacale e socialista.

Noi siamo lungi dal biasimare quei nostri compagni che vi sono entrati allo scopo di attrarre nell'orbita del nostro movimento questi organismi, ma siamo fermamente convinti che non vi riusciranno mai.

L'epoca delle Società di M. S. generiche è ormai sorpassata. Tali società si potevano comprendere cinquanta o sessant'anni fa, quando il prevalere delle lotte nazionali da una parte e la lenta evoluzione capitalistica dall'altra, ritardavano il sorgere di vere e proprie organizzazioni di resistenza; o quando la costituzione di queste era impedita dalla repressione governativa. Oggi non più. Oggi l'operaio ha conquistato la più ampia libertà di organizzazione, e di questo suo diritto deve valersi. Egli deve costituire i Sindacati di mestiere, e in seno a questi le proprie Mutue. Non vi è ragione di tener divisa la organizzazione mutualistica da quella di resistenza. Non vi è ragione, sopratutto, che gli operai si organizzino — sia pure per scopi mutualistici — coi propri padroni.

Da uno studio del prof. Fausto Pagliari sull'organizzazione operaia in Europa, si apprende che in Italia sin dall'anno 1862 esistevano 443 Società Mutue. Parte di queste erano *Società di M. S. generali*, altre invece, sopratutto nei grandi centri, erano *Società di M. S. professionali.*

L'organizzazione operaia odierna in Italia, come in Francia, deriva appunto da questo secondo ramo di Società di M. S., le quali sin da allora si interessarono anche del miglioramento economico, e son venute di poi man mano trasformandosi fino ad assumere tutte le caratteristiche del movimento operaio moderno, che ha per base la lotta di classe.

Le *Mutue generiche* invece, quelle che noi combattiamo, non hanno subita questa trasformazione evolutiva ed hanno conservate intatte le loro forme originarie. Ciò ci autorizza a considerare queste vetuste istituzioni come organismi che nulla hanno di comune col nostro movimento, e di conseguenza dobbiamo abbandonarle a sè stesse.

Concludendo, ripetiamo:

L'operaio può, anzi deve fare la sua azione mutualistica, ma nel Sindacato. In esso, mentre non viene trascurata nessuna forma di previdenza, si combatte contemporaneamente contro lo sfruttamento capitalistico.

Pierre.

Propaganda e riunioni

In questa settimana si sono tenute e si terranno le seguenti riunioni:

Sabato 1 maggio — Riunione di Feletto.
Domenica 2 — Riunione di propaganda a Pordenone.
Lunedì 3 — Riunione del Comitato della Lega Infermieri.
Martedì 4 — Riunione del Comitato della Lega Muratori.
Mercoledì 5 — Assemblea dei panettieri.
Giovedì 6 — Riunione dei braccianti di Ragogna.
Venerdì 7 — Assemblea dei muratori ai Rizzi.
Sabato 8 — Assemblea dei muratori a Feletto.
Domenica 9 — Conferenza di propaganda a S. Daniele.

Ai compagni anarchici carnici che mi chiedono perchè abbia accettato la gerenza del « Lavoratore » rispondo loro che facendo questo non ho inteso affatto venire comunque meno ai miei principî.

M. De Pascal

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile
Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 557 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 15 Maggio 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Bisogna impedire che la speculazione privata affami il paese. E' necessario:

— il censimento della produzione del grano prima e durante il prossimo raccolto:

— un decreto che dichiari nulli tutti i contratti in erba e fissi il prezzo massimo al quale i produttori devono cedere il grano;

— autorizzare i Consorzi granari ed i Comuni ad acquistare direttamente dai produttori (requisizione) le quantità necessarie;

— acquisto da parte dello Stato delle quantità rimanenti, per i suoi bisogni diretti e per quelli del paese.

Il Governo non ha ancora provvisto adeguatamente contro la miseria che imperversa fra gli emigranti rimpatriati. Chi ha fame crepi. Il Governo che vi ha dissanguato ha da pensare ai grandi destini della casa Sabauda!

A quanto è trapelato, ormai è certo che l'Austria è disposta a cedere parte del suo territorio in modo che i « saldi » nuclei di popolazione italiana verrebbero annessi all'Italia.

Pare però che si voglia andare in guerra egualmente.

E' alla vera e propria guerra « imperialistica » che si vuol trascinare il proletariato. E' verso il dominio, verso l'egemonia adriatica che si vuol andare. In barba a qualsiasi ideale ed a qualsiasi rispetto del principio di nazionalità. Disoccupato, che da tempo stringi la cintola, ricorda che è per questo *che patisci la fame.*

L'on. Giolitti ha chiaramente esposto al Governo la sua opinione, nel senso che egli, dopo aver preso visione dei fatti diplomatici svoltisi ultimamente, rimane sempre del suo primitivo parere e cioè che una guerra, nelle attuali condizioni del paese, rappresenta per l'Italia **un grave pericolo, e, anche nel caso di vittoria, un danno difficilmente sanabile.**

Dallo scoglio di Quarto

Settimana di passione.... patriottica quella scorsa!

A Quarto, attorno all'ombra dei Mille, confusi cogli eroi veri, con quelli che all'unità della patria hanno dato palpiti e sacrifizi, coi gloriosi avanzi di quelle schiere che spontaneamente, non per turpi mercati o per la visione allettante di lauti interessi, affrontarono il pericolo e suscitarono contro la riluttanza della monarchia l'unità nazionale, si sono trovati la scorsa settimana in buon numero gli gnomi ed i coboldi che nella commemorazione carducciana di Garibaldi, di mille cubiti per classicità di forma e spontaneità di pensiero superiore alla orazione dannunziana, sono fustigati a sangue dal poeta della terza Italia.

Lo scoglio di Quarto è stata una speculazione. Non si cancella la storia di ieri con la retorica dell'oggi. E poichè all'ombra generosa di Garibaldi si son confusi in un'ibrida coalizione monarchici e antimonarchici, tutti uniti nell'invocazione della guerra, e poichè la storia deve insegnare qualche cosa, se è vero che essa è la maestra della vita, ricordiamoli anche noi gli episodi della epopea garibaldina.

Fu a Roverbella, nel '48, che Garibaldi offrì la propria spada a Carlo Alberto: invano, chè poco dopo il ministro della guerra, il Ricci, lo avvertiva che nell'esercito piemontese non c'era posto per lui e che poteva, al più, fare il « corsaro » a pro' della Venezia insorta.

Poco dopo allorchè con un pugno di uomini generosi aveva già compiuto la sua gloriosa marcia su Como, Varese' Luino fino a Morazzone, fu un carabiniere che a nome del comando sabaudo gli intimò di rispettare l'armistizio concluso tra l'Austria ed il Piemonte.

Si ricordi la strenua difesa della repubblica Romana, quindi il tentativo di arrivare a Venezia, e la fuga attraverso alla Romagna e la Toscana, con pochi fidi, inseguito dalla sbirraglia pontificia, finchè, grazie all'aiuto di quel buon sacerdote, don Giovanni Verità, rievocato in pagine eloquenti da Alfredo Oriani, potè salvarsi in Liguria.

Si ricordi il suo arresto avvenuto allora per ordine del governo di Vittorio Emanuele, le proteste che ne seguirono nel Parlamento subalpino il 10 settembre 1849, e la sua liberazione per essere poi, accompagnato della polizia, messo fuori dei confini del regno.

Ricordiamola pure quest'altra fase dell'epopea garibaldina che si inizia dallo scoglio di Quarto con un pugno di volontari e fulmineamente conquista le due Sicilie. Fatta la conquista, il 25 ottobre, a Teano, Garibaldi cede al sopraggiunto re il nuovo regno e si ritira a Caprera, disdegnando l'offertogli collare dell'Annunziata colla rovente frase: **io chincaglierie non ne porto.**

E ricordiamo nel '62 il tentativo di liberare Roma e l'opposizione delle truppe piemontesi, obbedienti agli ordini di Napoleone III, e lo scontro di Aspromonte, la ferita e la prigionia dell'eroe.

Ricordiamo ancora il suo generoso oblio di tanti e tanti torti ricevuti e l'offerta del suo braccio e di quello dei suoi fidi volonterosi nel '66 contro l'Austria. Egli inoltra vittoriosamente nel Trentino: conquista i forti di Ampola, Lardaro, Storo, Condino, vince a Bezzecca.... sta per completare la liberazione d'Italia, quando gli vien l'ordine di Lamarmora di abbandonare il Trentino, ed egli, colla morte nel cuore, risponde « obbedisco ».

Poi l'epopea si chiude col tentativo di Garibaldi su Roma, ancora ostacolato dal ministro Rattazzi, che lo fece arrestare e rinchiudere nella cittadella d'Alessandria, donde liberato per volontà di popolo riprende il tentativo che si chiude colla gloriosa sconfitta di Mentana.

Non ostante questa che è storia recente si son trovati pochi giorni or sono a Quarto, confusi con i pochi sinceri e con i gloriosi avanzi di quelle schiere, i continuatori di quella politica che più che volere l'unità nazionale la subì, ed arrestò il braccio di Garibaldi quando stava per vittoriosamente integrarla, e cementò con un'alleanza, che ora tardivamente si depreca, il dominio dello straniero su terre di nostra nazionalità.

Questo artificioso omaggio di tanta gente all'eroe, ieri trascurato, ed ai valorosi suoi uomini, non ancora ricompensati nella loro triste vecchiaia dall'Italia ufficiale, ci pare più ingiurioso che sincero. Poichè l'omaggio tradisce uno scopo: provocare l'intervento dell'Italia in una guerra, che, per molti, ha delle finalità semi imperialiste, che vanno dal Trentino fino.... all'Asia Minore. Garibaldi combatteva e vinceva con dei volontari, con degli entusiasti. Da noi, in nome di Garibaldi, si vuole una guerra che il popolo non vuole e per la quale il popolo non deve essere interrogato, ma deve essere costretto.

Non facciamo l'ingiuria alla memoria dei grandi uomini, degli eroi, di interpretarne il pensiero attraverso tanti anni, attraverso condizioni sociali mutate. Allora, l'unità nazionale era il problema più urgente, era l'atto di nascita di un popolo.

Ora invece, a 50 anni di distanza, — oltrechè certi oblii e certe generosità non si dovrebbero più ripetere — vi sono altri problemi che per un popolo hanno pari importanza e che non possono essere leggermente sacrificati.

E quando pensiamo che l'Italia ufficiale, oggi vestita per l'occasione di garibaldinismo e di irredentismo, a questo popolo — dal quale si vuole in quest'ora il massimo sacrificio — in cinquant'anni d'unità nazionale non ha dato nè spontanea opera di elevazione nè efficace tutela sociale, ed ha assistito impassibile all'accrescere dell'emigrazione, mentre ne ha esaurito le energie in due pazzesche avventure sulle sabbie affricane, ci pare che ancor oggi suonerebbe a proposito l'invettiva carducciana:

Oh non per questo dal fatal di Quarto
Lido il naviglio de i mille salpò,
Nè Rosolino Pilo aveva sparto
Suo gentil sangue che vantava Angiò!

ECLISSE NON TRAMONTO

L'immane conflagrazione europea che da tempo imperversa ed aggravasi — è d'uopo confessarla — ci ha veramente sorpresi ed insieme vivamente preoccupati e commossi e come uomini e come socialisti.

Francamente noi credevamo più profondamente radicati nella coscienza popolare e più ampiamente diffusi nella comune mentalità delle nazioni civili del vecchio continente e sentimenti e principii, che contrastassero davvero efficacemente od almeno che circoscrivessero in limiti molto brevi di spazio e tempo l'influenza malefica del capitalismo militaristico, naturalmente e necessariamente provocatore di guerre come assertore e perpetuatore di divisioni e antagonismi fra genti e Stati. Sentimenti quelli e principii, in considerazione dei quali ed occorrendo, in forza dei quali noi pensavamo che le classi dirigenti non riuscissero più, o per convinzione o per timore, a disporre arbitrariamente delle vite e degli interessi dei cittadini tutti, e segnatamente delle masse lavoratrici (sulle quali si ripercuotono e finiscono col ricadere tutti i pesi social), ripiombando l'Europa nelle miserande condizioni di secoli addietro, rieccitando gli istinti bellici degli uomini e le rivalità sanguinose delle nazioni, producendo e lasciando dovunque pianto e deserto, rancore e miseria.

Da tanti anni con tanti sacrifici e tanti dolori, per la propaganda degli ideali umanitari della dottrina socialista in ogni popolo, coll'auspicata mèta radiosa dell'internazionale intesa come alleanza fra i lavoratori per il lavoro e la pace, in opposizione alla diuturna azione contraria dei privilegiati finora dominanti con lo sfruttamento.... internazionale, ben potevamo noi riprometterci e come uomini e come socialisti altri frutti, nell'interesse di tutte le classi per la generale prosperità e la progressiva civiltà.

I fatti purtroppo non hanno corrisposto alle previsioni, alle speranze, e per molte e svariate ragioni che non basterebbe certo un articolo di giornale ad esaminare e discutere.

Ma da ciò a proclamare addirittura il fallimento o la bancarotta del socialismo, come s'affrettano a fare od interessati avversari, o magari anche dei compagni impulsivi, ci corre e molto. Dalle orribili conseguenze di questo sconvolgimento sarà dimostrata praticamente più che da chicchessia e comechessia, e riconosciuta universalmente tutta la bellezza e la santità, tutta la virtù intimamente affratellatrice ed esclusivamente benefica pei popoli e uomini, del socialismo nostro uno ed internazionale.

Il sole dell'avvenire no non è tramontato nè tramonterà: un eclisse pel momento l'offusca, per farlo riapparire più terso e scintillante sull'orrizzonte bonaugurato della travagliata umanità.

G. B. Cagno

Sudate contribuenti!

Sono noti i fasti del protezionismo siderurgico od è pure noto in qual modo pochi capitalisti riescano, per la compiacienza del legislatore italiano, ad estorcere — come i baroni feudali — all'economia italiana ed al povero pantalone flor di milioni.

Ecco qua, ad esempio, la *Magona d'Italia* che si riunisce in assemblea a Firenze per discutere il proprio bilancio. Erano presenti **22 (ventidue)** azionisti. Il capitale della Società è di L. 4.500.000 (quattro milioni e mezzo). Nel 1914 malgrado « i funesti effetti » della guerra l'utile è stato « assai soddisfacente ». Il bilancio *denuncia* — e gli utili nascosti nelle pieghe del bilancio? — un utile netto di L. **1.381.293.52** (*dicesi un milione trecento ottantunmila duecento novantatre lire e 52 centesimi*).

Quei poveri ventidue azionisti *denunciano* di aver impiegato nell'anno scorso il loro capitale al tasso di *appena* il **31** per cento.

Ed ancora si lamentano che gli affari vanno male!

Ecco come, col consenso della legge, si saccheggiano le tasche del contribuente.

La riunione
del Gruppo Parlamentare Socialista

Lunedì e martedì si è riunito a Montecitorio il Gruppo Parlamentare Socialista. Erano presenti quasi tutti i deputati.

Dopo animata e serena discussione venne nominata una commissione composta degli on. Treves, Merloni, Modigliani, nonchè dall'on. Turati e di Costantino Lazzari, con l'incarico di compilare un ordine del giorno:

L'ordine del giorno steso dalla commissione si riassume così:

« *Dopo aver preso atto delle concordi relazioni di tutti i deputati i quali attestano che il Paese è contro la guerra, il gruppo addebita al Governo di aver voluto far credere al Paese l'opportunità di una guerra a scopi ideali e di democrazia. Il gruppo perciò afferma per queste ragioni la propria avversione alla guerra e dichiara che svolgerà un'azione parlamentare intesa a mettere in evidenza davanti al Paese la responsabilità del Governo* ».

Armiamoci e partite!

Che avete, o Giovenali da bordello.
Oche schierate sotto gli stendardi
Per evocar dal fondo dell'avello
L'ombra di Garibaldi?

A che agitar lo sterco di Cambronne,
E seminar l'alt'eloquenza a chili,
Per verseggiar sui morti dell'Argonne
E per chiamarci vili?

O protervi sciacalli del conflitto
Ch'empie il sacco di scudi ai fornitori,
Udite quel che il popolo derelitto
Grida agli affamatori:

Il popolo grida: O Catoncelli adunchi
Che ripiallate le virtù latine,
Tisici ed arrembati al par dei giunchi
Delle spiaggie marine,

E' inutil dar vita a dei fantasmi
Per apportare il caldo in mezzo ai geli,
Son passati di corso gli entusiasmi
Del povero Mameli!

Noi siamo i senza patria, i senza tetto
Siam degli gnomi il vilipeso sciame;
Ci mancano le vesti, il fuoco, il letto
E ci stringe la fame.

Poi ricordiamo: la cruente lotta
Fino a Bezzecca e l'ultime contese;
Ed il retaggio? Una camicia rotta
E sette lire al mese.

Un organetto, una gamba di legno
E la man tosa, dell'Italia a scorno;
E pensionati — per unire un regno —
Con quattro soldi un giorno.

Suonate pure, o foschi Mongibelli
Della discordia la feroce squilla
Ma pensate: Son morti i Masanielli
E mancano i Balilla!

Ma pensate: La lotta pei confini
Non à più tinte di grandioso sfondo;
La patria è dei signori! A noi tapini
Resta per patria il mondo!

Jacopo Bordoni
Muratore

PER GLI INTERVENTISTI

Quei piccoli fantaccini che marciano là su quella strada, sono destinati alla morte, come un branco di montoni, che il beccaio caccia avanti a sè. Essi andranno cadere in una pianura, la testa spaccata da un fendente o il petto forato da una palla; e sono giovani, che potrebbero lavorare, produrre ed essere utili.

I loro genitori sono vecchi e poveri; le loro madri, che per venti anni li hanno amati ed adorati, come adorano le madri, apprenderanno fra sei mesi, oppure fra un anno, che il loro figlio, il loro prediletto, allevato con tanta spesa e con tanto amore è stato gettato in una fossa come un cane, dopo essere stato sventrato da una granata, calpestato, schiacciato e ridotto in un informe ammasso di carne e fango sanguinoso dalle cariche di cavalleria.

Perchè hanne ucciso il suo ragazzo, il suo bel ragazzo, la sua speranza, il suo orgoglio, la sua vita?

Essa non lo sa e non lo saprà mai.

Guy De Maupassant

IN TERRA D'ESILIO

Anche in America....

(*Brownsville, S. U. A.*) — Pur troppo le gravezze dell'insana guerra si ripercuotono anche qui! La disoccupazione è al colmo, e con l'incarimento delle derrate alimentari, dovuto non per scarsezza di generi ma per monopolio, la fame si fa sentire in generale. Mai, da che mi trovo in questi paesi, ebbi a riscontrare tanta disoccupazione e miseria come al presente. L'accattonaggio che in questi piccoli centri industriali era sconosciuto per il passato, oggi è divenuto comune, e non vi passa giorno che qualche lavoratore più o meno in cenci, non si presenti al mio ufficio a chiedere un nikel, un pezzo di pane o qualche «garmento». Vi basti questo fatto: Questa mattina, una giornata marziana con burrasca, vento, neve, e con una temperatura sotto zero, mentre mi portava in giro per doveri professionali, m'incontrai con due giovani anziani che stavano in piedi sulla porta dell'Ufficio di P. S. e benchè sconosciuti chiesi loro il perchè di quell'attesa: ma subito mi sentii rispondere in un tono brusco toscano: « Dio hane! abbiamo fame! è da tre mesi che non lavoriamo e non abbiamo denaro. Siamo venuti qui dall'Ohio sul «freight» e stanotte siamo stati ricoverati qui. » Questo è uno dei tanti episodii giornalieri e la causa è facile a immaginarsi. Ma posso dirvi che se questo stato di cose continuerà ancora per lungo tempo, se i lavoratori non insorgeranno contro — tutti uniti — la causa sarà che loro saranno troppo indeboliti per la fame per fare la rivoluzione. E dire che i Cold-Storages sono pieni zeppi di derrate alimentari, e che le uova si buttano a mare a milioni di dozzine, perchè troppo vecchie, anzichè ridurre il prezzo che sul mercato si pagano in giornata dai trenta a quaranta soldi per dozzina e per cui non avendo i lavoratori i mezzi di pagarli, altri milioni ancora si dovranno gettare nel mare.

Il crumiraggio friulano trionfa.

(*La Plata — Argentina*). — Mi trovo impiegato in un lavoro imponente: vi sono occupati migliaia di operai di ogni razza e nazione. L'orario ufficiale è di 8 ore, ma urgendo finire lo si è prolungato a ore 10. Anche qui il crumiraggio cattolico friulano fa le sue gesta. In una certa compagnia si lavora come bestie; tempo fa 5 di essi dovettero esser ricoverati: le fatiche li avevano estenuati da esser colpiti dal capo giro; il giorno prima uno morì subito dopo aver bevuto dell'acqua. I friulani s'ammazzano sul lavoro perchè lavorano a contratto, il che vuol dire far gli affari del cottimista che è certo Viviani Angelo detto Cuti di Cordenons. E' ozioso parlarvi del trattamento, delle multe e di tutto il resto, chiudete gli occhi e immaginate.

Altro di Cordenons è Viviani Andrea, e di Venzone certo Bellina Giovanni; ambedue cottimisti che fanno affari magnifici alle spalle dei gonzi. Uno ha adottato il sistema di mettere in testa al lavoro un nipote, fortissimo lavoratore che va innanzi rapidamente e gli altri dietro come cani colla lingua penzoloni fuori lunga un palmo; l'altro si è vantato di metter 2000 lire da parte al mese.

E che la cuccagna duri e durerà sino a che gli operai saranno tanto stupidi da lasciarsi così sfruttare. Naturalmente tutti questi capi sono morigeratissimi cattolici e baciapile coi fiocchi.

Senonchè i lavoratori son anche castigati: infortuni all'ordine del giorno e nessuno vi bada. Il 21 gennaio certo Viviani Cesare rimase fulminato dalla corrente elettrica; fu vegliato dagli operai di Forgaria e fu accompagnato da essi all'ultima dimora di notte e fuori orario per non perder tempo. Il 27 un operaio cascò da un sospensore, si ruppe l'osso del collo. L'inferno capitalistico è questo!

Ai compagni e amici di Prato C.

(*Mullens N. A.*) — Le notizie che ci giungono ci addolorano; dopo quasi vent'anni di sacrifici pecuniari e morali, sforzi inauditi e propaganda per sottrarre la gioventù dal pregiudizio e dalla superstizione religiosa, constatiamo che i risultati sono nulli: seguitano a prostrarsi innanzi al prete, anche calpestando la loro fede, quelli stessi che avevano giurato eterna lotta all'eterno nemico.

Altri due compagni, creduti di idee rivoluzionarie e anticlericali, si sono sposati in chiesa. Quale turpe commedia, e quale sovversivismo per burla!

Se la seguita così Piera tornerà sanfedista e clericale come nei secoli andati. E nessuno dice niente, tutti chiudono gli occhi.

Avanti sulla buona strada sovversivi per burla; iscrivetevi fra i fratelli di Gesù, cantate in coro, portate i labari nelle processioni, preparatevi a sporcare di acqua lustrale i vostri futuri figli; seguitate o socialisti, o anarchici di cartapesta.

M. Clauter

Dal Friuli Proletario e Socialista

Dalla Carnia

AVAGLIO

Echi del Convegno di Gemona. — La discussione del Convegno non ci ha soddisfatto perchè non si trattò dell'argomento che più premeva: la montagna.

Si sperava in un monito alle autorità locali perchè si provvedesse energicamente a diminuire la miseria che imperversa.

Comunque, noi ci auguriamo che la Camera del Lavoro, risorta a nuova vita, voglia occuparsi anche delle condizioni infelicissime dei paesi di forte emigrazione, facendo energica opera di pressione presso le autorità per ottenere l'approvazione dei progetti di lavori avvanzati e il finanziamento di quelli approvati.

Non basta bisogna ottenere dal governo e più dagli istituti di credito un po' di fido ai comuni i quali altrimenti sono impossibilitati a provvedere il granoturco ai più miseri. La moratoria non c'è più ma le difficoltà di avere il credito sono forti come prima.

Se provvedimenti adeguati non saranno presi urgentemente, e solo la pressione della classe operaia organizzata potrà ottenerli, ai lavoratori della montagna non resterà che morire di fame. Vengano a parlare di guerra, i nazionalisti, vengano quassù e ce la vedremo!

La Sezione Edile

Canal di Gorto

RIGOLATO

Problema da risolvere. — Nessun paese del nostro Comune, come quelli posti sulla sinistra del Degano, è privo di una strada decente per recarsi al capoluogo. Disgraziate e dimenticate sono perciò le borgate di Givigliana, Vuezzis e Gracco. Quest'anno, di imperversante disoccupazione, il problema della viabilità s'impone. Il ritardare la costruzione di queste strade obbligatorie sarebbe un errore grave ed imperdonabile, specie nel momento e nelle condizioni attuali. Il desiderio di queste popolazioni sofferenti deve essere esaudito. Al Comune non mancano i mezzi, non v'è bisogno di ricorrere a prestiti, perchè una frazione può aiutare l'altra. Le difficoltà che prevediamo e speriamo verranno superate e presto sono nel riparto della spesa essendo il Comune ancora diviso in frazioni ad interesse e patrimonio separati.

Vuezzis e Givigliana faranno un sacrificio più grande delle altre frazioni, ma è necessario che tutte concorrano nella spesa.

Non si tratta alfine di strade obbligatorie? A nostro avviso sarebbe bene che una Commissione, appositamente nominata, studiasse, d'accordo con la rappresentanza comunale, il sollecito disbrigo delle pratiche relative e la presentazione al Consiglio di proposte concrete.

Invitiamo pertanto l'Amministrazione comunale ad aiutarci, ai consiglieri socialisti di Rigolato — sostenuto da tutto il proletariato — chiediamo una energica e sincera collaborazione per la soluzione del problema, il compito di difendere i nostri sacrosanti diritti e il dovere di non dimenticare i dimenticati! Al lavoro dunque, non indietreggiamo, sempre avanti nella via del progresso!

« Un grum di vespolats »

Effetti della disorganizzazione — Sciopero. — Sono quasi ultimati i lavori inerenti al legname dei nostri boschi, però ancora un buon numero di operai è occupato nell'estraduzione. La loro posizione non è e non è stata, la migliore, tutt'altro: pagati malissimo e continuamente minacciati di licenziamenti, sfruttati economicamente in tutte le maniere ed abbattuti moralmente. Chi ingrassa è la Ditta De Antoni e compagni. Da queste colonne è inutile biasimare le imprese che continuano e continueranno purtroppo a sfruttar la mano d'opera; ma è bene deplorare acerbamente il contegno dei primi crumiri venduti — a qualunque partito appartengano — recando alla classe proletaria parecchie migliaia di lire di danno in un'epoca sì difficile.

Sembra incredibile: ora sono state diminuite le già misere paghe con effetto retroattivo al 1 gennaio. E' stato proclamato lo sciopero, speriamo ed auguriamo un buon risultato.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Per l'organizzazione. — In seguito alla riunione di Torre coll'intervento del segretario della Camera di Lavoro di Udine si è deliberato di formare dei comitati di organizzazione economica promuovendo all'uopo altre riunioni.

Quanti poterono udire le valide ragioni svolte dal Segretario della Camera del Lavoro a sostegno dell'utilità della lega di mestiere, si sono convinti della convenienza di riprendere quel lavoro che da qualche tempo era stato troppo trascurato a danno degli interessi della classe lavoratrice.

Dai buoni propositi manifestati in quella adunanza, speriamo, si passi ai fatti.

Consiglio comunale. — La scorsa settimana ebbe luogo una seduta del Consiglio e furono trattati vari oggetti.

Una osservazione che fin d'ora crediamo di fare si è che non sembra esser ancora bene affiatata l'Amministrazione e la stessa non abbia un programma preciso e ben definito che muova e guidi i suoi passi.

Si vive alla giornata. Niente più.

Dal Sandanielese

SAN DANIELE

Cose del sacro.... Monte. — Con il più vivo interesse abbiamo letto il pregevolissimo volume del compagno dott. Emilio

Cosattini: « Il credito in Friuli » (Udine, Tipografia Sociale Editrice, 1914; lire 2). Come sandanielesi dobbiamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori e sopratutto quella dell'Amministrazione del Comune, sopra un'istituzione paesana di cui si occupa l'autore, istituzione che potrebbe esercitare un'azione benefica per le nostre popolazioni, ma che invece vive di una vita stentata e coperta da fitti e misteriosi veli.

Non intendiamo riportare su queste colonne tutte le voci più o meno veritiere che da qualche tempo circolano sulla natura delle operazioni compiute dal Monte di Pietà (poichè è di tale istituto di credito che intendiamo parlare.

Per quanto si tratti di fatti specifici, preferiamo serbare il silenzio, col desiderio però che una sollecita inchiesta venga a tranquillizzare l'opinione pubblica.

Ci limiteremo ad alcune considerazioni su quanto ci dice del Monte di Pietà l'egregio nostro compagno.

Troviamo per primo che l'autore « non esistendo relazioni o pubblicazioni speciali deve limitarsi ad accennare a quanto gentilmente gli comunicò il direttore del Monte.» Le amministrazioni delle imprese di credito alla fine di ogni esercizio illuminano la propria clientela sulle operazioni compiute durante l'anno, sull'ammontare degli utili conseguiti e sulla loro ripartizione, con dettagliate relazioni che ne rispecchiano la vita. La diffusione di tali pubblicazioni serve ad aumentare la fiducia nel pubblico il quale, specie in materia di istituti di credito, ricorre di preferenza a quelli che non hanno difficoltà a metter alla luce del sole il proprio movimento.

Invece il direttore del Monte di Pietà di S. Daniele non esita a dichiarare che non esiste alcuna relazione sull'andamento di una istituzione così importante!

Gli amministratori del Monte devono invero esser persone nemiche dei dati statistici. Additiamo loro ad esempio le tabelle che per ciascuna voce del suo bilancio pubblica la Cassa di Risparmio di Udine dal 1876, anno in cui iniziava le operazioni. Noi sandanielesi dobbiamo invece renderci paghi delle poche notizie che, una volta tanto, trovarono posto in una pubblicazione!

Possiamo così appena sapere che al 31 dicembre 1910 l'Istituto possedeva un solidissimo portafoglio per L. 468.855 e che i depositi ammontarono alla stessa epoca a L. 222.150.23.

In mancanza di un bilancio, non ci è possibile di sapere per quanto la posizione del Monte sia « solidissima ». In generale i portafogli degli istituti di credito, a seconda della maggiore o minore prudenza dei dirigenti, hanno, chi più, chi meno, un po' di scarto, che l'amministrazione retta e previdente ammortizza annualmente con parte degli utili. Speriamo che a questi criteri si inspirino gli amministratori del Monte qualora il portafoglio non sia così « solidissimo » come dichiara il suo direttore.

Le Casse di Risparmio per la loro natura sono quelle che maggiormente godono della fiducia dei depositanti, che le preferiscono agl'istituti di credito ordinario. Per quale ragione il Monte di Pietà di S. Daniele, funzionante da Cassa di Risparmio, in 4 anni di esercizio ha raccolta la modesta cifra di 220 mila lire di depositi, quando la locale Banca Popolare ha talvolta sorpassato i due milioni? La risposta non sarebbe tanto ardua!

I dati riportati dal Cosattini si riferiscono al bilancio del 31 Dicembre 1910. Vorremmo ora sapere se la mancanza di dati più recenti sia dovuta ad incuria amministrativa nella compilazione dei bilanci oppure perchè il Cosattini raccolse solo in quel tempo i dati per il capitolo riguardanti il Monte di Pietà di S. Daniele.

Ad ogni modo invitiamo l'amministrazione a pubblicare il bilancio generale al 31 dicembre 1914 e.... torneremo alla carica.

Abbiamo detto quanto sopra, e ritorneremo sull'argomento solo a fine di bene. Non abbiamo interessi da difendere, nè clientele da proteggere. Il nostro unico e solo desiderio, trattandosi di un istituto di grande utilità pubblica che potrebbe frenare gli illeciti appetiti dei presta denaro, é quello di attirare l'attenzione del Consiglio comunale sul suo funzionamento perchè, con radicali ed urgenti provvedimenti, sia messo alla pari di altre istituzioni simili che, rette con criteri scrupolosi, sono fonti di benessere e prosperità.

L'uomo che vede

Propaganda ed organizzazione. — Domenica scorsa, invitato dalla Lega Infermieri, venne fra noi il compagno Pallante Rugginenti segretario della Camera del Lavoro di Udine.

Nella sala della Società Operaia parlò ai numerosi convenuti sulla necessità dell'organizzazione, e sul dovere di ogni operaio di contribuire colla propria iscrizione a consolidare questo organismo che ha l'unico obbiettivo di lottare per il raggiungimento di miglioramenti economici e morali, e per l'elevazione della classe lavoratrice.

Gli infermieri presenti, che già fanno capo alla Federazione Nazionale, deliberarono, seduta stante, l'iscrizione della propria Associazione alla Camera del Lavoro.

Il compagno Rugginenti ha promessa una prossima visita per organizzare, se possibile, i muratori e i braccianti. — Benone!

Dalla Camera del Lavoro

Fra i muratori.

La propaganda fra i muratori incomincia a dare soddisfacenti risultati.

Martedì sera si sono riuniti i muratori di Feletto Umberto e deliberarono la costituzione della Lega.

Seduta stante si fecero una trentina di iscrizioni.

Per questa sera, sabato, alle ore 20.30. Sono convocati in assemblea privata i muratori di Rizzi e Colugna. Interverrà il Segretario della Camera del Lavoro.

Non appena si sarà raggiunto un numero considerevole di soci, si inizierà l'agitazione per richiamare gli imprenditori alla osservanza del contratto di lavoro del 1908.

Gli infermieri si riorganizzano

Anche la categoria degli infermieri si riorganizza.

Una buona parte di quelli dell'Ospedale civile di Udine già è iscritta alla Camera del Lavoro.

Domenica scorsa Rugginenti ha presenziato a una riunione degli infermieri di S. Daniele i quali, una quarantina, già costituiti in lega e aderenti alla propria federazione nazionale, hanno deliberato di prelevare la tessera camerale.

Gli infermieri del Manicomio provinciale saranno convocati in assemblea — alla Camera del Lavoro — un giorno della ventura settimana.

Ufficio di consulenza legale.

Presso la Camera del Lavoro si è costituito un Ufficio di consulenza legale per la tutela degli infortunati sul lavoro.

Si raccomanda vivamente agli operai di rivolgersi, ove ne avessero il bisogno di codesto ufficio, istituito appositamente per sottrarli alla speculazione esosa dei consulenti privati.

Propaganda.

Domani, domenica, Rugginenti parlerà agli operai di Spilimbergo.

Prossimamente si inizierà la propaganda nel pordenonese per la riorganizzazione dei cotonieri.

Cronaca Cittadina

TRISTE PARTENZA

Uno ad uno partono. Per dove? non sanno. Contro chi? non sanno. Quando ritornano stanchi dal lavoro alle loro case per il parco pranzo trovano l'avviso personale di richiamo: e nella casa s'abbatte il dolore.

Ancor ieri s'illudevano che tutto fosse uno spauracchio, una vana minaccia contro l'Austria, oggi è la realtà, quella realtà fatta d'orrore che si chiama guerra.

Passa la guerra! Essa raccoglie in ogni umile casa operaia le braccia più giovani e più forti, il sostegno dei vecchi genitori, la tutela delle più giovani creature,... La guerra è spietata! Non c'è miseria che la commuova, non c'è dolore che l'arresti, essa vuole il fior fiore della nazione e bisogna obbedire. In nome del re ed in nome della patria, un bacio angoscioso ai bambini, alle mogli, ai genitori e via per l'ignoto, per il campo della carneficina, per la gloria.... degli altri!

.... Ogni giorno partono. Vanno ai distretti; dai distretti li mandano al confine. Esaltatori della guerra fascinatrice, venite qua ed esaltatela, se ve ne basta il coraggio, di fronte ai partenti. Parlateci dell'entusiasmo della nazione, irridete al panciafichismo socialista, spargete ai quattro venti la notizia della gioia della mobilitazione, della frenesia per l'imminente guerra. Ma la realtà è qua, sotto i nostri occhi, in queste donne che piangono accompagnando alla stazione i loro cari, in questi richiamati che se ne vanno colla tristezza nel volto, colla morte nel cuore, e che, a sfida del destino inesorabile che li costringe al doloroso distacco, lanciano il grido di: **abbasso la guerra!**

Noi abbiamo letto a suo tempo con quale entusiasmo in Francia si rispose all'ordine di mobilitazione. Era una nazione che sentiva di difendere in quell'ora la ragione stessa della sua esistenza. E non c'erano lacrime, non c'erano rimpianti. Ed è logico che fosse così.

Ma noi in Italia facciamo proprio una guerra necessaria nel momento attuale? E quale convinzione ha il paese della necessarietà imminente di questa guerra? Dove è la preparazione morale, spirituale, della nazione che garantisca l'esito dell'impresa?

Non è dopo che un'alleanza trentennale, non voluta dal paese, ha messo in tacere i problemi di nazionalità che questi si possono d'un tratto sollevare armata mano. Noi vediamo contrario alla guerra il popolo, contraria pure molta parte della borghesia, contraria certamente la maggioranza del parlamento. Eppure la guerra si farà, ecco il terribile controsenso!

Come non prevedere, così, giorni tristissimi al nostro paese? Noi fasciamo di dolore i nostri cuori, e colla sicura coscienza di aver fatto tutto quanto il nostro dovere di socialisti per influire sull'opinione pubblica in senso contrario alla guerra, attendiamo il ciclone che sta per abbattersi su di noi, certi di ritrovare, quando la bufera sarà cessata, intatto e irrobustito il nostro ideale di civiltà, di giustizia e di pace, nella coscienza di tutto il proletariato.

La connivenza dell'autorità nel recente scandalo ed il silenzio della stampa cittadina.

Si tratta del recente scandalo delle esattorie carniche.

Il curatore provvisorio del fallimento Raber, avv. Gio. Batta Quaglia nella sua relazione scrive:

« Il dissesto era da tempo latente: e ne è indice sicuro la verifica straordinaria di cassa che fu praticata nel 1906 dal rag. Mantovani il quale avrebbe riscontrato nella gestione esattoriale un ammanco di oltre cento mila lire. Fu tosto reintegrato, è vero, *ma con mezzi straordinari, e cioè con prestiti provvisori, estinti alla loro volta con provventi straordinari e cioè coi denari della esattoria, i quali denari avrebbero servito anche per le aziende particolari del fallito.*

In conseguenza di ciò si giunse alla impossibilità materiale anche per il cumulo dei relativi interessi per l'alea delle operazioni effettuate ecc., di provvedere prontamente, di coprire il deficit esattoriale ».

Se l'autorità prefettizia avesse vigilato, i poveri Comuni ed i più poveri contribuenti, non sarebbero stati così balordamente sacrificati.

E questo fia suggel!

Riceviamo dal carissimo compagno o. b. e ben volentieri pubblichiamo:

Caro Lavoratore,

Mi è capitato sott'occhi, giorni sono, uno dei nauseanti attacchi che il *Paese* rivolge ai nostri uomini migliori. Ed ecco il giornale nostro rispondere. Da qualche tempo vedevo, con intimo compiacimento, lo spazio della *Cronaca cittadina* dedicato soltanto alla critica serena di problemi varii ed all'esame del movimento operaio. A poco a poco andava persuadendomi che, finalmente, non avreste più rilevate le frasi balorde di quel girella emerito — conosciutissimo a Monza sotto il nomignolo *il matto!* — che dopo aver militato in tutti i partiti e vituperato uomini di tutte le file — a Orvieto come ad Udine — è oggi ancora al servizio della democrazia friulana: speriamo — d'accordo! — che vi rimanga lungo tempo!

Amici miei, rivolgete la vostra bella attività ad opere migliori. Abbandonate al dispregio che le circonda quel volgare fannullone, interessato soltanto a mantener nascosta la sua crassa ignoranza. Anche se egli si lancia contro il gerente e vitupera sistematicamente il nostro partito: lasciate fare! E' troppo naturale che così sia. Un essere che non ha mai conosciuta l'integrità di carattere e la coerenza dei principii non può non meravigliarsi del fatto che uomini di diversa tendenza, collaborino uniti, mantenendo intatte e pure le loro intime idealità.

Così non desiderando assolutamente veder funzionare il *giurì* da lui provocato — troppo ne sarebbe evidentemente lo scorno e troppo grave la posta — insinua ch'è nel *vostro* animo ciò che non è invece che l'ansia faticosa del *suo*.

Abbandonatelo a sè stesso. Chi è sicuro delle sue affermazioni non fugge in guisa sì ridicola. Un feroce antisocialista qual egli è — per ora — se avesse la possibilità di dimostrare che un provato e valorosissimo nostro alfiere ed un giovane e studioso nostro compagno hanno *mentito spudoratamente*, non aspetterebbe — data tanta fretta! — il responso di un *giurì* che, per la natura sua stessa, non sentenzia che lentamente e ponderatamente. Se possedesse un'ombra qualsiasi di prova l'avrebbe falsata a dovere, o se esistesse realmente l'immaginaria persona fede-degna, a quest'ora la stessa sarebbe già stata trascinata in ballo, con quell'indelicatezza che distingue il direttore del *Paese*. Eh! via! Tutti conoscono le misere arti con cui si mantiene a galla.

La vostra opera entusiasta e la vostra preoccupazione costante meritano — credetelo — una meta più pura e più eletta. E' massima cristiana di sommo valore morale quella di non perseguitare i caduti. Invece di cotesto Tizio occupatevi esclusivamente delle sorti e delle condizioni del proletariato friulano; sarà tanto di guadagnato per la causa nostra.

Scusate il consiglio che mi permetto di darvi e credetemi il vostro aff.mo

o. b.

La Farmacia Municipale

Abbiamo letto su un giornale cittadino la lettera che qui sotto pubblichiamo. La riportiamo con piacere perchè essa dimostra come la farmacia municipale — che faceva parte del nostro programma amministrativo — è un provvedimento riconosciuto utile e necessario anche da coloro che non militano nelle nostre file e sopratutto da chi conosce i prezzi praticati nelle farmacie cittadine e i bisogni della nostra popolazione:

« La città di Udine in proporzioni al numero di abitanti delle altre città del Veneto è quella che consuma medicinali più di tutte le altre. Bisogna notare che solamente la Congregazione di Carità spende annualmente per i soli poveri della città oltre trentacinque mila lire in medicinali: il Comune più di duemila lire in disinfettante e medicazione; inoltre la ditta Minisini fornisce alla Congregazione di Carità oggetti di gomma, e presidi chirurgici per più di due mila lire.

In Udine ci sono 16 farmacie al servizio del pubblico, più una farmacia al servizio dell'Ospedale Civile e due laboratori chimici farmaceutici; cioè quello di Bonora e Sonvilla e quello di Minisini; e si può ben dire che questi due soli vendano più medicinali e specialità farmaceutiche in una giornata, che tutte le sedici farmacie di Udine in una settimana.

Tenuto calcolo di tutti questi medicinali che si consumano ad Udine, mi son domandato più volte come il Municipio di Udine non pensi ad impiantare del suo una bella farmacia Municipale, che sarebbe una buonissima speculazione, pel Comune, oltre ad offrire a' suoi cittadini i medicinali a più buon prezzo.

A mio modo di vedere tutti i servizi più importanti e più delicati (quale il servizio farmaceutico) dovrebbero essere municipalizzati, perchè presentano un interesse pel Comune, oltre all'immenso vantaggio di garantire i suoi cittadini di una accurata e scrupolosa regolarità di detti servizi ».

L. C.

Udine, 28 aprile 1915.

CONDOGLIANZE

E' morta la mamma di Giovanni Colautti.

Al compagno nostro e alla famiglia, colpiti atrocemente nel loro più caro affetto, vadano le nostre sincere condoglianze.

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine

Il Lavoratore Friulano

Anno XII. - N. 558 — ORGANO DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA FRIULANA — Sabato 22 Maggio 1915

Abbonamenti: Anno L. 3.00 - Sostenitore 6 - Semestre 1.50 - Trimestre 0.80
Estero e Sostenitore il doppio - Pagamento anticipato

Le INSERZIONI si ricevono esclusivamente dal sig. Plinio Zuliani
presso la Tipografia Sociale, Via Bartolini, N. 5, Udine.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Udine - Via Bartolini N. 5 - Udine

Nell' ora tragica: ABBASSO LA GUERRA!

Il Convegno di Bologna

Nei locali dell' Istituto Albini Valeria si è adunato domenica scorsa il Convegno del Partito Socialista Italiano coi rappresentanti della Confederazione del Lavoro e del Gruppo parlamentare socialista. Lungo sarebbe citare tutte le adesioni. Diremo solamente che quasi tutte le Sezioni, i Comuni socialisti e moltissime organizzazioni hanno aderito al Convegno. La Federazione Socialista Friulana mandò un proprio rappresentente.

Dopo ampia discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

Il convegno dei rappresentanti le organizzazioni socialiste, la Confederazione del Lavoro, il Gruppo parlamentare socialista, nella imminenza di una decisione che può trascinare il Paese nei rischi più atroci;

sente il dovere di denunciare la sfacciata mistificazione che — complici alcuni grandi giornali e sobillatrice una tralignata democrazia e la Massoneria — tende a ricattare i poteri supremi dello Stato dipingendo l' Italia come favorevole alla guerra;

riafferma l'avversione incrollabile del proletariato — motivata dalla valutazione degli interessi nazionali e dalle supreme idealità socialiste — all' intervento dell' Italia;

e conscio della enorme responsabilità che pesa sugli organi del proletariato di fronte alla storia e della necessità fino all'ultimo di mettere in rilievo la reale volontà del Paese perchè il Governo, come è suo dovere costituzionale, ne tenga conto superando le manifestazioni artificiose e le contraffazioni dell'opinione pubblica mentre applaude e considera impegnativa ed irrovocabile la deliberazione del Gruppo parlamentare di votare contro qualunque richiesta di crediti per la guerra, invita tutto il proletariato a continuare con vigore in queste ansiose vigilie la sua affermazione per la neutralità che il Partito socialista ha sostenuto o sostiene e che si inspira a supremi interessi materiali e ideali e non ha affinità con qualsiasi forma di neutralismo umiliante e mercantile;

demanda a tutte le organizzazioni economiche e politiche la convocazione per il giorno 19, vigilia della riapertura della Camera, di comizi in tutta Italia, mantenendo alla manifestazione quel carattere di disciplina, di dignità e di imponeuza che varrà a mettere in rilievo ed in contrasto la volontà reale del paese dalle manifestazioni artificiose e ricattatrici;

con ciò il Partito socialista, gli organi proletari ed il Gruppo parlamentare socialista, che sanno non poter oggi essere arbitri del mondo capitalistico, sicuri di aver fatto per sè, per il Paese e per la storia, di fronte all' Ilatia ed all' Internazionale il loro dovere, avranno diviso e manterranno separate le loro responsabilità da quelle delle classi dirigenti.

Il Gruppo Parlamentare Socialista ai lavoratori d' Italia

14 Maggio 1915

Lavoratori d' Italia!

Nella coufusa e terribile ora che volge sentiamo il bisogno di indirizzarci a voi per chiarire la situazione politica dai contorcimenti e dalle mistificazioni di una stampa briaca votata alla guerra ad ogni costo.

Contro tutti coloro che non si piegano alle intimidazioni violente dei fautori della guerra per la guerra, cotesta stampa non ha che una parola: « tradimento »!

Ebbene, anche noi socialisti che non abbiamo mai trescato con la neutralità mercanteggiata, che ha messo all' incanto l' Italia, ma che la neutralità concepimmo come condizione e strumento di opera augusta di pacificazione a di giustizia internazionale, anche noi ripetiamo: *Tradimento!*

Tradimento è stato nei fautori della guerra per la guerra, i quali sostengono un Gabinetto che si annunziava come negoziatore e lo sostengono al solo fine ora chiarito di ricattarlo per la guerra, quali che fossero i risultati delle assunte trattative.

Tradimento è stato nei fautori della neutralità condizionata, i quali per iattanza, per preconcetta ostilità antisocialista confusero i loro voti con quelli degli intarventisti creando l'equivoco dei replicati voti di fiducia al Governo.

Tradimento è nel Governo il quale, macchinando di psssare nel campo degli interventisti, finge di credere che i vari voti di fiducia datigli dalla maggioranza per rafforzarlo di autorità nelle trattative erano autorizzazione all'audace voltafaccia.

Tradimento — e il peggiore — è poi in quei partiti di democrazia ebbri di guerra i quali, dopo aver condotto una ardente campagna contro la riapertura della Camera, ed averne effettivamente ottenuto la proroga, istigano oggi apertamente il Governo ed il re a porro la Camera, convocata per il 20 davanti ad un fatto irreparabile, che ne iuguli la libertà delle decisioni.

Per raggiungere lo scopo la canèa guerrafondaia, protetta dal Governo, alzzata da una stampa in delirio, inscena dimostrazioni intimidatrici, neppure rifuggendo da codarde aggressioni.

Ebbene, è tempo che il proletariato riprenda arditamente l'azione in difesa della patria e della libertà, è tempo che il proletariato risorga in difesa della sua vita, in difesa di quel suffragio universale cui in concreto si vuole strappare il diritto di decidere i destini della patria!

Lavoratori!

Fate pensosi sulla vostra volontà e sulla vostra forza i partiti nemici, il Governo ed il re. Troppo concedeste all'insolenza di un' infame minoranza violenta ed avara.

Troppo dolorosamente scontaste e scontate le conseguenze della guerra di Libia perchè ora dobbiate lasciarvi condurre a nuovi massacri dietro una bandiera bugiarda di libertà e di democrazia, in realtà di imperialismo e di dispotismo. Sciogliete voi la torbida situazione parlamentare imponendo il ripristino della sincerità dei partiti e l'unione della rappresentanza popolare contro tutte le rivendicazioni della democrazia e tutte le usurpazioni verso cui essa follemente spinge il potere regio.

Ancora una volta la classe salvi la nazione, il proletariato salvi l'Italia!

Anche in quest'ora arroventata dalle passioni lavoriamo coraggiosamente per una neutralità senza repugnanti mercati, per una pace promotrice efficace nei concilii dell'Europa del diritto di tutti i popoli oppressi. Lavoriamo per la libertà, per la giustizia, lavoriamo per il socialismo!

Lavoratori, a voi!

Il Gruppo parlamentare socialista

Ci fu inviato un manifestino rosso, diffuso a migliaia di copie a Spilimbergo, Maniago, Fanna e altre consimili terre del feudo santissimo di don Giordani.

Il manifesto in parola contiene un estratto di un articolo del fedifrago Benito Mussolini. Contiene quindi la quintessenza del vomitaticcio quotidiano di ingiurie, che questo ubbriacone fisso, posto sotto l'usbergo del Beato San Vito, dice quotidianamente contro i neutralisti in genere e i socialisti in ispecie.

Noi vi siamo qualificati come cornuti, contrabbandieri e incanagliti nelle sbornie di vino, generosamente mesciuto da von Bülow.

Aggiunge l'informatore che il manifesto è stato divulgato da certi congiunti dell'onor. Ciriani. E che della combriccola fanno parte alcuni socialisti interventisti.

Che l'on. Marco da Spilimbergo faccia o lasci fare canagliate del genere, niente di straordinario; ma che a dei socialisti sia andato attorno il cervello sino a tal punto, non solo non crediamo, ma smentiamo senz'altro per troncare sin dall'inizio una malignità che altrimenti correrebbe sotto tutti i camini dei feudi di don Giordani.

Gli interventisti del socialismo spilimberghese ci saranno grati. Speriamo.

1855 - 1915

La storia come schiaffeggia bene sul viso l' impudenza di quegli interventisti che a tutti i costi vogliono ammantare la presente guerra con vesti seducenti ed irridono alla nostra neutralità come a cosa bassa e e vergognosa.

Oggi l' Italia dovrebbe, in nome della civiltà, della libertà, dell'avvenire ecc. ecc., allearsi non solo colla Francia ed Inghilterra contro Austria e Germania ma anche colla Russia contro la Turchia.

Badate; la Russia ha sempre aspirato alla Turchia. E' stata la sua avida mira durante secoli e secoli. Ma quest'aspirazione è stata sempre tenacemente avversata dalle nazioni... che oggi le sono alleate.

Perchè nel 1854 Francia ed Inghilterra si alleavano contro la Russia? Per impedire alla Russia di cacciare la Turchia dall' Europa e di sostituirvisi. Adesso nel 1915 ecco che Francia ed Inghilterra sono ancora alleate ma questa volta colla Russia per aiutarla a compiere ciò che nel 1854 non le permisero di attuare.

Due guerre per due intenti perfettamente opposti, e tutte e due avranno gli esaltatori, i glorificatori dei nobili fini, delle sante aspirazioni, ecc., ecc. Povero popolo, come t' ingannano!

Il 14 aprile 1855 Vittorio Emanuele, sulla piazza d' armi d'armi di Alessandria, accomiatava le truppe che stavano per partire per la spedizione di Crimea, agli ordini di Lamarmora, con un discorso in cui diceva:

« Una guerra fondata sulla giustizia, da cui dipendono la tranquillità dell'Europa e le sorti del nostro paese, vi chiama in Oriente.... ».

E poco dopo, nel suo discorso in Parlamento, lo stesso Vittorio Emanuele aggiungeva:

« Volgo lo sguardo alla gran lotta che ferve da due anni in Oriente, non esitai ad unire le mie armi a quella parte che combatte per la causa della giustizia e della civiltà e per l'indipendenza delle nazioni... ».

Mon sembrano due allocuzioni interventiste del giorno d'oggi?

Con questa differenza: che allora si invocava la giustizia e la civiltà per indurre gli italiani a combattere insieme ai turchi contro i russi per impedire la preponderanza russa nella Turchia.... ed oggi si invoca la stessa giustizia e la stessa civiltà per indurre gli italiani a combattere insieme ai russi contro i turchi per stabilire quella preponderanza che allora non si voleva.

Ah, civiltà, quanti delitti si compiono nel tuo nome!

Il canto della Sirena

Ormai la guerra è indeprecabile. Il Parlamento è stato convocato ad applaudire al Ministero ed alla Monarchia che trascinano il popolo italiano ad una guerra orrenda di stragi e di saccheggi. I deputati si sono ridotti al livello dei servi e degli schiavi antichi ad applaudire al cenno del padrone. Sono stati accordati gli ampi poteri al governo. Complice anche Giolitti e la sua ignobile schiera.

Giolitti ha preparato l'alibi alla monarchia. E' sempre stato così. Ha votato in prima lettura, assieme ai suoi accoliti, le leggi liberticide di Pelloux; quando poi la marea popolare minacciò di sommergere molte cose, aderì all'ostruzionismo.

Quando la questione dell'attuale conflitto internazionale venne alla Camera, votò carta bianca a Salandra ed il ministero ebbe una maggioranza strepitosa. Salandra intensificò gli armamenti e non lasciò alcun dubbio sui suoi propositi belligeri. All'ultimo momento il deplorato della Banca Romana s'accorse che il giuoco era pericoloso, che il popolo è, nella sua grande maggioranza, avverso alla guerra; ne avvertì il Re e fu combinata la commedia. E si pronunciò neutralista e fece capire di saper più cose del ministero responsabile e ostentò colloqui suoi e dei suoi paraninfi coll'ambasciatore di Germania. Fu un grido d'indignazione di tutta Italia contro il ministro della mala vita, e quell'entusiasmo che non c'era per la guerra si scatenò ovunque contro l'uomo nefasto.

Come si era addossato la responsabilità delle porcherie della Banca Romana trafugando il plico, ha fatto la parte antipatica del tiranno in questa tragedia di cui si è recitato il prologo. Ma la manovra non sfugge al nostro bisturi. La responsabilità della guerra è comune; è della monarchia, dei nazionalisti, dei clericali, dei conservatori, dei radicali: di tutta la borghesia.

E noi siamo ancora soli a deprecare l'orribile evento.

Siamo soli perchè la nostra neutralità intendeva elevare l'Italia, la culla del giure, sul seggio della giustizia, pacificatrice fra i popoli forsennati che si assassinano a vicenda, equa moderatrice nel momento della pace, la culla stessa della pace, di una pace disarmata. Siamo soli avversi ad una guerra imperialista e ad una neutralità mercanteggiata a palmi di terreno terreno da acquistare, e a miliardi da ottenere a titolo di grazioso prestito.

Siamo oggi come ieri avversi alla guerra, perchè scorgiamo in essa un conflitto imperialista. E' la pazzia dei chilometri quadrati che la scatena. Si vuole il dominio dell'Adriatico, si vuole l' Istria e la Dalmazia, si vogliono delle regioni dove l'elemento italiano è in infima minoranza. E' la stessa politica che, auspice Giolitti, ci indusse in Libia, nelle isole Egee, a Scutari: la politica di grande potenza, di grandi armamenti che noi abbiamo sempre osteggiata e maledetta in nome del diritto sacro alla vita, in nome degli interessi specifici delle turbe dei derelitti, degli emigranti, dei pellagrosi d' Italia.

Siamo oggi come ieri contrari alla guerra perchè vi vediamo il germe di altre guerre future qualunque ne sia l'esito; perchè sappiamo che l' infausto evento si risolverà in un esaurimento definitivo delle risorse della nazione, nel prevalere sulla vita delle caste militariste, in un ritorno alla reazione del capitale, in un incremento nel profitto, in un aumento della disoccupazione; perchè insomma la guerra è il fatto sociale più squisitamente antisocialista.

***

Siamo alla guerra, ma poi tireremo le somme. Noi, ancora una volta, decliniamo ogni responsabilità.

Il canto della sirena di una falsa concordia nazionale, accomunante in un blocco i detentori dei mezzi di produzione e i lavoratori, i sfruttati ed i sfruttatori, non ci ammalia, non ci conquide. Siamo oggi come ieri avversi alla guerra; tutte le nostre forze saranno domani tese come arco a determinare nella massa lavoratrice quello stato d'animo che permetta di abbreviare il più possibile la guerra.

LA RELIQUIA

Quando la vecchia donna, dalla cuffia bianca, agitata dal vento, si presentò alla porta dell'ospedale, fu con durezza ricevuta dal portinaio.

— Voi non potete entrare.

— Io vengo a vedere il mio povero figlio.

— Impossibile.

— E' ferito...

— Non posso farci nulla. Ce ne sono ben altri...

— Ma io ho un foglio...

— Bisognava dirlo subito! Vediamo....

Egli esaminò il foglio, constatò che l'autorizzazione era in regola.

— Va bene. Passate... E' nella sala terza, in fondo al cortile, a sinistra...

Timida, spaurita, imbarazzata sopratutto per il rumore che facevano le sue grosse scarpe, la vecchia si incamminò per il corridoio.

All'entrata del corridoio di sinistra incontrò un' infermiera, alla quale domandò ove fosse la sala terza.

Essa si limitò ad indicargliela col gesto. Ma cambiando subito parere, richiamò la vecchia donna:

— Dite, brava donna. Quale ferito venite a vedere?

— Mio figlio...

— Ma che nome?

— Giulio... Giulio Mohem... E' ferito al ventre...

— Ah!

L' infermiera si avvicinò e verificò il nome sul foglio d'autorizzazione. Allora imbarazzata, ella spiegò:

— E' che... Io ve lo dirò... Non è più là, il soldato Mohem... No, egli era assai gravemente ferito. Fu necessario operarlo. Una grave operazione, gravissima... Insomma, voi comprendete... Bisogna farsi coraggio... E allora, è inutile vederlo... Vi farebbe pena. D' altronde io credo che l'abbiano già portato via...

La vecchia non comprendeva. Ella afferrava che si era dovuto fare una operazione a suo figlio, ma che Giulio fosse morto, ciò non risultava dalle parole dell' infermiera. Questa idea non s'affacciava al suo cervello. Lieta d'aver incontrata una buona donna che l'ascoltava, essa raccontò come, essendo povera, fosse venuta da casa sua con un biglietto del sindaco senza pagare... Ella insisteva con fierezza su quel « senza pagare » come se avesse dovuto essere un titolo all'ammirazione dell' infermiera. Essa era dunque venuta per abbracciare il suo Giulio, e poi se ne sarebbe tornata subito « senza pagare ». Intanto gli portava due arancie e poi ancora un pacco di tabacco, che la tabaccaia le aveva regalato:

— Non è troppo, porchè noi siamo poveri. Ma ciò gli farà molto piacere.

Allora l' infermiera si rese conto che bisognava, per essere capita, pronunciare la parola. Finchè essa non avesse detto la parola: « morto » la povera donna non avrebbe afferrato il suo discorso.

Ed allora, con quanta più dolcezza potè, raccontò:

— Avevano operato, quel mattino stesso, il soldato Mohem; l'operazione era ben riuscita, il risveglio suo era stato facile; aveva fumato una sigaretta e poi, d' un colpo, era morto... Morto appena una mezz' ora prima.

Questa volta la vecchia aveva capito. Subito la sua faccia rugosa s' era piegata come in una smorfia di riso, e le lacrime erano sgorgate dai suoi occhi: delle lacrime larghe e lente, che non si arrestavano. Essa aveva tirato fuori di tasca un fazzolotto a grossi quadri e s'asciugava il viso, singhiozzando a piccoli colpi come fanno i bambini.

Poi domandò di vedere suo figlio; si cercò di dissuaderla, ma essa si arrabbiò ed insistette ripetendo: « Voglio vederlo... voglio vederlo... »

Fu condotta in una cameretta, dall'altra parte del corridoio. La faccia bianca del soldato era più bianca dell'origliere su cui riposava. Ma era calmo. Le mani erano incrociate sul petto. Ai piedi del letto c'era la piccola tabella del medico colla relazione sull'operazione e sull'ora della morte.

La vecchia donna guardò il cadavere di suo figlio, ma non l'abbracciò. Essa non disse preghiere. Guardò a lungo senza dir parola. Le lacrime calarono ancora sulla sua faccia giallastra, ed un piccolo tremito agitò le sue mani.

— E' morto senza aver sofferto, disse l' infermiera. Vedete, ecco la sigaretta che ha fumato fino all' ultimo momento.

Sulla tavola di legno bianco, a fianco del letto, si trovava una sigaretta per tre quarti consumata, un mozzicone deforme, che le labbra avide e maldestre avevano schiacciato.

Allora la vecchia si avvicinò alla tavola, prese la sigaretta, la tenne un po' nella sua mano, poi, con un gesto di dolore rassegnato e di tenerezza rispettosa, delicatamente, lasciò cadere questa povera reliquia nel sacco di grossa tela che portava sotto al braccio.

Il soldato Mohem era un povero, saldato. Quando l'avevano portato all'ospedale, non aveva addosso che gli effetti militari, e gli effetti militari appartengono al governo. Per forza la vecchia madre doveva accontentarsi di questo ricordo.

La vecchia guardò ancora una volta suo figlio. Essa ebbe un piccolo fremito delle labbra, come per dire: « Addio! » ed uscì dalla stanza. L' infermiera l'accompagnò fino alla porta verso la strada. La seguì un po' cogli occhi e la vide, a più riprese, aprire il suo sacco, guardando al fondo, e rinchiudendo per riprendere in seguito la sua marcia. La povera vecchia si assicurava di portare con sè l'umile e irrisoria reliquia, sola cosa che le restava ormai di suo figlio che era morto.

DAL FRIULI proletario e socialista

Canal di Gorto

COMEGLIANS

A buon intenditor... — Il brigadiere della benemerita, su giudizio dei compagni di Prato e di Comeglians, è uomo assai feroce. Tutti dovrebbero tremare innanzi a lui. Ma purtroppo così non avviene. Se egli si è posto in mente d' intimidire è bene che sappia che la via che batte è falsa. Anche il ricorrere all'arresto di giovanotti innocui e poi rilasciarli, non è un modo troppo splendido per aumentare il prestigio.

Se questo è proprio suo scopo, veda di lasciare una certa distanza fra la sua persona e certi borghesi di qui che lo lisciano, lo accarezzano e prendono troppa confidenza. Cambi rotta il brigadiere dei RR. CC. altrimenti incominceremo coi ricorsi e le istanze documentate.

RIGOLATO

Parole chiare ai nostri avversari. — Nelle ultime elezioni l'elemento proletario presentò una lista di maggioranza per le frazioni di Ludaria e Rigolato. Non furono fatte riunioni nè propaganda alcuna; si lasciò arbitro il corpo elettorale di decidersi come meglio gli paresse. La nostra lista riuscì al completo salvo uno che cadde per la differenza di 2 voti dall' ultimo eletto fra gli avversari. Ebbene, da parte di alcuni congiunti del non eletto inforcoi subito una campagna di denigrazione e di ostacoli verso di noi, affermandosi che il candidato caduto non aveva avuto i voti di noi socialisti. Una stupidissima insinuazione come ognuno può comprendere.

Da allora in poi l' idrofobia antisocialista scatenatasi nel borgo di Ludaria di Sotto, opportunamente e subdolamente alimentata dai signorotti e reazionari di Rigolato, di cui fa il giuoco, non ha avuto più tregua. Gli episodi più evidenti sono stati:

1. Un ricorso contro l'eleggibilità di un consigliere nostro.

2. Ricorso contro la nomina della giunta.

3. Tentato ricorso contro un mandato di pagamento di lavori emesso in perfetta regola.

4. Ricorso per far sospendere i lavori della strada per Ludaria, il cui progetto fu approvato dalla amministrazione precedente, che aveva anche apprestati i materiali.

5. Affissione di un lurido manifesto alla macchia, in cui ci si gratificava di teppisti, idioti, sfacciati, sperperatori del danaro pubblico accumulato dalla sapienza degli amministratori precedenti (v. affare Rabor).

6. Tumulti e chiassetti ad ogni riunione del Consiglio.

Ora a noi preme di far presente che mai ambimmo cariche, che abbiamo accettato la candidatura per frantumare nelle mani degli avversari ogni arma di critica; che accettammo di far parte della Giunta per rimediare, per quanto si poteva, alle malefatte precedenti, impedire danni maggiori, e consci che bisognava dar lavoro il più possibile alle turbe dei disoccupati. E col lavoro il pane ai bisognosi.

Alcuni incoscienti sobillano la popolazione contro di noi. E noi diciamo a tutti che con tranquillità d'animo siamo disposti a lasciare il potere non appena che la maggioranza ci avrà espresso il suo parere in tal senso.

Noi non attendiamo altro. Su, su, coraggiosi cavalieri della macchia e delle tenebre firmate e fate firmare dalla maggioranza l'invito ad andarcene e noi saremo pronti a far le valigie, ben convinti di aver tenuto fede al nostro programma, di aver fatto tutto quanto ci era possibile pel benessere di tutti. La nostra coscienza è tranquilla. Vi auguriamo altrettanto.

Il gruppo consigliare socialista.

Dal Pordenonese

PORDENONE

Un'altra volta alla gogna.

Caro Lavoratore,

Nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale, contro tutti gli adulatori di professione, ho incolpato il Consorzio granario: di aver acquistato una partita di grano non sano; di averla pagata ad un prezzo ben più alto di partite del genere di buona qualità; di aver fatto pressioni sull'ufficiale sanitario di Pordenone perchè desse passata a un quantitativo di grano inviato qui e dichiarato guasto, come si è scritto dal giornale « La Democrazia »; e tutto questo feci allo scopo di dimostrare che non è così che il Consorzio risponde ai suoi fini e occorre ovviare ai lamentati inconvenienti. Contro questi fatti precisi nessuna categorica smentita si è portata in Consiglio.

Qualcuno, punto sul vivo, ha mormorato. Si sa, le verità, talvolta scottano.

Altri, sia pure sottovoce, vennero invece a confermarmi che « avevo pienamente ragione ». Tutto ciò non importa e, « more solito », insorse il « Tagliamento » a censurarmi.

Ed io l'invitai, **se non voleva esser ritenuto disonesto,** a dimostrare:

1) che nell'ultima seduta del Consiglio Provinciale sono stato opportunamente costretto al silenzio.

2) che io sia mai stato abbonato al giornale « Il Paese ».

3) che la cronaca dei vari giornali di Udine — « Lavoratore » escluso — su quella seduta al Consiglio, autorizzò onestamente il commento del giornale « Il Paese » fatto proprio dal « Tagliamento » e l'addebito col medesimo attribuitomi.

Dopo otto giorni, quando infruttuose erano riuscite le ricerche per dimostrare vera la falsità, il « Tagliamento », col suo recente numero, messa bene la coda tra le gambe come l'ultimo miserabile farabutto colto in flagrante reato risponde: **che non risponde** e, colla faccia tosta della canaglia, chiama « libera critica » — **la confessata vile calunnia.**

Se è con queste armi e con queste belle figure che il cav. uff. avv. Etro, magna pars del « Tagliamento », intende conservarsi il boccone che gli deriva dal mestiere di lustrascarpe dell'attuale rappresentante politico di Pordenone, s'accomodi pure, che io non ho che da felicitarmi.

Cordialmente

Avv. G. ELLERO

Sbornie interventiste. — I buoni monarchici costituzionali dimenticano e trascurano in questo momento, non solo che Giolitti è sempre stato il « loro » uomo, ma che il pensiero di lui contro la guerra, è il pensiero del « loro » re e della maggioranza dei « loro » deputati, cui corrisponde il pensiero della maggioranza del popolo.

Gli interventisti credono di esser in molti perchè gridano e fanno molto rumore.

In effettivo sono infima minoranza e pretendono imporsi a soverchiare la costituzione a furia di sbornie e di giudizi gettati giù a colpi di scure.

Per l'amore che noi portiamo alla patria nostra, si auguriamo che i suoi destini si compiano coll'esito più felice e il minor sacrificio.

Ma questo non ci trattiene dal gridare contro tutti gli scalmanati dell'« armiamoci e partite ».

In altri tempi, ben più seriamente si trattavano simili problemi e ben più seriamente si agiva, quando la necessità l'imponeva.

Le dimostrazioni. — Venerdì sera il Municipio organizzò una dimostrazione interventista e contro Giolitti. Col beneplacito delle autorità compiacenti tutto, anche le cose più banali e le istigazioni più volgari, sono state permesse e tollerate.

Per quella sera la legge di P. S. fu dimenticata e noi, in omaggio, alla libertà, non abbiamo nulla da rimproverare.

Senonchè per altre misure sono state prese sabato per impedire con sfarzo di forza militare una dimostrazione che aveva l'intento di raccogliere la vera e genuina e spressione della volontà del popolo che lavora e dovrà domani combattere.

Il popolo che, in numero parecchie volte superiore a quello che s'era raccolto la sera precedente, affluiva sabato al convegno che si è voluto impedire, ha percepita l'ingiusta disparità di trattamento che si è fatta, ha rilevata l'odiosa provocazione e ha sentito e provato ancora una volta che la libertà è un privilegio e l'autorità è sempre pronta a ribadire ai polsi del popolo la catena dell'oppressione e ha dato bella prova di civiltà non raccogliendo l'insulto provocatore. Ne sentiamo vivo compiacimento.

BRUGNERA

La solita musica. — Buon senso deve prevalere signori amministratori. Via le basse e meschine vendette personali, e certi posti, « date le circostanze attuali », dovrebbero occuparli persone bisognose, non concedersi per favoritismo a chi vive nell'agiatezza ed ha occupazioni diverse. I concorsi non devono costituire privilegio per nessuno e venire banditi tanto per i « stradini » come per gli « assistenti » scritturali.

Si farà questo?

Curiosità. — Saremo curiosi sapere qualche cosa.... su quel grande « can can » dell'affare Russi che originò quella famosa protesta popolare che doveva poi finire in una bolla di sapone.

Luce! — S'intende richiamare l'attenzione della autorità prefettizia sul deplorevole abuso commesso da rappresentanti comunali a danno di quelle famiglie danneggiate dall'innondazione dello scorso autunno alle quali il Governo concedeva un sussidio di L. 200, che in barba a tutte le vigenti disposizioni regolamentari e a quelle governative ch'erano esplicite e tassative, vennero assegnate arbitrariamente.

Rimase senza effetto una protesta inoltrata al sig. Prefetto.

L'on. Chiaradia interpellato in proposito rispose essergli stato notificato che i danneggiati di Brugnera furono tanto buoni da rifiutare le loro quote a favore di un singolo danneggiato.

Gli interessati affermano che ciò non risponde a verità.

E' possibile aver maggior luce?

Dallo Spilimberghese

SPILIMBERGO

Vogliono la guerra ma non ci vanno. — Anche a Spilimbergo ci sono degli sfegatati interventisti, molti dei quali gridano il « vogliamo la guerra... » ma non si decidono mai a partire...

Ve ne sono poi di quelli energumeni; uno di questi anzi ora è poco, se la prese con un pacifico cittadino che pacificamente leggeva... il « Gazzettino », giornale certamente non neutralista. Ieri aveva di mira un nostro compagno che si era permesso di esporre il proprio pensiero sulla guerra, e ieri stesso se la prese perfino con due preti, che crediamo, di intervento o di neutralità non devono essersi neanche mai sognati!...

L'energumeno in parola pare abbia scritto a ministri, a senatori e a deputati reclamando la guerra. Notisi che il signore è esente da servizio militare.

Un consiglio ed un avvertimento: lasciate che ognuno la pensi con il proprio cervello, specialmente quando questo è a posto, perchè in caso contrario vi avvertiamo che quello del formaggio non è stato ancora arrestato.

VITO D'ASIO

Guerra ai ladri di casa. — Tra il confusionismo dei partiti, un po' alla volta il nostro popolo ha perduta la elementare nozione che, in fondo in fondo, nel mondo non vi sono che due partiti: Onesti e disonesti — e di questo confusionismo abilmente approfittano i disonesti camuffati coi più disparati colori e dalle patriottiche coccarde. E mentre si mandano gli uomini abili ai confini a combattere i ladri di fuori, i ladri di dentro allungano le adunche grinfe in ogni amministrazione pubblica.

Ammiriamo lo slancio patriottico dei nostri richiamati, che baldamente vanno ad esporre la vita contro il nemico (che fino a ieri ci diede lavoro ed ospitalità) in omaggio al dovere ed ai migliori sentimenti, ma non sarebbe opera più utile, morale e patriottica liberarci prima dei ladri di casa, i quali, come non si fanno nessun scrupolo a derubarci quotidianamente in tempo di pace, non se ne fanno di certo neanche quando saremo in guerra?! Lascieremo alle donne il compito di liberarci dai ladri nostrani, dopo che noi uomini non sapemmo risolverci in tanti anni??

X.

Sottoscrizione pro "Lavoratore,,

	Riporto L.	271.92
BARRE — Di Marco Ottavio di Pontebba, augurando alla mia famiglia che resti lontana dai pastori di Cristo 0.50; protestando contro il Governo che non soddisfa la fame 0.50; Moruzzi Giacomo sempre avanti 0.50; Moruzzi P. (nato in America) 0.50; Moruzzi Santina di Tramonti di Sotto, salutando i miei parenti 0.50, Cozzi Eugenio di Tramonti saluto i miei e protesto contro la guerra 0.50, Cuciz B. protesto contro la fame del nostro Friuli 0.25, Moruzzi Serafino di Campone, invito le donne a protestare contro le guerra che è il macello della gioventù 1.25, il Carnico Primus Matteo 1.25, fra tutti pro Lavoratore 2.20	»	7.90
ROMANIA — Vinago Osvaldo di Preone pro Lavoratore	»	1.55
BARI — Pavoni Gildo di Forni di Sopra protestando contro tutte le guerre e augurandosi di poter presto vedere gli Stati Uniti di Europa e il disarmo universale	»	1.—
ARTEGNA — Cantoni Evangelista manda un ricordo ed un saluto cordiale al Lavoratore	»	1.—
RIGOLATO — D'Agaro Guerrino, abbasso la guera	»	2.—
id. — fra i compagni della Sezione salutando il compagno Isaia Durigon in America	»	1.20
TOLMEZZO — Cleva Giovanni salutando gli amici ed i compagni di Udine	»	2.—
id. — Cella Vittorio per grazia ricevuta	»	5.—
PRATO C. — Gonano Pietro pro Lavoratore	»	0.20
id. — Cleva Giovanni di Luigi salutando il fratello Antonio e compagni in America	»	0.50
	Totale L.	294.27

Abbonati sostenitori

N. 43 — Gonano avvocato Emilio — Paluzza.

N. 44 — Somma Geom. Severino — Arta.

Ogni colpo di cannone è un'annata di pane per otto famiglie di contadini che se ne va in fumo.

Sylva Viviani

Cronaca Cittadina

Dalli alla...- spia

Da un interventista convinto riceviamo le seguenti vivaci note che pubblichiamo, associandoci interamente alle osservazioni contenutevi:

E' una vera indecenza.

In questi momenti chi ha la disgrazia (?) di non essere, o di non... sembrare italiano, corre il rischio di farsi linciare da una folla di fanatici briachi cui i fumi della sbornia guerraiola ha offuscato l'anima, la coscienza ed il cervello.

Il malcapitato può essere un fior di galantuomo e il migliore dei cittadini della penisola, ma se la fantasia malata di certi sfaccendati (che non trovando altro modo per ingannare i loro onanistici ozii, si sono messi a dar la caccia al « forestiero ») vuole, invece, che questi sia un referendario del kaiser o di Francesco Giuseppe, può chiamarsi fortunato quando riesce a cavarsela con una discreta dose di bastonate.

Queste deplorevoli e degradanti scenate — naturalmente — non sono mancate di verificarsi anche nella nostra città.

Qualche settimana fa uno sconosciuto che si trovava al Caffè Dorta, fu additato ai passanti — dal solito gruppetto di studentelli, schizzinosetti e idiotelli anzichenò — per una spia della i. r. polizia austriaca. La folla armata di bellico furore — già s'apprestava a far giustizia sommaria, quando lo sconosciuto — visto che le cose prendevano una cattiva piega — stimò conveniente di farsi riconoscere. Era un ufficiale dell'esercito italiano!

La stomachevole gazzarra si è ripetuta la scorsa settimana ai danni di un profugo triestino. Questa volta, però la pretesa spia fu atrocemente ingiuriata, sputacchiata, bastonata e poi consegnata nelle mani dei poliziotti. Tradotta in questura nulla di men che sospetto risultò a suo carico, nè coloro che l'avevano così vigliaccamente aggredita seppero dar consistenza all'infamante accusa.

Noi protestiamo con tutta la forza dell'animo nostro contro il ripetersi di queste cattive azioni. Se si hanno serii indizii a carico di persone sospette è dovere di ogni cittadino di denunciarle a chi di ragione. Ma non è permesso a chichessia di attentare — con tanta leggerezza — all'onore, alla libertà ed alla incolumità di una persona, sia o no italiana.

Non è con questi mascalzoneschi sistemi che si giova alla causa cui si pretende servire. Essi non servano che ad ambientare chi li usa. Lo ricordino certi interventisti udinesi.

Dalla Camera del Lavoro

L'attività della Camera del Lavoro nei mesi di Aprile e Maggio.

Ecco una breve, riassuntiva relazione dell'opera svolta dalla nostra Camera del Lavoro, dal 25 Marzo (epoca dell'assunzione del segretario stipendiato), a tutt'oggi.

Si è istituito un Ufficio di Consulenza legale per la tutela degli infortunati sul lavoro.

Si è tenuto un Convegno provinciale contro la disoccupazione.

Si son fatti sopraluoghi, riunioni e conferenze a: Cassacco (3), Treppo Grande (1), Feletto Umberto (4), Rizzi (3), Gemona (1), Artegna (1), Tolmezzo (1), San Daniele (1), Pordenone (1).

In città si sono tenute riunioni dei Comitati e assemblee d'operai: falegnami (1), bandai (1), muratori (6), metallurgici (4), infermieri (3), panettieri (2), braccianti (2), tipografi (1).

Si sono tenute 4 sedute della Commissione esecutiva.

La Camera del Lavoro si è poi occupata di varie vertenze, quali quelle degli operai della Udine-Maiano, dei braccianti di Ragogna, boscaiuoli di Enemonzo, taglialegna di Conegliano e cementisti di Udine.

Si sono poi avuti diversi abboccamenti col Prefetto e coi sindaci di vari Comuni per sollecitarli a prendere dei provvedimenti a favore dei disoccupati.

Si sono scritte 154 lettere.

Si sono costituite le leghe: muratori, metallurgici e infermieri con 114 nuovi soci.

La Camera del Lavoro conta ora 467 iscritti.

Atti della Comm. Esec.

La C. E. nelle sue due ultime sedute ha presa visione della suesposta relazione e ha discusso e deliberato su altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Propaganda

In questa settimana alla Camera del Lavoro si sono tenute riunioni di muratori e infermieri.

Domani, domenica, Ruggineuti, parlerà a Cividale.

Al Circolo Socialista

Questa sera importante assemblea. Raccomandiamo vivamente ai compagni tutti di non mancare.

PICCOLA POSTA

Lucchini Giovanni — Sauris — Leita Giacomo — Pieria — ric. saldo 30 Giugno 1915.

Urban Francesco — Udine — Rizzutti Edoardo — Flaibano — Rubil Cipriano — Prato C. — ric. saldo 31 luglio 1915.

Vinago Osvaldo di Preone — Romania — Polesel Giuseppe e Scala Gio. Batta — Pordenone — ric. saldo 31 agosto 1915.

Di Bez Giuseppe — Avasinis — Fabbro Massimo — Moggio — ric. saldo al 30 settembre 1915.

Milocco Carlo — Udine — ric. saldo 30 novembre 1915.

Danelon Eugenio — Feltrone — Puntel Osvaldo Ros — Paluzza — Gonano Pietro — Sostasio — ric. saldo 30 novembre 1915.

Preve Gaetano — Pordenone — Della Pietra Giacinto — Ravascletto — Gonano avv. Emilio — Paluzza — Caffè del Commercio — Maniago — Felice Gio. Batta — Terzo — Somma geom. Severino — Arta — Cleva Giovanni di Luigi — Pesariis — Pecol Agostino e Pecol Daniele — Raveo — per tutti a saldo 31 Dicembre 1915.

Colle Michele — Sauris — Susanna Pietro — Casarsa — Di Marco Adele — Pontebba — ric. saldo a tutto febbraio 1916.

Sartori Antonio fu Sperandio — Socchieve — in America — Moruzzi Giacomo di Tramonti di Sotto — America — Durigon Ilario — Rigolato — ric. saldo 31 Marzo 1916.

Favero Luigi — Maniago — Del Missier Agostino — Molinari Gio. Batta — Zuglio — ric. saldo 30 aprile 1916.

Moretti Carlo di Meduno — America — Fior Anselmo — Paularo — ric. saldo 31 maggio 1916.

Taddio Carlo — Fresis — ric. saldo al 31 agosto 1916.

Rosa Perin Pietro — Frisanco — ricev. saldo a tutto 1916.

DE PASCAL MASSIMILIANO, gerente responsabile

Tipografia Sociale — Udine